

LUIGI CASTANO

MADRE MAZZARELLO

SANTA E
CONFONDATRICE
DELLE FIGLIE
DI MARIA
AUSILIATRICE

EDITRICE ELLE DI CI

*Alle centinaia
di ragazze
incontrate
nei solchi
di madre Mazzarello
e altrove
con animo
benedicente*

LUIGI CASTANO

MADRE MAZZARELLO

*santa e confondatrice
delle Figlie di Maria Ausiliatrice*



EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN (TORINO)

PRESENTAZIONE

Cento anni dopo la sua morte — 1881-1981 — madre Mazzarello è più viva che mai.

La sua figura ha guadagnato col tempo: e oggi appare nella ricchezza dei suoi valori, spirituali più che umani; e si presenta col fastidio di una santità solidamente costruita fin dalla giovinezza, in oscura famiglia di mezzadri, in povero paese del Monferrato, in mezzo a gente modesta, che non sembrava chiamata a grandi imprese.

La virtù è il solido piedestallo della sua grandezza. Le indagini canoniche, attingendo a testimoni diretti o bene informati, documentano con abbondanza di particolari la sua crescita interiore, a partire soprattutto dai quindici anni. Per un trentennio la perfezione, prima cristiana poi religiosa, è l'ascendente cammino che essa percorre con passo agile e forte, senza esitazioni o incertezze, rallentamenti o paure, soste o ritorni. Maria Mazzarello è donna di un solo sentiero, pur con le difficoltà e lotte che nascono da ogni natura e temperamento. Sa quel che vuole e lo vuole a ogni prezzo. Scrutando i processi e leggendoli in profondità, sullo sfondo di una borgata campestre, non è difficile cogliere il suo diuturno eroismo, anche se fatto per solito di cose piccole, nel quadro di una vita semplice e senza splendore. Ma in lei alla *santa* si affianca la *confondatrice*. Non tutti l'hanno visto e capito fin da principio, ingannati forse dalla sua povertà socio-culturale — come oggi si dice — e dalla sua voluta e straordinaria umiltà.

L'intraprendente figlia dei campi non diviene a caso, nelle mani di san Giovanni Bosco, la prima Figlia di Maria Ausiliatrice. La Provvidenza l'aveva preparata, pur nella sua impreparazione umana, a una missione tipicamente educativa. Anche senza don Bosco, sotto la guida misteriosa dello Spirito Santo, Maria Mazzarello appare anima istintivamente ed apostolicamente salesiana. Il suo innato amore e la piena disponibilità al servizio della gioventù, la aprono a una missione che portava in cuore quasi senza avvedersene.

Molto essa ricevette dal Padre e Fondatore; ma non l'incontrò a mani vuote. Portò a lui, con uno stuolo di compagne, quella rigogliosa maturità interiore che le permise di attuare e accomodare il carisma salesiano in campo femminile. Nessuno meglio e più di madre Mazzarello concorse a modellare e plasmare l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, come lo ideava e pensava don Bosco.

Santa e confondatrice. Sono i due fondamentali aspetti che disegnano la figura storica di madre Mazzarello, quale appunto si profila sempre più chiaramente a un secolo dalla sua scomparsa: in un intreccio mirabile di grazia, che lavora nelle profondità dello spirito, e di circostanze paesane, che spingono la giovane a un compito, mai concepito o sognato, e andato oltre ogni previsione e aspettativa, sua e degli altri.

Dio che « si diletta » nel mondo e pone le sue « delizie » — sceglie i suoi eletti — « tra i figli dell'uomo » (*Prv* 8,31).

Nell'Ottocento a Mornese sceglie una contadina e la fa santa, madre e modello di educatrici.

Varese, 24 dicembre 1980

d. L. C.

FONTI

Il presente lavoro attinge a fonti *processuali*, *storico-salesiane* e *bibliografiche*. Se ne danno sommarie indicazioni.

I. Fonti processuali

Sono gli Atti dei processi, i documenti raccolti e le avvenute discussioni per la Causa di Beatificazione e Canonizzazione della Serva di Dio.

- 1) *Processo Informativo di Acqui e Rogatoriali di Costarica e Buenos Aires* degli anni 1911-1917, con 27 testimoni, e relativa *Positio super Introductione Causae*, Roma 1925, con le sue varie componenti: in particolare il *Summarium* testimoniale (pp. 224), e le *Litterae Postulatoriae* (pp. 175).
- 2) *Processo Apostolico di Acqui*, degli anni 1926-1930, con 15 testimoni, e relativa *Positio super virtutibus*, Roma 1934, con le sue varie componenti. È importante qui notare che l'amplissimo *Summarium* (pp. 524) riporta integralmente in ogni sezione le deposizioni sia Apostoliche, sia Ordinarie, dei testimoni; per cui si è creduto opportuno citare sempre quest'unica fonte processuale per tutte le deposizioni, anche per più facile riscontro.
- 3) Alla *Positio super virtutibus* sono da aggiungere le posteriori:
 - *Nova positio super virtutibus*, Roma, giugno 1935, e
 - *Novissima positio super virtutibus*, Roma, dicembre 1935,con le rispettive componenti giuridiche e documenti del caso o non riportati nel *Summarium*.

Da rilevare, per la parte strettamente processuale, che in alcuni casi si è fatto ricorso agli originali manoscritti conservati presso la Postulazione Generale Salesiana di Roma. E questo perché i *Sommari* giuridici omettono talora particolari storici che sembrano non interessare l'*iter* della Causa, mentre giovano a ricostruzioni biografiche. Nei singoli casi si è citata la *Copia publica* del Processo Informativo di Acqui, dal quale, per eventuali approfondimenti, si potrebbero ancora ricavare notizie e conferme di qualche interesse.

II. Fonti storico-salesiane riguardanti la Serva di Dio, la Congregazione Salesiana e l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice

- 1) *Lettere di S. Maria Domenica Mazzarello...* a cura di M. E. POSADA, Milano 1975, pp. 213. Per comodità cito il volume con il termine *Epistolario*.

- 2) *Cronistoria* (Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice) a cura di CAPETTI G., I, II e III vol., Roma 1974-1977.
- 3) CAPETTI G., *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo* (dalle origini alla morte del Fondatore), Roma 1972, pp. 178.
- 4) CAPETTI G., *Note storiche sulle Costituzioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma 1979, pp. 39.
- 5) *Memorie Biografiche di don Giovanni Bosco* (raccolte da LEMOYNE G.B., AMADEI A. e CERIA E.) ed. extracommerciale, vol. XX, 1898-1948; qui si usano alcuni volumi connessi con la fondazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice.
- 6) FAVINI G., *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nelle Memorie Biografiche di don Bosco*, Roma 1972, pp. 262.

III. Fonti bibliografiche riguardanti in modo specifico la figura della Serva di Dio

- 1) MACCONO F., *Santa Maria D. Mazzarello Confondatrice ecc.*, 2 voll., 2ª ed., Roma 1960 (ristampa).
- 2) CERIA E., *Santa Maria D. Mazzarello Confondatrice ecc.*, 2ª ed., Torino 1952, pp. 336.
- 3) FAVINI G., *Santa Maria D. Mazzarello Confondatrice ecc.*, Torino 1951, pp. 334.
- 4) CÀSTANO L., *Santa Maria D. Mazzarello Confondatrice ecc.*, in *Santità Salesiana*, Torino 1966, pp. 21-47.
- 5) CÀSTANO L., *L'Immacolata nella vita e nella missione educativa di Santa Maria D. Mazzarello*, in *L'Immacolata Ausiliatrice* (Accademia Mariana Salesiana), Torino 1955, pp. 113-127.

Bibliografia sussidiaria

- 1) MACCONO F., *Lo spirito e le virtù di Santa Maria Mazzarello*, Torino 1958, pp. 408.
- 2) DALCERRI L., *Un'anima di Spirito Santo, S. Maria D. Mazzarello*, Roma 1972, pp. 142.
- 3) DALCERRI L., *Monumento vivente dell'Ausiliatrice. Lo spirito di una Regola*, Roma 1972, pp. 309.

L'Autore dichiara di aver attinto alle indicate fonti, specialmente a quelle processuali e storico-salesiane, dando volta per volta le citazioni del caso, a garanzia dei rispettivi contenuti. Solo si è permesso di dare uniformità di stile e modernità di espressione a formulazioni e testi che miravano più alla verità che a correttezza di eloquio. Ritiene, e lo attesta, di non aver mai alterato il valore e significato storico, storico-teologico e autobiografico di ogni citazione.

1. PRELUDIO

Il 23 giugno 1911, a trent'anni dalla morte, incominciava per Maria Mazzarello la più lunga e luminosa presenza nel mondo salesiano, che riscopriva la sua grandezza, e nella Chiesa, che si accingeva a studiarne la vita e le virtù, con l'intento di elevarla all'onore degli altari.

Quel giorno la Curia episcopale di Acqui apriva infatti le indagini canoniche per avviare la Causa di Beatificazione e Canonizzazione della Serva di Dio. Un lungo sentiero chiuso felicemente quarant'anni più tardi, il 24 giugno 1951, con la solenne iscrizione della prima Figlia di Maria Ausiliatrice all'albo dei Santi.

Chi era e come si presentava Maria Mazzarello nel 1911 e negli anni che seguirono?

* * *

Non si può dire che si conoscessero a quel tempo esattamente i contorni della sua figura umana; e tanto meno che fosse nota la ricca spiritualità, che aveva informato la sua esistenza fin dalla prima giovinezza. Alegggiava intorno al suo nome certa fama di santità, pur se non tutti i coevi e i testimoni immediati avevano un concetto sicuro circa l'eroismo delle virtù.

Madre Caterina Daghero, successa alla Serva di Dio nel governo generale dell'Istituto, dichiarava lealmente agli esordi del processo: « Dopo la sua morte si continuò... a crederla una santa. In America specialmente la si pregava con fede. In Italia se ne parlava di meno ».¹

A tener viva la memoria della Mazzarello oltre oceano, come si desume dalle dichiarazioni processuali, erano i vescovi missionari mons. Giovanni Cagliero e mons. Giacomo Costamagna, i quali l'avevano conosciuta meglio di altri — anche nell'intimità sacramentale — e volentieri si facevano eco della sua santità.

¹ *Summ.*, 481, 32.

Il Cagliero inoltre riferiva « l'alto concetto » che di Maria Mazzarello aveva don Bosco, fondatore delle famiglie salesiane, che l'aveva proposta e preposta — dice — a prima superiora delle Figlie di Maria Ausiliatrice.²

Del Costamagna è da raccogliere e anticipare la testimonianza giurata, specchio della sua persuasione. Dichiarò: « Tutte le persone che la conobbero in vita, l'ebbero in concetto di santa; e dopo il suo decesso la fama di santità si è andata estendendo e affermando per le molte grazie ottenute... per sua intercessione. Io stesso molte volte la invoco ».³

* * *

Mentre i processi Informativi facevano il loro corso — lento ma sicuro — don Ferdinando Maccono, attivo e benemerito vice-postulatore della Causa, dava nel 1913 alle stampe, in prima edizione, la biografia dell'umile Serva di Dio, che si affacciava al proscenio della notorietà e incominciava a grandeggiare nella vita e nella storia delle opere salesiane.

Gli anni, o per dir meglio i decenni, trascorsi dal pio transito non avevano oscurato il ricordo della sua persona, degli insegnamenti impartiti alle figlie, e soprattutto della missione affidatale — quasi all'insaputa e contro voglia — dalla Provvidenza nel solco educativo di don Bosco. A gioire di quella pubblicazione, che sul piano biografico integrava l'inchiesta processuale di Acqui, furono i due vescovi sopra citati.

* * *

Mons. Cagliero, allora arcivescovo titolare di Sebaste e Delegato Apostolico nelle repubbliche dell'America Centrale, coi primi « bei tempi » dell'Istituto, che egli aveva conosciuto e vissuto a Mornese, in nome e rappresentanza del Fondatore, trovò nello scritto del Maccono l'indimenticabile figura della Serva di Dio, quale gli rimaneva impressa nel ricordo: « perfetta religiosa e modello, più che di superiora saggia e prudente, di madre tenerissima: tutt'affetto, bontà e sollecitudine verso figlie ed alunne, oggetto delle sue cure ».

Per il Cagliero, testimone autorevole delle origini salesiane, e giudice non comune dello spirito infuso dal Padre nelle sue fondazioni, Maria Mazzarello era un « fiore del campo » piantato « nel giardino della Chiesa » e della vita consacrata per attrattiva di ani-

² *Summ.*, 496, 78.

³ *Summ.*, 497, 81.

me che avrebbero subito il fascino delle sue virtù. Nell'antica figlia spirituale, che dal suo cuore ardente e generoso aveva attinto la freschezza e il vigore del messaggio di don Bosco, egli ravvisava una fulgida « stella » da Dio fatta risplendere agli albori delle Figlie di Maria Ausiliatrice, onde guidare con la sua « luce mattutina le nuove religiose... per gli ardui sentieri della virtù e le ripide ascese della perfezione, fino al monte del Signore ».⁴

Anche mons. Costamagna, ch'era successo al Cagliero nella guida spirituale della Serva di Dio e della nascente istituzione, scriveva dall'Equatore nel 1915 che la biografia del Maccono — « veridica, attraente e bella » — gli aveva fatto rivivere « quel pezzo di cielo », che per lui era stato Mornese al tempo della Mazzarello.⁵

Le due testimonianze, tra le più qualificate della tradizione, vennero confermate in via processuale — lo si vedrà da tutto il racconto — e dimostrano come il passaggio terreno della Serva di Dio fosse stato ricco di luce e avesse lasciato indelebili memorie di non comuni virtù, meritevoli di esser raccolte e presentate al supremo giudizio della Chiesa.

* * *

In prima istruttoria, cioè al processo incominciato ad Acqui nel 1911, deposero 28 testimoni, tutti immediati: 23 ad Acqui, 1 in Costarica — mons. Cagliero —, e 4 a Buenos Aires, tra i quali mons. Costamagna. Comuni, la stima e la venerazione per la Serva di Dio, e il desiderio di vederla glorificata in faccia agli uomini.

Vicini ad essa nel tempo, pur se alieni da prospettive storiche, non mature al loro giudizio, i testimoni si restringono a lumeggiare i momenti biografici e le singole virtù di Maria Mazzarello, specialmente per gli anni — nove in tutto — della sua vita religiosa. Ne ricordano cioè — come dice mons. Cagliero — « i santi insegnamenti, le regolari osservanze e il tenore di vita perfetta ».⁶

Qualche esempio. Dichiarò Suor Felicina Ravazza: « So che in casa si aveva molta stima della pietà, carità e santità della Madre. Appariva intelligente e nel suo parlare si mostrava ferma e decisa ».⁷ « So — aggiunge Caterina Mazzarello — che la Serva di Dio godeva di molta stima presso la popolazione di Mornese, che la riteneva assai virtuosa ».⁸ « Tutte le sorelle — insiste suor Maria Sampietro

⁴ MACCONO F., I, IX, e X.

⁵ MACCONO F., I, XII.

⁶ *Summ.*, 495, 74.

⁷ *Summ.*, 385-386, 45.

⁸ *Summ.*, 490, 59.

— avevano per Madre Mazzarello grande venerazione e rispetto e la giudicavano santa ».⁹ In maniera più articolata madre Enrichetta Sorbone così si esprime: « L'opinione delle suore e mia, durante la vita della Serva di Dio e anche dopo la sua morte, fu ed è che fosse santa di santità non ordinaria. Il suo portamento era calmo e semplice, diffidava di visioni e singolarità; ho sempre udito dir bene delle sue virtù ».¹⁰

Come si vede nei processi, più che la missione ricevuta dalla Provvidenza, si cercava di metter in luce la sua santità. La virtù, in altre parole, interessava più della storia: i fatti personali più del compito che, pur nella sua modestia, aveva portato a termine senza averne l'aria e senza darlo chiaramente a divedere.

La Causa stessa, da chi ne propugnava i contenuti e gli sviluppi, venne intitolata a Maria Domenica Mazzarello « prima superiora dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice ».¹¹

* * *

In questa luce la proiettano le centinaia e centinaia di *Lettere postulatorie* per l'Introduzione della Causa. Provengono da paesi e nazioni d'Europa e dell'America Latina e quantunque un po' stilizzate sono un plebiscito di ammirazione alla futura santa, mentre d'altro canto dimostrano quanto si venisse diffondendo nel mondo, dove le Figlie di Maria Ausiliatrice avevano portato le tende, la conoscenza del suo nome e delle sue virtù.

« Ammiratore delle virtù umili e nascoste della Serva di Dio — scrive il cardinale Pietro Gasparri, Segretario di Stato di Pio XI —, unisco la mia supplica alle molte che si faranno... onde ottenere che la Serva di Dio presto venga innalzata alla gloria degli altari ».¹² « La vita di lei — osserva il cardinale Giovanni Tacci — fu così armonico intreccio di sante virtù che istintivamente... cresce in ogni anima cristiana il desiderio di saperla meglio conosciuta e imitata ».¹³

A sua volta il cardinale Francica Nava, arcivescovo di Catania, auspicava che la Mazzarello venisse rapidamente portata all'onore dei santi; perché « la sua vita esemplare ed eroica, sebbene umile e semplice — diceva —, si potrebbe con grande vantaggio delle anime proporre all'imitazione dei fedeli ». E dimostrando di aver colto nel quadro biografico d'insieme i lati salienti e caratteristici, l'esi-

⁹ *Summ.*, 491, 62.

¹⁰ *Summ.*, 484, 70.

¹¹ *Summ.*, 1.

¹² *Litt. Postul.*, 1, n. 1.

¹³ *Litt. Postul.*, 5, n. 5.

mio prelado proseguiva: « Quantunque nella vita della Serva di Dio non manchino doni straordinari, tuttavia avendo essa posta somma diligenza nel fare straordinariamente bene le cose ordinarie, sembra imitabile da tutti, e a tutti può essere stimolo a praticare la virtù e a raggiungere, anche nelle più modeste condizioni, una grande perfezione cristiana ».¹⁴

* * *

Prima che la Chiesa parlasse, molti vescovi, leggendo nei disegni della Provvidenza, intuivano i frutti che sarebbero maturati dall'esito della Causa. « La Serva di Dio ispirerà coraggio — diceva l'arcivescovo di Manfredonia — a molte anime desiderose di bene... ma sprovviste di speciali doti personali e poste in umili condizioni di vita ». Da lei « capiranno che la santità è corrispondenza alla grazia di Dio; è carità verso di Lui e verso il prossimo... e che tutti possono aspirarvi ».¹⁵

Anche il vescovo di San Severino Marche, rifacendosi alla figura spirituale della Mazzarello, asseriva della sua vita: « È una scuola che attrae e trascina alla virtù...; è un modello che può servire efficacemente alle fanciulle, alle giovani, alle religiose; è soave immagine di anima eletta, che persuade circa le magnifiche operazioni della grazia, quando essa trova piena corrispondenza ».¹⁶

* * *

Non mancò tra gli estensori delle *Postulatorie* chi vedesse più in profondità. « La Serva di Dio — rileva mons. Tommaso Valeri, arcivescovo di Brindisi — fu per il venerabile don Bosco un aiuto prezioso, tanto più ammirabile quanto meno di straordinario apparve nella vita di lei, che fu semplice e quasi oscura, e tuttavia la manifesta figura nobilissima, avvivata dalla medesima luce del Fondatore, tanto che si può dire: la Figlia mirabilmente riverbera in sé le virtù del Padre ».¹⁷

Chi interpretò e approfondì meglio di altri, con visione si direbbe profetica, il compito di Maria Mazzarello fu senza dubbio — almeno prima della glorificazione — il Servo di Dio don Filippo Rinaldi, terzo successore di don Bosco. Nella sua lunga *Postulatoria* del 1923 egli assicurava che la crescita e la diffusione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, le quali avevano appena celebrato il

¹⁴ *Litt. Postul.*, 4, n. 4.

¹⁵ *Litt. Postul.*, 14, n. 15.

¹⁶ *Litt. Postul.*, 28, n. 61.

¹⁷ *Litt. Postul.*, 12, n. 12.

cinquantenario della fondazione, era dovuto allo « spirito particolare » impresso dal Santo all'opera: « spirito nel quale Maria Mazzarello — asseriva don Rinaldi — seppe immedesimarsi perfettamente, allo scopo di modellare su di esso una famiglia religiosa destinata a compiere tra le figlie del popolo lo stesso apostolato dei salesiani tra i giovani ».

Alla Serva di Dio con esatto giudizio don Rinaldi attribuisce « la formazione vitale del nuovo Istituto », in perfetta consonanza con il carisma del Fondatore. Benché diversa e meno appariscente, la figura di lei — prosegue don Rinaldi — « si profila nobilissima accanto a quella di don Bosco, sicché nella luce del medesimo spirito animatore la Figlia riflette in sé le virtù del Padre ».

E specifica: « L'ardore di carità che infiamma il cuore del venerabile don Bosco, diviene anche il suo ardore; la confidenza illimitata di lui nella Provvidenza, la sua confidenza; e la facile intuizione che egli aveva di tutti i bisogni sociali, la sua intuizione: alla quale, come in lui, seguiva immediata l'azione ».¹⁸

Anche Arturo Poesio, presidente regionale degli ex-allievi di don Bosco, affermava: « Essa ebbe la percezione immediata delle straordinarie grazie concesse a don Bosco, e della missione che gli era affidata, ed impiegò tutte le forze, con pienezza di consacrazione, ad assecondarne i disegni ».¹⁹

* * *

Questa, la presenza di Maria Mazzarello nel mondo salesiano e nell'inchiesta della Chiesa intorno al 1920-1925. Più che altro una Serva di Dio che usciva dal silenzio e dalla vita nascosta e s'incamminava, quasi con pudore, alla gloria: essa che aveva sempre cercato l'ultimo posto, senza mai sognare né ambire grandezze terrene.

Gelosamente custodito come tesoro di famiglia il suo ricordo sopravviveva specialmente nel borgo nativo di Mornese. « Maria Mazzarello — scriveva il sindaco nella sua gentile *Postulatoria* — è il più caro fiore dei campi mornesini; la casa dove nacque è qui conservata con orgoglio da ogni compaesano; il posto dove pregava in chiesa, è ritenuto di buon auspicio da chi lo occupa; le mamme parlano di lei alle figlie come di un angelo donato da Dio al paese; quanti la conobbero... la ricordano come esempio mai visto di virtù, come personificazione della preghiera che s'innesta sul lavoro e lo santifica ».²⁰

¹⁸ *Litt. Postul.*, 109-110, n. 388.

²⁰ *Litt. Postul.*, 128-129, n. 466.

¹⁹ *Litt. Postul.*, 152, n. 522.

* * *

Da allora è passato oltre un cinquantennio, che vide ultimati i processi, discusse le virtù e solennemente glorificata la Serva di Dio, con immensa gioia della sua famiglia religiosa, della Società Salesiana e dello stuolo numeroso dei devoti sparsi nel mondo. Anzi, è in vista il centenario della morte.

Quanto raccolto nei processi — al primo di Acqui seguì il secondo del 1926-1930 — ha dimostrato la sodezza dell'opinione comune circa la santità della madre Mazzarello, oggi conosciuta meglio che sessanta e cento anni fa. Rimane forse da rafforzare e completare il suo volto storico e la peculiarità della missione avuta nella Chiesa.

Essa non rivendicò onori né posizioni di privilegio. Non si anticipò ai disegni di Dio, ma se ne lasciò penetrare. Accettò i posti e le responsabilità che le circostanze e gli altri le addossavano. Non pretese di essere un punto di riferimento, anche se lo fu, con tutte le implicazioni che ciò comporta.

Perciò se ne riprende il sentiero con le sue vicende: in famiglia, in parrocchia, tra le Figlie dell'Immacolata, nella fondazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, allo scopo di rintracciare le misteriose vie della Provvidenza, che sceglie e prepara gli eletti per le sue grandi imprese.

* * *

Nella sua innata modestia santa Maria Mazzarello non avrebbe mai pensato che a un secolo dalla sua scomparsa ancora si parlasse di lei e se ne onorasse la memoria.

È invece un dovere, sia per tracciare l'ascendente cammino della sua santità, in quanto santi non si nasce ma si diventa; sia per delineare con fondatezza di giudizio il posto che le corrisponde nella vita religiosa, come radice primaria e fondamentale di quella che si potrebbe chiamare *salesianità femminile*, che nasce dalla mente di don Bosco, ma si plasma nello spirito e nel cuore di madre Mazzarello.

Quindi: non solo prospettiva biografica in splendore di santità, ma ragionato profilo storico, capace — se sarà possibile — di collocare l'umile figura della *santa* sul piedistallo della *confondatrice* delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che a giusto titolo le corrisponde.

2. ... MAGGIO 1837 ... 1843

Come don Bosco, Maria Mazzarello, chiamata ad integrarne la missione educativa e apostolica, è figlia di contadini. Viene dai campi e dalla vita agricola, che sa dare alla società e alla Chiesa persone intraprendenti e laboriose.

Furono sua terra le ultime propaggini dei colli monferrini, che dalla riva destra del Tanaro s'innalzano e si rincorrono nella provincia di Alessandria per allacciarsi al versante interno dell'Appennino ligure, non molto distante da Genova e dal mare.

Posto quasi sullo spartiacque di due regioni, Mornese appartiene al Piemonte, non tanto per la posizione geografica dei suoi casolari, dominati da un vecchio castello, oggi ridotto ad abitazione popolare, quanto per la natura e la fertilità del terreno, coltivato soprattutto a vigneti, dai quali ha tratto per secoli prosperità e benessere.

Sorge nel sole a 350 metri sul mare, che dalle gole montane gli soffia, nella brutta stagione, forti ventate, pur se gli manda i tepori delle brezze di primavera.

Nella sua lunga esistenza non è mai andato oltre i 2000 abitanti e non ha, si può dire, storia di uomini o avvenimenti che ne illustrino il passato o lo inseriscano negli avvenimenti delle circostanti regioni. Vita agricola pura e semplice, con scarse novità di piccoli spostamenti, commerci, mercati e fiere.

A far conoscere Mornese nel mondo e ad attirare pellegrini e visitatori da tutte le parti fu proprio lei, Maria Mazzarello: il personaggio modesto e grande insieme — la santità ha sempre dimensione universale —, di cui incominciamo a narrare la vita, certamente conosciuta, ma che ancora può riservare sorprese.

* * *

Fuori paese, a sud-est dell'abitato, e a ridosso del monte Brisco, tra il verde cupo di querceti e castagneti secolari, c'era — e c'è tut-

tora — la triplice frazione dei *Mazzarelli, di qua, di là, e di mezzo*. Il nome le veniva dalle famiglie omonime, e imparentate fra loro, che l'abitavano in povere case e si dedicavano al lavoro dei campi, senz'altra ambizione che il desiderio di vita cristianamente serena e socialmente tranquilla.

Tra le vecchie costruzioni dei *Mazzarelli di qua*, rispetto al centro della borgata, si conserva — divenuta santuario — la casa dove il 9 maggio 1837 nacque Maria Mazzarello. Una casa ampia e solida tirata su con calce e sassi presi al greto di torrenti e valloni che solcano la collina.

Chi oggi si aggira per quei dintorni respira aria di misticismo, quasi di poesia che inebria lo spirito. Avverte che qualcosa là è accaduto capace di mutare il volto della natura. Ai tempi del racconto non era che un paesaggio agreste, tranquilla dimora di povera gente. Uno dei tanti angoli campagnoli delle alture monferrine.

* * *

Genitori della bambina furono Giuseppe Mazzarello, nativo del posto, e Maria Maddalena Calcagno, della vicina borgata di Tramontana, già diocesi di Genova: Mornese invece apparteneva al circondario di Novi Ligure e alla diocesi di Acqui Terme, due località della provincia di Alessandria.

Entrambi i genitori della fanciulla non oltrepassavano la trentina ed erano sposi da non molto tempo. Maria infatti è la prima benedizione di Dio al loro focolare domestico, dove dal 1837 al 1859 si apriranno altre sei culle. Come si vede, copia di gente onorata e feconda, che amava la vita, la fatica e la fede: e ben poteva dare i natali a una santa.

I beni di fortuna intorno a Giuseppe Mazzarello non erano abbondanti, e presto parvero « insufficienti al sostentamento della famiglia », tanto che — assicura la compaesana Caterina Mazzarello ai processi Apostolici — « per molti anni i genitori della Serva di Dio furono alle dipendenze del marchese Andrea Doria... quali mezzadri di detto signore alla cascina Valponasca ».¹

Anche l'altra omonima e compaesana Angela Mazzarello così parla ai processi dei genitori della Serva di Dio: « Erano agricoltori, ma coltivavano alla cascina Valponasca terreni d'altri. Solo più tardi vennero in paese ad abitare una casa, la quale non saprei se fosse di loro proprietà o lo divenisse allora. Erano — assicura la teste —

¹ *Summ.*, 35, 22.

persone di vita sinceramente cristiana, stimate e benvolute dalla popolazione, con numerosi figli ».²

Fin dalle prime indagini canoniche Petronilla e Domenico Mazzarello — un'amica e un parente della Serva di Dio — avevano rispettivamente dichiarato: « I suoi genitori erano buona gente, soprattutto il padre, che era iscritto alla Conferenza di san Vincenzo de' Paoli ».³ « Il padre era un sant'uomo, andava alla comunione spesso ed era senza rispetti umani ».⁴

La citata Caterina Mazzarello, che appare bene informata circa l'ambiente domestico della Serva di Dio, asserisce: « Entrambi i genitori di Maria erano buoni cristiani, particolarmente il padre; e la Serva di Dio assomigliava più a lui che alla madre ».⁵ Comunque Domenico Mazzarello assicura: « Anche la madre era buona; e sia il padre che la madre allevarono bene i loro figli ».⁶

* * *

Lo spirito che nel 1837 animava i giovani sposi Giuseppe Mazzarello e Maria Maddalena Calcagno, viventi in famiglia ai *Mazzarelli di qua*, traspare dal fatto che fecero amministrare il battesimo alla bambina, frutto desiderato del loro amore, il giorno stesso della sua nascita, che era martedì. Non calcoli di alta teologia o di singolare spiritualità, ma senso vivo e profondo della fede, più che da studio appreso dalla predicazione e dall'assiduità alla chiesa.

Ne dà conferma l'atto di battesimo al n. 15 del registro parrocchiale di Mornese per l'anno 1837, che era il settimo sia del pontificato di Gregorio XVI che del regno di Carlo Alberto, sovrano di Sardegna e Piemonte.

Il rito fu amministrato dal prevosto don Lorenzo Ghio, il quale o volle mantenere una pia consuetudine locale o intese premiare il fervore dei due coniugi meritevoli di considerazione nella comunità parrocchiale.

Alla neonata, che sbocciava alla vita come rosa di maggio, furono imposti i nomi di Maria Domenica. Maria, ad onore principalmente della Vergine, nel suo bel mese; Domenica a ricordo dei nonni paterni — già defunti — che avevano portato entrambi quel nome. Abituamente la futura santa porterà solo il primo, che sarà il suo titolo di onore e il suo vincolo di devozione alla Madre di Dio.

² *Summ.*, 26, 2.

⁵ *Summ.*, 35, 23.

³ *Summ.*, 94, 184.

⁶ *Summ.*, 111, 240.

⁴ *Summ.*, 111, 240.

A suo tempo — dichiara mons. Cagliero — « dalla gente e dalle stesse compagne, come per antonomasia fu chiamata *la Maria*, venendo considerata la migliore tra le migliori del paese e del vicinato ».⁷

Padrini furono Nicola Mazzarello, fratello del padre, che conviveva in famiglia, e Rosa Mazzarello, una parente o conoscente della stessa frazione o almeno del paese.⁸

* * *

Il battesimo non è mai avvenimento secondario nella vita del cristiano, incorporato a Cristo nel mistero della salvezza, e diventa punto focale nella storia dei santi, che portano alle estreme conseguenze la grazia della redenzione.

Per Maria Mazzarello fu l'inizio della sua consacrazione a Dio nello spirito delle beatitudini. Divenne anzi l'impegno che la spinse verso le altezze, prima ancora di dedicarsi all'apostolato e di professare i consigli evangelici.

Col passare degli anni, a misura che ne scoprirà gli obblighi e la fecondità interiore, crescerà in lei l'ardore della pietà e lo slancio della virtù.

Sin da fanciulla serberà intatta fedeltà al sacramento della rinascita, che l'ha resa figlia di Dio, e vorrà giungere all'ultimo traguardo con la veste battesimale di grazia e l'ardente lampada d'una fede robusta e vittoriosa nelle difficoltà del cammino.

Più che umana conquista la santità è sviluppo di partecipazione alla vita divina, i cui germi sono legati al battesimo. Con i prediletti, in vista delle future imprese, Dio abbonda nei suoi doni, secondo leggi misteriose che rimangono il suo segreto. Nessuno può indagare o ha diritto di sapere. Se mai tocca solo ammirare. E si rimane senz'altro ammirati della larghezza divina verso una debole e oscura bambina, figlia di contadini, la quale non tarderà ad esplodere in manifestazioni e fervori che la rivelano una predestinata.

* * *

La gioia casalinga per la nascita di Maria è più da supporre che descrivere. Le fonti sono mute al riguardo e lo si comprende, pur trattandosi della primogenita di una promettente unione coniugale.

⁷ *Somm.*, 117,258.

⁸ *Nova Positio, Responsio, Documenta*, 7.

In casa Mazzarello — una casa all'antica di stampo patriarcale — all'esultanza del momento, segnata senza dubbio da lieti brindisi e festosi auguri per neonata e genitori, sottentrava la dura legge del lavoro quotidiano, su e giù per le colline che si adagiavano intorno al paese quale manto colmo di fragrante vegetazione.

Più di tutti a godere per la nascita della piccina fu il padre, che mostrò sempre di amarla con predilezione. Essa gli aveva dato la soddisfazione della paternità, facendogli toccar con mano l'incanto della vita che germoglia, come benedizione di Dio, anche sotto il tetto di povera gente, e avrebbe onorato la sua discendenza e il suo nome come nessun'altra creatura di Mornese, né in casa sua né in casa d'altri.

Tutto ciò sa di storia, che Giuseppe Mazzarello non poteva immaginare cullando fra le braccia la sua bambina, dono di Dio alle anime e alla Chiesa, prima che alla sua famiglia.

* * *

Due avvenimenti nell'infanzia di Maria Mazzarello son degni di rilievo.

Nel 1836, l'anno che precede la sua nascita, intimoriti dal flagello del colèra, i mornesini — e in particolare forse gli abitanti della triplice frazione *Mazzarelli* — avevano invocato il soccorso di Maria Ausiliatrice, col voto di erigere una cappella o chiesina in suo onore se il contagio, che inferiva nella zona, li avesse risparmiati.

Come arrivasse in paese il nome e la devozione a Maria Ausiliatrice nessuno lo dice. Certo — nel 1814 — la liberazione di Pio VII dalla cattività napoleonica, il suo ritorno a Roma e l'istituzione della festa di Maria Ausiliatrice al 24 maggio, a perenne ricordo dell'avvenimento, non erano rimasti sconosciuti in Piemonte, pur non assumendo quel culto l'importanza e lo sviluppo raggiunti nella seconda metà del secolo.

C'è da aggiungere che nel 1815, durante i famosi « cento giorni » di Napoleone, Pio VII era tornato in Liguria e il 10 maggio aveva solennemente incoronato a Savona Nostra Signora della Misericordia.⁹

Il suo nome, le rinnovate peregrinazioni in Italia e nel mondo, l'impulso che egli dava al culto mariano, ispirandosi a vetuste e venerande tradizioni della Chiesa, non potevano che ripercuotersi

⁹ Cf CASTANO L., *Il culto liturgico del titolo Auxilium Christianorum, in Salesianum*, XII, 4.

nel retroscena ligure e diventare di attualità nella vita cristiana dei fedeli.

Questo spiega l'invocazione e il voto dei mornesini un ventennio più tardi a Maria Ausiliatrice.

* * *

La chiesetta sorse a pochi passi dalla casa natale di Maria Mazzarello e fu inaugurata il 24 maggio 1843, quando la bambina aveva compiuto i sei anni di età.

Perché si scegliesse quel posto — ai *Mazzarelli di qua* — onde sciogliere il voto, nessuno spiega. Forse erano stati i contadini delle tre frazioni a emettere il voto e ad assumersi l'impegno. Ad essi certamente spettò il compito di concorrere all'erezione del tempietto, che divenne — se così possiamo esprimerci — la chiesa dei *Mazzarelli*, e che rinnovata e restaurata documenta un momento singolare della pietà religiosa e mariana del paese.

A chi però scruta gli avvenimenti, anche secondari, con animo illuminato dalla fede, non sfugge la particolare coincidenza che introduce l'invocazione e il culto di Maria Ausiliatrice in Mornese proprio intorno alla nascita e alla casa di Maria Mazzarello.

Come non pensare che la Vergine venisse a sorridere maternamente e a prendere spirituale possesso di colei che un giorno sarebbe stata la *prima Figlia di Maria Ausiliatrice* nella storia salesiana e nei fasti della vita religiosa?

* * *

Il 1843 porta un'altra novità di rilievo nella vita della piccola Maria, ignara di quanto avveniva intorno.

La divisione della modesta eredità metteva il padre della fanciulla di fronte alle sue responsabilità di capo famiglia; tanto più ch'era nata Felicina, la secondogenita, e si potevano prevedere altri arrivi. Lo scioglimento della vita in comune coi fratelli diventava necessità. L'avvenire stava nel lavoro della terra e nelle risorse della campagna, che però non bastava a tutti.

Giuseppe Mazzarello con l'occhio esperto del contadino, che giudica le sue condizioni e pensa a un domani migliore, decise di accettare a mezzadria dai marchesi Doria la cascina Valponasca con le terre adiacenti, e di lavorarle a profitto della sua famiglia.

La Valponasca era una costruzione rurale di vecchia data. Sorgeva solitaria nella campagna a nord di Mornese e distava un'ora circa di strada dall'abitato, attraverso monticelli e alture dai fianchi irregolari, cosparsi di vigneti.

Non era grande, a guisa di fattoria, ma offriva rusticane comodità, per chi amasse la vita agreste della collina e il lavoro dei vigneti.

A pianterreno oltre l'aia c'erano la cucina, il forno, la stalla, portici per ripostiglio di attrezzi agricoli. Con scala interna si accedeva al primo piano dove da una parte c'erano le stanze, dall'altra il fienile. In alto, sotto il tetto spiovente, la soffitta e il solaio con una finestrella che guardava in direzione del paese e che avrà una storia nella giovinezza della Serva di Dio.

Non certo una villa, ma neppure una catapecchia. Una buona casa di contadini, legati più alla terra che alla prosperità; lieti di trovarsi sul campo delle fatiche, lontani dal mondo, in una solitudine di pace e di serenità, fatta per sentire di più la vicinanza del divino.

Alla Valponasca Giuseppe Mazzarello si trasferì con le poche masserizie nel tardo autunno del 1843. Poteva essere sui trent'anni, e accettava di vivere come in proprio, con la moglie — indubbiamente più giovane di lui e come lui allenata al lavoro dei campi —, le due figlie e la nipote Domenica, figlia del fratello, rimasta orfana di padre e madre al tempo — sembra — del colera, e allora sui 12 anni. Cinque persone in tutto. Una famiglia più che discreta, alla quale nel volgere degli anni si sarebbero aggiunti: Domenico, Filomena e Giuseppe. E più in là, Assunta e Nicola.

Alla Valponasca i Mazzarello rimasero quindici anni: fino al 1858.

Qui Maria divenne adolescente, passò la giovinezza e si formò alla vita.

L'aria pura della campagna, le fatiche della terra, il sole dei colli monferrini, l'atmosfera domestica, la discreta vicinanza di Mornese, la forgiarono donna laboriosa, ardente e vivace, con ideali nuovi, che rimasero lungamente un segreto per tutti.

3. FANCIULLEZZA

Dell'infanzia della piccola Maria non restano memorie. Un cugino paterno dichiara ai processi: « Il padre della Serva di Dio era fratello di mio padre... e per certo tempo fummo una sola famiglia ».¹ Nulla però il testimone riferisce di quegli anni, che non rientrano d'altra parte nella sua esperienza, essendo egli nato nel 1848, quando la Serva di Dio era già alla cascina Valponasca, fuori paese.

Neppure Maria serbò memorie dei suoi primi anni, allorché vicino a casa vedeva sorgere la chiesetta di Maria Ausiliatrice, voluta senza dubbio anche dalla parentela, che nel 1836 aveva contato le sue vittime di colèra.

Pensare la piccola Mazzarello all'inaugurazione del tempietto votivo il 24 maggio 1843 non è certo cadere nell'immaginario. Quel giorno c'erano tutti i Mazzarelli dei dintorni e molti del paese; per lei fu la prima inconsapevole festa di Maria Ausiliatrice, che in qualche maniera apriva il suo cammino e l'avrebbe portata là dove allora nessuno poteva sognare.

* * *

Le memorie infantili cominciano alla Valponasca, dove a poco a poco l'animo della fanciulla si apre alla scuola dei genitori, che in forma assoluta appaiono i primi attenti maestri di pietà e di preghiera.

Le testimonianze processuali son concordi nell'asserire l'educazione cristiana in famiglia della Serva di Dio, dato che gl'incontri con estranei alla cascina erano molto rari, soprattutto in alcune stagioni dell'anno.

Suor Vallese ad esempio, su testimonianze d'altri, depone: « Ho udito riferire che i suoi genitori erano veramente cristiani, e so da

¹ *Summ.*, 19, 54.

fonte sicura che diedero alla figlia una santa educazione ».² Suor Telesio conferma: « Si diceva che fu educata cristianamente e gelosamente custodita, soprattutto dal padre. Essa medesima asseriva di essersi conservata buona per le cure del padre, il quale non voleva accondiscendere ai suoi capricci di bambina ».³ « La mamma — confesserà la stessa Serva di Dio — ripeteva più volte le cose; il babbo le diceva una volta sola e faceva rigar dritto ».⁴

Perciò crebbe nell'obbedienza e nella sottomissione ai genitori. « Da parte della mamma che avvicinai con qualche frequenza — depone ai processi Apostolici Caterina Mazzarello — non udii mai il più piccolo lamento sul conto di Maria ».⁵ E Antonio Maglio, amico di famiglia, aggiunge: « La mamma della Serva di Dio mi diceva che Maria era la più ubbidiente dei suoi figli; e io stesso la vidi in più circostanze pronta agli ordini dei genitori ».⁶

Ovvio che la fanciulla imparasse presto a pregare e venisse condotta alle funzioni di chiesa. La virtù — si è scritto — passa dal cuore delle mamme alla vita dei figli. In casa di Giuseppe Mazzarello fu senz'altro così: e per parte di entrambi i genitori.

La religiosità era patrimonio di famiglia e non poteva che trasmettersi ai figli, che la imparavano più dall'esempio che dalla parola di babbo e mamma. Madre Daghero dice: « Ho sentito raccontare che la mamma conduceva Maria alla chiesa ancor piccolina e la faceva assistere alla messa. Più tardi la mandava a confessarsi e a sentire la predica; e a casa gliela faceva ripetere per accertarsi che l'avesse intesa ».⁷

* * *

Nella nascente pietà della futura santa non è possibile fissare tappe di sviluppo che a grandi linee, mancando fonti d'informazione.

L'infanzia e la preadolescenza sono come fasciate dal pensiero di Dio, che vede e sa tutto; dall'amore della Vergine, dalla quale è nato Gesù; dall'esercizio della preghiera vocale, secondo le forme e gli insegnamenti domestici. Tutto in un tono semplice ed elementare di vita cristiana.

Dalla Valponasca, infatti, almeno nei primi tempi, non era possibile che Maria salisse in parrocchia se non accompagnata. Il che avveniva specialmente nella bella stagione e durante l'estate; ma

² *Summ.*, 21, 61.

³ *Summ.*, 100, 209.

⁴ MACCONO F., I, 14.

⁵ *Summ.*, 356, 1.

⁶ *Summ.*, 357, 4.

⁷ *Summ.*, 92, 176.

non dava ancora un tono alla sua vita, pur se la fanciulla mostrava inclinazione alla pietà e non le dispiaceva entrare e stare in chiesa.

Di scuola, neppur parlarne. Non consta che ci fossero scuole a Mornese, soprattutto per bambine; dalla cascina poi di residenza non sarebbe stato possibile raggiungerla ogni giorno.

La religiosità dei primi dieci anni è dunque frutto sì vorrebbe dire esclusivo, certo prevalente, di scuola domestica. Su quel fondamento all'ora giusta altri avrebbe potuto costruire, come su terreno solido; o seminare, come in campo lungamente e abilmente dissodato.

Questo avvenne tra i dieci e i dodici anni, all'età delle prime grandi manifestazioni religiose nella vita giovanile.

* * *

Tra le fortune dalla Provvidenza preparate a Maria Mazzarello c'è l'incontro di successive guide spirituali che l'aiutarono a crescere, le facilitarono il cammino di Dio e la sostennero, fin da principio, nell'ardua ascesa verso la perfezione.

Primo fra tutti, don Domenico Pestarino, come lei nativo di Mornese e apostolo della sua gente.

Nato nel 1817 — vent'anni prima della Mazzarello — aveva studiato e raggiunto il sacerdozio a Genova, dove si era formato allo spirito ascetico ed apostolico del Servo di Dio Giuseppe Frassinetti, priore-parroco di Santa Sabina. Nel 1847, dopo alcuni anni di servizio fuori diocesi, era tornato al paese natio, non per vivere vita tranquilla ma per dedicarsi alle anime.

Favorito d'un bel patrimonio poté infatti consacrarsi per oltre un quarto di secolo al bene dei compaesani. Salito in pulpito la prima volta aveva detto agli ascoltatori con il piglio dell'uomo di Dio che, pur senza impegni ufficiali, non voleva stare in ozio: « Cerco lavoro. Non nei nostri vigneti, ma qui in chiesa, nella vigna del Signore. Mi vengono offerti vari posti; ma io rimarrò in mezzo a voi se mi darete il lavoro che cerco ».⁸ Ebbe lavoro e non si allontanò più dalla sua terra. Dio gli serbava una grande missione spirituale e religiosa.

* * *

La presenza di don Pestarino in parrocchia fu subito un forte aiuto per il vecchio parroco don Ghio e una benedizione per tutti, specialmente per gli uomini e per la gioventù.

⁸ MACCONO F., I, 27.

Sacerdote zelante e di soda formazione interiore; libero da preoccupazioni materiali; aperto ai bisogni e alle necessità dei poveri e della gente di campagna, don Pestarino si conquistò in poco tempo la simpatia della popolazione, che lo seguì e appoggiò nel suo impegno di rinnovamento eucaristico e mariano della parrocchia, che rifiorì e divenne — come si dirà più avanti — il « giardino » della diocesi.

Per Maria Mazzarello fu l'angelo tutelare, il direttore di spirito, il consigliere autorevole e sommamente ascoltato, anche se in qualche momento la figlia scavalcò la guida e la precedette per sentieri nuovi e impensati.

* * *

I primi incontri avvennero senza dubbio ai catechismi domenicali e quaresimali degli anni 1848, 1849 e 1850, in preparazione alla prima comunione e alla cresima.

Maria — come si è detto — era tra i dieci e dodici anni, e di giorno poteva andare e tornare da sola dalla Valponasca in parrocchia. Giustamente madre Petronilla Mazzarello, mornesina e compagna della Serva di Dio, e come lei tra le prime figlie di Maria Ausiliatrice, depone: « Cominciai a parlare con essa, quando era sui dodici anni, allorché veniva in chiesa per il catechismo ».⁹

I rudimenti della fede — lo si è detto sopra — Maria li aveva appresi in famiglia, dove i richiami alla legge di Dio e ai doveri del buon cristiano erano continui e ribaditi con vigore. Parc anzi che da piccola, forse prima dei dieci anni, domandasse ingenuamente una volta al padre che cosa facesse Dio « prima di creare il mondo ». La risposta fu di quelle che non si dimenticano, anche se lì per lì non si capiscono. Il padre aveva sentenziato: « Contemplava e amava se stesso ».

Madre Petronilla Mazzarello assicura di aver appreso il particolare dalle labbra stesse della Serva di Dio, agli esordi della loro vita religiosa; e lo riporta in giudizio per attestare come fin dalla preadolescenza Maria « fosse portata alle cose di Dio e della fede ».¹⁰

* * *

Alla scuola di don Pestarino, che ne ammirava la vivacità e la prontezza dell'ingegno, nonché l'innato senso alla pietà e alla preghiera, Maria completò la sua preparazione in vista del primo incontro eucaristico.

⁹ *Summ.*, 16, 41.

¹⁰ *Summ.*, 161, 70.

Capitò che il giovane sacerdote, divenuto subito il braccio destro del parroco nella cura della gioventù, dicesse al gruppo degli ascoltatori, indicando la Mazzarello: « Vedete: questa è delle cascine, e non può sempre venire, eppure sa; voi state in paese, frequentate il catechismo, e non sapete rispondere. Non studiate e non state attenti come la Maria! ». Altre volte diceva: « Voi del paese non sapete ancora le orazioni; mentre vedete come la Maria le sa cantare ». ¹¹

Si può arguire dal particolare che forse in famiglia o in qualche altro modo la fanciulla imparasse a leggiucchiare e fosse in grado di tenere in mano catechismi e manuali di pietà.

Certo quando la domenica, dopo le spiegazioni di don Pestarino, doveva misurarsi a tu per tu con qualche coetaneo in dispute o gare religiose per il così detto « punto di onore », soleva uscire vittoriosa. « I ragazzi — diceva — non mi fanno paura: voglio vincerli tutti ». ¹² Da religiosa, ricordando quelle prodezze giovanili, indice di buona volontà più che di ambizione, ripeteva con umiltà: « Era tutto amor proprio. Studiavo per non esser vinta e non far brutta figura ». ¹³ In realtà studiava per ubbidire alle esortazioni dei genitori e compiere il suo dovere religioso.

* * *

Sui dieci-dodici anni — come si vede — la fanciulla di Valponasca manifesta già il suo temperamento se non proprio la sua esuberante personalità.

È di carattere pronto e volitivo, ma si arrende alla parola e agli insegnamenti del padre; in casa presta qualche aiuto nella custodia dei fratellini, che accrescono la nidiata; alla chiesa si reca per solito in compagnia dei genitori, della cugina Domenica o della sorella Felicina; è assidua ai catechismi, che la preparano alle grandi date della giovinezza, che avanza di giorno in giorno con il suo carico di entusiasmo e di attese.

Nessuno vorrà dire che fosse una santa o che non avesse i difetti propri dell'età: irriflessione, vanità, desideri di comparire e di far figura. La storia tuttavia, quella che si è potuto raccogliere a distanza, quando non era più possibile avere testimonianze immediate, la fa intravedere in luce di pietà filiale e devozione religiosa che prepara un non comune avvenire.

Né in casa né fuori, nulla di incompato, d'intemperante, di problematico per l'avvenire. Maria è una contadinella vispa e serena

MACCONO F., I, 18.

- MACCONO F., *ibid.*

¹³ MACCONO F., *ibid.*

che di mezzo ai campi — meglio: alle vigne dei suoi colli ubertosi — s'incammina per i sentieri della vita, senza pensar troppo all'avvenire.

L'esistenza giovanile di questa creatura, che splende di purezza e di candore, non è torrente che precipita o scroscia tra balzi e dirupi: è corso d'acqua placido e tranquillo che rispecchia e fa suo, nella mobile onda, il paesaggio posto all'intorno.

* * *

Se una difficoltà dovette superare, fu — stando alle fonti — il timore, la paura, o la soggezione del sacramento della confessione: essa che fin sul letto di morte raccomanderà schiettezza e sincerità nel momento della riconciliazione.

Da chi si confessasse la prima volta non è detto. Fu senz'altro in preparazione alla prima comunione. Due testimonianze che si riferiscono vagamente ai primi tempi della vita spirituale della Serva di Dio indicano le difficoltà che trovò sul cammino. Appoggiandosi alle autoaccuse della stessa Serva di Dio e ai ricordi della sorella Felicina, anch'essa Figlia di Maria Ausiliatrice, suor Angela Buzzetti depone: « Da fanciulla, per la vivacità del suo naturale, mostrava qualche ripugnanza a certe pratiche di pietà, come le prediche, soprattutto quando non le capiva ».¹⁴

Madre Petronilla Mazzarello va oltre e dichiara: « Quanto ai sacramenti mi diceva essa medesima che nelle solennità, specialmente della Madonna, nonostante gl'inviti della mamma, sentiva ripugnanza alla confessione, quantunque poi ci andasse ».¹⁵

Non tutto quindi fu piano ed agevole nella vita interiore della futura santa. Anch'essa dovette superarsi e sconfiggere le impalpabili difficoltà che annebbiano lo spirito. Perciò la citata suor Buzzetti assicura che, « per la fermezza dei genitori e la forza della sua volontà », la Serva di Dio riusciva a vincersi e a piegare la volontà al bene. « Quantunque molto vivace — ribadisce suor Buzzetti — era docile e inclinata alla pietà, in conseguenza forse della religiosità stessa dei genitori ». Comunque — ha cura di precisare la teste — le difficoltà in parola furono solo dei « primissimi anni ».¹⁶

Probabilmente tutto questo avvenne a cavallo tra la prima comunione e la cresima, o nel tempo che seguì immediatamente: vale a dire nel passaggio tra l'adolescenza e la giovinezza, in momenti di lotta caratteristici dell'età.

¹⁴ *Summ.*, 107, 228.

¹⁶ *Summ.*, 107, 227-228.

¹⁵ *Summ.*, 94, 185.

I santi non sono diversi dagli altri. Sentono anch'essi il peso della natura e delle debolezze umane; attraversano a loro volta momenti oscuri e inciampano in ostacoli che sembrano allentare lo slancio del volo verso l'alto; ma non si abbattono di fronte alla difficoltà: la superano e vanno più in là.

La spiegazione, nel caso di Maria Mazzarello, oltre che nell'imperfezione della natura, la quale pone a tutti insidie e crea trabocchetti, potrebbe stare nel fatto che don Pestarino, scorgendo le buone disposizioni della Serva di Dio, si mostrasse esigente nel condurla per le vie dello spirito.

Fu lui ad ogni modo che la promosse alla prima comunione il 4 aprile 1849.

* * *

La data non risulta da memorie o documenti; ma è sicura. Petronilla Mazzarello asseriva in tarda età: « Ho fatto la prima comunione con Maria Mazzarello, nella settimana santa. Io avevo dieci anni e qualche mese... Maria andava per i dodici ». ¹⁷

Era consuetudine a Mornese che le prime comunioni si facessero il mercoledì santo, in preparazione alla Pasqua. Nel 1849 quel giorno cadeva il 4 aprile, a un mese e poco più del dodicesimo compleanno della fanciulla di Valponasca.

Che si tardasse fino a quel momento non desta meraviglia: entrava nelle abitudini del tempo, anche se non costituiva regola, come appunto dimostra il caso della omonima Petronilla. Non si andava per il sottile; ma è probabile che la distanza dal centro avesse la sua parte in avvenimenti che imponevano assiduità alla catechesi parrocchiale. Sui dieci anni Maria Mazzarello non era ancora in grado di fare, durante la quaresima, l'andirivieni quotidiano che esigeva una seria preparazione al primo incontro eucaristico. Il ritardo fu giudicato alla Valponasca tempo di più intensa preparazione al grande avvenimento.

* * *

Del giorno più bello nella vita giovanile della Serva di Dio non sopravvivono ricordi. Ogni supposizione può avere e mancare di fondamento. Non si sbaglia affermando che l'innocente gioia di quel mattino, preludio di Pasqua, divenne il primo anello di una catena eucaristica destinata ben presto ad allungarsi e a diventare il riferimento e il sostegno della vita.

¹⁷ MACCONO F., I, 19.

Daltronde la Chiesa e la Patria vivevano giorni amari di esilio e di sconfitta. Dal novembre del 1848 Pio IX, successo da due anni a Gregorio XVI, aveva abbandonato Roma per il rifugio di Gaeta, nel regno di Napoli; e due settimane prima, sui campi di Novara, Carlo Alberto di Savoia, dopo la disfatta del suo esercito, abdicava al trono e si trasferiva in Portogallo.

Ai neo-comunicandi del 4 aprile forse non fu detto nulla. Ma c'era nell'aria molta tristezza, pur se bussava alle porte la solennità della Risurrezione, e le vigne su e giù per i colli erano in fiore, come espressione di vita che sempre si rinnova per la gioia degli uomini.

* * *

Quello stesso anno, la domenica 30 di settembre, nel vicino santuario mariano di Gavi, Maria Mazzarello riceveva la cresima da mons. Alerano Pallavicini, vescovo *in partibus*, come allora si diceva dei prelati non residenziali. Non essendo frequenti le visite del vescovo diocesano, il clero di Mornese, d'intesa senza dubbio con la Curia di Acqui, aveva profittato dell'occasione per completare la formazione cristiana della sua gioventù.

Anche della cresima, nessuna speciale memoria. Nel certificato si nota che madrina fu « la nobildonna Elisa Reggio »:¹⁸ un personaggio d'occasione, probabilmente anche per altre fanciulle partecipanti al rito.

La grazia dello Spirito Santo aggiunse mistero a mistero nell'anima di Maria Mazzarello, e l'arricchì di qualità e doni interiori, che si manifesteranno specialmente nella sua vita religiosa e nel governo degli altri, con scrutazione dei cuori e intuizioni degli spiriti.

Nella vita giovanile quella grazia si tradurrà presto in forza e coraggio nel sentiero della virtù; in visione chiara dell'avvenire, secondo un impensato progetto di consacrazione a Dio; in costanza e intraprendenza verso ideali che a quel momento non sembrano affiorare.

¹⁸ *Novissima Positio, Responsio*, 38.

4. SULLE VIE DELLO SPIRITO

La fisionomia spirituale di Maria Mazzarello andò profilandosi dai 12 ai 17-18 anni: l'età della maturazione e dell'orientamento nella vita. Per una ragazza specialmente, l'epoca delle consapevolezze, dei sogni, delle prime irrompenti aspirazioni, degli ideali che si profilano all'orizzonte e preparano il domani.

Per la fanciulla di Mornese — si voleva dire per la contadinella di Valponasca — quel tratto di cammino, che biograficamente va dal 1849, in pratica dalla prima comunione, al 1854, l'anno in cui fu definito l'immacolato Concepimento di Maria, ha il profumo e l'incanto della sua terra. Lo contrassegnano, come pietre miliari, ardente pietà, giocondo lavoro tra i campi, crescente distacco dalle vanità e ambizioni del mondo.

Custodia familiare, guida sacerdotale e invisibili mozioni della grazia s'intrecciano, si fondono e a poco a poco costruiscono una giovane modello quale apparirà, nella luce dell'Immacolata, all'ora giusta della sua crescita interiore e della spiritualità dell'Ottocento.

Tutto sembra normale nella vita della Serva di Dio, che non vagheggia grandi cose, per la modestia dei suoi natali e delle sue occupazioni; in realtà si snoda un segreto piano di Dio, che ha le sue radici nella perfezione e nel fervore delle osservanze cristiane, di cui Maria comincia a dar buona prova.

* * *

Santi — come si è detto — non si nasce ma si diventa, con il superamento della natura e l'intensità dell'amore, nell'esercizio di una condotta esemplare.

Non è facile, negli anni giovanili della Mazzarello, stabilire con esattezza gli ostacoli che dovette rimuovere e le difficoltà che si trovò ad affrontare, specie tra i 12 e i 15 anni, l'età di transizione per ogni ragazza, che avverte i richiami della femminilità. « La conobbi

tra i dodici e tredici anni — depone Petronilla Mazzarello — vedendola venire la domenica a messa. A quel tempo, ebbe a dirmi essa medesima, era un po' ambiziosa ». ¹ Desiderosa cioè di comparire e di non restar indietro alle coetanee.

Angela Mazzarello, vedova Pestarino, quasi ottantenne traccia con mente lucida un quadro più completo, e lascia intravedere lotte occulte e trionfi interiori. Dice: « Nella sua gioventù la Serva di Dio dimostrò carattere gioviale; era vivace e ardente, ma pronta a reprimere gl'impulsi dell'ira. Si dimostrò anche molto incline alla pietà e aliena dai divertimenti mondani; si studiava anzi di allontanare anche gli altri ». ²

Aveva dunque sortito da natura un temperamento incline alla virtù, pur se non totalmente immune da quelle difettosità che ne fanno meglio splendere lo sforzo e il successo.

* * *

A vincersi aveva imparato in famiglia, sotto la tutela del padre, uomo — si è detto — di saldi principi e di fede adamantina. Essa medesima dirà: « Se mi son conservata buona lo devo a mio padre, il quale non accondiscendeva mai alle mie piccole voglie ». ³

Giuseppe Mazzarello infatti ne aveva cura in casa, nelle moraleggianti conversazioni domestiche; sul lavoro, allorché Maria lo seguiva o raggiungeva in campagna; e quando la portava in paese, a fiere e mercati, e più spesso a funzioni di chiesa.

Negli anni spensierati della fanciullezza poté esserci qualche innocente scappatella, ma senza strascichi nell'abituale modo di operare della fanciulla, che ascoltava ammonimenti e richiami e ne traeva profitto.

L'inclinazione « alla vanità del vestire » ⁴ di cui parlano i testimoni, oltre che nella severità dei genitori, trovò facile rimedio nella scarsità del denaro, che non abbondava anche in stagioni buone.

Talora Maria — va notato anche questo — s'infastidiva che i genitori, sempre all'erta nel compimento del dovere, le ripetessero la predica sentita in chiesa. « L'ho sentita anch'io », replicava con prontezza, come chi non ammette dubbi circa la sua attenzione alla parola di Dio. Ma i genitori erano pronti a loro volta nel ribattere: « La ripetiamo perché tu la metta in pratica ». ⁵

¹ *Summ.*, 94, 185.

⁴ *Summ.*, 101, 212.

² *Summ.*, 27, 3.

⁵ *Summ.*, 101, 212.

³ *Summ.*, 100, 209.

Che la giovane ascoltasse con frutto la parola di Dio, specialmente dalla bocca di don Pestarino, che veniva conquistandole il cuore e spingendola per vie sicure, è fuori dubbio, anche se non è possibile fissare — come si è accennato — circostanze e momenti di un reale, crescente progresso di vita cristiana.

* * *

Le più gravi difficoltà pare proprio che la Serva di Dio le trovasse in materia di confessione. L'innata ripugnanza, dovuta forse a timidezza o a certo inspiegabile rispetto umano, si manifestò — sembra — negli anni che seguirono alla prima comunione.

Nella sua campagna antigiansenista don Pestarino incontrava ostacoli a radicare nel popolo amore e frequenza ai sacramenti, pur se le sue arti e insistenze lentamente si facevano largo tra i fedeli, specialmente fra le giovani. Non era facile cambiare mentalità legata a tradizioni del passato, che della confessione e comunione facevano una pratica annuale.

La Mazzarello fu dunque una sua conquista. Non certo la prima e non d'un colpo. Le sue resistenze potrebbero essere più conseguenza d'ambiente che di libera scelta. Bisognava dar tempo al tempo e lasciare che il seme germogliasse.

Son perciò da prendere con discrezione le parole di madre Daghero al primo processo: « So che dopo essere stata ammessa alla comunione la faceva di frequente ».⁶ In un primo tempo fu alquanto restia, non per mancanza di pietà, bensì per il modo con cui la si praticava nelle parrocchie di campagna, dove non vigeva ancora la consuetudine della comunione, non si dice quotidiana, ma neppure domenicale.

Petronilla Mazzarello, che è teste qualificata per gli anni giovanili di Maria, afferma: « incominciò a frequentare di più i sacramenti intorno ai quindici anni, allorché una cugina — Domenica, senza dubbio, la quale viveva in famiglia e la sorpassava in età — decise di fare la confessione generale e la invitò a fare altrettanto ».⁷

L'indicazione non poteva che venire da don Pestarino, il quale pur badando alla massa cercava di costituirsi un nucleo di anime ferventi che fossero come il lievito nella vita spirituale della parrocchia.

La Serva di Dio — assicura Petronilla Mazzarello — « sentiva grande ripugnanza a questa confessione generale », ma non voleva

⁶ *nm.*, 92, 177.

⁷ *Summ.*, 95, 186.

restare « indietro alla cugina. Si vinse, come si vinceva quando, fra i dodici e quattordici anni, la mamma la spronava alla pratica dei sacramenti. Si presentò a don Pestarino, che forse la teneva d'occhio e con il suo aiuto riuscì a frugare subito nell'anima e a fare, quasi senza volerlo, l'accusa delle sue tendenze più che delle colpe di tutta la sua giovane esistenza ». Dopo di allora — afferma con sicurezza Petronilla Mazzarello — « Maria incominciò a frequentare i sacramenti e a fare la comunione quotidiana; a meno che fosse ammalata o impedita ».⁸

Le oscurità dello spirito erano scomparse e il soprannaturale entrava a squarci luminosi nella sua vita.

* * *

Si può quindi ragionevolmente asserire che sui quindici anni — a partire cioè dal 1852 circa — la futura santa, senz'essere perfetta, e ancora senza orizzonti ben definiti e chiari, era una giovane che aveva fatto le sue scelte di vita cristiana.

Per la Mazzarello sarebbe fuori posto parlare di *notte dell'anima*: basta aver segnalato incertezze e ansietà che la fecero soffrire o le impedirono di veder subito il cammino di luce che era chiamata a percorrere.

Fisicamente cresciuta, al momento della sua liberazione interiore, alta e slanciata nell'esile persona, attaccata alla sua cascina e al suo campanile, la Serva di Dio si affacciava alla vita con il bagaglio di esperienze contadine e con singolari germi di spiritualità, che non tarderanno a manifestarsi in forme degne del traguardo al quale inconsciamente era chiamata.

In casa è la figlia grande di una famiglia numerosa in continuo aumento. Alla Valponasca infatti nel volgere di un decennio vengono alla vita Domenico, Filomena, Giuseppe, Assunta. Per inclinazione e per necessità Maria diviene la seconda mamma dei fratellini, che sorveglia ed accudisce sotto la direzione dei genitori. La Provvidenza la prepara così all'esercizio di una maternità educativa che sarà la missione e la gioia della sua vita. Se un giorno lancerà le figlie spirituali all'apostolato degli asili d'infanzia è perché sotto il tetto domestico ne aveva intuito la necessità e l'importanza.

* * *

Con le cure e le faccende casalinghe, l'amore alla terra e le fatiche dei campi.

⁸ *Summ.*, 95, 186.

Figlia di mezzadri, nelle stagioni agricole Maria Mazzarello vive giornate liete all'aperto, nel sole dei colli monferrini, dedita come la più parte dei mornesini a occupazioni campestri: all'asprezza del vangare, alle gioie delle semine e patate, alla soddisfazione dei raccolti, specie al tempo delle vendemmie.

Una ragazza di campagna che si allena allo stesso tempo alle lotte dello spirito e incomincia a battere sentieri di non comune vita spirituale. Lo dicono apertamente i testimoni di quell'età, ai quali non sfuggì la tenacia della Serva di Dio nel rinnegarsi e nello sbarazzare il cuore da facili mondanità.

Facciamo spazio alle loro testimonianze, dalle quali affiora un profilo singolare di contadina laboriosa e pia. Sembrano raccontare cose di sogno e quasi fiabe d'altri tempi, mentre non è che il frutto della loro conoscenza.

* * *

L'omonima Angela Mazzarello, dopo aver tracciato il profilo spirituale di Maria aggiunge: « Aiutava soprattutto i parenti nei lavori di campagna e si prendeva cura dei fratellini... Ho sentito anche dire, ma non so da chi, delle premure che si prese per una cugina di Tramontana, paese della mamma, la quale di tanto in tanto andava a Valponasca: Maria la istruiva nelle cose di fede e si studiava d'incamminarla sul sentiero della virtù ».⁹

« La Serva di Dio — dichiara madre Sorbone su referenze di madre Petronilla Mazzarello — non solo aiutava la mamma nelle cure domestiche e il padre nei lavori dei campi: ma in questi era tanto alacre e svelta da tornare di stimolo ai braccianti condotti a giornata nei tempi forti della vita agricola ».¹⁰ « Gli uomini — at- testa suor Angela Cairo, riferendo anch'essa tradizioni immediate —, non amavano trovarsela al fianco nelle vigne, lungo i filari, per non apparire da meno di lei ».¹¹ Sapeva infatti « dissodare la terra, potare, legar le viti e far lavori faticosi, più da uomini che da ragazze, sia pure di campagna ».¹²

Aveva — si potrebbe dire — braccia di ferro e indomabile volontà di lavoro, tanto che il padre più volte la esortò « a moderarsi »; sia « per non rendersi inabile » alla fatica, sia perché altrimenti egli non avrebbe più trovato chi gli desse mano forte nei lavori di campagna, per non vedersi sorpassare da una « ragazza ».¹³

⁹ *Summ.*, 27-28, 3 e 6.

¹⁰ *Summ.*, 76, 129.

¹¹ *Summ.*, 81, 145.

¹² *MACCONO F.*, I, 38.

¹³ *Summ.*, 36, 26; 42, 41.

Antonio Maglio, rievocando memorie giovanili, affermò al processo Apostolico di Acqui: « Attesto di scienza propria che la Serva di Dio trascorse la fanciullezza in famiglia. Fu ubbidiente ai genitori... Fin d'allora apparve incline alla pietà e alla pratica della religione... Alla domenica la vidi più volte ascoltar messa e accostarsi alla comunione... Dalla madre seppi che era assidua e premurosa alle fatiche dei campi; e io medesimo la vidi qualche volta al lavoro: era attivissima; stava alla pari degli operai di suo padre tra i filari dei vigneti, e talora li sorpassava. Nei momenti di riposo la vidi inginocchiarsi tra le viti e pregare ».¹⁴

* * *

Non dunque una semplice contadina, attiva e religiosa, sullo stampo di famiglia; ma un'anima fervente e aperta al soffio della grazia, che non resta inerte là dove trova generosità e corrispondenza.

Fin dove la crescente spiritualità della Serva di Dio sia dovuta al saggio consiglio di don Pestarino, e dove sottentri invece l'influsso misterioso dello Spirito, che agisce al di dentro, non è possibile dire. Le testimonianze processuali offrono il quadro meraviglioso di una quindici-sedicenne che arditamente si spinge in avanti con l'ardore di un neofita.

La vita di pietà e di preghiera, come pure la frequenza ai sacramenti, per lei sapranno di conquista, per la doppia difficoltà che le creavano la distanza dall'abitato e l'impegno del lavoro in campagna.

« Dai dodici anni in su — depone madre Daghero — faceva tre quarti d'ora per andare a messa e accostarsi alla comunione, senza temere vento o pioggia, neve o grandine. E per non mancare alla fatica dei campi si alzava presto al mattino, tanto che più volte trovò la chiesa ancora chiusa. Una volta erano le due di notte ».¹⁵

Lo conferma Petronilla Mazzarello, compagna ed emula di quelle veglie antelucane. « So — dice — che mentre eravamo giovanette, andando in chiesa, la trovai dinanzi alla porta ancora chiusa, non essendo ancora l'*Ave Maria*... Per lo più — prosegue l'informatrice — quando d'inverno la parrocchia era ancora chiusa, si ritirava in una stalla a pregare e a discorrere di cose spirituali. Una volta insieme con la sorella giunse alle due di notte, dopo aver incontrato un uomo che le rimproverò di trovarsi per istrada a quell'ora ».¹⁶

¹⁴ *Summ.*, 58, 78-79; e *Copia pubblica*, processo Apostolico, ff. 280-281.

¹⁵ *Summ.*, 160, 65.

¹⁶ *Summ.*, 97-98, 196 e 198.

Da superiora la Serva di Dio raccontava modestamente che da ragazza, per il desiderio di fare la comunione, temendo di non svegliarsi « non dormiva a letto ma per terra ».¹⁷

Né la spaventavano le bufere di neve nell'inverno. « La conobbi — attesta Angela Mazzarello — un mattino d'inverno, molto per tempo, prima che facesse giorno. Insieme con mia sorella Caterina la vidi nell'antiporta della chiesa parrocchiale, mentre si scuoteva di dosso la neve... Mia sorella l'interrogò come mai con quel tempo fosse venuta in paese... La Serva di Dio sollevò alquanto le vesti e mostrò una specie di gambali che la proteggevano dal freddo e l'aiutavano a rompere la neve ».¹⁸

Capitò persino che arrivando in chiesa con abiti e calzature bagnate, queste grondanti umidità si appiccicassero per il gelo « al pavimento ».¹⁹

* * *

I particolari delle testimonianze — qualcuno davvero inconsueto e pittoresco — se da una parte lasciano intravedere i frutti che produceva l'azione pastorale di don Pestarino tra la sua gente, incolta ma generosa, dall'altra scoprono l'incontenibile fervore eucaristico della Serva di Dio; la quale o non trovava ostacoli in famiglia alla sua ardente pietà, o riusciva abilmente a superarli.

Non si può dire che arrivasse subito alla comunione quotidiana; ma non tardò gran che alla metà, con sorpresa anche dei buoni, che vedevano affermarsi in parrocchia uno spirito nuovo, soprattutto in mezzo alla gioventù. Petronilla Mazzarello, che alimentava la sua fiamma all'esempio di Maria: « So — dice di lei — che si accostava con frequenza, e più tardi ogni giorno, alla comunione ».²⁰ Anche suor Buzzetti, rifacendosi a tradizioni di comunità, osserva: « Quando, fatta grandicella, comprese il valore della pietà, si dedicò ad essa interamente; pareva che non potesse far a meno della messa, della comunione e della visita al SS.mo Sacramento ».²¹

* * *

L'ansia e l'esercizio della visita hanno una storia che olezza di francescana ingenuità e poesia. Lo si ascolti da madre Daghero e da Petronilla Mazzarello, che avevano attinto i particolari dalla bocca della Serva di Dio, in conversazioni edificanti, che non avevano sco-

¹⁷ *Summ.*, 102, 216.

Summ., 2, 2.

¹⁸ *Summ.*, 98, 198.

²⁰ *Summ.*, 98, 198.

²¹ *Summ.*, 107, 228.

pi autobiografici e non pareva dovessero oltrepassare la cerchia degli ascoltatori.

« Don Pestarino — depone madre Daghero — aveva introdotto a Mornese l'usanza di radunare i fedeli in chiesa per le orazioni della sera e una breve lettura spirituale. Non potendo intervenire per la distanza, la Serva di Dio si univa in spirito dalla cascina Valponasca, mettendosi, prima da sola, poi con gli altri di casa, a una finestrella prospiciente la parrocchia... A quella apertura del solaio si fermava anche a lavorare, pensando a Gesù sacramentato e consacrandogli le sue fatiche ».²²

« Quando stava ancora in campagna — conferma l'amica e confidente Petronilla Mazzarello — sebbene lontana dalla chiesa, non lasciava mai di venire molto per tempo, piovesse o nevicasse. Non potendo però intervenire alle preghiere della sera e alla visita al SS.mo Sacramento, radunava fratelli e sorelle a una finestrucola che si apriva a occidente della cascina, in direzione alla parrocchia, ed esortava: " Là è Gesù in sacramento: non essendo possibile andare di persona, andiamoci almeno col pensiero " ».²³

« Ci raccontava essa medesima — completa suor Teresa Laurentoni — che... pregava da una finestrella di casa, dalla quale si scorgevano la chiesa e i riflessi delle luci accese all'altare ».²⁴

* * *

Questa è Maria Mazzarello, tra i quattordici e i sedici anni più o meno della sua età giovanile. Una ragazza di campagna forte e robusta, servizievole e laboriosa, ardente e pia. La si direbbe un'anima istintivamente salesiana prima che la *salesianità* — quella che fa capo a don Bosco — si configuri chiaramente nella storia della Chiesa.

Lavoro e preghiera, in uno sfondo di vita semplice ed austera, sono le componenti essenziali che le danno forma e la preparano all'avvenire.

Maria Mazzarello non sa quel che avverrà di lei e non se ne dà pensiero. La sua esistenza scorre tra casa, chiesa e campi, in un ritmo sereno e tranquillo di crescente pietà.

Solo i sentieri tortuosi, che precipitano e risalgono tra valloni e scarpate dalla cascina Valponasca all'abitato di Mornese, potrebbero tessere la vita della futura santa in quegli anni lontani, che sembra-

²² *Summ.*, 160, 65-68.

²⁴ *Summ.*, 98-99, 201.

²³ *Summ.*, 161, 71-72.

no scialbi mentre hanno le trasparenze delle aurore, e recano il profumo di una virtù che si fa adulta in concetti e aspirazioni, dalle quali nascerà — impensata e inattesa — una versione nuova di vita spirituale e di santità.

Solo quelle viuzze che la videro passare, nella luce e nelle tenebre, potrebbero dire del suo incontenibile fervore, dell'attaccamento filiale alla guida di don Pestarino, del desiderio d'incontri con anime simili alla sua, che le avrebbero fatto compagnia in avvenire.

Nulla di singolare in lei. Nulla che divinasse il futuro. Solo una impareggiabile figlia di povera gente, che viveva la sua vita, la sua fede, apprezzava le vie dello spirito e già le percorreva a passi da gigante.

Le si attaglia fin d'ora, anche se non tutti si accorgono, l'elogio che più tardi farà di lei Giovanni Cagliari: « Era la migliore tra le migliori del paese ».²⁵

²⁵ *Summ.*, 117, 258.

5. NELLA LUCE DELL'IMMACOLATA

Prima di andar oltre nella ricostruzione biografica di Maria Mazzarello conviene domandarsi che stima facesse della vita la Serva di Dio, e che ideali coltivasse in cuore durante la giovinezza.

Si direbbe che scartò in partenza l'idea del matrimonio. Attenta ai richiami della grazia e impegnata nel dominare la natura, non poteva mancare in lei il culto della purezza. Ne sentì parlare senza dubbio in chiesa e in casa e subito ne subì il fascino. Più che di attrattiva passeggera, per un dono singolare di Dio, si trattò di scelta risoluta e definitiva, pur senza averne forse tutta la consapevolezza e il senso di responsabilità.

Questo almeno traspare dalle confidenze all'amica Petronilla Mazzarello. « So — essa depone con giuramento — ... che fece voto perpetuo di castità quand'era ancor giovane, in una delle prime comunioni ».¹

Si può rimanere stupiti, alla ricerca di motivazioni e convinzioni da parte di una dodicenne, che ignorava la teologia del voto, e probabilmente non sapeva esprimerlo in forma perfetta: il fatto però viene da fonte immediata e sicura, per suscitare dubbi o incertezze.

In questo la Serva di Dio si lasciò guidare da impulso più che da riflessione; da inspiegabile incanto della virtù, più che da prudenza e maturità interiore. Non sapeva che si dovesse chiedere « licenza » al confessore: lo assicura Petronilla Mazzarello,² con la quale più tardi parlò dell'argomento, allorché il problema fu di attualità nella loro vita spirituale.

Maria Mazzarello è dunque una prevenuta e privilegiata della grazia. È pronta ai disegni del cielo, prima ancora che in lei si manifestino gli arcani della Provvidenza.

Semplice e forte, modesta e operosa, ardita e impulsiva, attende soltanto che Iddio si faccia avanti sul suo cammino.

¹ *Summ.*, 327, 23.

² *Summ.*, *ibid.*

Il voto verginale d'altronde spiega il fervore degli anni giovanili, vissuti nel silenzio misterioso di una consacrazione.

* * *

Come si vede, il sole che dardeggia nell'anima di Maria Mazzarello non la brucia meno del sole dei campi. Le esperienze che si susseguono in casa e fuori; alla scuola di don Pestarino e tra le amiche del paese; discorsi e riflessioni che diventano abituali e introducono elementi nuovi nella vita dello spirito: tutto concorre a creare un clima di attesa intorno alla Serva di Dio, che volere o no s'interroga sull'avvenire.

Quale la sua strada? Dove avrebbero approdato le indefinibili aspirazioni del cuore? Era chiamata a costituire una famiglia, ad avere dei figli da crescere nel timore di Dio, o doveva tentare altri sentieri che non riusciva a identificare?

Nelle ore di raccoglimento in chiesa o alla mistica disadorna finestrella di Valponasca, non meno che nei laboriosi silenzi della giornata, fra boschi e vigneti, Maria Mazzarello dovette chiedersi più volte con l'animo in tumulto che cosa volesse da lei il Signore, che pensa agli uccelli dell'aria e veglia sui fiori del campo. La natura che le rideva intorno, glielo ricordava quanto quel tratto del Vangelo, infondendole speranza.

Benché aperto al senso della maternità, il cuore non la inclinava all'amore umano, che pure le stava dinanzi fecondo ed elevato tra le pareti domestiche. Il mondo non l'attirava. Lavoro e sudore dei campi non potevano essere fine a se stessi. Le pareva di essere portata ad altro che accarezzava lo spirito, pur senza veder chiaro. Una idea forse la martellava dentro: servire Dio nella verginità. Ma dove? In che modo? Era mai possibile che ciò avvenisse in famiglia, restando una contadina?

Non pare che di questi problemi — inseparabili dall'animo umano, specie femminile —, Maria parlasse a don Pestarino, che pur godeva della sua fiducia: nessuna testimonianza lo accredita o comunque lo lascia intravedere. Tuttavia fu pronta allorché in Morneuse nacque l'idea di un sodalizio, tra giovani della sua età, ad onore della Madre di Dio.

* * *

Per un mirabile disegno della Provvidenza l'età giovanile della Serva di Dio coincide con il decennio dell'Immacolata: con gli anni cioè 1848-1858 che vanno dalla promessa di Pio IX alla Vergine

di definirne l'Immacolato Concepimento, se dall'esilio di Gaeta l'avesse riportato sulla Cattedra di Pietro, fino alle ripetute apparizioni di Lourdes, che confermarono l'avvenuta proclamazione dogmatica del 1854.³

Il 2 febbraio infatti del 1849, dalle sponde del Tirreno Pio IX sollecitava i Vescovi in comunione con la Sede Apostolica a manifestare i propri sentimenti e desideri uniti ai sentimenti e desideri delle chiese loro affidate, circa l'eventuale convenienza di definire come verità cattolica l'Immacolato Concepimento di Maria nel primo istante della sua vita terrena.⁴

All'invito del Papa corrispose un concilio ecumenico per iscritto. Mai si era verificata più larga unanimità di consensi intorno al singolare privilegio della Madre di Dio. Sicché, tornato felicemente a Roma il 12 aprile 1850, Pio IX fu in grado di avviare e promuovere l'immane lavoro di studi e discussioni che portarono al fatidico 8 dicembre 1854, con la solenne proclamazione in San Pietro della bolla *Ineffabilis Deus*, che poneva sul capo della Vergine una nuova fulgida corona.

* * *

Non è facile misurare l'influsso che in quegli anni esercitò il pensiero e la devozione dell'Immacolata sulle anime che meglio comprendevano l'insigne prerogativa di Maria e ne facevano specchio e stimolo della loro pietà e vita interiore.

Pio IX stesso nel concistoro del 1° dicembre 1854, dopo aver dichiarato che tra le angustie e sventure del suo pontificato, Dio gli preparava l'incomparabile soddisfazione di addivenire alla solenne definizione dell'Immacolato Concepimento di Maria, soggiungeva: « In verità non Ci poteva toccare, in questa vita, motivo maggiore di esultanza, poiché questo Decreto — la bolla che si accingeva a promulgare il giorno 8 — è il più adatto ad accrescere e a sviluppare sulla terra l'onore, il culto e la venerazione di quella gloriosissima Vergine, che elevata oltre i cori degli Angeli e le schiere dei Santi, senza posa intercede presso Colui che ha generato, in favore di tutto il popolo cristiano ».⁵

³ Cf CASTANO L., *L'Immacolata nella vita e nella missione educativa di santa Maria Domenica Mazzarello in L'Immacolata Ausiliatrice, Accademia Mariana Salesiana*, III, Torino

1955, pp. 113-127.

⁴ *Le encicliche mariane*, a cura di TONDINI A., Roma 1950, pp. 6-7.

⁵ *Le encicliche mariane ecc.*, pp. 24-25.

A quella data — Maria Mazzarello si avviava ai 18 anni — il culto dell'Immacolata costituiva già in Europa e in Italia un sintomo del rinnovamento spirituale che il Pontefice si riprometteva dallo straordinario atto di magistero che stava per compiere ad onore della eccelsa Madre di Dio.

E un esempio tra i più tipici della chiaroveggenza pastorale di Pio IX lo si ha proprio a Mornese, in diocesi di Acqui, e parte da giovani umili ma ferventi, le quali guardano all'Immacolata come a modello impareggiabile di verginale candore.

Tra quelle anime, attratte nell'atmosfera di rinnovata pietà mariana che si accendeva nel mondo e annunciava tempi nuovi, non è difficile scorgere in prima fila Maria di Valponasca, la quale a poco a poco, nell'incalzare degli avvenimenti, senza colpi di scena, trova la sua strada.

Infatti nel 1853, mentre il mondo era in fermento per l'attesa proclamazione dogmatica, l'apostolato di don Pestarino tra i conterranei raccoglieva un primo grande frutto a dimensione parrocchiale.

Le sue cure a vantaggio della popolazione avevano suscitato, specialmente fra le ragazze, un gruppo di anime volenterose che cercavano vie nuove nell'esercizio della pietà mariana ed eucaristica.

Con Maria Mazzarello, l'omonima Petronilla Mazzarello e altre, si distingueva Angela Maccagno, nata nel 1832 da buona famiglia e non priva di una certa istruzione, insolita per allora tra la gioventù di Mornese.

Intorno al 1850 essa risolse di darsi interamente a Dio pur restando nel mondo. Anzi, convinta che altre giovani, desiderose come lei di perfezione, ma aliene dalla vita claustrale o impossibilitate a raggiungerla per mancanza di dote, volentieri ne avrebbero seguito l'esempio, ideò — così scrisse più tardi Giuseppe Frassinetti, che ne conobbe le intenzioni — « una *Compagnia* di ragazze che aspirassero a farsi sante vivendo da secolari in seno alle loro famiglie ».⁶

Avanzando il suo progetto, Angela Maccagno pensava alle cugine Maria e Felicina Arecco, a Maria Mazzarello, e a qualche altra.

Non si sa di relazioni personali tra lei e la giovane di Valponasca, fino a quel tempo. Nessuno ne parla: tuttavia non dovettero

⁶ FRASSINETTI G., *Opere edite e inedite*, IV (Opere Ascetiche), Roma 1912, p. 398.

mancare, per affinità di spirito. Le occasioni d'incontrarsi erano frequenti, anche se pare che la Mazzarello, figlia di contadini, avesse qualche riserbo nel trattare con la Maccagno, sia per la maggiore età, sia per la sua cultura.

Messo al corrente, don Pestarino incoraggiò il disegno, che rientrava nel suo piano di azione santificatrice della gioventù e, dando prova di un carattere schivo che si manifesterà in altre circostanze, pregò Angela Maccagno di stendere essa medesima — con il concorso delle intime — un abbozzo di regolamento.

Dal più al meno si era nel 1853 e la progettata associazione mornesina, tanto nel titolo che nel suo carattere fondamentale, non poteva che ispirarsi all'Immacolata Concezione di Maria, la cui definizione tutti sentivano alle porte, come splendida promessa per la vita della Chiesa e il fervore dei credenti.

Legato da vincoli di amicizia e di profonda venerazione a don Giuseppe Frassinetti, il quale « qualche volta » si recò a Mornese — lo attesta Petronilla Mazzarello ⁷ — don Pestarino gl'inviò in esame il manoscritto della Maccagno.

La prima copia andò smarrita; e la seconda, del 1854, fu dal Frassinetti restituita sul finire del 1855, con molto ritardo. Il di lui ambito e autorevole intervento si restrinse alla consultazione « di persone sperimentate in cose di spirito » e a dar forma e ordine alla così detta *Regola della Pia Unione delle Figlie di Santa Maria Immacolata*.⁸

Licenziandola un anno dopo alle stampe, onde suscitare nelle parrocchie associazioni simili a quella di Mornese, lo stesso Frassinetti, che ne fu il più strenuo sostenitore, forniva del titolo la seguente spiegazione: « È prescelto — il titolo — stante la speciale glorificazione che il Signore... ha disposto avesse, ai nostri giorni, questo mistero, particolarmente nella sua dogmatica definizione; e inoltre perché le *Figlie* di questa *Pia Unione* devono soprattutto proporsi di condurre una vita, per quanto sarà loro possibile, *immacolata* da ogni peccato ».⁹

Il legame del sodalizio con l'avvenimento del 1854, e la sua ispirazione tipicamente mariana, come aveva auspicato Pio IX, sono così autenticamente provati da chi può essere considerato il padre spirituale e sostenitore dell'impresa.

⁷ *Proc. Inform. di Acqui, Copia pubblica*, f. 53 v.

⁸ FRASSINETTI G., *Opere edite e inedite*, IV, p. 400.

⁹ FRASSINETTI G., *La monaca in casa*, nuova ed., Roma 1924, p. 124.

Torniamo ora a Mornese, donde era partita l'idea. Prima di vedere quel che accadde dopo la risposta favorevole del Frassinetti, si vorrebbe sapere che parte avesse nella vita spirituale di Maria Mazzarello il senso della devozione mariana, destinato ad essere lungamente l'ornamento più bello del suo nome e la più fulgida luce della sua personalità.

Che la Serva di Dio attingesse la sua pietà mariana in famiglia è pacifico, pur se non si hanno prove immediate. Che poi aderisse tra le prime al progetto di Angela Maccagno è fuori dubbio. A buon diritto la si deve annoverare tra le confondatrici o prime associate del sodalizio mornesino, che tardò a costituirsi solo perché da Genova non giungeva l'attesa approvazione.

La devozione alla Madre di Dio e il desiderio filiale di consacrarsi al suo amore e di appartenerele con vincoli speciali, integravano la figura di chi, in tempi successivi, era destinata a diventare la prima Figlia di Maria Ausiliatrice, pietra angolare di un istituto che portasse in campo femminile la missione di Giovanni Bosco, il quale in quegli anni a Torino si allenava ad essere l'apostolo della gioventù.

Certo, sapendola proiettata verso un futuro mariano, si vorrebbe sapere quello che l'8 dicembre 1854 passò nell'animo della diciassettenne Maria Mazzarello, sicuramente informata di quel che avveniva a Roma, in San Pietro, per opera di Pio IX. Ma le fonti, non escluse quelle processuali, sono mute al riguardo. Solo si può dire che nel fervore della giovane età, insieme con Angela Maccagno e qualche altra, attendeva con impazienza che il Frassinetti approvasse l'ideale di perfezione che nascondevano in cuore, come la più bella partecipazione all'atto di magistero, sancito al centro della cattolicità.

Alla luce dei fatti, collocati sul piano della storia e interpretati secondo la fede, l'ideale delle giovani mornesine appariva come il dono dell'Immacolata ad anime innocenti e pure, che volevano crescere come sua aiuola di predilezione.

Lo schema di regolamento inviato a Genova parlava di ragazze « desiderose di farsi sante ».¹⁰ Maria Mazzarello lo sapeva. Perciò è lecito pensare che mentre a Roma, nello splendore del rito, si svolgeva il grande avvenimento, essa, l'umile e ignota figlia del Monferrato ligure-piemontese, non chiedesse altro che di vivere la sua vocazione verginale, sotto la protezione, alla scuola, e con l'aiuto dell'Immacolata.

¹⁰ FRASSINETTI G., *La Monaca in casa*, pp. 124-125.

La grande scelta, che da anni germogliava in fondo al cuore, era fatta. Mancavano solo adempimenti esterni, vicini a compiersi.

* * *

Come si è accennato, la risposta del Frassinetti giunse con ritardo a Mornese, verso la fine del 1855. Le interessate, rimaste in preghiera, non avevano mai perduto la speranza di essere accontentate.

Una lettera della Maccagno al Frassinetti informa che essa ricevette lo statuto dell'erigenda associazione il 21 novembre di quell'anno, festa della Presentazione di Maria SS.ma al Tempio, e che l'indomani « con una compagna di spirito » offrì la comunione in ringraziamento del favore ottenuto.¹¹

Di nuovo si vorrebbe sapere chi fosse *la compagna di spirito* cui si allude. Non è improbabile si tratti della Mazzarello, inferiore alla Maccagno per età e istruzione, ma seconda a nessuno nel fervore e nel desiderio dell'associazione.

L'una e l'altra fin dal primo abbozzo di regolamento vi avevano ispirato il loro tenore di vita, in attesa di autorevole approvazione, che tardando a venire mise a prova la loro costanza e buona volontà.

Si comprende perciò come al ricevere il sospirato e atteso documento, che per esse diventava sigillo di Dio, non tardassero a istituire ufficialmente in Mornese la *Pia Unione delle Figlie di Santa Maria Immacolata*. Questo in maniera modesta, se pure non segreta, avvenne la domenica 9 dicembre di quello stesso anno 1855, all'indomani della festa titolare, che era servita a preparare spiritualmente le congregate.

Anche se non si fa parola di don Pestarino, è certo che egli tenne a battesimo il sodalizio e ne fu l'anima e la guida; tanto più che per suo interessamento aveva ricevuto il collaudo del Frassinetti.

Nascevano così le *Figlie dell'Immacolata* di Mornese, destinate a lunga storia.

* * *

Le prime iscritte furono cinque: un gruppetto scelto, che non aveva pretese, ma sarebbe stato il buon seme per la crescita e la diffusione dell'ideale di santità, che sbocciava nel primo anniversario della definizione romana del 1854.

¹¹ VACCARI G., *San Giovanni Bosco* to Romano 1954, p. 24.
e il priore Giuseppe Frassinetti, Por-

Nel 1856 infatti, conosciuto il regolamento dell'*Unione* di Mornese, per interessamento del Frassinetti se ne costituì una anche a Genova; quindi altre ed altre, in Piemonte e altrove, senza legami di mutua dipendenza, con il solo ideale di perfezione al secolo. Si comprende perciò come lo zelante Frassinetti, aperto ai problemi spirituali del tempo, non tardasse a lanciare il suo opuscolo: *La monaca in casa*,¹² che in qualche modo sanciva e dava stabilità a una forma nuova di vita secolare nella Chiesa. S'ignorava a quel momento — e lo si noterà più avanti — che un'esperienza del genere l'aveva già tentata sant'Angela Merici nel secolo decimosesto.

Comunque nel maggio del 1857 mons. Modesto Contratto, vescovo di Acqui, recatosi in visita a Mornese, da lui considerato *il giardino della diocesi*, dava canonica approvazione al nascente sodalizio e allo statuto che lo regolava. A tenore anzi del medesimo imponeva alle sei congregate — una nuova recluta s'era aggiunta al gruppo iniziale — la *medaglia miracolosa* dell'Immacolata,¹³ secondo la visione del 1831 a Caterina Labouré.

Giustamente quindi Madre Petronilla Mazzarello poté attestare in giudizio: « La Serva di Dio fu una delle prime cinque che ricevettero la medaglia di Figlie dell'Immacolata dalle mani stesse del Vescovo ».¹⁴

* * *

Come si vede, a partire dal dicembre 1855, vale a dire dai diciotto anni e mezzo di età, Maria Mazzarello si presenta quale Figlia dell'Immacolata. Ha inizio così il primo caratteristico momento della sua vita spirituale, che si prolungherà per lo spazio non breve di quasi diciassette anni, con novità che insensibilmente ne determineranno il volto di educatrice e di apostola.

Forse essa medesima non avvertì del tutto la svolta che avveniva nella sua esistenza. Anche gli altri — don Pestarino, i genitori, le amiche — non poterono capire che l'iscrizione al sodalizio mornesino era solo il primo passo verso misteriosi disegni della Provvidenza, affidati al tempo e alle circostanze. Sul momento non era possibile fare previsioni, tanto più che ad emergere nel gruppo delle prime Figlie dell'Immacolata era la Maccagno, alla quale — come voleva la natura delle cose — vennero affidate le redini del gruppo stesso. Nessuno poteva superarla in prestigio o mettersi davanti a

¹² FRASSINETTI G., *La monaca in casa*, nuova ed., Roma 1924.

¹³ FRASSINETTI G., *Opere edite e inedite*, IV, p. 400; e *La monaca in casa*, p. 142.

¹⁴ *Summ.*, 95, 186.

lei, che per prima aveva lanciato l'ideale del sodalizio e ne custodiva il segreto. Si vedrà come pacificamente lo difese nell'ora della divisione, dalla quale dovevano nascere le Figlie di Maria Ausiliatrice.

* * *

Qui ad ogni modo è il caso di riportare uno squarcio delle *Litterae Decretales* con cui Pio XII il 24 giugno 1951 inseriva Maria Mazzarello nell'albo dei santi: « Prima ancora di compiere i diciotto anni — scrive il Pontefice — superando la fragilità delle cose e l'incostanza dell'animo umano, e stimando un nulla tutto ciò che la cecità degli uomini reputa principale, con magnanimo slancio del cuore Maria Mazzarello diede il nome all'*Unione delle Figlie dell'Immacolata* e si consacrò interamente alla Vergine Madre di Dio, della quale era stata devotissima fin dai più teneri anni: e non è facile esprimere a parole quanto ciò l'abbia favorita nell'abbracciare poi lo stato di perfezione ».¹⁵

La *Figlia dell'Immacolata* in altre parole doveva preludere e preparare la *Figlia di Maria Ausiliatrice*, attraverso esperienze che l'avrebbero tratta dalla nativa oscurità per collocarla sul candelabro.

Il cammino tuttavia si sarebbe rischiarato lentamente col succedersi degli avvenimenti.

¹⁵ *Acta Apostolicae Sedis*, XLIV, n. 11 (agosto 1952), p. 554.

6. PRIMI ANNI DI VITA NUOVA

« So — dichiara per diretta esperienza suor Carlotta Pestarino — che la Serva di Dio appartenne alle Figlie dell'Immacolata di Mornese; era tra le più fervorose ed esemplari e cercava di accrescere il numero ».¹

La sua appartenenza al sodalizio ha una storia che giova approfondire onde l'immagine della Mazzarello appaia quale fu nell'intrecciarsi di avvenimenti personali e domestici, lungo il suo anonimo sentiero.

Cominciamo dai primi anni, che più si uniformeranno al passato e non creano fratture nella monotona esistenza della futura santa.

Dopo il 9 dicembre 1855 — divenuta cioè Figlia dell'Immacolata: e si deve pensare col consenso dei genitori — essa continua il suo ritmo di vita, stando ancora per tre anni alla cascina Valponasca e senza nulla cambiare nelle abitudini domestiche e religiose. Più tardi la troveremo in paese con la sola qualifica di Figlia dell'Immacolata, che fa pensare a incontri spirituali con don Pestarino, la Maccagno e le altre congregate.

Senza dubbio qualche indicazione testimoniale riportata si riferisce al tempo nel quale Maria Mazzarello si preparava ad essere o era già membro del pio sodalizio mariano.

La scelta avvenuta o in prossimità di conclusione affinava il suo spirito, dava alacrità al lavoro, addolciva l'ardente natura, spronava alla devozione e alla preghiera.

Sono gli anni della formazione: si vorrebbe dire il noviziato della Serva di Dio. Nessuna grossa novità all'esterno, tranne la costituzione del gruppo e l'imposizione della medaglia da parte del Vescovo; all'interno però tutto un lavoro di cesello, sotto la guida saggia di don Pestarino, che dovette sentirsi felice all'aver il suo

¹ *Summ.*, 105, 225.

stuolo di anime verginali, consacrate più alla vita di perfezione che all'apostolato parrocchiale.

* * *

L'iscrizione tra le prime Figlie dell'Immacolata infatti per la futura santa fu una scelta di vita consacrata se non proprio religiosa. A quell'epoca non c'erano a Mornese comunità femminili; e anche in zona non si conoscevano se non le Madri Pie di Ovada, delle quali forse la Serva di Dio aveva sentito parlare. Certo, pur accettando di vivere il suo ideale di perfezione in famiglia, essa non respingeva la forma comunitaria propria degli istituti religiosi. Più avanti le circostanze e il consenso di don Pestarino favoriranno le tendenze del suo spirito.

Cominciò, ad ogni modo, dal condurre vita secondo lo schema di Angela Maccagno riveduto e approvato dal Frassinetti: e qui stanno il fervore e la semplicità attestate da suor Carlotta Pestarino.

* * *

Il secondo articolo dello statuto, come venne poi dato alle stampe, diceva: « Questa pia *Unione* si compone di giovani desiderose di farsi sante, non solo con l'esatto adempimento della legge di Dio, *ma anche con la pratica dei consigli evangelici* ». Perciò le associate — a Mornese non andarono mai oltre la ventina — si proponevano « di evitare ogni peccato, non solo mortale, ma anche veniale pienamente deliberato...; di osservare la castità perfetta in tutta la vita...; di sottomettersi in tutto all'obbedienza del direttore spirituale per le cose di coscienza, e della superiora per quelle riguardanti la regola...; di praticare la virtù della povertà, procurando di staccare il cuore da quanto possiedono sulla terra, e di servirsi delle proprie sostanze il meglio possibile alla gloria di Dio e al bene delle anime ».²

Come si vede era in giuoco una vera consacrazione a Dio nel secolo, pur senza voti, che però il direttore poteva permettere alle singole in privato e sotto segreto. Fu appunto quando si ventilò da parte di qualcuna il problema di chiedere a don Pestarino il permesso di fare il voto di castità, che Maria Mazzarello rivelò all'amica Petronilla, anch'essa congregata, di averlo fatto in gioventù, senza chiedere nessun « permesso ».³

² FRASSINETTI G., *La monaca in casa*, pp. 124-125. ³ *Summ.*, 327, 23.

La vita delle Figlie dell'Immacolata, a norma ancora di statuto, aveva carattere strettamente individuale e domestico, sia negli esercizi di pietà, che nel lavoro e nel sostentamento. In altre parole: consacrate a Dio, le congregate erano unite dalla regola in un corpo religioso vero e proprio, ma al tempo stesso largamente autonome, secondo le rispettive condizioni.

Tra i principali doveri delle iscritte figuravano: l'assistenza a malati e poveri, lo studio di far regnare il timore di Dio nelle proprie famiglie, la cura di promuovere la partecipazione del popolo alle funzioni di chiesa. Diceva in particolare l'articolo settimo: « *Si devono occupare della coltura di fanciulle trascurate dai genitori; procurare che frequentino i sacramenti e la dottrina cristiana; anzi, potendo, esse medesime la insegneranno loro secondo il bisogno* ». ⁴

Era qui dove la Mazzarello trovava se stessa, anche per la crescente esperienza in famiglia, tra i fratelli più piccoli, che da lei imparavano le preghiere, le principali verità della fede, le norme fondamentali della vita cristiana e l'accompagnavano alla finestrucola della cascina per orazioni e adorazioni a distanza.

Nella sua missione in casa la giovane Figlia dell'Immacolata vedeva schiudersi gli orizzonti verso i quali era portata: pur se priva d'istruzione, sentiva di essere nata per insegnare, guidare al bene, giovare agli altri. Il seguito del racconto farà meglio capire come in questo il temperamento e le inclinazioni della Mazzarello differivano profondamente dal temperamento e dalle inclinazioni della Maccagno, pia, devota, ma si direbbe riservata o non attratta dal servizio della gioventù.

Da notare infine che il vincolo esterno delle associate con l'*Unione* consisteva nella promessa pubblica di osservare la regola. A tale atto si dava impropriamente il nome di « professione ». ⁵

Ovvio poi che a dirigere il gruppo, in qualità di *priora*, fosse scelta Angela Maccagno, per il senno, la virtù, la parte avuta nella costituzione del sodalizio, e la fiducia che in lei riponevano sia il Frassinetti che don Pestarino, entrambi fautori e propagatori dell'istituzione.

Tocca ora sottolineare che per cinque o sei anni, dagli inizi dell'*Unione* fino al 1861-1862, Maria Mazzarello non coltivò altri ideali

⁴ FRASSINETTI G., *La monaca in casa*, p. 126.

⁵ FRASSINETTI G., *La monaca in casa*, p. 128.

fuori dell'associazione. Al matrimonio, come si è detto, non pensò mai; e in casa pare fosse lasciata libera di agire a suo agio, perché sapeva fondere in armonia i doveri di figlia maggiore con gli obblighi di congregata, i quali non le impedivano le fatiche dei campi e l'aiuto ai fratelli.

Sono anni determinanti nello sviluppo della sua personalità, fatta di modestia e di coraggio, di assiduità al lavoro umile e di apertura verso grandi ideali, di lotta interiore per vincere le naturali tendenze e di prestazioni in tutti i campi, non escluso il campo dell'apostolato.

Una testimonianza di madre Petronilla Mazzarello, compagna inseparabile della Serva di Dio in gioventù, lascia intravedere le profondità del suo mondo interiore a partire da quei tempi lontani, e l'ardore del suo incipiente impegno a favore degli altri. « Quando non eravamo ancora suore ma solo Figlie dell'Immacolata — rileva madre Petronilla —, avevamo l'uso di radunarci insieme la domenica per accusarci di qualche mancanza esterna della settimana, secondo il metodo di vita che ci eravamo prefisse. Mi fece grande e salutare impressione udirla una volta accusarsi con molto sentimento di dolore *di aver passato un quarto d'ora senza rivolgere la mente a Dio*.

Alla festa, dopo la messa cantata — prosegue la sicura informante — solevano le madri di famiglia radunarsi in gruppi di cinque, e a ogni gruppo presiedeva una Figlia dell'Immacolata. La Serva di Dio era tra le più premurose e le mamme andavano volentieri da lei più che dalle altre, perché sapeva meglio accenderle d'amor di Dio, e con maggior frutto le spingeva al compimento dei loro doveri ».⁶

Calza qui una testimonianza di Angela Mazzarello, vedova Pestarino, anche se di fatto si riferisce a tempi lievemente posteriori. Non solo essa ritiene la Serva di Dio « un angelo del paradiso »,⁷ ma afferma: « Non ricordo di aver riscontrato in lei alcun difetto. Rammento al contrario che vedendo il suo fervore e il fervore della sua compagna Petronilla Mazzarello, e udendo le loro esortazioni, io dicevo alle mie compagne che esse si facevano sante ».⁸

* * *

Una osservazione. Ai processi i testimoni — è facile pensarlo — sono impegnati più a fornire la verità, come essi la conoscono,

⁶ *Summ.*, 215, 51-52.

⁸ *Summ.*, 27, 3.

⁷ *Summ.*, 3, 3.

che a precisare la cronologia dei fatti. D'altronde non è possibile trovare alle singole deposizioni il rispettivo momento storico ed ambientale. È vero tuttavia che dall'insieme dei tasselli biografici balza nella sua integrità il mosaico di una esistenza quale si affaccia all'occhio del critico più severo.

Dagli scarsi documenti del passato la figura di Maria Mazzarello, Figlia dell'Immacolata, sorge nitida e chiara nelle trasparenze dello spirito.

Viene dalla terra, ma sente di non doversi legare ad essa per la vita.

Ama il lavoro domestico e quello dei campi, mentre aspira ad altro, pur se ignora ciò che la Provvidenza le prepara.

Fa della sua giovinezza una oblazione di amore, anche se non vede il sentiero che dovrà percorrere.

Più che da don Pestarino e dalla Maccagno — con la quale intrattiene fraterni rapporti — si lascia guidare dall'alto. Bada allo spirito; non pensa al domani e si fida di quel che sarà.

Pare infatti che non avesse pensieri o problemi per l'avvenire; ma all'ora giusta prenderà forti risoluzioni che stanno a indicare la energia del suo carattere e la maturità delle sue intenzioni.

I contemporanei non s'accorsero subito — neppure don Pestarino — dei tesori di maternità spirituale che i primi anni dell'aggregazione alle Figlie dell'Immacolata le avevano accumulato in cuore, come capitale da spendere a piene mani nell'apostolato.

* * *

Due avvenimenti, l'uno domestico, l'altro personale, interferirono nella vita giovanile della Serva di Dio e la spinsero decisamente verso la gioventù, per la quale era portata, foggjata, anche se non aveva studiato e non sembrava in grado, ad occhio superficiale, di configurarsi a maestra d'altri.

Il primo fatto è un infortunio di famiglia, che pose termine al lungo soggiorno campestre di Valponasca.

Nell'autunno del 1857, mentre la cascina era deserta, trovandosi tutti ai vigneti o in paese, malviventi penetrarono in casa, misero tutto a soqqadro e portarono via la somma di 700 lire, che a quei tempi costituiva un gruzzolo più che discreto per gente di campagna.

Ci fu desolazione e sconforto in famiglia di Giuseppe Mazzarello e Maddalena Calcagno, i quali, non sentendosi più al sicuro, decisero di tornare in paese. Il cugino della Serva di Dio Giuseppe Maz-

zarelli dichiara ai processi: « Essendo stato il padre della Serva di Dio derubato nella sua abitazione di Valponasca, comprò una cassetta in Mornese, via Valgelata, e vi si trasportò con i suoi cari, ma dopo non molto ritornò all'antica dimora in frazione *Mazzarelli di qua* ».⁹

Il cambiamento di residenza non significò abbandono della vita contadina, nelle terre fino allora coltivate; se mai impose più forti sacrifici per la distanza dei terreni a mezzadria, mentre in cambio dava un ritmo più paesano al muoversi di tutti, specialmente di Maria.

Stando in paese le era più facile e più comodo frequentare la chiesa e compiere gli obblighi di congregata; ma doveva ugualmente ripercorrere i viottoli su e giù attraverso i colli per recarsi in campagna, dove l'attendevano le occupazioni usuali e dove la sua laboriosità e resistenza alla fatica erano divenute proverbiali.

* * *

È comunque certo che la permanenza in paese — ora che diventava donna e non poteva passare inosservata — accrebbe il suo zelo tra le compagne e le ascritte alla « Compagnia delle madri cristiane », voluta da don Pestarino; il quale però, come accennano i testimoni, si faceva aiutare dalle Figlie dell'Immacolata. A sé don Pestarino aveva riservato la « Conferenza di San Vincenzo de' Paoli », di cui fece parte il padre della Serva di Dio.¹⁰

Il ritorno tra i compaesani ebbe dunque il risultato di immettere la famiglia di Giuseppe Mazzarello nelle piccole associazioni parrocchiali, che davano vita al centro abitato, e di partecipare alla loro floridezza.

In particolare la presenza e l'esempio di Maria ebbero — ed avranno sempre più — forza di attrazione e di spinta verso le pratiche della vita cristiana. Lo dicono in giudizio persone informate che videro e ammirarono le cento volte la Serva di Dio nei suoi comportamenti e nella sua vita religiosa.

Il cugino paterno Giuseppe Mazzarello ad esempio dichiara: « Era molto amante della parola di Dio e la domenica non solo si recava alla spiegazione del Vangelo, durante la messa parrocchiale, ma frequentava pure i catechismi o dottrine del pomeriggio, e le predicazioni che solevano tenersi in Mornese ».¹¹ Nel recarsi in chiesa — rileva ancora il testimone — la Serva di Dio « passava per

⁹ *Proc. Inform. di Acqui, Copia pubblica*, ff. 268 e 260.

¹⁰ *Summ.*, 94, 184.

¹¹ *Summ.*, 141, 16.

strade nascoste e brevi », onde evitare distrazioni e attrattive mondane: « faceva — commenta con bel paragone georgico — come fa l'ape che va diritta al fiore, si carica di miele e torna all'alveare ». ¹²

Anche il contadino Antonio Maglio, vicino di casa, oltre a ricordare la recita in famiglia del rosario da parte della Serva di Dio, ricorda di averla vista più volte, le domeniche, « accostarsi alla comunione » e d'esserne rimasto edificato; così come lo edificava il fatto che non si recasse mai a divertimenti mondani, mentre al contrario « era assidua e premurosa al lavoro », com'egli aveva potuto sperimentare di presenza. ¹³

Caterina Mazzarello, poi Figlia dell'Immacolata, dice a sua volta: « Era... modello di contegno modesto e riservato; rincasava presto la sera, e vedendola io restavo ammirata e insieme edificata ». ¹⁴

Insiste il citato Antonio Maglio: « Fu sempre una buona giovane, tutta del Signore..., costante nel fare il bene ». ¹⁵ E con bonomia contadinesca aggiunge il cugino ricordato: « Tutti i lavori stancano, ma la Serva di Dio non si stancava mai della sua vita devota, modesta e laboriosa ». ¹⁶

* * *

Il secondo fatto che diede indirizzo totalmente diverso alla vita di Maria Mazzarello fu la grave infermità che la assalì nell'estate del 1860, due anni dopo il ritorno in paese.

C'era stata la seconda guerra d'Indipendenza contro l'Austria; il Piemonte si avviava a proclamare il Regno d'Italia, ma qua e là epidemie e contagi mettevano a dura prova paesi e regioni.

A Mornese scoppiò il tifo e fece vittime. Ne fu gravemente colpita anche la famiglia del cugino Giuseppe. Don Pestarino, che teneva d'occhio tutto, pregò Maria — allora sui ventitré anni — di volersi prestare, come d'altra parte inculcava lo statuto delle Figlie dell'Immacolata, all'assistenza dei parenti infermi.

Benché incerti e dubbiosi, i genitori della giovane lasciarono che fosse lei a decidere; e sebbene col timore di prendersi il contagio, essa volò al capezzale degli ammalati.

Lo stesso Giuseppe Mazzarello depone ai processi: « Nella mia famiglia eravamo ammalati gravi mia madre ed io. La mamma fu viaticata; io no per i vaneggiamenti della febbre. Vi erano poi mio padre e un mio zio, anch'essi indisposti e in quel momento inabili al

¹² *Summ.*, 252, 19.

¹³ *Summ.*, 58, 79.

¹⁴ *Summ.*, 37, 27.

¹⁵ *Summ.*, 124, 11.

¹⁶ *Summ.*, 120, 10.

lavoro. Di più, quantunque non ammalati, c'erano quattro miei fratelli, di cui il maggiore aveva tredici anni ». Otto persone in tutto da accudire.

L'assistenza durò « circa un mese », durante il quale la Serva di Dio si prodigò quale piccola suora di carità. « Disimpegnava gli uffici di casa come una mamma. A noi tutti infermi prestava le migliori cure, esortandoci alla pazienza e alla rassegnazione, senza mai dare segni di noia ».¹⁷

In dichiarazione estragiudiziale Giuseppe Mazzarello conferma: « Diceva parole che non so ridire, ma mi facevano tanto bene e mi aiutavano ad accettare la volontà di Dio. Essa poi pregava sempre. Io avevo allora diciassette anni e mi ero trattenuto poche volte con Maria, la quale viveva molto ritirata, senza familiarità con gli stessi cugini: in quei giorni invece mi meravigliavo di trovarla disinvolta e pur sempre tanto discreta ».¹⁸

* * *

Giuseppe Mazzarello conclude: « Dopo aver assistito noi, tornò a casa e si ammalò lei ».¹⁹ Infatti il 15 di agosto, mentre i suoi assistiti erano in via di guarigione, la Serva di Dio dovette mettersi a letto, affranta dal male che subito manifestò la sua violenta gravità.

Maria non aveva mai sofferto malanni, salvo piccole indisposizioni. La forte tempra però, indebolita dalle ultime fatiche, non ebbe il sopravvento sull'insidia del contagio, che in breve la portò sull'orlo della tomba. Caterina Mazzarello, raccogliendo notizie dai parenti della Serva di Dio, depone: « Nell'assistere una zia inferma contrasse il morbo che la portò in fin di vita, tanto che fu viaticata ».²⁰

Forse non si trattò di viatico, ma è certo che si attraversarono momenti d'angoscia, nel timore di perderla. Don Pestarino, rammaricato di averla spinta allo sbaraglio, le fu vicino, come pure le Figlie dell'Immacolata. Petronilla Mazzarello precisa: « Io andavo a vegliarla e non l'udii mai lamentarsi. Riceveva spesso la comunione, che don Pestarino le portava di buon mattino ».²¹

Superata la crisi, a poco a poco la Serva di Dio si riprese e l'umile stanzetta divenne scuola di pazienza e di bontà. Pareva una lam-

¹⁷ *Proc. Inform. di Acqui, Copia pubblica*, ff. 268-269 e 263.

¹⁸ MACCONO F., I, 79.

¹⁹ *Proc. Inform. di Acqui, Copia pub-*

blica, f. 269.

²⁰ *Summ.*, 228, 2.

²¹ *Proc. Inform. di Acqui, Copia pubblica*, f. 153.

pada destinata a spegnersi, invece ricominciava a dare bagliori di virtù e a diffondere animazione di vita spirituale; pur se resterà — dicono i testimoni — « delicata e infermiccia »²² dopo la prova.

Il 7 ottobre, festa del rosario, poté alzarsi e incominciare la convalescenza. Le stava davanti l'inverno; ormai però la sua vita non poteva rifarsi al passato. Il male, sfruttando forse i disagi e le volontarie penitenze, l'aveva segnata per sempre. Bisognerà cercare altre vie: anche se guarita non poteva più essere quella di prima.

Madre Daghero, illustrando al processo Ordinario l'umiltà della Serva di Dio, riporta una sua preghiera che non va dimenticata. « All'età di ventitré anni — afferma —, guarita da grave tifo, mentre ringraziava il Signore di averla risparmiata con il dono della guarigione, così lo pregava: " Signore, se nella vostra bontà volete concedermi ancora alcuni anni di vita, fate che li trascorra da tutti ignorata, dimenticata da tutti, fuorché da Voi " ».²³

Maria Mazzarello toccava già i vertici di una virtù non comune; poteva diventare maestra a chi si affidasse alle sue cure.

La missione di Dio era pronta. Restava da vedere in che modo incominciarla.

²² *Summ.*, 228, 2.

²³ *Summ.*, 385, 21.

7. INCONTRO ALLA GIOVENTÙ

I campi non dovevano essere l'eredità della Serva di Dio. La malattia del 1860 lo rilevò senz'ombra di dubbio. Più che conseguenza passeggera nell'esercizio della carità e dell'obbedienza, fu segno del cielo che spinse la giovane a cercare altre vie e forme di sussistenza negli angusti orizzonti di un paesello agricolo.

Infatti la convalescenza dal tifo si protrasse fino alla primavera del 1861. Con la morsa del freddo, i venti ghiacciati e le tradizionali neviccate, l'inverno era stato lungo e duro. Pur stando in piedi, muovendosi per casa, e uscendo per andare in chiesa, Maria non dava fiducia di completa ripresa e di ritorno alle sue condizioni di normale benessere.

Il contagio, portato forse in piedi al principio, aveva schiantato la sua fibra di campagnola monferrina e di solerte coltivatrice di vigne; anche se gli strapazzi giovanili, i sonni disagiati e le veglie mattutine, potevano considerarsi cause remote del malanno.

Si sperò che la bella stagione le desse vigore e potesse tornare alle sue abituali fatiche. Ma quando si ritrovò all'aperto, lungo i filari d'un tempo, quando riprese gli attrezzi di lavoro — se pure l'esperienza fu fatta — tutti si accorsero che non era più la robusta quercia di prima. Le braccia non apparivano ormai di ferro come una volta e le forze non reggevano più alle esigenze della terra.

Fu un momento triste per i genitori e i fratelli, che vedevano in Maria il principale sostegno della famiglia.

* * *

Educata al senso di Dio la Mazzarello non si smarrì. Senza veder lontano — non era mai uscita si può dire da Mornese — pensò che la Provvidenza avesse qualche disegno su di lei, che restava, per allora, Figlia dell'Immacolata e non intendeva abbandonare il luogo dov'era nata.

Qualche indicazione dall'alto pare ci fosse; ma così vaga e misteriosa, per non dire inverosimile, che don Pestarino — come si osserverà più avanti — non volle neppure prenderla in considerazione. Era sembrato alla futura santa di scorgere una inesistente costruzione, dove poi s'inaugurò la prima casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e di vederla gremita di fanciulle che si divertivano.

Il particolare è contenuto nei Processi Informativi ed Apostolici, e deriva da una tradizione che fa capo alla stessa Serva di Dio, la quale narrando ingenuamente il fatto a suor Teresa Laurentoni rian dava uno dei momenti più decisivi della sua vita.¹ Lo si riferirà più avanti.

Qui è il caso di rilevare che essa non pensò mai di restare in famiglia e di condurre vita pia nella quiete della pace domestica. Portava nell'animo una indefinibile aspirazione all'apostolato che non assumeva ancora dimensioni concrete.

A partire dal 1861, dopo la rinuncia alla vita dei campi, per la Serva di Dio non ci fu che il pensiero di cercarsi un lavoro che le permettesse — come desiderava — di darsi pensiero delle ragazze più povere di Mornese. L'articolo sette del regolamento delle Figlie dell'Immacolata glielo consentiva, là dove a tutte — come si è ricordato — prescriveva la cura delle « fanciulle trascurate dai genitori ».²

In quell'articolo — ora più che mai — la Serva di Dio vede riflessa la sua missione di congregata: lì ravvisa gli orizzonti nuovi che ambiva nella vita di consacrazione e dedizione a Dio. Quantunque senza cultura, come tante giovani e ragazze del suo tempo, sente di essere nata per guidare al bene e diffondere l'esercizio della virtù tra chi si affaccia alla vita.

* * *

Non è far torto a don Pestarino — cui la Mazzarello tutto deve — se ora in lui si rileva un momento di incomprendimento nella guida della sua figlia spirituale. È soltanto scoprire la linea di Dio. Don Pestarino è uomo pacato e tranquillo, ma senza creatività personali; si accontenta delle cose buone, ma non ha slanci per intravederne delle migliori: le grandi imprese spetteranno sempre ad altri.

¹ *Summ.*, 402, 3; 405, 5; 415, 25. Suor Teresa Laurentoni (*Proc. Inform. di Acqui, Copia pubblica*, f. 179 r.), nell'esame sull'Articolo 159 del processo (f. 61 r.) conferma di

aver ascoltato « il fatto » dalla bocca stessa della Serva di Dio.

² FRASSINETTI G., *La monaca in casa*, p. 126.

Infatti, quando in confessionale Maria, che pure non era più bambina, gli parlò della « grande casa ripiena di ragazze », che le era sembrato di vedere nella parte alta del paese, verso la campagna, il sant'uomo troncò bruscamente il discorso e « le chiuse lo sportello in faccia ».³ Suor Telesio, la quale ritiene di aver sentito la cosa dalla stessa Serva di Dio, depone che le dicesse: « Va' a farti benedire »;⁴ madre Petronilla Mazzarello si accontenta invece di osservare che don Pestarino « la sgridò come in preda a fantasie ».⁵

Opportunamente madre Daghero annota: « Maria si sentì umiliata, non tanto per l'atto inconsueto del confessore, quanto al pensiero di aver creduto o fatto credere che il Signore scegliesse lei, creatura tanto miserabile, per una delicata missione in favore della gioventù ».⁶

* * *

La realtà però era quella che la Serva di Dio aveva intravisto in maniera simbolica. I fatti le diedero pienamente ragione, e sarà don Pestarino a patrocinare l'erezione del grande edificio, che gli era sembrato giuoco di fantasia.

Come già indicato, dell'episodio non si conosce l'esatta cronologia. Lo si può collocare dopo il ritorno della Mazzarello in paese o più specialmente dopo la mortale infermità.

È ovvio, comunque, che in un momento precario della sua esistenza essa non poteva né intravedere né sognare speciali missioni fuori della condizione di Figlia dell'Immacolata. Secondando le inclinazioni dello spirito, cercava un apostolato che le permettesse il genere di vita al quale voleva dedicarsi.

Non dunque un lavoro puro e semplice, com'era stato quello dei campi, fonte di gioia e di benessere: ma un lavoro strumento di apostolato più che di lucro; mezzo per far del bene e dare significato sociale alla vita di perfezione.

In questo Maria Mazzarello precede il suo direttore spirituale e ancora una volta si rivela salesiana prima di conoscere don Bosco e di dividerne gli ideali. È qui dove spunta la Confondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice, secondo un carisma che riceve — senza mediazioni — dallo Spirito Santo, che sceglie « ciò che nel mondo è debole per confondere i forti » (1 Cor 1,27).

³ *Summ.*, 402-403, 3.

⁴ *Summ.*, 415, 25.

⁵ *Proc. Inform. di Acqui, Copia pub-*

blica, f. 159 v.

⁶ *Summ.*, 385, 21.

A informare di tutto ciò è l'amica e confidente Petronilla Mazzarello, che sta per diventare socia di Maria nei progetti che le turbinavano in capo. Essa racconta: « Trovandomi un giorno — certamente del 1861 — vicino alla chiesa, Maria mi disse: “ Non posso più lavorare in campagna. Perché non impariamo tutt'e due a cucire? Potremmo radunare delle ragazze, insegnar loro a maneggiare l'ago e a conoscere ed amare il Signore... Metteremo l'intenzione che ogni punto d'ago sia un atto di amore di Dio ” ».⁷

Anche Petronilla infatti, essa pure Figlia dell'Immacolata, non godeva ottima salute, e non sembrava tagliata per le fatiche della campagna.

* * *

Come si vede, nel momento in cui Maria Mazzarello diviene arbitra del suo avvenire, la guidano ragioni spirituali ed apostoliche, frutto di riflessione e di preghiera.

All'inizio del 1861 — cioè sui ventiquattro anni — un raggio di vivissima luce rischiarava il suo spirito. Dio la toglieva dai campi dov'era cresciuta, non perché si trovasse un lavoro onde campare la vita, ma perché si desse pensiero della gioventù mornesina e ne divenisse guida e modello.

Anche se non compreso, questo era il solco destinatele dalla Provvidenza; e la Serva di Dio vi entra con tale sicurezza e decisione, che si cerca un'anima gemella, allo scopo di dar consistenza all'ideale che l'attira e umilmente riuscirà ad imporre.

Con l'intuito delle anime elette, Petronilla Mazzarello prese sul serio il progetto di Maria, che stimava per la pietà, il senno e la tenacia della volontà. La giudicò equilibrata nel suo disegno, pur se sapeva di novità e ardimento; la ritenne capace di condurre a termine l'impresa e si affidò ciecamente a lei e al nuovo corso di avvenimenti, che l'avrebbe sorretta nella vita.

È così che Petronilla Mazzarello diviene la prima compagna e collaboratrice della Serva di Dio, e sarà il testimone più autorevole delle sue virtù e imprese. È madre Petronilla a dichiarare con termine appropriato, dal quale traspare come una superna illuminazione, che fin da principio la futura santa dimostrò « impulso a raccogliere tante ragazze ».⁸

* * *

⁷ *Summ.*, 95, 187.

blica, f. 159 v.

⁸ *Proc. Inform. di Acqui, Copia pub-*

Le famiglie delle due Mazzarello furono d'accordo, anche se la cosa nel piccolo centro di Mornese dava luogo a commenti: e per circa un semestre, dal settembre 1861 alla Pasqua dell'anno seguente, Maria e Petronilla frequentarono il negozio e la botteguccia di Valentino Campi, unico sarto del paese. « Ci aggiustavamo alla meglio — dichiara Petronilla — col raccomandarci alla gente, perché ci desse qualche lavoro da fare per conto nostro. Non uscivano cose perfette, ma il pubblico ci compativa ».⁹

Che tutto ciò avvenisse col permesso di don Pestarino è fuori dubbio: « Non faceva nulla — attesta ancora madre Petronilla — ... senza dipendere dal giudizio e consiglio di don Pestarino ».¹⁰ Anzi fu proprio lui a suggerire il passaggio dal Campi alla sarta Antonietta Barco per imparare il taglio e il gusto della sana moda femminile: « Don Pestarino — dice appunto madre Petronilla — ci suggerì di andare a perfezionarci da una sarta che doveva lasciare il paese: e noi ci andammo per circa sei mesi ».¹¹

Sul finire quindi del 1862, o al più tardi verso gl'inizi del 1863 — mancano elementi per fissare una esatta cronologia — le due Figlie dell'Immacolata, che si proponevano il servizio d'altri più del guadagno, erano pronte come « granellino di senapa » (*Mc* 4,31), dal quale doveva nascere un albero destinato a spandere frondosi rami in tutto il mondo.

* * *

Che le due sartine, esperte ormai in stoffe e modelli, non intendessero metter bottega ed esercitare una professione a scopo lucrativo, lo si arguisce dai modesti locali scelti come luogo di lavoro.

Si cominciò nell'abitazione di Teresa Pampuro, anch'essa Figlia dell'Immacolata; poi si passò in casa di Angela Maccagno, priora e superiora del sodalizio; quindi in una stanzuccia scomoda e senza luce, appartenente a certa Angelina Birago.

Finalmente il fratello della Maccagno, per cinque lire al mese, offrì l'uso di una stanza spaziosa, con finestre su di un cortiletto interno, nei pressi della parrocchia.

È da questa sartoria ambulante che incomincia ad affermarsi l'ideale apostolico più che civile delle due Mazzarello, unite nell'impegno di aiutare la gioventù del paese.

L'opera nasceva sotto gli auspici e con l'appoggio, morale almeno, delle Figlie dell'Immacolata; pur se sotto la responsabilità di

⁹ *Summ.*, 95, 187.

¹¹ *Summ.*, 95, 188.

¹⁰ *Summ.*, 364, 19.

chi la suscitava. Né la Maccagno, né don Pestarino, vi ebbero mai parte diretta. Maria e Petronilla continuando a vivere tra i parenti la diressero e mantennero in piedi, fin dal sorgere, accettando le varie migrazioni e provvedendo di volta in volta alle scelte, agli affitti, e alle necessarie intese.

* * *

Si è parlato di opera non a caso. Le protagoniste non avrebbero mai accettato di fare la sarta unicamente per vivere. Non era questa la carta di fondazione e non poteva essere questo l'ideale della loro consacrazione. Don Pestarino d'altronde, pronto forse a condividere le iniziative delle sue figlie più che a suscitarle, aveva dato in partenza il consenso alla futura scuoletta di lavoro per le ragazze del paese.

Non è precisato in che sede, in che momento dei vari passaggi e con che persone la scuola ebbe inizio. Nella sosta in casa Maccagno — una abitazione distinta se non proprio signorile — era già in attività. « Nella casa di Teresa Pampuro — dichiara Angela Mazzarelli, vedova Pestarino —, la Serva di Dio lavorava insieme all'omonima Petronilla: non so tuttavia se fin d'allora accogliesse fanciulle. Le fanciulle vennero certamente accolte quando essa fu in casa Maccagno e nelle altre case ».¹² Anche Rosa Pestarino afferma: « Conobbi la Serva di Dio sui dieci-undici anni, allorché andavo con altre compagne in casa Maccagno: là ci faceva pregare, lavorare e divertire ».¹³

Dalle dichiarazioni di madre Petronilla parrebbe che l'esordiente laboratorietto venisse frequentato fin da principio, essendo questo il fine primario della minuscola impresa. Dopo i sei mesi di apprendistato presso Antonietta Barco: « affittammo — essa dice — una stanza per far posto alle ragazze, le quali crebbero in buon numero ».¹⁴ Non sembra perfino di forzare il testo pensando che qualche mornesina frequentasse le due Figlie dell'Immacolata in famiglia, prima ancora che si mettessero a lavorare pubblicamente in proprio.

È certo a ogni modo che a partire dal 1862-1863 s'introduce a Mornese un detto che si radica tra la gente, diviene abituale e si traduce nella formola: *andar dalla Maria di Valponasca*. Erano le mamme che invitavano le figlie a frequentare il laboratorio — non la sartoria — della Mazzarelli per imparar cucito, star lontane dai pericoli della strada, e partecipare alle manifestazioni giovanili con cui si veniva animando la vita parrocchiale.

¹² *Summ.*, 28, 8.

¹⁴ *Summ.*, 95-96, 188.

¹³ *Summ.*, 7, 18.

L'esperimento riscosse — come si vede — l'approvazione dei paesani, che nell'azione di alcune tra le Figlie dell'Immacolata intravidero un lodevole tentativo di elevazione delle loro figliuole e di più moderna preparazione alla vita.

Questo avvenne soprattutto dopo che la Mazzarello si traslocò presso la chiesa, al centro del paese. L'ampio locale preso in affitto dal fratello di Angela Maccagno, l'annesso cortiletto e la vicinanza della parrocchia offrivano quanto di meglio si potesse desiderare per una scuola di lavoro che si proponesse, in piano educativo, anche l'onesto svago e l'educazione cristiana delle allieve.

Non si aveva la pretesa di fare cose grandi o di batter strade vistosamente nuove; si voleva solo concorrere in piccola misura alla crescita umana e spirituale della gioventù femminile mornesina, secondo una spinta che veniva da Dio e preludeva a tempi e avvenimenti quali nessuno allora poteva prevedere.

Storicamente si deve riconoscere che Maria e Petronilla Mazzarello, cui presto si sarebbero aggiunte altre Figlie dell'Immacolata, sorrette dalla grazia più che da altrui consiglio, intesero porre al servizio del paese la loro consacrazione a Dio con le modeste abilità professionali. « Avevano — si legge nei processi, da chi attinse alle fonti —, il vivo desiderio di farsi sante e di santificare gli altri ».¹⁵

Si può domandare a questo punto: prevede la Serva di Dio che dal *laboratorio* si poteva passare all'*ospizio*, e da questo alla costituzione di una comunità che se ne prendesse cura?

Non pare che ciò entrasse nei disegni primitivi: non era questo il compito delle Figlie dell'Immacolata, sorte per la santificazione personale e l'apostolato specialmente del buon esempio. Ma questo fu il disegno di Dio, che insensibilmente portava la Mazzarello alle sue mète.

È doveroso mettere qui in evidenza che a determinare gli ulteriori sviluppi dell'impresa è sempre e solo la Serva di Dio, che tacitamente appare come chi regola e guida. È lei che vede le necessità del momento e provvede; lei che sollecita o fa chiedere a don Pestarino gli opportuni consensi. Nessuno mai presume di sostituirla o di prenderne il posto: la sua superiorità appare sempre indiscussa.

¹⁵ *Summ.*, 109, 235.

Madre Petronilla, testimone di quegli esordi e collaboratrice attenta e devota di Maria, lascia intendere che dal *laboratorio* all'*ospizio* il passaggio fu breve; quasi coincide con le origini: certo è del 1863. « A poco a poco — depono — il numero delle ragazze che venivano a cucire crebbe... Pagavano una lira al mese, e per vitto e riposo andavano a casa. Avvenne poi che alcune di esse, orfane di padre o di madre, si fermassero a convivere con noi ».¹⁶

Anche Angela Mazzarello, vedova Pestarino, testimone di quei tempi, attesta: « Al principio raccolse fanciulle del paese che andavano e venivano; poi alloggiò e mantenne una giovane di Voltaggio e ricoverò due bambine di Mornese, alle quali però i congiunti fornivano giornalmente il cibo; infine somministrò vitto e alloggio a fanciulle che stavano presso di lei notte e giorno ».¹⁷

* * *

Al momento di cui si tratta — vale a dire tra la fine del 1863 e la primavera-estate del 1864 — si posero alla Serva di Dio due gravi problemi: distaccarsi lentamente dalla famiglia e vincere i sospetti e le ostilità che il suo genere di vita provocava tra le Figlie dell'Immacolata.

L'uscita — almeno intermittente al principio — dalla famiglia, onde consacrarsi più liberamente alla sua missione, finiva coll'imporci come esigenza di apostolato. La cura e l'assistenza delle ricoverate non poteva più essere lasciata alla sola Petronilla, alla quale d'altronde si era aggiunta anche Teresa Pampuro.

Don Pestarino, che dinanzi ai fatti pareva ricredersi sui misteriosi preannunci della sua figlia spirituale, e senza la cui approvazione essa non avrebbe mosso un dito, le era già venuto incontro allorché aveva ideato di prendere i pasti — almeno quello di mezzogiorno — con le compagne accanto al laboratorio.¹⁸ Ora però c'erano da vincere le difficoltà dei genitori che l'amavano teneramente e sentivano i vantaggi della sua presenza in famiglia.

Non tutto fu fatto d'un colpo e in una sola volta. Forse lo stesso don Pestarino consigliò assenze saltuarie e prolungate. Madre Petronilla, al corrente dei fatti, così ne parla ai processi: « Suor Maria Mazzarello per abbracciare l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, come già per tenersi lontana da casa onde occuparsi delle ragazze di Mornese, ebbe a vincere le contrarietà che le venivano dal

¹⁶ *Summ.*, 96, 189.

¹⁷ *Summ.*, 28-29, 8.

¹⁸ *Proc. Inform. di Acqui, Copia pubblica*, f. 158 r. e v.

padre: benché pio egli vedeva con dispiacere la figlia allontanarsi da lui. Sebbene inabile al lavoro dei campi, gli era utile per i conti e l'andamento della casa ». ¹⁹ Anche la mamma la sconsigliava, dicendole che andava « a far della fame ». Meglio sarebbe stato « sposare — le diceva — chi la richiedeva in matrimonio ». ²⁰

La Serva di Dio era allora tra i 26 e 27 anni. Il suo non era un colpo di testa e tanto meno un gesto inconsulto, bensì la conseguenza logica di una scelta di vita.

Secondo uno stile che le è proprio e rivela saldezza di carattere e adesione alla grazia, la futura santa dimostrava la sua irrevocabile volontà di servire Dio fuori della famiglia, e magari nello stato religioso, al servizio della gioventù.

* * *

L'ideale però che essa perseguiva e dava frutti, con visibili riflessi nella vita del paese, destò malumore e scontentezze nel sodalizio dell'Immacolata.

Nessuno negava il bene che Maria e le sue compagne facevano tra le ragazze, ma la vita comune che si faceva al laboratorio non era uno sconvolgere il regolamento e le finalità del gruppo? Non c'era anche il rischio che Maria facesse da contraltare ad Angela Maccagno e portasse la divisione tra le congregante? Ci fu chi lo pensò e accusò la Serva di Dio di farsi avanti e mettersi in prima fila: essa che fu sempre l'umiltà fatta persona.

Il premio delle cose che riescono è sempre la sofferenza, e talvolta la malcelata persecuzione di spiriti che, sia pure senza colpa, si chiudono alla luce.

Don Pestarino non poteva che appoggiare la Mazzarello. Ne conosceva e ammirava la rettitudine, il coraggio, l'ardore apostolico. Tutto in lei e nelle sue compagne gli faceva pensare che tenessero la giusta via di un apostolato proficuo, non disgiunto dall'ansia e dalla pratica della santità personale, come voleva lo statuto del sodalizio.

Si vuol credere che dello stesso pensiero fosse Angela Maccagno, che tenne a battesimo l'opera e la favorì sul nascere. Di più: in qualche testimonianza la si trova con presenza d'incoraggiamento e sembra di approvazione.

Il fermento perciò contro la Serva di Dio nella primavera-estate del 1864 è da attribuire ad altre Figlie dell'Immacolata, non meglio precisate nelle fonti. Madre Petronilla accenna al fatto asserendo

¹⁹ *Summ.*, 96-97, 192.

²⁰ *Summ.*, 31, 14.

che « alcune erano di parere diverso, quanto alla vita comune » introdotta nel sodalizio; perciò Maria, onde non venire a contrasto, « faceva il possibile per non trovarsi con quelle compagne ». ²¹ Non voleva mancare di carità, ma non intendeva abbandonare la via intrapresa con licenza di don Pestarino, che ciascuna delle parti tirava a proprio favore.

Per tacitare l'opposizione, ferma al passato e forte del regolamento iniziale, don Pestarino sacrificò la Serva di Dio, ordinandole di ritirarsi alla cascina di Valponasca, dove stavano i fratelli per lavori di stagione.

Fu un momento duro per la Mazzarello, che si sentì spinta all'indietro. L'esilio — e si può pensare quanto la giovane soffrì in quella solitudine, che pur le ricordava tempi lieti —, non andò oltre il mese.

Nell'autunno la si ritrova al suo posto, in un incontro che fu decisivo per lei. Proprio vero: dopo la burrasca il sole. ²² E per lei il sole quella volta fu don Bosco, venuto a Mornese.

* * *

Prima però di vederla in azione nel suo laboratorio-scuola, e di assistere all'incontro con il Santo della gioventù, giova scandagliarne l'animo per meglio capire la psicologia spirituale che la sosteneva al momento di affrontare un nuovo genere di vita, senza prospettive nel futuro.

Scegliendo il servizio della gioventù mornesina non la muoveva né l'amor proprio né l'ambizione di primeggiare. Non intendeva soprattutto avviare nuove istituzioni, sia perché le mancavano esperienze al riguardo, sia perché non era in grado di concepire un piano di azione che andasse oltre il borgo nativo. Cercava solo — come aveva fatto con l'amica Petronilla — di guadagnare oltre al suo ideale apostolico. Questo poi non era e non poteva essere educativo nel senso pieno della parola, ma solo cristiano e benefico.

Cogliere l'amore della Serva di Dio alla gioventù bisognosa di Mornese, è addentrarsi nella sua chiamata interiore, allorché le si pose il problema di abbandonare i campi e di incominciare una vita nuova.

Fino a quella svolta Maria Mazzarello non si era mai posta in forma urgente il quesito dell'avvenire. Con la visita che Dio le fa

²¹ *Proc. Inform. di Acqui, Copia pubblica*, f. 156 v. ²² *Cronistoria*, I, 142-145.

nel 1860, essa viene a scoprire la sua identità, che la porta ad essere donna di azione in campo spirituale.

Non era facile intuire che Dio la volesse distaccare dalla famiglia e dal mondo per una missione giovanile; così come non era facile darle opportuno consiglio in materia.

Soltanto il succedersi degli avvenimenti fece capire che la convalescente del 1861 aveva decifrato con chiarezza i disegni del cielo, e si era venuta preparando a un compito che travalicava l'apostolato strettamente parrocchiale, scelto nell'ora più drammatica e decisiva dell'esistenza.

Non costerà cioè a Maria Mazzarello schierarsi con don Bosco e accettare, facendolo proprio, il di lui carisma in favore della gioventù. Più che travaso sarà integrazione di ideali.

* * *

Vedono quindi esattamente i testimoni che nella carità della Serva di Dio sottolineano le sue predilezioni per la gioventù. « Dalla carità di Dio — dice suor Maria Rossi — nasceva in lei un grande amore... per le fanciulle povere: le amava di grande affetto, e mirava non solo ad aiutarle materialmente, a prezzo di sacrifici, ma cercava in modo speciale e con arte mirabile di condurle alla pietà e all'amor di Dio ».²³

« Ebbe — conferma suor Laurentoni — un grande amore alle ragazze, per il bene delle quali non badava a sacrifici ».²⁴ « Per amore del prossimo — aggiunge suor Maria Sampietro — si sacrificò al bene della gioventù ».²⁵ Conclude suor Giuseppina Pacotto: « Si dedicò sempre in favore della gioventù povera ».²⁶

L'amore della Serva di Dio alla gioventù trova la sua più indovinata espressione sulle labbra di madre Petronilla. Essa dice: « Attirava le ragazze come una calamita ».²⁷

È da questo amore alla gioventù che sorge e si sviluppa nella Serva di Dio una vocazione istintivamente salesiana, che le dà rilievo nella storia religiosa di Mornese, la distingue nei modesti annali delle Figlie di Maria dell'Immacolata e senza suo previo disegno la dispone a primeggiare nelle opere della Provvidenza.

²³ *Summ.*, 247, 50.

²⁴ *Summ.*, 254, 70.

²⁵ *Summ.*, 263, 99.

²⁶ *Summ.*, 268, 115.

²⁷ *Proc. Inform. di Acqui, Copia pubblica*, f. 152 v.

8. FORMATRICE D'ANIME

Alla testa del laboratorio-scuola Maria Mazzarello stette per circa dieci anni: dal 1862, più o meno, fino all'ora di Dio per lei e per altre nel 1872. Salvo la burrasca di cui si è parlato, effetto d'incomprensione più che di malevolenza, tutto si svolse nell'ordine e nella pace, con vantaggio per le anime.

Sono gli anni più belli e più fecondi nell'apostolato della Serva di Dio, che a Mornese divenne una istituzione e consolidò forme di vita parrocchiale, con vaste aperture ai tempi nuovi per la vita sociale e religiosa del paese.

Si vorrebbe ora entrare nel laboratorio e conoscere l'intraprendente Figlia dell'Immacolata nell'esercizio delle sue attività, che ben presto investì la condotta delle giovani mornesine anche negli aspetti pubblici e negli svaghi paesani.

Il quadro è una visione d'insieme che precede e soprattutto segue il suo incontro con don Bosco, da cui doveva sbocciare un'epoca nuova — l'ultima e la più breve — della sua vita.

* * *

Caterina Mazzarello, che fu più tardi Figlia dell'Immacolata, e da piccola frequentò fin dagli inizi il laboratorio della Serva di Dio, così ne parla in giudizio:

« C'insegnava a cucire, ma più a pregare. Entrando nel laboratorio ognuna doveva dire: Buon giorno. Sia lodato Gesù Cristo! Poi inginocchiate recitavamo un'Ave dinanzi all'immagine della Madonna; quindi ci si metteva al lavoro.

Di tanto in tanto la Serva di Dio ammoniva: *“ Fate conto che ogni punto sia un atto di amore a Dio ”*. Molte volte sulla corona, al posto dell'Ave Maria faceva ripetere l'invocazione: *Vergine Maria, Madre di Dio, fateci sante*, intermezzando le decadi con *Gloria e Pater*.

Più tardi, quando il laboratorio fu trasferito in una casa di don Pestarino, sulla piazzetta della Chiesa, rinviandoci a mezzogiorno per il pranzo in famiglia, raccomandava di entrare in parrocchia per un'Ave Maria. La sera poi, prima del congedo, ci accompagnava essa medesima a fare la visita al SS.mo Sacramento.

Non voleva che le ragazze del laboratorio spettegolassero o riferissero cose del paese.

Proponeva in cambio la Madonna quale modello di riserbo e di purezza; faceva a tutte un po' di lettura spirituale, raccontava buoni esempi e stimolava al distacco dalla mondanità; faceva cantare laudi, esigeva qualche tempo di silenzio, e non voleva che si parlottasse tra noi sottovoce.

Nelle correzioni era ferma; tornava però subito serena, e noi le volevamo bene.

Il sabato sera e la vigilia delle feste, alle ragazze già ammesse alla comunione raccomandava di confessarsi per accostarsi l'indomani al banchetto eucaristico. E alla domenica ci radunava nelle prime ore del pomeriggio».¹

Un vero prontuario di educazione cristiana per ragazze del popolo.

* * *

Anche Angela Mazzarello, vedova Pestarino, una delle primissime ex-allieve del laboratorio, detto che la Serva di Dio aveva cominciato la sua opera « nella casa paterna » — al tempo cioè dell'apprendistato — e l'aveva proseguita in « casa Maccagno », da lei assiduamente frequentata, soggiunge: « Dalle ragazze del laboratorio la Serva di Dio esigeva che non andassero al ballo, non intrecciassero rapporti con ragazzi, frequentassero i sacramenti almeno una volta al mese, non coltivassero le vanità nel vestire, al punto da assegnare nelle processioni i primi posti alle più modeste.

Voleva che entrando in casa e inginocchiandosi davanti a una immagine dell'Immacolata, ognuna dicesse un'Ave Maria con la giaculatoria: *A voi dono il mio cuore, madre di Gesù, madre d'amore.*

Durante il lavoro — prosegue l'informatrice — al suono delle ore faceva dire una preghiera ed essa ripeteva: *Un'ora di meno in questa vita!*

In mattinata poi c'era mezz'ora di silenzio stretto, dopo del quale si recitava una corona; si dovevano ascoltare anche pie letture e fare un po' di meditazione. Né mancavano canti e laudi sacre.

¹ *Summ.*, 38-39, 30-32.

Era pure d'obbligo fare una visita al SS.mo Sacramento, e ricordo che talora si faceva in comune.

A prevenire da ultimo le ragazze contro i pericoli del mondo la Serva di Dio dava consigli e avvertimenti sul modo di comportarsi in paese ».²

* * *

Si ascolti anche Rosa Pestarino. Messo in rilievo che lentamente alla Serva di Dio si erano associate la sorella Felicina e qualche Figlia dell'Immacolata, si da costituire in pratica una comunità, dichiara: « Radunavano fanciulle del paese per insegnar loro cucito e catechismo. Ci andavo pure io. Maria ci faceva lavorare, ci portava in chiesa a pregare; ci abituava al silenzio, che noi si stentava a capire e osservare; e mentre ci concedeva un po' di sollievo in cortile, preparava con le compagne il lavoro per ognuna di noi. Tratto tratto però si affacciava alla porta, batteva le mani, otteneva un attimo di sospensione dai giuochi, poi ci faceva gridare: *Viva Gesù nel nostro cuore! Viva Maria nostra speranza! Viva san Giuseppe nostro protettore!* ».³

* * *

Nessun testimone parla delle capacità professionali della Serva di Dio. Senz'essere straordinarie, si può dire che erano buone e davano ottimi risultati. Nella Mazzarello più che la sarta eccellea l'educatrice cristiana, la formatrice d'anime. Il lavoro non era che strumento per coltivare lo spirito e guidarlo per i sentieri della virtù.

Nella guida delle ragazze — si legge appunto nei processi — « usava molta carità e dolcezza, ma allo stesso tempo molta fermezza; voleva che tutte rinnegassero la propria volontà ».⁴ « Ci sorvegliava sempre — dice una di esse — e ci era intorno »;⁵ « ci faceva accostare ai sacramenti tutti i primi giovedì del mese »;⁶ e soprattutto si studiava di tener lontano le inesperte apprendiste da conversazioni e persone che ne potessero offuscare il candore e i buoni costumi.

Madre Petronilla aggiunge un particolare meritevole di rilievo: « Si serviva — dice — delle ragazze di famiglie trascurate — evi-

² *Summ.*, 29,9.

³ *Summ.*, 62, 88.

⁴ *Summ.*, 31, 12.

⁵ *Summ.*, 112, 246.

⁶ *Summ.*, 112, 248.

dentemente in fatto di religione — per far del bene alle famiglie stesse ».⁷

* * *

« Le mamme — si legge nei processi — affidavano volentieri le figlie alla Serva di Dio, ed erano liete che non solo imparassero i lavori donneschi, ma traessero vantaggio per la loro condotta ».⁸ Le figlie d'altra parte « andavano volentieri al laboratorio », ⁹ dove si stava come in famiglia, e mostravano di amare e apprezzare la Mazzarello che si presentava ai loro occhi modello e non solo maestra di santità. Il già ricordato Antonio Maglio, un contadino che la conobbe in famiglia, depone: « Non era dedita alla vanità e all'ostentazione; anzi appariva a tutti modesta nel portamento e nel vestire ».¹⁰

Più della contadina in lei si rivelava la donna di spirito che affina la sua figura con garbo discreto e senza l'alterigia di chi vuol apparire quel che non è.

Ad accreditarla era il prestigio della virtù e il servizio che prestava in favore del paese, ed era sotto gli occhi di tutti, che pur sapevano le sue umili origini e si meravigliavano della profonda trasformazione operata in lei. Madre Petronilla ne dà questo profilo: « Alla severità univa la dolcezza; dalle ragazze era ben voluta; sapeva farsi amare e temere a un tempo ».¹¹

Una tempra di santa e di educatrice.

* * *

I cardini della formazione cristiana che la Serva di Dio imparativa durante il lavoro quotidiano erano — come si è potuto arguire dalle memorie di testi immediati — la preghiera, la pietà eucaristica, la devozione mariana.

In questo Maria Mazzarello è figlia del suo tempo e dell'ambiente in cui vive: dipende in tutto da don Pestarino, che non stava solo a guardare, se pure non riusciva a vedere lontano, o non si proponeva scopi a vasto raggio nel mondo cristiano.

« Per non prendere abbagli, nella direzione delle ragazze — osserva Angela Mazzarello — Maria dipendeva in tutto da don Pestarino, al quale chiedeva consigli e del quale eseguiva scrupolosa-

⁷ *Proc. Inform. di Acqui, Copia pubblica*, f. 153 v.

⁸ *Summ.*, 43, 45.

⁹ *Summ.*, 32, 14.

¹⁰ *Summ.*, 59, 80.

¹¹ *Proc. Inform. di Acqui, Copia pubblica*, f. 153 v.

mente gli ordini ». ¹² E le direttive pastorali di don Pestarino — si sa — erano quelle del priore Frassinetti, di cui circolavano e si leggevano a Mornese gli opuscoli e gli scritti spirituali, specialmente tra le Figlie dell'Immacolata.

L'atmosfera che si respirava a Mornese in campo religioso non era dunque e non poteva essere di stampo della Serva di Dio. Sue invece erano l'accettazione umile e devota di quel clima di rinnovamento cristiano; l'interpretazione geniale e la fervida applicazione al mondo delle anime giovanili.

Maria Mazzarello non pretese di essere una innovatrice; si accontentò di essere semplice esecutrice degli indirizzi che riceveva dagli altri. Imparava e trasmetteva. Insegnava ciò che nella sua esperienza le pareva utile e vantaggioso: e così lentamente cresceva e si sviluppava quella sua maternità religiosa, dono di Spirito Santo più che di ricerca o dimostrazione di saggezza umana.

* * *

Elemento portante nella formazione che la Serva di Dio si studiava di impartire fu senza dubbio il culto di Maria SS.ma. Qui appare in pienezza la Figlia dell'Immacolata. Agli accenni sparsi nelle deposizioni dei testimoni sono da aggiungere adesso specifiche indicazioni che illustrano il suo impegno e la linea educativa alla quale si atteneva.

« Di quando in quando — narra Angela Mazzarello — faceva il giardinetto di Maria, congegnato in questo modo: si preparavano tanti biglietti quante erano le ragazze presenti in laboratorio. Su ciascuno si scriveva il nome di un fiore; quindi ognuna estraeva il suo, col proposito di esercitarsi nella virtù simboleggiata dal fiore toccato in sorte ». ¹³

Nel mese di maggio erano in voga i « fioretti »: quello del mese e quello del giorno. Vi partecipavano anche le ragazze del paese « estranee al laboratorio ». A tale scopo — informa Angela Mazzarello — « convenivano in certo numero presso la Serva di Dio ragazze di buona volontà; sorteggiavano il fioretto mensile e tornavano ogni giorno per il fioretto quotidiano ». ¹⁴

Se qualcuna le chiedeva di cambiar fioretto, sembrandole quello sorteggiato arduo da praticare, pur sostenendo con gioialità che era la Madonna a distribuirli: « se vi era sufficiente motivo — racconta

¹² *Summ.*, 30, 11.

¹⁴ *Summ.*, 31, 13.

¹³ *Summ.*, 30, 11.

Angela Mazzarello — la Serva di Dio si prestava a cambiarlo; un giorno infatti fece così proprio con me ». ¹⁵ Una pratica valeva l'altra: importante agli occhi della Serva di Dio la vera motivazione mariana dell'atto virtuoso.

Il laboratorio — lo si vede — in qualche momento dell'anno, e tanto più in preparazione alla festa dell'8 dicembre, diventava una piccola centrale mariana; e la Mazzarello una fonte di buoni pensieri e utili indirizzi per la vita. E ben si può pensare come attraverso le figlie la sua azione arrivasse alle famiglie, con incalcolabile vantaggio della vita cristiana di Mornese.

* * *

In tema di educazione e formazione mariana della gioventù è lecito porre un quesito, che più tardi ebbe importanza nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e può tornare di attualità. Ecco: tra le ragazze frequentanti il laboratorio della Serva di Dio — e in senso più largo: tra le ragazze di Mornese — si costituirono gruppi o associazioni mariane? Nessun testimone parla di associazioni vere e proprie: non pare cioè che si introducessero in paese le così dette *Figlie di Maria*, che allora — nella seconda metà dell'Ottocento — sorgevano e si diffondevano in molte parrocchie d'Italia tra la gioventù femminile anche delle campagne.

La presenza delle Figlie dell'Immacolata forse impedì che si pensasse ad altro: esse erano il simbolo della pietà giovanile verso la Madre di Dio. La Mazzarello tuttavia ebbe e coltivò un suo gruppo di ragazze più alte e migliori, che fornirono col tempo vocazioni sia alle Figlie dell'Immacolata che alle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Lo fa capire la più volte citata Angela Mazzarello che ne fece parte. Fin da principio, come a garantire i contenuti della sua dichiarazione, essa dice: « Non sono legata alla Serva di Dio da vincoli di consanguineità, ma ebbi con lei molta familiarità, avendo frequentato il suo laboratorio, tanto in casa di Angela Maccagno quanto in casa di Domenico Maccagno ». ¹⁶ Di scienza propria quindi è in grado di asserire: « Allo scopo di mettere in luce le industrie che la Serva di Dio usava nell'indirizzare le ragazze alla virtù e alla pietà, attesto che di quando in quando le radunava nella sacrestia della parrocchia di Mornese per incontri spirituali ». E aggiunge: « Talora assistevano don Pestarino e Angela Maccagno. Da parte sua Maria faceva fare la consacrazione all'Immacolata, mentre don

¹⁵ *Summ.*, 31, 13.

¹⁶ *Summ.*, 2, 3.

Pestarino,¹⁷ quand'era presente, soleva tenere discorsetti d'occasione ».¹⁷

Mancavano le formalità, nei fatti però la Mazzarello aveva la sua piccola schiera di avanguardia nell'amore e nel culto di Maria SS.ma.

Una conferma indiretta viene da madre Petronilla dove afferma che la Serva di Dio « incaricava le ragazze più giudiciose di tener d'occhio le spensierate ».¹⁸ Usava, in altri termini, delle più devote e pie per far del bene alle altre.

* * *

Principale scopo del laboratorio — nessuno lo può mettere in dubbio — fu il bene spirituale della gioventù mornesina. Non fa quindi meraviglia che l'azione della Serva di Dio andasse oltre i limiti del dovere professionale. A partire dagli esordi, la domenica divenne per lei più impegnativa dei giorni di lavoro, soprattutto nella buona stagione.

Si potrebbe dire che, senza averne fatto esperienza, per un fecondo slancio che le veniva dall'alto, Maria Mazzarello portasse l'oratorio nel cuore, secondo un programma certamente non originale ma nuovo in paese. Le testimonianze la descrivono al servizio domenicale della parrocchia per le osservanze cristiane e gli svaghi della gioventù.

Madre Petronilla — definita « la prima e più intima compagna della Serva di Dio »¹⁹ così ne parla: « Alla domenica le ragazze si radunavano nel cortile attiguo al laboratorio; oppure le conducevamo in campagna, a una cappella detta di san Silvestro. Là ci si tratteneva in giuochi adatti o nel leggere esempi edificanti; quindi, all'ora delle funzioni, andavamo in parrocchia, e dopo la benedizione si tornava o nel cortile o alla cappella, o si andava fuori paese, per divertirci e leggere la vita di san Luigi, ch'era tanto gradita ».²⁰

* * *

Anche le prime partecipanti all'oratorio domenicale girovago offrono ragguagli da cui traspare l'animo ardentemente apostolico della Serva di Dio.

¹⁷ *Summ.*, 30, 10.

¹⁹ *Summ.*, 4, 8.

¹⁸ *Proc. Inform. di Acqui, Copia pubblica*, f. 153 v.

²⁰ *Summ.*, 96, 189.

Felicina Mazzarello — non la sorella della Serva di Dio —, la quale si proclama « scolara » della futura santa,²¹ racconta: « Alla festa nella stanza laboratorio si radunavano le ragazze più buone e affezionate. Maria e le sue compagne le facevano pregare, insegnavano loro il modo di confessarsi... e insieme ascoltavano qualche lettura, specialmente di santa Teresa! ».²²

« Per allettare le ragazze e allontanarle dai divertimenti mondani — conferma a sua volta Angela Mazzarello, vedova Pestarino — procurava loro, nei giorni festivi, innocenti passatempo... Le faceva giocare; organizzava con loro passeggiate, ora alla cascina Valponasca, ora al tempietto di san Silvestro, e in altri luoghi. Dopo la messa in canto, al mattino della domenica, era solita condurre chi voleva o poteva a un acaceto, non lontano dalla parrocchia, e là faceva pie letture o rivolgeva opportune esortazioni ».²³

Caterina Mazzarello, sorella di Angela, dice anch'essa: « La domenica e le feste ci radunava nelle prime ore del pomeriggio. Se il tempo lo permetteva ci portava in campagna, a san Silvestro. Nell'andare si recitava il rosario e sul posto cinque *Pater, Ave e Gloria* per il Papa. Tornando in paese si assisteva alle funzioni parrocchiali.

Quando il tempo era brutto o piovoso ci faceva divertire nel laboratorio, interessandoci con piccoli premi.

Sia a passeggio che in parrocchia era lei ad assisterci; qualche volta la sostituiva Petronilla Mazzarello ».²⁴ Talora la sostituì anche Angela Maccagno,²⁵ la quale — come si vede — capiva lo zelo di Maria e lo favoriva, pur se non riuscì mai a dividerne interamente l'animo apostolico proteso verso la gioventù.

Comprendibile, in un quadro di così intensa vita giovanile, lo sforzo della Serva di Dio per santificare il carnevale, procurando alle ragazze ore liete e idonei passatempo. È ancora Angela Mazzarello a dire: « Di carnevale procurava alle ragazze qualche innocente danza fra di loro: anzi provvede, con l'aiuto di don Pestarino, un rude strumento, detto *la viola* ».²⁶ Sapeva quindi amare ciò che la gioventù ama, per meglio attirarla e guidarla al bene. Madre Petronilla, ricordando quei carnevali, che davano gioia e serenità alle ragazze mornesine, si restringe a precisare: « La merenda di carnevale non si fece mai alla cascina Valponasca — indicata erroneamente come luogo del convegno —, bensì in casa Maccagno ».²⁷

²¹ *Summ.*, 17, 46.

²² *Summ.*, 104, 222.

²³ *Summ.*, 30, 12.

²⁴ *Summ.*, 39, 32.

²⁵ *Summ.*, 31, 13.

²⁶ *Summ.*, 30-31, 12 e 112, 244.

²⁷ *Proc. Inform. di Acqui, Copia pubblica*, f. 153 v.

Ha ragione pertanto suor Angela Buzzetti quando ai processi asserisce che la Serva di Dio, insieme con altre Figlie dell'Immacolata, si dedicò « interamente », specie di domenica, alle ragazze di Mornese.²⁸ L'una e le altre — come si è già ricordato in margine ai processi — non avevano altro desiderio che « di santificarsi e santificare la gioventù ».²⁹

* * *

Dai particolari e dall'insieme di così unanimi testimonianze, che si completano e confermano a vicenda, appare evidente che Maria Mazzarello portava in fondo all'anima una spiccata vocazione educativa. L'intensa vita spirituale, sotto la direzione di don Pestarino e nel gruppo delle Figlie dell'Immacolata, la portava ad essere formatrice d'anime, secondo un progetto formativo che inconsciamente l'avvicinava a don Bosco.

Era chiaro, ad ogni modo, che la Serva di Dio svolgeva un programma tutto suo tra le contadinelle di Mornese. Interpretava cioè ed ampliava, con impronta caratteristica e personale, quanto gli statuti dell'*Unione* mornesina stabilivano o consigliavano circa la cura della gioventù bisognosa.

Come si è visto, don Pestarino, dal quale le Figlie dell'Immacolata dipendevano « in tutto e per tutto »,³⁰ non lesinò appoggi e incoraggiamenti.³¹ Anche Angela Maccagno fu larga di sostegno, pur accorgendosi che nel sodalizio da lei ideato si faceva strada uno spirito nuovo, al quale da principio non si era pensato, e che non diventerà mai l'ideale del gruppo.

Per imperscrutabile disegno della Provvidenza Maria Mazzarello appare salesiana prima di conoscere il Santo dei giovani, che farà di lei la pietra angolare per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

A quel tempo — si legge nei processi — né la Serva di Dio né le sue compagne e collaboratrici « pensavano di farsi suore ».³² In realtà, per merito della Mazzarello, si venivano preparando il terreno e le persone per l'istituzione di cui la futura santa a buon diritto verrà proclamata e riconosciuta confondatrice.

²⁸ *Summ.*, 107, 230.

²⁹ *Summ.*, 209, 235.

³⁰ *Summ.*, 44, 46.

³¹ *Summ.*, 99, 202; 103, 218.

³² *Summ.*, 116, 257.

9. DON BOSCO A MORNESE

Lo si è visto: le Figlie dell'Immacolata di Mornese — dette poi anche *Nuove Orsoline*, quando si scoprì la somiglianza con l'istituzione cinquecentesca di sant'Angela Merici —, pur costituendo una sola *Unione*, sotto la superiorità di Angela Maccagno, ispiratrice e suscitatrice del sodalizio, a poco a poco, per esigenza di apostolato, si erano divise « in due gruppi ». Quelle per così dire di Maria Mazzarello, che facevano vita in comune e si occupavano della gioventù del paese, e quelle che stavano in seno alle proprie famiglie.¹ Il bene di fanciulle orfane e abbandonate si era imposto con la forza della carità, spingendo le più zelanti oltre i confini dell'intesa primitiva.

Non si può parlare di scissione e tanto meno di ribellione, ma solo di vedute diverse circa l'apostolato giovanile. D'altronde il vincolo esterno del sodalizio era don Pestarino; e don Pestarino diede sempre il suo consenso alle intraprese della Mazzarello, la quale veniva adeguandosi alle esigenze del suo lavoro apostolico.

È ovvio poi che il gruppo comunitario non soltanto la riconoscesse quale ideatrice e sostenitrice del laboratorio, ma praticamente la considerasse come superiora e guida nell'esercizio di attività professionali e religiose. Tanto più dopo il momentaneo esilio di Valponasca, ch'era servito a mettere in evidenza la stima delle ragazze per lei e l'insostituibilità della sua persona.

* * *

Il fatto nuovo nella monotonia della vita paesana, specialmente per le Figlie dell'Immacolata dedite alla gioventù, fu nel 1864 l'arrivo di don Bosco a Mornese. Un arrivo predisposto, preparato, lungimirante; pur se non si proponeva traguardi a scadenza immedia-

¹ *Summ.*, 32, 16.

ta; e se di fatto era più in vista dei ragazzi che delle fanciulle. Proprio vero che gli uomini si agitano e Dio li conduce.

L'invito a don Bosco partì da don Pestarino, che da qualche anno intratteneva rapporti con il Santo di Valdocco.

Pare si conoscessero a Genova in casa del comune amico don Giuseppe Frassinetti,² o in altra fortuita occasione. È provato, a ogni buon conto, che nel tardo autunno del 1862 don Pestarino si presentava per la prima volta all'Oratorio, restava ammirato della nascente Congregazione salesiana e concepiva il desiderio di darle il nome.³

Non è credibile che ciò avvenisse sui due piedi, anche se don Pestarino era uomo di spirito e votato alla perfezione. Come avrebbe potuto decidere in un batter d'occhio di iscriversi tra i salesiani, abbandonando il campo di Mornese, che in qualche misura era più suo che del parroco don Valle successo a don Ghio nel 1859. In quella circostanza si gettarono le basi di un'intesa che divenne sempre più intima e cordiale e durò dodici anni.

Che don Pestarino parlasse fin d'allora a don Bosco delle Figlie dell'Immacolata di Mornese è credibile; senza tuttavia che si potessero architettare progetti, perché a quel tempo la Mazzarello non aveva ancora messo in atto le intenzioni che la inducevano a imparare il mestiere di sarta, e ancora non si erano strette intorno a lei le volenterose dell'apostolato giovanile.

* * *

Questo avvenne — come si è detto — negli anni 1863-1864: gli anni delle eromponenti iniziative di Maria e Petronilla Mazzarello e delle prime difficoltà in famiglia e tra le stesse Figlie dell'Immacolata.

Don Bosco ne fu informato da don Pestarino in successivi incontri, che lo portarono a emettere la sua professione religiosa privata nelle mani del Santo. Questo avvenne probabilmente all'inizio — forse nella festa di san Francesco di Sales — del 1864.

Don Bosco procedeva alla buona, secondo speciali facoltà che gli aveva accordato Pio IX. Con don Pestarino non ritenne di doverlo obbligare a vivere in comunità: la sua presenza pareva indispensabile a Mornese onde garantire sia il governo spirituale delle Figlie dell'Immacolata, sia l'incremento dell'incipiente laboratorio-ospizio che le due Mazzarello avevano avviato.

² *Cronistoria*, I, 324.

³ MB, VII, 294-298.

Cosa passasse nella mente dell'Uomo di Dio non è dato sapere con certezza. È chiaro che egli non volle stroncare a proprio vantaggio un'esperienza modesta ma fruttuosa, che gli traeva alla memoria gli inizi del suo Oratorio in cerca di sede e di sviluppo. Forse nel suo pensiero si delindeva l'idea dei *salesiani esterni* che più tardi dovette abbandonare.

Per le due Mazzarello don Pestarino sollecitò una benedizione e un messaggio. Su di un biglietto il Santo scrisse: « Pregate; fate il bene che potete, specialmente alla gioventù; e adoperatevi a impedire il peccato; fosse anche una sola colpa veniale ».⁴

Inquadrato nell'ambiente mornesino del 1864 — non prima — il monito di don Bosco, unitamente all'invio di una medaglia della Madonna per le due Mazzarello, acquista la sua plausibile collocazione, e prepara l'arrivo del Santo per vedere coi suoi occhi il solco nel quale lavorava il figlio donatogli dalla Provvidenza in circostanze particolari, con un fine che a quella data egli certamente vagheggiava, senza per altro sapere dove avrebbe posto le mani.

* * *

Madre Petronilla Mazzarello, ai processi della vecchia compagna d'ideali e di lavoro — era passato circa mezzo secolo dagli avvenimenti —, detto che don Pestarino aveva abbracciato la Congregazione Salesiana, aggiunge: « Un giorno, tornato da Torino, diede a me e a Maria Mazzarello una medaglia della Madonna, dicendo che la mandava don Bosco perché la portassimo al collo... Ci diede anche in nome di don Bosco un piccolo schema di regolamento, con diverse pratiche per la giornata ».⁵

Non è improbabile che la testimonianza fonda insieme due momenti: l'invio delle medaglie e dello schema di regolamento; se pure non si vuol pensare che a voce don Pestarino commentasse il pensiero di don Bosco, trasmettendo indicazioni concrete, le quali nel testo processuale diventano schema di regolamento. Solo più tardi don Bosco mandò, tramite lo stesso don Pestarino, un primo abbozzo di costituzioni per l'erigendo Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Comunque sembra assodato che il Santo, su referenze di don Pestarino, vedesse nelle due omonime Figlie dell'Immacolata di Mornese persone che rispondevano a vaghe speranze che portava in cuore.

⁴ *Cronistoria*, I, 118.

⁵ *Summ.*, 96, 190.

Perciò nel predisporre l'escursione autunnale del 1864 tracciò un itinerario che includesse Mornese e gli facesse conoscere luoghi e associazioni, che ebbero poi larga risonanza nel suo apostolato e nella sua vita di fondatore.

* * *

Le *Memorie Biografiche* narrano in disteso i particolari della grande « passeggiata », ⁶ che durò dal 1° al 17 ottobre e fu « l'ultima... la più solenne e la più lunga delle altre fatte in un decennio ». ⁷ Tappe del percorso: Castelnuovo, Genova, Mornese, Ovada, Acqui, Torino. Con aria trionfale don Bosco aveva annunciato ai giovani — un centinaio circa —: « Quest'anno vedrete il mare! ». ⁸

Qui interessa — lo si può immaginare — la sosta a Mornese, che durò dal 7 all'11 ottobre e fu progettata e richiesta da don Pestarino, in vista di una fondazione maschile che avrebbe esteso il suo raggio d'azione anche nei dintorni.

Storicamente non si può asserire che don Bosco avesse in animo di costituire in quel lembo di terra monferrina una comunità femminile destinata a completare la sua opera. C'erano degli elementi che potevano favorirla; ma più che altro egli vi andava ad esplorar terreno, a studiare le vie della Provvidenza, la quale tacitamente cammina sui passi dei suoi prescelti.

I particolari pittoreschi della gita interessano di meno. Bastino i fatti salienti. Da Serravalle Scrivia, dov'erano giunti in treno, con alla testa don Cagliari — l'artista dei trattenimenti sacri e profani di quei giorni —, a piedi, per stradicole e sentieri di campagna, i giovani si diressero prima a Gavi poi a Mornese.

Don Bosco arrivò a cavallo che già era notte. Il paese, conoscendolo per fama, gli andò incontro mentre le campane suonavano a festa e la banda dell'Oratorio faceva scoppiare le sue elettrizzanti armonie. Molti s'inginocchiavano al passaggio dell'Ospite e chiedevano la sua benedizione. ⁹ Era come se fosse arrivato il vescovo o un insigne personaggio.

* * *

Ad accogliere don Bosco e la sua carovana giovanile — dichiara ai processi mons. Cagliari — erano « don Pestarino — che aveva pensato agli alloggi —, la popolazione e le autorità locali. Giungemmo sul far della notte e fummo ricevuti con entusiasmo e tra gli

⁶ MB, VII, 749-779.

⁷ MB, VII, 778-779.

⁸ MB, VII, 750.

⁹ MB, VII, 759.

evviva di quei paesani, che si godettero giorni di festa, con canti, suoni e funzioni straordinarie ».¹⁰

L'indomani, 8 ottobre, dopo la messa don Pestarino presentò a don Bosco, suo superiore e padre, le Figlie dell'Immacolata: « alcune pie giovani — dichiara il Cagliero — le quali, pur vivendo in famiglia, si erano consacrate al Signore e alla sua SS.ma Madre... e si riunivano per dedicarsi alla preghiera, al lavoro e all'insegnamento del catechismo in favore delle fanciulle più bisognose del paese e dintorni.

Don Bosco accettò di vederle e conoscerle e mi pregò di accompagnarlo. Erano — ricorda mons. Cagliero — una quindicina. Come le contadine del paese avevano umile aspetto; in cambio apparivano aperte di spirito e santamente liete; dal loro volto traspariva il desiderio di ascoltare una parola del nostro Fondatore, che tenevano per santo, poiché santi erano i suoi discorsi e le sue azioni di quei giorni nel contado.

Don Pestarino, direttore spirituale dell'associazione — prosegue il Cagliero —, volendo presentare a don Bosco quella che faceva da *direttrice* — s'intende delle ragazze e della scuola di cucito, giacché superiora delle Figlie dell'Immacolata era la Maccagno —, la cercò dietro le compagne e la trasse innanzi, confusa e trepidante, come immeritevole di quell'ufficio. Compostasi però subito, con volto sereno s'inginocchiò ai piedi del Venerabile e ne implorò la benedizione per sé e le sue compagne. Questa — dice il Cagliero, allora Internunzio di Centro America —, era Maria Mazzarello, pia e virtuosa contadina di Valponasca ».¹¹

* * *

Don Pestarino aveva certamente presentato a don Bosco Angela Maccagno, *piora* del sodalizio, ma ritenne conveniente usare un trattamento di privilegio per chi, tra le Figlie dell'Immacolata, era a capo di un movimento giovanile che doveva riscuotere particolare interesse da parte dell'apostolo della gioventù. Che la Mazzarello poi tentasse di nascondersi tra le altre, oltre che indice di virtù, risponde senza dubbio al proposito di sfatare l'accusa che le si muoveva proprio in quel tempo — come sopra si è ricordato —: di volersi cioè fare avanti, mettendosi alla pari con la Maccagno. Il che sapeva di malumore e pettegolezzo più che di verità.

¹⁰ *Summ.*, 22, 62.

¹¹ *Summ.*, 22-23, 62-63.

D'altronde nelle sue visite a Valdocco don Pestarino aveva parlato a don Bosco di Maria e Petronilla Mazzarello, impegnate al bene della gioventù mornesina, ed era naturale che volesse farle conoscere a chi le aveva incoraggiate a proseguire nella bella fatica.

La qualifica di *direttrice*, che il Cagliero dà alla Serva di Dio, non era in uso a quel tempo: ha quindi significato posteriore, ma indica una realtà che maturava e avrebbe dato i suoi frutti.

Comunque, « don Bosco — e anche questo interessa, per conoscere l'animo del Santo —, pur senza fissarle in volto, secondo il suo solito — è mons. Cagliero che parla — vide l'interno, la pietà e le virtù di quelle giovani, e ne intuì l'avvenire; erano un manipolo di buon grano; seminato nel campo della Chiesa avrebbe prodotto... copiosi frutti tra le fanciulle ». ¹²

* * *

Quali, ora si domanda, le impressioni di Maria Mazzarello nel primo incontro con don Bosco? Ai santi basta vedersi per capirsi e leggersi nell'anima più che in volto e negli occhi.

Le parole e gli elogi di don Pestarino scomparivano dinanzi alla paterna figura — quasi cinquantenne — di don Bosco, da tutti esaltata in quei giorni, che per lei furono una rivelazione e una gioia profonda dello spirito.

Preso dal fascino dell'uomo di Dio, Maria Mazzarello correva ad ascoltare in chiesa i discorsi ai giovani e ai fedeli, specie i sermoncini di « buona notte », che don Bosco soleva rivolgere tutte le sere sul finir della giornata, e che in quelle circostanze erano pubblici a edificazione del popolo, ignaro di così valido strumento per il governo spirituale e la formazione umana della gioventù.

In quei giorni — raccontava più tardi madre Petronilla — Maria sbrigava in fretta le faccende serali e volava a sentire le esortazioni di don Bosco. Si cacciava tra uomini e ragazzi per vedere più da vicino e sentire meglio. E a chi faceva le meraviglie ripeteva con fuoco di entusiasmo che sembrava esaltazione: « Don Bosco è un santo! Io lo sento! ». ¹³

Perciò fu prodiga della sua opera, prima nel disporre gli alloggi per i giovani in un cascinale di don Pestarino, dietro al castello; dopo nel preparare quanto occorreva per le refezioni e i pubblici trattenimenti. E godeva al vedere autorità e popolo stringersi intorno a don Bosco come a inviato del cielo.

¹² *Summ.*, 23, 63.

¹³ MACCONO F., I, 149.

Per lei in quel 1864, che segnava l'ottavo anno della sua consacrazione a Dio tra le Figlie dell'Immacolata, l'incontro con don Bosco fu conferma celeste all'apostolato giovanile, introdotto da circa un biennio nella sua vita di contadina strappata misteriosamente alle fatiche dei campi.

Pur nella sua umiltà, in virtù di un carisma che le si rafforzava dentro l'anima, la Serva di Dio si accorgeva che il lavoro in mezzo alla gioventù era la missione che Dio le affidava nel suo piccolo centro di Mornese.

Non si ha notizia di personali e privati colloqui con don Bosco, prematuri a quel momento e da parte sua impensabili; ma è facile supporre che accenni occasionali e passeggeri caduti dalle labbra del Santo, fossero scintille di luce al suo animo turbato e amareggiato dalla recente segregazione di Valponasca, da cui poteva seguire il tracollo per lei, senza la comprensione e il benevolo appoggio di don Pestarino, che entrava sempre più nelle mire di don Bosco e ne faceva proprie le idealità apostoliche.

Con la sua presenza in Mornese, quale simbolo di tempi nuovi nella Chiesa, don Bosco aveva sancito in qualche modo l'utilità per non dire la necessità dell'apostolato giovanile, di cui la Mazzarello era umile espressione in paese.

Don Pestarino dal canto suo aveva di che rispondere a quelle Figlie dell'Immacolata che giudicavano l'agire della Serva di Dio come tentativo di mettersi in prima fila.

Non era l'ansia di mettersi in vista che portava la Mazzarello al servizio della gioventù, ma un bisogno del cuore. Vedendo don Bosco in mezzo ai giovani, come pastore tra il gregge; assistendo alle loro manifestazioni di pietà, che erano un forte richiamo per il popolo; sentendoli cantare e raccogliendo le loro esplosioni di gioia, essa capì meglio la sua recondita vocazione tra le fanciulle di Mornese delle quali nessuno si occupava, e rassodò il proposito di proseguire in un modesto apostolato, che aveva solo la pretesa del bene.

Don Bosco quasi certamente guardò più in là: lo afferma il Cagliero che meglio d'altri conosceva le ansie e i progetti del Padre e Fondatore. Alle notizie già riportate egli fa seguire un commento della più grande importanza per il futuro Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. « Don Bosco — dichiara — aveva già in mente

l'idea e il disegno, confermati poi dall'incoraggiamento di Pio IX, d'istituire una congregazione religiosa femminile, che si occupasse delle ragazze come i Salesiani si occupavano dei fanciulli. Ritenne quindi provvidenziale quella sua visita e pensò che le prime pietre della nuova fondazione gli sarebbero venute dalle Figlie dell'Immacolata di Mornese ».¹⁴

* * *

Nel 1864 probabilmente non si parlò dell'argomento, almeno durante il passaggio per l'alto Monferrato: nulla autorizza a pensarlo. L'attenzione di don Bosco e di don Pestarino, che ora diviene il braccio destro della Congregazione in Mornese, spaziò in campo maschile. Il Santo aveva mire vocazionali, discusse forse a Genova con don Frassinetti, che tre anni dopo gli chiederà un sacerdote — e la prima idea del Santo cadrà su don Pestarino — per la direzione di un collegio sul colle di Carignano.

Non è da escludere tuttavia che stando in Mornese, e accorgendosi dei fermenti di apostolato femminile che lievitavano nella modesta borgata, don Bosco dimostrasse interesse per un gruppo di persone — senza cultura ma pie e bene intenzionate —, che potevano rientrare nei vasti orizzonti della sua missione di fondatore.

Sta di fatto che non dimenticò più le Figlie dell'Immacolata, consacrate a Dio ma non religiose nel senso allora corrente della parola, e perciò stesso disponibili — se la Provvidenza lo avesse voluto — per imprese di più largo respiro.

A Mornese d'altronde don Bosco aveva un suo rappresentante in don Pestarino, col quale si era parlato dell'erezione di un futuro collegio, che poi — come si vedrà — cambiò destinazione.

* * *

Quanto a Maria Mazzarello, le sue parole: « Don Bosco è un santo! Io lo sento! », sembrano esprimere una intenzione di quanto sarebbe accaduto.

Per affinità spirituale e apostolica essa fu indotta a scorgere in don Bosco lo stesso amore alla gioventù che aveva scosso e invaso il suo spirito al momento d'imparare il mestiere di sarta.

Non vi era in tutto ciò un segreto disegno della grazia, che le dischiudeva l'area salesiana quale campo privilegiato di lavoro nel mondo giovanile?

¹⁴ *Summ.*, 23, 63.

Se don Pestarino a 47 anni era diventato salesiano, non poteva lei sognare ad occhi aperti verso analoga mèta? La misteriosa e mai dimenticata illustrazione di Borgoalto, non poteva considerarsi come preludio di una realtà che si preparava?

Tutto ciò poté nascondersi nel cuore di Maria Mazzarello, che non era e non poteva essere una visionaria, ma dimostrava di saper leggere negli avvenimenti della sua vita. I fatti adagio adagio l'avrebbero spinta per quella strada.

10. « AVREMO LE SUORE... »

Allorché si recò a Mornese nel 1864, don Bosco certamente pensava a chi potesse in campo femminile coadiuvarlo nel suo apostolato. La Congregazione Salesiana da cinque anni era in piedi e camminava speditamente; ma il Santo era troppo intuitivo per non accorgersi che, ristretta ai soli giovani, l'opera che Dio gli aveva affidata era monca e inadeguata a fronteggiare il problema sociale che ne favoriva e quasi ne determinava l'esistenza.

Talora si esagera asserendo che egli non intendesse occuparsi di ragazze; se mai non mostrò propensioni a una cura stabile e immediata, che lasciò ad altri; ma non trascurò il problema del mondo femminile, che faceva parte della sua missione. Dio non discrimina tra uomini e donne, ragazze e fanciulli. La salvezza è per tutti e la storia dei fondatori dimostra abbondantemente l'impegno bilaterale delle loro istituzioni.

D'altronde, appena ordinato sacerdote, con il consenso di san Giuseppe Cafasso, suo maestro di spirito, don Bosco aveva esercitato con frutto il sacro ministero negli istituti femminili di Giulietta Colbert, vedova del marchese di Barolo, proprio nella zona di Valdocco, destinata alle sue fondazioni.

Nessun preconcetto, quindi, e nessun rifiuto iniziale da parte sua, circa i compiti che la Provvidenza gli volesse affidare.

* * *

Anzi, ai processi informativi di don Bosco, il suo successore don Rua, quale depositario del pensiero ed erede dello spirito paterno, non si trattiene dal dichiarare: « Fin da quando morì sua madre (1856) don Bosco intravide la necessità di qualche Congregazione religiosa, la quale specialmente curasse la biancheria della sua nu-

merosa famiglia. Però non decise nulla fino a quando la Provvidenza non gli aprì essa medesima la via ».¹

La prima via furono i *sogni*, che nella vita di don Bosco hanno il valore di celesti illustrazioni.

Intorno al 1860 o 1861 parve al Santo di trovarsi in una vasta piazza di Torino, tra il chiasso di molte ragazze che lo supplicavano di occuparsi anche di loro. Egli si era schermato, ma una « nobile signora », splendente in viso, gli aveva detto: « Abbine cura: sono mie figlie ».²

Abituato a riflettere e a scoprire il volere di Dio nei sogni che la Provvidenza gli mandava, don Bosco veniva persuadendosi di essere inviato anche alla gioventù femminile, sia pure mediante altre persone. I bisogni materiali dei colleghi, ai quali allude don Rua, non potevano essere il fine primario ed esclusivo di un'eventuale fondazione femminile.

In altro sogno del 1862, raccontato con particolari nelle *Memorie Biografiche*,³ parve a don Bosco di trovarsi con la marchesa Barolo mentre una turba giovanile si divertiva. Nel colloquio sembrò che la nobildonna, che tante opere femminili aveva suscitato in Torino, tra le quali le Suore di Sant'Anna della Provvidenza, volesse riservare a sé la cura delle fanciulle e lasciare a don Bosco il pensiero dei ragazzi. Ma il Santo — sempre in sogno — aveva concluso: « Io devo procurare che il sangue di Gesù non sia sparso invano per ragazzi e ragazze ».⁴

L'allusione alla missione integrale di don Bosco era chiara, e chi ascoltava la narrazione confidenziale del sogno — tra essi don Rua, don Francesia, don Cerruti ed altri — capiva che il fondatore della Congregazione Salesiana, ufficialmente costituita da qualche anno, accarezzava nella mente il progetto — o aveva da Dio il mandato — di completarla con una istituzione femminile.

* * *

Che don Bosco non stesse con le mani in mano è provato dal favore che nel 1863 e in seguito diede alle opere di madre Luisa Angelica Clarac, allora Figlia della Carità e poi fondatrice delle Suore di Carità di Santa Maria. Basterà qui riportare quanto nel 1874 madre Clarac scriveva in un *Memoriale* con cui ritesse la sto-

¹ CASTANO L., *Santità Salesiana*, p. I, 104-105.

40, n. 42.

³ MB, VII, 217-218.

² *Cronistoria*, I, 24-25; MACCONO F.,

⁴ MB, VII, 218.

ria di opere da lei avviate in Torino e divenute motivo di contrasto con il suo Istituto e la stessa Curia Arcivescovile di Torino, ai tempi di mons. Lorenzo Gastaldi.

Verso il 1862-1863, con fondi personali che riceveva dalla Francia, suor Clarac aveva costituito un « ampio stabilimento » sul Viale del Re, non lontano da Porta Nuova, in zona dove fioriva l'Oratorio San Luigi, aperto da don Bosco in quel rione periferico e affidato alla direzione di san Leonardo Murialdo, fondatore più tardi della Congregazione di San Giuseppe. « Prima di cominciare detto stabilimento — scrive la Clarac — ne parlai al Rev.mo sig. don Bosco, il quale mi diede il consiglio di costruire un *grande oratorio* per radunare alla festa le figlie del popolo; in modo però che ne potessero approfittare anche i vicini. Egli inoltre promise di mandarmi alla domenica un sacerdote per la messa e la spiegazione del Vangelo: il che fece prima dell'arrivo di mons. Gastaldi a Torino. A buon diritto perciò — conclude madre Clarac — io posso chiamare don Bosco *fondatore* del nostro oratorio ».⁵

* * *

Don Bosco era dunque impegnato nel far sorgere oratori femminili, che offrirono alle giovani la comodità di santificare le feste e coltivare la vita cristiana. L'andata a Mornese dunque non era casuale o di pura convenienza, per eventuali opere maschili, dove la Congregazione aveva già un suo rappresentante. I contatti con suor Clarac a Torino avevano lasciato intravedere a don Bosco la necessità e l'urgenza di portare in campo femminile il lavoro di oratori e collegi a vantaggio dei ceti popolari. Il passaggio dalle opere al personale scelto e qualificato che doveva dirigerle era breve: occorreva una istituzione parallela alla sua, il cui scopo fondamentale fosse l'apostolato tra la gioventù femminile.

Su madre Clarac, la quale più tardi lo chiese a Roma per « Superiore »⁶ delle sue opere, don Bosco in realtà non poteva contare, essendo essa religiosa e appartenendo a un grande istituto, che aveva un suo spirito e un suo campo di lavoro. Bisognava guardare e cercare altrove. Non era il caso di fermare l'occhio sulle Figlie dell'Immacolata, che don Pestarino aveva contribuito a istituire in Mornese e che dirigeva come arbitro supremo?

⁵ CÀSTANO L., *Santità Salesiana*, p. 41.

⁶ CÀSTANO L., *Santità Salesiana*, p. 41.

Le opere di Dio nascono dal nulla. Don Bosco lo sapeva e ne aveva fatto, nel suo caso personale, indiscussa esperienza. Perciò, fin da principio, aveva desiderato che don Pestarino, pur professore come tanti salesiani, restasse a Mornese, in attesa di tempi e cose nuove.

E il grande fatto nuovo, nell'evolversi di un pensiero che non erano in molti a conoscere, fu l'arrivo nel 1864 di don Bosco a Mornese.

* * *

Che durante la permanenza in paese don Bosco ponesse esplicitamente il problema è da escludere: né lui né gli altri potevano avere idee chiare. Come al solito, in questione di tanta importanza il Santo non ebbe — e non dimostrò mai di avere — fretta; si restrinse a studiare il terreno e a prendere le informazioni che potevano interessare.

Le Figlie dell'Immacolata erano una novità per lui. Anime devote, senza la qualifica di religiose; votate alla perfezione e viventi sotto una regola, ma largamente autonome e disponibili per opere di bene; senza istruzione, eppure capaci di afferrare i bisogni della società. E tutte per di più in età ancora giovanile.

Il laboratorio inoltre di alcune di esse, l'ospizio, le attività domenicali arieggianti a specie di oratorio: tutto fece capire a don Bosco di essere sulla buona strada, anche se nessuno pensava o era in grado di immaginare ciò che egli portava in cuore.

Asserire che in quella circostanza don Bosco intravide la possibilità di dar forma al progetto di una nuova istituzione religiosa è fare della storia, pur se mancano documenti formali di convalida. Del resto lo prova il fatto che Mornese da allora entrò nella geografia apostolica del Santo.

Certo occorre riflessione, consiglio, preghiera, prima di por mano all'opera: furono indispensabili otto anni di preparazione e di attesa; ma nulla ormai avrebbe impedito a don Bosco l'attuazione di un progetto che era dono di Dio alla Chiesa, nella luce e nella forza dello spirito.

* * *

L'insediamento di don Bosco a Mornese, anche se egli guardava altrove, da principio non poteva avvenire che nell'ambito caratteristico della Congregazione, collaudato in Piemonte a Mirabello Monferrato e a Lanzo Torinese.

Infatti nei « lunghi colloqui » avuti con don Pestarino, si decise la costruzione di un « collegio » per fanciulli, secondo il parere del clero e il comune desiderio della popolazione, che avrebbe concorso « portando sul luogo i materiali »; mentre lo stesso don Pestarino s'impegnava a investire nel nuovo edificio, da innalzare nella parte alta del paese, « il suo vistoso patrimonio ».⁷

La prima pietra del futuro edificio fu solennemente collocata il 13 giugno del 1865, a soli nove mesi dalla visita di don Bosco.

Maria e Petronilla Mazzarello si erano distinte nel raccogliere e ammassar pietre per una costruzione che si annunciava di pubblica utilità. Caterina Mazzarello, frugando nei ricordi giovanili, attesta al processo Apostolico: « La Serva di Dio si recava nelle famiglie e invitava le donne a raccogliere pietre nelle vigne e a metterle sulla strada, onde con carri si potessero portare sul luogo della costruzione, che era in Borgoalto. Le donne — aggiunge l'informatrice — si prestarono all'invito; e io vidi la Serva di Dio intenta con altre persone a questo lavoro ».⁸

Pensò Maria che il posto del nuovo collegio era proprio quello nel quale dopo il tifo le era parso di vedere un inesistente caseggiato con ragazze affidate alla sua custodia?

Il suo concorso nell'erezione dell'edificio era atto di obbedienza ai desideri di don Pestarino, ma le faceva capire di non essere stata una visionaria anni addietro, e che Dio ben poteva riservare segreti da rendere pubblici e manifesti al momento opportuno.

* * *

Intanto, mentre a Borgoalto fervevano i preparativi e si dava inizio ai lavori, e crescevano in paese i commenti e l'attesa del pubblico, tra le Figlie dell'Immacolata s'introduceva una novità di rilievo, della quale forse s'era fatta parola nell'autunno del 1864 con don Bosco.

Sulla piazzetta della chiesa, a pochi passi dal laboratorio-scuola della Mazzarello, don Pestarino possedeva una casa di cinque locali a pian terreno e quattro stanze al primo piano. Egli l'abitava d'inverno per i suoi ministeri in parrocchia.

Nella seconda metà del 1865 il pio sacerdote, amante delle opere di zelo più che delle sue comodità, la cedette in uso alle Figlie dell'Immacolata che desiderassero vivere in comunità.⁹

⁷ MB, VII, 764.

⁹ MACCONO F., I, 156.

⁸ *Summ.*, 40, 34.

Il passo fu fatto a ragion veduta e d'intesa con don Bosco, e forse per interpretarne l'arcano pensiero. Prima infatti di andar oltre e stabilire qualcosa di nuovo bisognava saggiare la possibilità di vita in comune tra le appartenenti al sodalizio. Questa comportava l'autonomia economica, per cui il Santo raccomandò di verificare se il lavoro manuale rendeva al punto da assicurare un onesto sostentamento.

Il disegno, volere o no, portava un notevole mutamento nel sodalizio, per cui don Pestarino interrogò a una a una le Figlie dell'Immacolata. Dinanzi alla prospettiva offerta al gruppo qualcuna arricciò il naso come di fronte a innovazione che approfondiva la distinzione se non proprio la divisione già introdotta per motivi di apostolato. Angela Maccagno — ed altre insieme con lei — optarono per la vita in famiglia, che lasciava più libere e sembrava più conforme allo spirito primitivo dell'associazione.

Nessuna osò opporsi al progetto di don Pestarino, sia per l'autorità di cui egli godeva, sia per il bene che le addette al laboratorio di Maria Mazzarello venivano operando in paese. Solo chi non aveva occhi per vedere avrebbe potuto interrompere o scartare una iniziativa che dava frutti.

La Serva di Dio accettò quindi con gioia e riconoscenza l'offerta di don Pestarino, che dava una sede più vasta e più comoda al suo piccolo centro di attività. Veniva così appoggiato e in certa maniera premiato il suo proposito di consacrazione alla gioventù. Con lei accettarono la vita in comune anche Petronilla Mazzarello, Teresa Pampuro e forse qualche altra. I loro modesti guadagni parevano assicurare quell'indipendenza economica, che don Bosco suggeriva per una forma di vita interamente dissociata dalle rispettive famiglie. « Don Bosco — ricorda madre Petronilla — voleva assicurarsi se potevamo vivere col nostro lavoro; per cui non rammento se ogni giorno o una volta alla settimana andavamo da don Pestarino a dirgli ciò che si era guadagnato ». E qui madre Petronilla trova modo di osservare che la Serva di Dio, « sebbene gracile di salute » e bisognosa di riposo, « lavorava più di ogni altra », onde favorire evidentemente il piccolo gruppo che aveva scelto la vita in comune.¹⁰

* * *

Quando sia avvenuto il passaggio dalla casa di Domenico Maccagno alla nuova più spaziosa abitazione, che ufficialmente fu detta *Casa dell'Immacolata*, nessuno precisa. Ma, come si è già rilevato,

¹⁰ *Proc. Inform. di Acqui, Copia pubblica, f. 158 v.*

dovette essere intorno all'autunno del 1865 — poco più poco meno — nel decennale si potrebbe dire del sodalizio.

Fu un momento decisivo nella vita della Serva di Dio, allora sui ventotto anni. Svelta nel lavoro, come un giorno nel maneggio della vanga, riusciva a raggranellare lire 2,50 al giorno. Una cifra non favolosa, ma più che sufficiente ai suoi bisogni e all'aiuto della comunità.

Passò quindi alla nuova abitazione « raggiante di gioia — scrive il biografo don Maccono — ... felice di avviarsi al conseguimento dell'ideale: vivere del suo lavoro e consacrarsi interamente al bene delle fanciulle ». ¹¹

Non è da credere che il pacifico dissidio con la Maccagno e le altre Figlie dell'Immacolata lasciasse indifferente il suo spirito e non le fosse motivo di pena. La fecero soffrire l'incomprensione e forse la malcelata gelosia di chi non voleva novità in paese o non la giudicava all'altezza del compito che si era addossata in mezzo alla gioventù.

La sofferenza è il collaudo di Dio nelle sue imprese. Maria di Valponasca l'aveva capito fin dalle ostilità dell'anno precedente; perciò, dopo l'incontro con don Bosco, era desiderosa più che mai di imitarne gli esempi ed emularne lo zelo. Non le era ancor chiaro se un giorno, come don Pestarino, l'avrebbe chiamato padre; ma capiva di avere in lui un protettore e sotto la sua guida, sia pure lontana, di camminare al sicuro.

* * *

Mancando una esatta cronologia degli avvenimenti, anche perché le cose accadevano senza piano prestabilito, e maturavano per via di fatto più che secondo programmi determinati, è da osservare per il 1865 — se non era già avvenuto — il definitivo distacco della Serva di Dio dalla famiglia.

Il trasloco alla *Casa dell'Immacolata* segnò senza dubbio il taglio irrevocabile dai genitori e dai fratelli. Un taglio doloroso per chi in famiglia era vissuta lieta e serena, premurosa e servizievole, amata, ammirata e benvoluta. La Serva di Dio da tempo aveva « messo mano all'aratro » (Lc 9,62): non poteva e non voleva voltarsi indietro. Ricordava le parole di Gesù: « Non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e del Vangelo, che non riceva già al presente cento volte

¹¹ MACCANO F., I, 154.

tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e nel futuro la vita eterna » (Mc 10,29-30).

Le assenze, anche notturne, da casa si erano moltiplicate negli ultimi tempi, sicché in famiglia di Giuseppe Mazzarello e Maddalena Calcagno fu giocoforza arrendersi agli argomenti che Maria usava in difesa dei suoi ideali e lasciarla fare come desiderava. In fondo restava in paese e si dedicava al bene di tutti.

Consentendole di uscire di casa i Mazzarello davano una santa alla Chiesa.

* * *

Nella nuova abitazione, che poteva sembrare la culla di un'opera diversa dal sodalizio del 1855, si continuò il ritmo di vita iniziato altrove. Non si esagera parlando di centro giovanile di lavoro, di preghiera, di vita parrocchiale.

Alle Figlie dell'Immacolata che ne erano l'anima, don Pestarino aveva detto di essere in prova, come se dicesse in tempo di noviziato. Vale a dire: non essendoci vincoli di sorta che le tenesse insieme, ognuna era libera di rientrare in famiglia quando lo volesse, e di aderire singolarmente all'*Unione*, che restava sotto la guida della Maccagno.¹² Non s'intese cioè creare dualismi nel sodalizio, ma solo consentire che la vita in comune fosse accolta e vissuta dai membri che la desiderassero, al servizio degli altri.

È il caso di notare che la vita in comune, preludio di vita religiosa, non fu disdetta da nessuna delle prime partecipanti mornesine: il che fa pensare a una grazia speciale e a sottaciuta speranza di arrivare a costituirsi col tempo in comunità autonoma con fisionomia propria.

Nessuna interessata lo diceva, perché nessuna si sentiva investire della missione di fondatrice. Neppure don Pestarino, fautore principale della vita in comune tra le sue figlie spirituali, si arrogava il diritto di assumere la paternità del nuovo gruppo, come istituzione indipendente. Angela Maccagno poi, pur conservando la superiorità di tutte le Figlie dell'Immacolata, si tenne sempre ai margini dell'azione giovanile che le caratterizzava e le rendeva benemerite del paese.

* * *

Coraggiosa fra tutti, la Serva di Dio.

A dispetto delle critiche subite e delle difficoltà in famiglia, essa entra nella *Casa dell'Immacolata* come in nuova casa, che il Signore

¹² MACCONO F., I, 156.

le offre per allargare e rendere più stabile l'apostolato giovanile al quale si era votata, e aveva la più alta espressione nella figura, per lei indimenticabile, del prete di Valdocco.

In quella casa la Serva di Dio trovò la povertà. Talora mancò il necessario: non furono mai però — aggregate e ricoverate — nell'indigenza. Ai proventi del lavoro, cercato anche nelle borgate vicine, si aggiunsero elargizioni di don Pestarino, dei parenti e di anime generose, che ammiravano il loro sacrificio e il servizio reso alla gioventù. Nella *Casa dell'Immacolata*, pur con strettezze, non si patirono mai né la fame — in senso stretto — né il freddo, né altri gravi disagi.

La Mazzarello e le compagne, d'altra parte, cresciute all'ascetica di don Pestarino, erano allenate allo spirito di rinuncia e di sacrificio, e tutto abbracciarono lietamente e con perseveranza in forza dell'ideale che loro cantava in cuore.

* * *

Ora tuttavia che vivevano stabilmente insieme si avvertì, per necessità di andamento generale ed esigenze particolari, il bisogno di avere alla testa chi si assumesse la responsabilità del gruppo e impartisse le opportune disposizioni per l'ordine e l'armonia della vita in comune. Non era possibile una comunità autocefala.

Qualcuna fece parola a don Pestarino, che — secondo il suo solito — le lasciò libere di agire come volessero. E così, di comune intesa, per una designazione che riconosceva i meriti e le capacità della persona, Maria Mazzarello fu scelta per superiora della casa. Anzi, in segno di rispetto e di sudditanza, che configurava già una casa religiosa, nonostante le sue ritrosie, si cominciò a darle del lei e a riconoscerla per chi sta in luogo di Dio.

Questo avvenne, scrive il biografo don Maccono, nel 1866, in data che non è possibile precisare meglio.¹³

* * *

Tutto in quell'anno aveva sapore di lieti annunci, anche se nell'estate era scoppiata la terza guerra d'Indipendenza, che seminava dolori e lutti.

A Torino fervevano i lavori per l'erezione del tempio di Maria Ausiliatrice, destinato ad essere il cuore delle opere salesiane; a

¹³ MACCONO F., I, 161.

Borgoalto di Mornese la costruzione del collegio arrivava al tetto; Maria Mazzarello diventava superiora alla casa dell'Immacolata; e don Bosco, informato di ogni cosa, vedendo sempre più chiaro nei piani della Provvidenza, diceva a don Giovanni Battista Lemoyne, che lo portava in argomento: « Sì, anche questo sarà fatto. Avremo le suore; non subito però: un po' più in là ».¹⁴

Mornese dunque gli dava fiducia e lo induceva a sperare. Non si poteva pensare a una trasformazione pura e semplice del sodalizio dell'Immacolata in una Congregazione religiosa com'egli immaginava. L'atteggiamento di Angela Maccagno, che don Bosco stimò sempre come donna di virtù, non lo consentiva. Tuttavia la persona e assai più l'opera della Mazzarello persuadeva il Santo che lo Spirito soffiava nella giusta direzione. Bisognava solo avere la pazienza di aspettare che il seme germogliasse e desse frutto. Don Pestarino sul posto avrebbe fatto il resto.

¹⁴ MB, VIII, 416-418; *Cronistoria*, I,

11. LUNGA ATTESA

Nella Casa dell'Immacolata, così vicina alla chiesa da formare quasi un tutt'uno con essa, le future Figlie di Maria Ausiliatrice abitarono circa sette anni, sei dei quali sotto la formale direzione di Maria Mazzarello, che si rivelava donna di amministrazione — com'era stata in famiglia — e di governo, pur se la salute qualche volta le causava disturbi.

Tutto faceva capo a lei: l'insegnamento del cucito e del taglio alle ragazze, la distribuzione del lavoro, la verifica di quanto ognuna s'industriava di portare a termine, l'incasso dei non lauti guadagni che servivano al mantenimento della comunità e delle ricoverate. Qualche cliente anziché in danaro compensava in generi alimentari, abbondando nella misura secondo la possibilità delle annate.

La Serva di Dio non si mostrava attaccata ai beni della terra. « Talora capitava — dichiara Caterina Mazzarello — che Giovanna Ferrettino — Figlia dell'Immacolata e membro della comunità — non riuscisse a riscuotere l'importo dei lavori. Maria non ne era contrariata. Si restringeva a osservare: “ Non avran potuto! ” ».¹ A chi poi tentennava il capo, dubitando che la piccola crescente comunità potesse durarla a lungo: « Chi spera in Dio — ripeteva la giovane superiora — non resta deluso ».²

È un fatto — giova ripeterlo — che alla *Casa dell'Immacolata* la povertà regnava sovrana. Lo dice ancora, in tono scherzoso e quasi con ironia, Caterina Mazzarello, che ne fu testimone. « Quando eravamo nella casa di don Pestarino — racconta — ho udito la Serva di Dio parlare con le ragazze più grandi del voto di verginità, che essa e altre Figlie dell'Immacolata facevano di anno in anno col permesso di don Pestarino... Del voto di povertà — aggiunge — non si parlava e non occorreva, perché di povertà ce n'era tanta ».³

¹ *Summ.*, 177, 3.

³ *Summ.*, 39, 34.

² *Summ.*, 178, 4.

La vita di lavoro — lo si intravede — non interrompeva il colloquio spirituale e lo slancio apostolico in favore della gioventù.

Libere ormai da ogni dipendenza e legame di famiglia, Maria Mazzarello e le sue compagne erano, specialmente alla domenica e in epoche speciali dell'anno, più che semplice testimonianza, dono attivo e intraprendente alla vita parrocchiale, che fioriva al punto da far ritenere la borgata un « monastero ». Lo avrebbe detto in suon di benevola facezia mons. Contratto, vescovo di Acqui, a don Pestarino, che gli parlava del sodalizio dell'Immacolata e della comunità laicale che aveva espresso con finalità sociali ed apostoliche.⁴

La cosa era nuova e poteva destare meraviglia in Mornese e fuori; ma nessuno ebbe mai a lamentarsi della condotta privata e pubblica di quelle giovani ardimentose, che avevano scelto un genere di vita fortemente impegnato ed efficacemente proficuo. La Curia, che aveva approvato il sodalizio sul nascere, non ebbe mai niente da ridire circa i suoi sviluppi, tutti d'altronde rivolti al bene della popolazione e della vitalità parrocchiale.

Infatti, alla vita spiritualmente ricca vissuta all'interno del laboratorio, erano da aggiungere catechismi, assistenza in chiesa e nelle processioni, preparazione di feste, scampagnate, trattenimenti spirituali e ricreazioni domestiche. Don Pestarino, a ben guardarlo, suggeriva, incoraggiava, teneva le redini del movimento, ma soprattutto si fidava e lasciava fare.

In penombra restano la Maccagno e specialmente il parroco don Valle, i quali si accontentavano del bene che si operava, senza tuttavia farlo — almeno come sembra — ufficialmente proprio. Le fonti quasi mai registrano la loro partecipazione e presenza, anche se probabilmente non mancarono. Certo, non misero intralci.

Una lode sembra doversi attribuire ad Angela Maccagno. Non si adontò e non s'ingelosì della superiorità attribuita alla Serva di Dio e lasciò che lo Spirito la guidasse nelle sue intraprese, dalle quali necessariamente seguiva una sempre più netta distinzione tra i due gruppi di Figlie dell'Immacolata, formanti ancora in teoria un sodalizio unico e una sola associazione paesana, che trovava il suo punto di sostegno nell'autorevole persona del direttore spirituale don Pestarino.

Purtroppo non esistono lavori biografici sulla figura di Angela Maccagno, pur se contribuì in notevole misura al risveglio spirituale

⁴ *Cronistoria*, I, 195.

di Mornese intorno alla metà dell'Ottocento, e non si hanno perciò elementi sicuri per cogliere il suo atteggiamento di fronte all'evolversi di una situazione che lei stessa aveva contribuito a preparare, con finissimo senso mariano e spirituale. Dovette lasciare a don Pestarino la responsabilità di quanto accadeva, non avendo propensioni ad assumere come linea della sua vita quanto avveniva ad opera e intorno alla persona della compagna e congregata Maria di Valponasca.

* * *

Alla *Casa dell'Immacolata* frattanto entrava anche l'esercizio della carità al capezzale degli infermi, bisognosi di assistenza. Fu lo stesso don Pestarino a dare il suggerimento e a creare le circostanze adatte in casi di necessità.

Caterina Mazzarello, riandando la sua conoscenza diretta con la Serva di Dio: « L'avvicinai... specialmente quando venne a casa mia per assistere mia madre ammalata » — dice ⁵ —; e altrove aggiunge: « Ricordo che la confortava a sopportare con pazienza i suoi dolori, osservandole che le infermità sono rose e fiori per il paradiso. So pure — aggiunge ancora — che andava da altre ammalate e mandava le sue compagne a vegliarle di notte ».⁶

Il fatto è confermato da madre Petronilla che dichiara: « Dimostrava grande carità per il prossimo. Da semplici Figlie dell'Immacolata andavamo ad assistere i poveri a letto, portando loro minestra e altro, e prestando loro umili servizi, specialmente nel caso di donne. La Serva di Dio fu sempre sollecita in quest'ufficio di carità e incoraggiava le altre a compierlo con amore, passando le notti accanto agli ammalati più gravi e procurando che ricevessero i sacramenti ».

* * *

Senza averne l'aria la *Casa dell'Immacolata* era un po' il cuore del paese. Lì si conveniva per la confezione di abiti, per catechismi quaresimali e prime comunioni, per feste e carnevali santificati, per conferenze alle madri e assistenze domiciliari.

Non consta, ma è credibile che fosse luogo di incontri e di convegni per tutte le Figlie dell'Immacolata del paese. Essendo di don Pestarino, la casa era di tutte le sue figlie, e ognuna doveva trovarsi a suo agio.

⁵ *Summ.*, 3, 5.

⁶ *Summ.*, 178, 5.

Di quegli anni, che sono di passaggio alla fondazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, purtroppo non si hanno cronache o memorie particolari. Nessuno comunque metteva in discussione la superiorità e autorità di Angela Maccagno, divenuta per di più — dietro spinta di don Pestarino — maestra comunale, che è quanto dire una personalità del paese. Nessuno d'altra parte ostacolava don Bosco nelle premure e predilezioni per il gruppo comunitario.

Con il cuore, Maria Mazzarello s'inclinava più verso don Bosco che verso il sodalizio del quale faceva parte. Quel che pensasse nel secreto dell'anima non risulta. Una cosa è certa: l'amore di don Pestarino per il Santo e la sua cordiale appartenenza alla Congregazione Salesiana, per cui con qualche frequenza si recava a Torino, dovevano farla riflettere.

Sui trent'anni, pur se illetterata, la Serva di Dio era matura e poteva comprendere le vicende della vita. L'adesione immediata alla proposta che le verrà fatta al momento opportuno rivela una lenta elaborazione di ideale che appunto le cresceva nell'animo, mentre badava al presente senza trascurare il futuro. Ancor più che di tanto in tanto don Bosco da Torino mandava persone a sperimentare — si voleva dire tentare — la vita nella piccola comunità di Mornese.

Maria capiva che nella mente di don Bosco si agitava un progetto che poteva coinvolgerla in avvenire, ma dal canto suo taceva, perché nessuno osava parlare. Né la sua umiltà e impreparazione culturale — di cui ebbe sempre acuta coscienza — potevano consentirle di offrirsi per un compito, che solo in parte era lecito intuire.

La presenza e l'attività della Congregazione Salesiana nell'erigendo collegio di Borgoglio le avrebbero fornito in abbondanza lavoro di cucitura e di rammendo per giovani e superiori.

* * *

Nel dicembre del 1867 infatti la cappella era pronta e fu benedetta dal parroco don Valle il giorno 13, sacro a santa Lucia, presente don Bosco, arrivato da Acqui, dove aveva assistito ai funerali del vescovo diocesano mons. Contratto.

La cappella era dedicata a Maria SS.ma Addolorata: un particolare che più tardi avrà la sua risonanza nella storia spirituale delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Le Memorie Biografiche, narrando i particolari di quel secondo soggiorno di don Bosco a Mornese, durato poco più di due giorni, affermano: « In quei giorni don Bosco fu continuamente occupato.

¹ *Summ.*, 252-254, 67-68.

Disse messa e predicò nella chiesa parrocchiale, confessò, visitò infermi, tenne conferenza alle Figlie dell'Immacolata, diede molte udienze..., distribuì immagini di san Francesco di Sales, ebbe lunghi colloqui con don Pestarino su vari progetti, scrisse lettere... ».⁸

Qui preme rilevare la cura per non dire la predilezione del Santo verso le Figlie dell'Immacolata, che trovò per la prima volta nella casa sulla piazzetta della parrocchia, e che stimolò a continuare nella vita comunitaria e nel loro apostolato. Le *Memorie Biografiche* evidentemente ignorano la distinzione che si era introdotta tra le Figlie dell'Immacolata, ma è ovvio pensare che, senza escludere le altre, don Bosco si interessasse maggiormente al gruppo che faceva capo alla Mazzarello.

Anzi, non è da escludere che tra i « progetti » manifestati a don Pestarino ci fossero anche i servizi domestici del futuro collegio. Dalla morte di mamma Margherita — come si è detto — quei servizi erano stati un problema delle sue istituzioni; tanto che a Torino se ne occupavano le *Fedeli Compagne di Gesù*, con casa presso la Gran Madre, dove don Cagliero con entusiasmo giovanile prestava la sua opera di sacerdote e musicista.

Si vorrebbe perfino pensare a qualche scambio di battute fra don Bosco e la Mazzarello, se pure questa non lo avvicinò in confessione. Nel 1864 don Bosco le era apparso un santo: non poteva deluderla ora che si sentiva anch'essa interamente consacrata alla gioventù.

È credibile a questo punto che don Bosco, sempre più deciso nel disegno di preparare una fondazione femminile analoga alla Congregazione Salesiana, tracciasse a voce una linea di vita spirituale per le Figlie dell'Immacolata, almeno per quelle adette al laboratorio e alla cura di fanciulle ricoverate. Sarebbe questo forse il « piccolo schema di regolamento » del quale parla madre Petronilla, con allusione alle « pratiche della giornata ».⁹ Vale a dire: messa e comunione quotidiana; lavoro santificato e arricchito dalla preghiera; rosario e lettura spirituale; orazioni della sera e assistenza continuata alle ragazze di giorno e di notte.

* * *

I tempi comunque erano tutt'altro che propizi a novità di rilievo.

Se a Torino fervevano gli ultimi lavori intorno al tempio di Maria Ausiliatrice, inaugurato nel 1868, a Mornese sorgevano difficoltà

⁸ MB, VIII, 1014.

⁹ *Summ.*, 96, 190.

per il futuro del collegio di Borgoalto, che andava sulla bocca di tutti, destando commenti e attese per l'avvenire della popolazione.

In tre anni di lavoro si era giunti a buon punto, tanto che don Pestarino aveva preso stanza nella parte abitabile dell'edificio, e là si era ospitato don Bosco nella recente visita a Mornese.

Una notizia però era giunta in segreto a turbare gli animi. La Curia di Acqui metteva il veto all'apertura del progettato collegio maschile. Essendosi avviato in diocesi il piccolo seminario, si temeva che la comunità giovanile di Mornese fosse per far concorrenza e disturbare la vita diocesana.

Un fulmine a ciel sereno che rallentò i lavori e creò imbarazzi e incertezze, anche per la vacanza della sede episcopale.

* * *

Abituato a camminare tra ostacoli e difficoltà, don Bosco non si smarrì e non abbandonò l'idea di riempire un giorno in qualche modo il collegio di Mornese. Se la Provvidenza glielo dava c'era una fine da scoprire e una mèta da raggiungere.

La documentazione a questo punto è scarna e non permette di seguire particolari che a distanza di tempo farebbero storia. Non si sbaglia dicendo che don Pestarino — principale interessato nell'avversa vicenda del collegio — si fidava di don Bosco, dal quale si recava almeno una volta all'anno per informare e ricevere consigli; e don Bosco si fidava della Provvidenza, che scrive dritto su righe traverse.

E la Provvidenza gli accendeva sempre più in cuore il desiderio di affiancare al tempio di Maria Ausiliatrice, aperto in Valdocco, al centro della sua opera, un monumento non di pietra ma di persone che portassero quel titolo e fossero viva espressione di riconoscente amore alla Madre di Dio, ispiratrice e regina del suo apostolato sacerdotale.

La prova sta nel fatto che durante il mese di maggio del 1868, a qualche settimana dalla consacrazione del tempio, visto in sogno con la fatidica scritta « *Qui la mia casa: di qui la mia gloria* », confidò a don Cagliari, che lo mise per iscritto nel 1908, il proposito « di istituire una congregazione femminile che avesse, come i Salesiani, lo scopo di educare le figlie del popolo, e nello stesso tempo si prendesse cura della guardaroba dei collegi che fondava ».¹⁰

¹⁰ *Cronistoria*, I, 211-212.

Nel 1868, facendo le sue confidenze a don Cagliero, o meglio ripetendo un proposito più volte manifestato, don Bosco non poteva pensare che a Mornese, dove pareva ci fossero le premesse concrete per la futura fondazione.

* * *

Dopo anni di riflessione e di preghiera, le idee nella mente del Santo, s'erano fatte chiare e distinte. Egli avvertiva e confessava che la sua missione erano i giovani, per questo sembrava scartare le donne; ma il tempo lo rendeva persuaso che, senza un ramo femminile, la sua missione sarebbe rimasta incompleta, con grave danno delle anime e della società.

Non si può dire che in partenza don Bosco avesse concepito un così vasto piano di risanamento sociale. Gli eventi e le insinuazioni di molti, all'interno stesso della Congregazione Salesiana, gl'indicavano il sentiero ch'era chiamato a percorrere.

Vi contribuì in quegli anni anche il desiderio di estendere le glorie e il culto di Maria Ausiliatrice, la cui presenza nella sua opera si manifestava sempre più evidente ed efficace.

Ma da che parte voltarsi? Dove incominciare?

* * *

L'ostacolo più grande all'impresa era la mancanza di uno stuolo di figlie spirituali da lui conosciute e guidate, alle quali affidare il suo spirito e le imprese del suo apostolato. La fondazione della Congregazione Salesiana sotto questo profilo non aveva presentato difficoltà; era bastato scegliere tra i giovani cresciuti all'Oratorio.

Per il ramo femminile non poteva essere così: occorreva cercare altrove e trovare persone libere e disposte ad assecondarlo nei suoi ideali.

La visita a Mornese nel 1864 e i contatti con le Figlie dell'Immacolata lo aiutarono a scandagliare i piani di Dio e a scoprire il terreno della Provvidenza. Parve a don Bosco di trovare in quell'ignoto lembo del Monferrato ciò di cui non poteva disporre a Torino. In altri termini, don Pestarino, approdato impensatamente all'Oratorio, con il suo impegno apostolico tra le Figlie dell'Immacolata di Mornese, gli sembrò il ponte di passaggio per arrivare alla mèta.

Non si può cioè mettere in dubbio che quando nel 1868 don Bosco parla a don Cagliero di « congregazione femminile » da costituire, il suo pensiero corra più che a Mornese al laboratorio-ospizio

della Mazzarello, come si è accennato. Lì si aveva in germe ciò che egli sognava: lavoro manuale, che poteva sopperire alle necessità dei suoi colleghi; e carità educativa al servizio delle figlie del popolo. Si trattava di assumerne la paternità e dar completa forma canonica a una istituzione laicale di vita consacrata, lanciandola nel mondo.

Anche se non traspare dai documenti e dalle testimonianze, che si fermano all'aspetto esterno del problema, questo era il sottofondo che stimolava don Bosco ad agire.

* * *

Dal 1868 bisognò tuttavia che trascorressero ancora tre anni prima di una formale decisione del Santo. Le difficoltà da superare non erano poche.

Avrebbero accettato le Figlie dell'Immacolata il passaggio alla condizione di religiose nel senso che s'intendeva? Soprattutto, che cosa avrebbe pensato la *priora* Angela Maccagno, che non sembrava portata a un multiforme apostolato giovanile? Di lei don Bosco aveva fiducia e — come si vedrà al momento giusto — ne era ricambiato; ma non sembrava la persona adatta all'impresa.

Nel caso poi che il gruppo comunitario accettasse la proposta, non si poteva pensar di lasciarlo alla Casa dell'Immacolata, che non consentiva sviluppi edilizi.

C'era il collegio, osteggiato dalla Curia e atteso dalla popolazione: ma come trasferirvi le future religiose senza destare malumori e recriminazioni? A farne le spese sarebbe stato don Pestarino: egli poi avrebbe accettato di capovolgere i piani primitivi dell'opera?

Vi era soprattutto il problema delle Regole o Costituzioni da presentare in precedenza alle candidate per averne il consenso. Non poteva senz'altro bastare il regolamento delle Figlie dell'Immacolata, riveduto dal Frassinetti e approvato dalla Curia.

* * *

Tutto ciò fa capire come don Bosco, pur deciso all'opera, non camminasse alla ventura. L'istituzione doveva nascere con salde radici: non era il caso di comprometterla con ingiustificate premure.

Quanti vedessero chiaro nella sua strategia apostolica non è facile dire; anche perché il Santo aveva la prudenza di portare avanti le imprese con tenacia ma in silenzio, per non essere frainteso e disturbato nei suoi progetti.

Nel maggio del 1869, in occasione della prima messa di don Giuseppe Pestarino, nipote di don Domenico, don Bosco fu per la terza volta a Mornese. Le cronache sono mute al riguardo; ma è facile pensare che egli, oltre ad avvicinare come al solito le Figlie dell'Immacolata, studiasse il problema del collegio, anche se non lasciò trasparire le sue intenzioni, che avrebbero destato risentimenti e ribellioni nella popolazione, la quale non vedeva ancora gli attesi risultati dell'opera.

Non sappiamo se nel 1870 ci sia stato un incontro a Torino tra don Bosco e don Pestarino, il quale doveva trovarsi a disagio perciò stesso che il decantato collegio non accennava ad aprire le porte. Non ci sono documenti ufficiali, ma dal succedersi dei fatti balza evidente l'impossibilità di un compromesso con la Curia di Acqui.

Probabilmente tutto si svolse a voce. Nell'imbarazzo si trovarono don Bosco e don Pestarino, i quali per lodevole disciplina ecclesiastica non vollero mai scaricare l'odiosità del divieto sull'autorità diocesana, e s'ingegnarono a trovare una soluzione, che fu di sorpresa solo per chi sul momento non riusciva a scoprire i disegni della Provvidenza.

* * *

Di questo trattarono don Bosco e don Pestarino se — come pare — s'incontrarono nell'estate del 1870.

Un incontro fra i due avvenne sicuramente nel gennaio del 1871 per la festa di san Francesco di Sales, patrono della Congregazione Salesiana. Dalle notizie fornite da don Pestarino ai direttori, raccolti in quella circostanza come al solito attorno al Fondatore, non traspare aria di burrasca. Si direbbe che fu osservata la consegna del silenzio. Il verbale della seduta osserva che il direttore di Mornese — direttore di un'opera che doveva nascere — se la sbrigò « in breve », battendo un po' l'aria, anche se accennò al collegio, « che non si sarebbe tardato molto » a terminare.¹¹

Un mese dopo don Pestarino confidava al nipote che si era deciso « assolutamente l'apertura del collegio in un senso grandissimo »: così è detto nel testo; ma forse si deve leggere: « in un senso nuovissimo »; poiché don Bosco « aveva pensieri molto larghi » — riferisce don Pestarino al nipote —, tanto che si doveva procedere all'acquisto di nuove proprietà attigue ai terreni dell'edificio ».¹²

¹¹ MB, X, 592.

¹² MB, X, 593-594.

Non potendosi pensare ad opera maschile, invisita e osteggiata dal clero di Acqui, è fuori dubbio che don Bosco aveva stabilito d'inseguire a Borgualto la vagheggiata istituzione femminile, pur misurando la reazione del popolo mornesino, che avrebbe gridato al tradimento.

Alla resa dei conti un'opera ben poteva sostituire l'altra, quando a beneficiarne per primo fosse il paese.

In don Bosco ci volle la sicurezza e l'audacia dei santi; in don Pestarino la condiscendenza e la buona volontà degli umili, che da Dio si vedono cambiare le carte in tavola, per un bene maggiore che subito non appare.

Superate in qualche modo le difficoltà esterne, o intravista per lo meno la via da seguire, non restava che preparare la fondazione. L'attesa era stata lunga, ma il traguardo era in vista.

12. L'ANNO DECISIVO

Il 1871 è determinante nella storia delle Figlie di Maria Ausiliatrice, le quali si innestano come germoglio fecondo sull'esile pianticella delle Figlie dell'Immacolata di Mornese, o almeno sul gruppo di esse che stava con Maria Mazzarello.

L'annuncio ufficiale — pur se la cosa era largamente conosciuta — don Bosco lo diede ai membri del Capitolo Superiore o Consiglio Centrale della Società Salesiana, fondata dodici anni prima, il 24 aprile 1871, all'inizio del mese di Maria Ausiliatrice.

« Molte persone — disse — mi hanno esortato a fare per le ragazze quel po' di bene che per la grazia di Dio andiamo facendo per i giovani. Se badassi alle mie inclinazioni non mi sobbarcherei a questo genere di apostolato; ma siccome le istanze mi furono tante volte ripetute, e da persone degne di stima, temerei di contrariare un disegno della Provvidenza, se non prendessi la cosa in seria considerazione ». La proponeva perciò alla riflessione del Consiglio; dava un mese di tempo per la risoluzione finale, ed esortava tutti a pregare per l'« importante affare ».¹

Il dado era tratto. Don Bosco evidentemente aveva tutto un suo piano di azione, incluso uno schema di Regole o Costituzioni, che fanno comprendere quanto si fosse preparato a quel momento decisivo nella storia del suo carisma di fondatore.

Alla riserva che faceva circa le disposizioni del suo animo verso l'apostolato femminile si deve dunque dare il suo giusto significato. Non equivaleva cioè a rifiuto puro e semplice e tanto meno a distacco preconcetto. Parrebbe che le sue parole debbano intendersi nel senso che da principio, dedicandosi anima e corpo ai giovani, non aveva pensato a una larga e durevole paternità spirituale in campo femminile. I fatti invece lo spingevano per quella strada e gli dischiudevano l'ampiezza del carisma salesiano.

¹ MB, X, 594.

Le *Memorie Biografiche* annotano, dopo la seduta consiliare, una quarta visita di don Bosco a Mornese per vedere coi suoi occhi « l'acquisto » di terreno fatto a Borgoalto, e seguire « la vita che conducevano le Figlie dell'Immacolata ».²

I suoi progetti approfondivano senza dubbio la divisione pratica esistente nel gruppo; e si può pensare che don Bosco intendesse evitare contrasti. Egli conosceva la maestra Maccagno, e da certe corrispondenze appare — come si è accennato — che ne avesse stima,³ ma capiva di non poter contare su di lei, pur se la riteneva adatta a compiti spirituali ed educativi.

I documenti non scendono a tanti particolari e non parlano d'incontri tra don Bosco e la superiora delle Figlie dell'Immacolata; si farebbe torto però al Santo nel trascurare quesiti che si ponevano al suo animo attento e gentile. Nessuno d'altronde accusò mai don Bosco d'aver agito a capriccio, mietendo in campo altrui.

Bisognava poi trattare con il parroco don Valle e con lo stesso don Pestarino. Il nipote don Giuseppe lascia cogliere la gravità dei problemi in sospenso dichiarando in tribunale: « Allorché una quarta parte del collegio, che nel disegno aveva ottanta metri di fronte a due bracci laterali, era ultimata... giunse un veto o una formale disapprovazione della Curia di Acqui... per cui mio zio prima rallentò poi interruppe i lavori ».⁴

S'imponeva quindi una diversa soluzione del problema, che difficilmente avrebbe accontentato la popolazione. Occorreva perciò a don Bosco studiare sul posto come si potesse raggiungere un risultato vantaggioso nell'interesse delle anime, senza troppo scontentare le parti interessate.

Giova dire che l'azione preventiva del Santo, se non tolse ogni dissenso e malcontento, preparò almeno un pacifico sbocciare del nuovo Istituto. Nessuna difficoltà almeno si ebbe da parte delle Figlie dell'Immacolata, che lasciarono mano libera a don Bosco di agire secondo i suoi piani.

A fine maggio egli tornò a radunare il suo Consiglio per l'attesa decisione. La risposta dei sei membri — tra i quali don Rua e don Albera, futuri successori del Santo — fu unanime. Entusiasta quella

² MB, X, 594.

⁴ *Summ.*, 86-87, 162.

³ *Cronistoria*, I, 335.

di don Cagliero, che a quei tempi — come si è indicato — era di casa tra le Fedeli Compagne di Gesù e meglio di tutti intuiva la necessità di trasferire in campo femminile lo spirito della Congregazione.

« Ora — concluse don Bosco, sorretto da una visione concreta delle cose, — possiamo tenere per certo essere volontà di Dio che ci occupiamo anche delle ragazze ». E per venire al sodo — aggiunse rivelando un piano che aveva elaborato e certamente discusso a Mornese — « propongo che sia destinata a quest'opera la casa che don Pestarino sta ultimando in Borgoglio a Mornese ».⁵

La risoluzione capitolare non parla delle Figlie dell'Immacolata, ma è da supporre che don Bosco, in cosa di tanta importanza, spiegasse i termini della questione, i passi fatti e le assicurazioni avute, nella recente visita sul posto. Né il clero, né la Maccagno, anche se di loro non si parla, avevano opposto difficoltà al suo progetto. Il che era senza dubbio un grande successo.

Nel mese di giugno don Pestarino fu convocato a Valdocco e informato delle previste risoluzioni del Capitolo Superiore, che ingaggiavano soprattutto la sua persona e premiavano il suo lavoro pastorale di quasi un ventennio tra la gioventù femminile di Mornese.

Suo compito in quel momento — lo si desume da attestazione scritta di suo pugno — era di scegliere tra le Figlie dell'Immacolata o *Nuove Orsoline* di Mornese quelle « più disposte e chiamate a far vita in comune », onde costituire con esse un Istituto destinato a promuovere Oratori e Collegi per la educazione della gioventù, secondo gli orientamenti della Congregazione Salesiana.⁶

* * *

Il nuovo Istituto non poteva che intitolarsi a Maria Ausiliatrice; le nuove religiose cioè si sarebbero chiamate Figlie di Maria Ausiliatrice, lasciando il titolo dell'Immacolata portato fino allora. Era il sigillo della nuova spiritualità mariana di don Bosco, dopo la scelta che egli aveva fatto di Maria Ausiliatrice quale Patrona delle sue opere, in margine all'inaugurazione del tempio di Valdocco nel 1868.

Alla domanda: « Che cosa pensa di tutto ciò, don Pestarino? », il pio sacerdote, stando alla sua stessa narrazione, avrebbe risposto:

⁵ MB, X, 597.

⁶ MB, X, 597.

« Se don Bosco accetta la direzione e protezione dell'opera, io sono nelle sue mani, pronto a fare in ogni modo quel che potrò ».⁷

Da soli, né don Pestarino, né tanto meno le Figlie dell'Immacolata, avrebbero mai tentato un'impresa che oltrepassava le loro capacità e possibilità: ma senza dell'uno e delle altre don Bosco non avrebbe potuto dar vita alla nuova istituzione.

È doveroso riconoscere che don Pestarino portò subito le conseguenze di una risoluzione che sconvolgeva i calcoli e le attese dei mornesini. « Mio zio — dichiara il nipote in giudizio — si mostrò contrariato non per l'istituzione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ma perché la popolazione non avrebbe visto bene lo scambio di destinazione al collegio. Don Bosco — aggiunge il nipote — confortò e consolò mio zio, assicurandolo che il Signore avrebbe provveduto: ma è certo che gli eventi colmarono di amarezza l'animo di mio zio ».⁸

Era il prezzo che l'ottimo don Pestarino doveva pagare in virtù della sua professione salesiana e per amore di chi — dopo la morte del Frassinetti nel 1868 — gli rimaneva come più forte sostegno nella vita spirituale.

* * *

A Torino don Bosco consegnò a don Pestarino, che lo pose sotto la data del 24 maggio 1871, un abbozzo di Costituzioni o Regole « dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice sotto la protezione di san Giuseppe, san Francesco di Sales e santa Teresa ».⁹

Comprendendo le istintive difficoltà che potevano sorgere da un cambiamento radicale di nome, don Pestarino di suo pugno cercò di abbinare i due titoli: quello primitivo e quello nuovo, con la dicitura: Figlie dell'Immacolata e di Maria Ausiliatrice; ma la modifica non ebbe seguito. Per don Bosco non era questione secondaria.

Difficile invece dare la genesi esatta di questo primo testo di Regole, che parte dal Fondatore e incarna i suoi ideali per il ramo salesiano femminile non ancora istituito.

Scopo fondamentale, oltre la perfezione dei membri, è dare « alle fanciulle del popolo un'educazione morale e religiosa ».

L'Istituto nasce subito con larghe mire di espansione, e si propone di formare « buone cristiane e buone madri di famiglia ».

La vita sarà in comune e i membri si legheranno a Dio con la professione dei voti.

⁷ MB, X, 598.

⁸ *Summ.*, 87, 163.

⁹ *Cronistoria*, I, 336-352.

Superiore, il « Superiore Generale della Società di san Francesco di Sales ». Nulla d'importante si dovrà intraprendere « senza il suo consiglio ». Esclusa la « clausura stretta » e assicurati « i diritti civili » delle professe.

Virtù caratteristiche: la semplicità, la modestia, l'esercizio rigoroso della povertà; nonché la « carità paziente e zelante » verso « l'infanzia » e la gioventù, lo spirito di orazione e l'obbedienza « di volontà e di giudizio ».

Non tutto evidentemente usciva dalla penna di don Bosco. Egli si era giovato di norme e disposizioni in auge presso le Suore di sant'Anna della Provvidenza, istituite a Torino dalla Marchesa di Barolo, con le quali manteneva ottimi rapporti. Di suo aveva inserito quanto bastava a dare il timbro salesiano alla nuova istituzione.

* * *

Nello schema di Costituzioni affidato a don Pestarino un particolare non va trascurato. Rispondeva a un vago disegno di don Bosco, che avrebbe voluto avere anche la categoria dei « Salesiani esterni », tra i quali appunto in un documento d'archivio è annotato — per l'anno 1865 — don Domenico Pestarino.¹⁰

Il tentativo sembrò al Santo che potesse verificarsi anche nella progettata congregazione femminile; tanto più a Mornese, dove presumibilmente non tutte le Figlie dell'Immacolata avrebbero scelto di entrare nel nuovo Istituto.

Perciò l'articolo secondo delle Costituzioni stabiliva che le Figlie di Maria Ausiliatrice non solo curassero le ragazze « dei villaggi e paesi poveri », ma si adoperassero a coltivare nello spirito quelle giovani « che vivendo in mezzo al mondo bramano di condurre vita devota e conseguire la cristiana perfezione ». A tale effetto — si diceva — le raduneranno in sodalizi; e quelle che dessero prova « di buona condotta e soda pietà » avrebbero potuto entrare nella « pia unione delle Figlie di Maria Ausiliatrice ».¹¹

Il tentativo di non sopprimere le Figlie dell'Immacolata era evidente; come appariva chiaro il proposito di inserire il sodalizio mornesino nella nuova Congregazione, come primo passo verso una forma di vita religiosa in piena regola.

¹⁰ Archivio Centrale Sal., S. 05842. I salesiani esterni sono due: don Pestarino Domenico e don Giovanni Ciattino, con l'indicazione: « Maestri

della Società di San Francesco di Sales, appartenenti alla casa Madre di Torino: anno 1865 ».

¹¹ *Cronistoria*, I, 336.

Non si aveva a quei tempi il concetto di secolarità consacrata; e la vita evangelica nel mondo non portava i connotati di vera e propria chiamata allo stato di perfezione. Per cui don Bosco, in perfetta buona fede, agì secondo i criteri dell'epoca, nell'intento di portare a termine una missione ricevuta dall'alto. Egli sperò in altri termini di convogliare verso la nuova istituzione tutte le Figlie dell'Immacolata, o almeno tutto il sodalizio, anche per un riguardo verso la *priora* Angela Maccagno, che vedeva dividersi il suo piccolo gregge.

Il tentativo non riuscì: i fatti lo metteranno in evidenza.

* * *

Don Bosco, d'altra parte, non si accontentò del consenso unanime del suo Consiglio e dell'umile prontezza di don Pestarino a mettere in atto ciò che desiderava.

Nello stesso mese di giugno del 1871 si recava a Roma per consultare Pio IX. Desiderava la sua previa approvazione. Senza quel verdetto non sarebbe andato oltre. Perciò sembra invitasse don Pestarino a temporeggiare.

Il Papa si riservò il parere. In una seconda udienza manifestò autorevolmente il suo avviso: « Ho pensato — disse a don Bosco — al vostro disegno di fondare una Congregazione di religiose, e mi è parso della maggior gloria di Dio e a vantaggio delle anime. È mio pensiero che abbiano lo scopo primario di fare per le fanciulle quello che i membri della Società di san Francesco di Sales fanno per i giovanetti. Quanto alla dipendenza, dipendano da voi e dai vostri successori come le Figlie della Carità dipendono dai Lazzaristi. In tal senso formulate le Costituzioni, e cominciate la prova: il resto verrà in appresso ».¹²

Il progetto e le indicazioni di don Bosco non potevano ricevere più splendida sanzione.

Alle Costituzioni — come si è visto — egli aveva già pensato e provveduto: altrimenti don Pestarino non potrebbe segnare in capo ad esse la data 24 maggio 1871,¹³ che sembra far testo; eccetto non le si voglia dare significato retroattivo e simbolico, di pura convenienza: nel qual caso le Costituzioni dell'erigendo Istituto, già pronte in maggio, sarebbero giunte a Mornese nell'autunno di quell'anno, dopo il viaggio di don Bosco a Roma.

¹² MB, X, 599-600.

¹³ *Cronistoria*, I, 336.

Si è forse nel vero pensando che don Bosco si recasse a Roma non per avere indirizzi pratici sul da fare, ma per ottenere approvazione, conferma e benedizione apostolica su quanto intendeva portare a termine, introducendo una nuova famiglia religiosa nella Chiesa.

* * *

Il ritorno comunque di don Pestarino a Mornese con il « quadernetto »¹⁴ delle Regole o Costituzioni, non poteva essere dei più lieti e incoraggianti per lui. Doveva annunciare alle Figlie dell'Immacolata, sua mistica aiuola da un ventennio, che don Bosco offriva, a quelle che avessero accettato, la possibilità di entrare in un istituto religioso, analogo e parallelo alla Società Salesiana; e per di più che al collegio di Borgoalto non sarebbero più entrati i giovani, ma le prime candidate alla nuova Congregazione, e in seguito le ragazze del paese e della zona.

Due notizie destinate a far colpo, a destar malumori e subbugli per facili e comprensibili ragioni di gruppo e di vita paesana.

Pare che don Pestarino, nella sua prudenza e incertezza, non si affrettasse a comunicare le due novità, anche perché si era d'estate, e d'altra parte non si voleva far nulla senza il previo consenso del Papa. Non consta che si facessero passi con la Curia, anche se è facile immaginare contatti verbali. Il primo ad essere informato delle nuove decisioni fu certamente il parroco don Valle, che lasciò mano libera a don Bosco nell'attuazione dei suoi disegni.

Si deve interpretare il silenzio della diocesi e del clero, non solo come fiducia nel prestigio e nella santità di don Bosco, ma quale tacita contropartita al fatto che egli, dopo averlo fatto costruire, umilmente rinunciava ad avere un suo collegio in Mornese, che avrebbe potuto fornire vocazioni alla sua Congregazione religiosa.

Si trattò in altri termini, di un compromesso, dal quale ognuna delle due parti in contrasto poteva trarre vantaggio. Il ritardo nel dare pubblicità a risoluzioni sconvolgenti proveniva dunque dalla necessità di preparare il terreno ad avvenimenti che avrebbero suscitato commenti e discussioni.

* * *

Dette a mezza voce e con cautela, in autunno le cose diventarono di pubblico dominio.

¹⁴ MACCONO F., I, 181.

Tra le Figlie dell'Immacolata si rinnovò e forse si acuì la divisione tra quelle che inclinavano alla vita comune e al servizio della gioventù, liete dell'esperienza fatta sino a quel momento, e quelle capeggiate dalla Maccagno, che forse anche per ragioni di famiglia preferivano la vita in casa, conforme allo spirito iniziale del sodalizio.

Quanto alla popolazione è poco dire che insorse, non tanto perché alcune Figlie dell'Immacolata sceglievano di farsi suore con don Bosco, quanto perché si cambiava destinazione al collegio, che molti avevano gratuitamente concorso a innalzare.

L'indignazione non fu cosa del momento, perché — come si è notato — nessuno dei responsabili volle addossare alla Curia di Acqui l'odiosità del suo atteggiamento; e anche perché la Curia stessa, per sue ragioni, preferì non immischiarsi nella vicenda, che restava, a quanto pare, una bega di paese.

A pagare il prezzo dell'increscioso cambiamento di rotta furono don Bosco, il quale non manteneva le promesse fatte ai mornesini; e soprattutto don Pestarino, che sembrava tradire gl'interessi e le attese del borgo nativo.

Ci vollero pazienza e fermezza d'animo, silenzio e rassegnazione, aspettando tempi migliori. Ma anche a fondazione avvenuta, e constatato il successo dell'impresa che onorava la terra e gli abitanti di Mornese, il malumore non cessò e diede luogo a prolungate recriminazioni e sofferenze.

* * *

L'idea poi di avere alcune Figlie dell'Immacolata vestite da suore poté far sorridere qualche scettico e scalfire la fama di don Bosco: ma è disegno di Dio che le sue opere nascano dal nulla e tra l'incomprensione di molti. Quel che appare certo sono l'appoggio indiretto del clero e della diocesi e la remissività della Maccagno, che non sollevò obiezioni all'operato di don Bosco e agli esecutori del suo progetto.

Don Pestarino infatti nell'estate o più probabilmente nell'autunno del 1871 cominciò a svolgere la sua delicata missione. « Interrogò — depone madre Petronilla — la Serva di Dio, me e le altre Figlie dell'Immacolata per sondare chi tra noi fosse disposta ad abbracciare la vita religiosa in un Istituto che don Bosco aveva in animo di fondare. Maria Mazzarello — prosegue — si dichiarò subito contenta di far sua la proposta. Io accettai più tardi, e così le

altre giovani che stavano con noi senza appartenere alle Figlie dell'Immacolata ».¹⁵

Spiritualmente pronta alla chiamata, che da tempo presentiva, la futura santa non ha dubbi nel distaccarsi da tutto per seguire don Bosco. La sua vocazione era limpida e genuina: partiva da carità soprannaturale e da ansie apostoliche, non da calcoli umani o da aspirazioni a primi posti. Traeva cioè le estreme conseguenze di una vita offerta a Dio e dedicata al bene degli altri.

Madre Petronilla mette a questo momento le « contrarietà »¹⁶ del padre, che perdeva definitivamente la figlia, la quale forse fino allora aveva continuato ad essergli di qualche aiuto negli affari di famiglia.

L'esempio e il consiglio della Mazzarello in quel momento valsero a consolidare e a rafforzare il progetto del nuovo Istituto, che nasceva per deliberazione di don Bosco ma con il concorso e l'opera, discreta ed efficace, di chi gli dava fiducia e prendeva posto accanto a lui in veste di confondatrice, più che di sola pietra angolare della costituenda famiglia religiosa.

Nessuno pensò allora che all'umile contadina di Valponasca potesse corrispondere tanta gloria. Nel suo contributo essenziale all'impresa stava di fatto il segreto della sua riuscita.

Piacerebbe sapere il calcolo che ne fece in precedenza lo stesso don Bosco. Egli agì a colpo sicuro: e questo fa pensare che avesse fatto i suoi conti, dopo aver preparato o conoscendo almeno il terreno. Nella sua accortezza il Santo non avrebbe mai corso il rischio di un fallimento, dando a don Pestarino un incarico destinato all'insuccesso. La prevista reazione popolare al mancato collegio maschile non gl'impediva di guardar dritto e sicuro alla mèta, che faceva parte del suo cammino e della missione che Dio gli affidava.

A prima vista le persone che la Provvidenza gli faceva incontrare sembravano sprovviste di qualità e doti umane, non avevano almeno quel sapere e quella cultura che esigeva il compito educativo in mezzo alla gioventù. Il Santo non fece calcoli: dietro la virtù sarebbe venuta anche la scienza.

* * *

Il regolamento inviato da don Bosco fu subito legge nella *Casa dell'Immacolata*. Veniva letto, commentato e tradotto in pratica.

¹⁵ *Summ.*, 96, 191.

¹⁶ *Summ.*, 97, 192.

Si lasciò cadere soltanto ciò che diceva intorno alla « disciplina » corporale: un esercizio che non entrava nella mentalità mornesina, e che per la verità non rifletteva lo spirito salesiano. Per il vestito si raccomandava che fosse « uniforme e modesto ».¹⁷

Don Pestarino, portatore e porgitore del testo, ebbe il suo da fare nel dar dilucidazioni e schiarimenti. Non pare che egli spingesse alcuna a entrare nella nuova famiglia religiosa. Ripeteva che erano « tutte in prova »¹⁸ e restavano libere di fare a proprio talento. Sembra che non volesse sconfessare il sodalizio della Maccagno, che seguì a sussistere, né intralciare il piano di don Bosco, da lui ritenuto santo e illuminato da Dio. Finì tuttavia col piegarsi maggiormente verso la nuova istituzione.

Passarono così gli ultimi mesi del 1871 e i primi del 1872, tra esperienze, discussioni e calcoli. Un tempo di grande travaglio e di maturazione dell'avvenimento che si preparava. Dice madre Petronilla: « Vivemmo in quello stato — vale a dire nell'attesa di risoluzioni definitive — sei o sette mesi, dopo i quali andammo ad abitare nel collegio che don Pestarino aveva fatto costruire per i Salesiani ».¹⁹ Si arrivò cioè al 1872, allorché non restavano da fissare che le modalità e la data della fondazione.

¹⁷ *Cronistoria*, I, 350.

¹⁸ MACCONO F., I, 181.

¹⁹ *Summ.*, 97, 193.

13. 5 AGOSTO 1872

Nel gennaio del 1872, stando infermo a Varazze, don Bosco suggerì a don Pestarino, andato filialmente più volte a trovarlo, di rompere gli indugi e di costituire a norma di regola il Consiglio della erigenda Congregazione: « Si potrebbe — disse — dar principio all'opera di cui parliamo a Torino », segno evidente che don Pestarino aveva fatto la parte sua con le Figlie dell'Immacolata e le altre viventi in comunità ed eventualmente interessate al nuovo Istituto. « Andando a Mornese — soggiunse don Bosco — le raduni tutte, anche quelle che vivono in famiglia; e si eleggano il loro Capitolo o Consiglio... Dica loro che preghino e si facciano coraggio. Si tratta di operare alla gloria di Dio e ad onore di Maria... ».¹

Come si vede, nella sua prudenza don Bosco non voleva introdurre divisioni tra le Figlie dell'Immacolata, ma trasformarle tutte, se possibile, in Figlie di Maria Ausiliatrice. Non volle in altri termini che le non aderenti venissero direttamente escluse: accettò implicitamente che, nel caso, si allontanassero per proprio conto, come difatti avvenne.

* * *

La grande adunanza ebbe luogo il 29 gennaio, festa di san Francesco di Sales, nella *Casa dell'Immacolata*, sotto la presidenza di don Pestarino, che spiegò i motivi dell'incontro desiderato e consigliato da don Bosco.

Le intervenute furono ventisette, e forse fu l'ultima volta che si ritrovarono insieme per un orientamento non da tutte condiviso, o almeno che non tutte accettavano come forma di vita.

Lo scrutinio venne affidato alla Maccagno, che in quel giorno affrontava una congiuntura delicata della sua vita di ispiratrice delle Figlie dell'Immacolata e passava in secondo ordine.

¹ MACCONO F., I, 184.

Infatti Maria Mazzarello era eletta superiora del gruppo comunitario con ventun voti, pari a tre quarti della modesta assemblea, che mostrava in tal modo di stimare la futura santa e di aderire largamente o almeno di approvare il disegno di don Bosco, del quale tra loro si era molto parlato negli ultimi tempi.

Se il Santo abbia previsto quel risultato, che era di pieno sostegno al suo progetto, non è dato sapere; tanto più non avendo egli contatti personali con le singole partecipanti alla seduta, esclusa forse la Maccagno, e sì e no la Mazzarello. Egli dovette fidarsi interamente di don Pestarino, che pur movendosi con estrema circospezione, lo sosteneva nella sua iniziativa.

Si sa invece che la Serva di Dio tentò sottrarsi all'impegno, che la faceva prima collaboratrice di don Bosco nel preparare la nuova fondazione. I motivi erano evidenti: l'umiltà, la mancanza di cultura, e soprattutto il fatto che, volere o no, la votazione delle compagne la metteva al di sopra della Maccagno, alla quale essa molto doveva. Il suo rifiuto non venne accolto. Anche don Pestarino asserì di non volersi pronunciare senza prima sentire il fondatore e superiore don Bosco. Si concluse pertanto che sarebbe rimasta in carica solo quale prima Assistente, col titolo di Vicaria, come stabilivano le Regole.

Seconda Assistente fu eletta Petronilla Mazzarello, con diciannove voti. Ritiratesi quindi le due neo-elette superiori della comunità, che restava formalmente costituita, con il voto anche delle esterne, scelsero la maestra delle novizie e l'economia: rispettivamente Felicina Mazzarello, sorella di Maria, a lei unita nel lavoro ma non Figlia dell'Immacolata, e Giovanna Ferrettino, che si ebbe già occasione di nominare qualche riscuotitrice dei compensi a favore del laboratorio. Da ultimo Angela Maccagno fu confermata superiora delle partecipanti che intendevano restare in famiglia.²

* * *

Nelle votazioni e nelle scelte prevalsero — come ognuno vede e com'era nell'aria — le Figlie dell'Immacolata che si dedicavano alla gioventù; insieme con altre, le quali da varie parti si erano unite alla Serva di Dio per una esperienza di vita in comune, pur senza regole o finalità precise.

Negare che in tutto ciò entrasse una spinta misteriosa della grazia parrebbe temerario. Non si perseguivano scopi umani. C'era

² MACCONO F., I, 184-185.

solo il desiderio di attuare un piano divino in circostanze particolari, prendendo le mosse da una situazione di fatto, che si era venuta creando a poco a poco, e incoraggiava a un apostolato femminile di vasta portata, quale nessuno allora a Mornese poteva immaginare.

È storicamente certo ad ogni modo che il 29 gennaio 1872 le Figlie dell'Immacolata di Mornese si scindevano definitivamente in due gruppi, ciascuno dei quali avrebbe avuto vita a sé. Era una scissione di crescita: forse con qualche malumore, ma senza contrasti; nel nome di don Bosco, e in quel momento anche più nel nome di don Pestarino, ch'era stato il padre spirituale e la guida illuminata del sodalizio, e ora trascinava o spingeva parte di esso all'approdo salesiano, come già avvenuto per lui da circa un decennio.

Il servizio della gioventù e la vita comunitaria, introdotte nel sodalizio per merito esclusivo di Maria Mazzarello, senza rifiutare il culto dell'Immacolata e l'amore della perfezione, avevano contribuito a preparare tempi nuovi ad onore di Maria e al bene del mondo giovanile.

È certo poi che le Figlie dell'Immacolata concorsero con il loro voto nel dar vita a un ramo che si staccava dall'arboscello primitivo e spuntava con fisionomia e funzione propria, con regole e norme nuove, e con prospettive di lavoro apostolico e di sviluppo che andavano ben oltre i confini di Mornese e del Monferrato.

Non tutto fu chiaro lì per lì: ma questa è la linea degli avvenimenti che seguirono alla storica seduta del 29 gennaio 1872, la quale pose formalmente Maria Mazzarello sul candelabro che Dio le preparava nella storia della Chiesa.

* * *

Don Bosco fu informato delle cose mornesine al suo ritorno da Varazze, ristabilito in salute. Nell'incontro annuale dei direttori e confratelli dell'Oratorio, don Pestarino fornì circostanze e nomi, capaci di dar gioia nuova e profonda ai presenti. La figura del Padre, con la fondazione in vista di Mornese, sembrò a tutti splendere nella piena luce di fondatore. L'opera salesiana appariva completa. Restava il sogno delle missioni che ancora non spuntavano all'orizzonte.

Il Santo confermò l'intenzione di assegnare il collegio di Mornese quale prima sede al nascente Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Sorgeva così il problema di darne notizia ufficiale alla popolazione, sotto sotto già al corrente delle novità che bollivano in pentola, e subito maldisposta verso quanto accadeva, almeno in merito al collegio.

A cose decise, fu trovata una giustificazione che assumeva i contorni del ripiego e non poteva pacificare gli animi.

La canonica, attigua alla *Casa dell'Immacolata*, sulla piazzetta della parrocchia, più che di restauri aveva bisogno di rifacimento. Non era il caso che nel frattempo don Valle occupasse i locali del laboratorio e delle Figlie dell'Immacolata, e queste emigrassero al collegio di Borgoalto tuttora vuoto? Si sarebbero in tal modo risolte due questioni: il parroco rimaneva al centro del paese, in servizio delle anime, e la nuova istituzione di don Bosco avrebbe trovato sede adatta al suo consolidamento e ad eventuali sviluppi.

Don Valle ne parlò con don Pestarino e qualche altro consigliere comunale, onde la proposta fosse ventilata in Consiglio per motivi di pubblica utilità. Difatti, in seduta dell'8 maggio 1872 il Municipio discusse « sull'affitto di una casa di don Pestarino — presente e partecipante alla seduta — per uso del Parroco ». Dopo qualche resistenza formale dell'interessato, il dibattito si concluse con l'offerta di lire 200 annue, per il tempo necessario alla ricostruzione della vecchia sede parrocchiale. Accettando l'offerta del Municipio don Pestarino ribadì che non agiva per interesse, potendosi richiedere un maggior prezzo, ma per favorire don Valle, il quale mostrava « desiderio di abitare la sua casa — la *Casa* cioè *dell'Immacolata* — a preferenza di ogni altra ».³

Clero e Comune spianavano così la strada al disegno di don Bosco. Don Valle concorreva a risolvere il divieto della Curia, che si opponeva al progetto di un collegio maschile in diocesi per i motivi già indicati; e il Comune metteva don Pestarino in condizioni di trasferire, quasi per necessità, il laboratorio di Maria Mazzarello e il gruppo delle giovani che a lei facevano capo, in più ampia e bella dimora.

Tutto in perfetta legalità e secondo le convenienze del momento. L'irritazione popolare non fu presa in considerazione, o la si previde come fatto inevitabile e di non lunga durata. In realtà in Borgoalto sarebbe continuata l'opera a vantaggio della gioventù femminile di Mornese, per cui la popolazione non veniva trascurata nei suoi interessi, pur se restava delusa nell'aspettativa lungamente accarezzata del collegio maschile.

* * *

Chi lavorasse di più nel dipanare l'intricata matassa non risulta evidente dalla scarsa documentazione. È da credere che il nome di

³ MACCONO F., I, 198.

don Bosco e la fama di cui godeva in Piemonte gli accreditassero fiducia tra i buoni, anche se non tutti erano in grado di capire la vastità e la complessità di programmi che ben potevano gettare all'aria i calcoli di un piccolo borgo di campagna.

Che tutto fosse previsto e predisposto secondo un abile piano di azione traspare dal fatto che nel Consiglio Comunale dell'8 maggio don Pestarino si obbligò a consegnare le chiavi della *Casa dell'Immacolata* entro due settimane, cioè per il 25 del mese.⁴

Fu in quei giorni che scoppiò la prevista contestazione del pubblico, messo al corrente della delibera comunale. Il malcontento non ebbe e non poté avere il sostegno dell'autorità civile ed ecclesiastica, impegnate per diverse ragioni nel lasciar mano libera a don Bosco e al suo fiduciario in Mornese don Pestarino, che divenne — come si è detto — il capro espiatorio del momento, pur essendo stato il più grande benefattore del paese.

Non è fuori posto esaltare qui l'umile figura di questo sacerdote, che dopo aver sacrificato il suo patrimonio a vantaggio del borgo nativo, seppe far scudo con la sua persona alla Curia di Acqui e al nome di don Bosco, accettando in silenzio critiche e mormorazioni che lo ferivano nella sua integrità di uomo di Dio schietto e sincero, capace di tacere per salvare gli altri.

Il nipote don Giuseppe Pestarino, sicuramente bene informato, così ne parla sotto giuramento al Tribunale Apostolico di Acqui: « Dovendosi rifare la casa canonica, si cercava nelle vicinanze della chiesa un alloggio per il parroco. L'abitazione più adatta era la *Casa dell'Immacolata*. Si colse pertanto l'occasione di traslocare le Figlie dell'Immacolata al collegio di recente costruzione. Ma quando il pubblico si avvide che il passaggio non era provvisorio, cominciarono a sorgere mormorazioni da parte degli avversari di mio zio. Anzi le mormorazioni divennero pubbliche e presero forma violenta, tanto più che non si dubitava di presentare mio zio come traditore del paese. Egli non volle mai giustificarsi per non compromettere la Curia: tacque e soffrì in silenzio ».⁵

* * *

Il passaggio di Maria Mazzarello e compagne dal centro del paese a Borgoalto avvenne — come si può pensare in quelle circostanze — alla chetichella, il 23 maggio, vigilia della festa di Maria Ausi-

⁴ MACCONO F., I, 198.

⁵ *Summ.*, 87, 163.

liatrice.⁶ Anche se non lo si diceva, si vide subito che era definitivo. Prima infatti le felici emigranti alloggiarono alla meglio in costruzioni vicine, poi passarono al nuovo edificio, dove si pensava che don Bosco un giorno dovesse entrare alla testa di una schiera giovanile guidata dai suoi figli.

La disapprovazione popolare — dato il clima di esasperazione — toccava anche il genere di vita che si proponeva alle Figlie dell'Immacolata, in procinto di divenire Figlie di Maria Ausiliatrice, e avviate per un sentiero che a molti sembrava strano. Vi furono persino ragazze che smisero di frequentare l'incipiente istituzione. « Io — depone Caterina Mazzarello — non frequentai più la Serva di Dio, dopo che si trasferì al collegio, perciò non sono in grado di dare indicazioni sulla vita che si conduceva in comunità ».⁷

Si sa solo che don Pestarino, il quale da tempo risiedeva in collegio, celebrava ogni mattina per la comunità e continuava a dirigerla e a tenerla insieme, come aveva fatto soprattutto negli ultimi tempi alla *Casa dell'Immacolata*.

* * *

Le prime settimane furono dure per la povertà, le dicerie e il dissenso di qualche vecchia congregata che guardava di malocchio le novità da anni infiltrate nel sodalizio della Maccagno.

La penuria del necessario si doveva all'accresciuto numero dei membri in comunità e fors'anche al diminuito rendimento del laboratorio, spostato quasi fuori paese. Supplivano la carità di don Pestarino, del parroco don Valle e delle famiglie delle candidate alla vita religiosa con don Bosco. Maria Mazzarello andò più volte a bussare dai genitori per avere aiuti e soccorsi onde tirare avanti. Anche altre dovettero fare lo stesso, a parte le industrie di vita contadina — come i bachi da seta — con le quali cercavano di far fronte ai bisogni della giornata.

Alle critiche di quelli che non capivano gl'ideali di don Bosco e il suo tentativo di salvare la gioventù con moderne istituzioni, badavano di meno. Don Pestarino, al corrente delle enormi difficoltà superate dal Santo per fondare la Società Salesiana, incoraggiava e sosteneva il suo « piccolo gregge » (*Lc 12,32*), chiamato a porre le basi di una grande impresa. Se don Bosco aveva suscitato dal nulla una promettente famiglia religiosa maschile, al bene di tanta gioventù: perché da un piccolo stuolo di volenterose contadine non

⁶ MACCONO F., I, 187.

⁷ *Summ.*, 40, 36.

poteva trarre una seconda istituzione destinata a completare la sua missione apostolica? La fiducia di don Pestarino, che si manifesta qui strumento adatto della Provvidenza, è superiore ad ogni elogio e rivela quanto grande fosse l'abilità di don Bosco nel conquistare l'animo dei suoi figli.

Quanto ad eventuali mormorazioni contro la Serva di Dio, non c'era da perdere la pace e farne troppo caso. Madre Petronilla attesta: « La Serva di Dio ebbe contrasti quando appartenevamo ancora all'*Unione* delle Figlie dell'Immacolata per parte di socie, le quali vedevano mal volentieri che la facesse da superiora ». L'allusione è soprattutto al tempo della breve segregazione del 1864 alla cascina di Valponasca, ma non è improbabile che risorgesse dopo la votazione del 29 gennaio 1872, e successivi avvenimenti che sembravano mettere Angela Maccagno in ombra. Madre Petronilla però taglia corto con le voci meno benevole — se ci furono — asserendo che la Serva di Dio « non faceva che obbedire a don Pestarino ».*

A lui obbediva, ora specialmente che si sentiva unita nella sofferenza per la causa di Dio e di don Bosco.

* * *

Si potrebbe domandare a questo punto come giudicasse Maria Mazzarello il suo progressivo distacco dalle Figlie dell'Immacolata, di cui era pur stata una delle fondatrici, e che non intese mai rinnegare.

Tutto fa ritenere che non apparendo il sodalizio che un gruppo di pie persone — quasi una confraternita — senza vincoli di vera dipendenza, né tra di loro, né tanto meno dall'autorità ecclesiastica, la Serva di Dio, auspicando don Pestarino, giudicò legittima l'aspirazione a vita più perfetta. Non le parve, in altri termini, di venir meno a un impegno assunto, ma di cercarne uno più elevato, che meglio rispondesse al suo ideale di santità apostolica.

Poté rinrescerle di spezzare il vincolo di amicizia e affinità spirituale che la legava alla Maccagno, ma non intese mai di sorpassarla o mancarle di riguardo. Perciò anche da Borgoalto continuò i buoni rapporti con il gruppo delle origini; anche se a poco a poco il legame si allentò fino a scomparire.

Un fatto dovette scuoterla nell'entrare a Borgoalto. L'edificio misterioso visto un giorno su quel terreno campestre, era lì, fatto realtà e divenuto parte della sua vita: Dio dunque vegliava su di lei

* *Summ.*, 482, 35.

e la conduceva all'insegna dei suoi ideali, pur se allora questi le erano motivo di pena.

* * *

Ad attenuare il disagio di quelle settimane e a convalidare quanto accadeva concorse la presenza e il soggiorno di mons. Giuseppe Maria Sciandra, nuovo vescovo di Acqui, entrato in diocesi il 6 gennaio 1872. Avendo bisogno di rimettersi in salute, senza allontanarsi dalla diocesi, aveva accettato l'ospitalità di don Pestarino al collegio di Borgoalto in Mornese. Egli era certamente informato di ogni cosa, aveva grande stima per don Bosco e tacitamente appoggiava il suo progetto di fondazione servendosi delle Figlie dell'Immacolata, sorte al tempo del predecessore mons. Contratto, che le aveva benedette e incoraggiate. Non mancavano motivi per sostenere l'opera, la quale prometteva più per il nome del Fondatore che per le doti e capacità delle persone scelte a costituirla.

Non è possibile dire se l'andata di mons. Sciandra a Mornese fosse meramente casuale, o in vista di un problema che interessava anche la diocesi. Una cosa è certa: il suo impegno di favorire don Bosco, e di volerlo subito in paese per la cerimonia che si preparava.

* * *

Si intendeva cioè procedere alle prime vestizioni e professioni delle nuove Figlie di Maria Ausiliatrice.

Di molti accordi non si hanno speciali notizie, in quanto furono presi a voce. Contano i fatti.

Si stabilì innanzi tutto che dal 31 luglio all'8 di agosto si tenesse in Borgoalto un corso di esercizi in preparazione alla presa d'abito — ideato e tagliato dalla Mazzarello — e alla emissione dei voti religiosi. Furono chiamati a predicarli don Raimondo Olivieri, arciprete della cattedrale di Acqui, e don Marco Mallarini, vicario foraneo di Canelli.

Don Bosco aveva promesso d'intervenire, ma forse per un riguardo a mons. Sciandra tentò di schermirsi. Questi però, volendo che il Fondatore fosse presente all'atto di fondazione dell'erigendo Istituto, mandò a Torino il segretario don Francesco Berta, con l'incarico di tornare con don Bosco.

La sera del 4 agosto il Santo era a Mornese, con immensa gioia di don Pestarino e del primo gruppo di figlie spirituali, che guardavano a lui come padre della loro vocazione e del genere di vita che intendevano abbracciare.

Si concertò di procedere l'indomani stesso alla cerimonia, che doveva mettere una pietra miliare sul cammino dell'Istituto, perché don Bosco aveva premura di ripartire, o non voleva dar esca con la sua presenza a contestazioni popolari per la questione del collegio.

Quindi la mattina del 5 agosto, festa della Madonna della Neve, nella cappella di Borgoalto, alla presenza del Santo, mons. Sciandra benedisse l'abito religioso alle prime 15 Figlie di Maria Ausiliatrice. Di esse 11 emisero i voti triennali e 4 divennero novizie.

Con pensiero delicato mons. Sciandra volle che don Bosco rivolgesse la parola alla piccola assemblea, profondamente commossa per quanto avveniva, lontano dal mondo, quasi nell'oscurità e nel silenzio.

Il discorsetto, come vien ricordato nelle cronache, accenna alle difficoltà e contrasti che neoprefesse e novizie dovevano sostenere in quel momento sia dalle rispettive famiglie che dall'opinione pubblica. Don Bosco ricordò a buon punto l'esempio di san Francesco d'Assisi, osteggiato dal padre nel suo proposito di donarsi a Dio: non c'era dunque da fare le meraviglie; la via della croce restava un arduo passaggio in tutti i tempi. Concluse: « Voi vi farete sante, e col tempo potrete fare del gran bene, purché vi manteniate umili e siate sempre mortificate ... Non vi rincresca — esortò paternamente — di essere ora malviste dal mondo ... Fatevi coraggio e consolatevi. Siete sulla strada che vi renderà capaci di portare a termine la nuova missione ».⁹

Non si poteva essere più semplici e meglio divinare il futuro per effetto di una grazia che solo uomini straordinari hanno al momento della loro inserzione nei piani della Provvidenza.

* * *

La gioia di quel memorabile mattino non interruppe il corso del ritiro, che proseguì fino all'8, con la presenza e la partecipazione del Vescovo di Acqui, soddisfatto di aver contribuito a quietare i subbugli di Mornese e ad incoraggiare uno stuolo di anime semplici votate alla perfezione.

La prima ad emettere i voti quale Figlia di Maria Ausiliatrice fu suor Maria Mazzarello. Seguirono suor Petronilla Mazzarello, suor Felicina Mazzarello, suor Giovanna Ferrettino e le altre.

Il primo grande passo era dato con il beneplacito del clero locale e dell'autorità diocesana. Non ci fu partecipazione di popolo e nep-

⁹ MACCONO F., I, 204.

pure del gruppo esterno delle Figlie dell'Immacolata. Il fulmineo arrivo di don Bosco e il proseguimento degli esercizi, tolsero ogni possibilità di festa esteriore e ogni eventuale richiamo di amici e congiunti.

Tutto nella più assoluta modestia e come di nascosto.

La parola più luminosa e incoraggiante che Maria Mazzarello udì dalla bocca di don Bosco in quel suo 5 agosto 1872, che segnava il traguardo di partenza del nuovo Istituto, fu: « Voi vi farete sante ». Squarciando il futuro don Bosco aveva indicato la strada: « sante » per la « missione » che non avrebbe tardato a disegnarsi nella sua realtà e nelle sue applicazioni.

Il distacco dalle primitive Figlie dell'Immacolata appariva ormai, più che nei fatti, nella linea provvidenziale di Dio che aveva preparato il terreno ai suoi disegni e scelto le persone.

14. LA FONDAZIONE

Ora che l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice è in piedi, come una promessa, e comincia la sua marcia nel tempo e nello spazio, contando sulle benedizioni del cielo più che su risorse umane, conviene soffermarsi a considerare le persone alle quali si appoggia e da cui trasse vitalità e consistenza.

Tre nomi si fondono insieme alle origini, con partecipazione e funzioni diverse: don Bosco, Maria Mazzarello, don Pestarino.

È compito della storia verificare in che misura ognuno dei tre personaggi interviene ed opera, secondo la particolare missione ricevuta dall'alto. Nessuno dei tre ha merito unico ed esclusivo. Separatamente non avrebbero concluso l'opera d'insieme, così come l'abbiamo vista sorgere. Una lenta, efficace collaborazione, che riflette e caratterizza l'individualità dei tre artefici permise invece di preparare il modesto grande evento del 5 agosto 1872.

Il giudizio storico-teologico della Chiesa attribuisce a don Bosco e a Madre Mazzarello compiti essenziali e costitutivi. Giova qui riprenderli e illustrarli, per dare anche il giusto rilievo alla parte spirituale che spetta a don Pestarino.

* * *

La paternità vera e propria del nuovo Istituto, che sorgeva in un angolo del Monferrato, tra la diffidenza di molti, appartiene interamente a don Bosco, il quale si addossò la responsabilità di sostenerlo e diffonderlo. Senza il suo intervento nessuno avrebbe tentato l'impresa, che esigeva larghe vedute e forti possibilità di guida spirituale.

Il verbale di fondazione, stilato l'8 agosto 1872 per desiderio di mons. Sciandra, e da lui sottoscritto insieme ad altri sette sacerdoti, tra i quali don Pestarino, lo dichiara con solennità. « Da molto tem-

po — si dice — ... don Giovanni Bosco... desiderava aprire una casa che fosse il *principio* di un Istituto », che estendesse alle ragazze del popolo i benefici della « cristiana e civile educazione », da lui offerti alla gioventù maschile nei suoi collegi. « Finalmente — annota il verbale — tale suo voto viene appagato ».

Si passa quindi ad elencare per ordine di anzianità e di appartenenza al gruppo le quindici persone o pietre angolari della fondazione; e alludendo alla fugace e inattesa presenza di don Bosco alla cerimonia di tre giorni prima, e alla permanenza del Vescovo diocesano in casa: « Vi è — si rileva — un cumulo di circostanze che dimostrano la speciale Provvidenza del Signore verso il nuovo Istituto ».¹

* * *

Chi abbia steso il documento non è detto. Probabilmente fu concretato tra don Pestarino, mons. Sciandra, il parroco don Valle e il segretario del Vescovo don Berta, le cui firme avvalorano l'atto. Tutti concordemente riconoscono al Santo di Valdocco, assente e perciò ignaro di quanto si attestava, che il nascente Istituto, pur accogliendo in buona parte Figlie dell'Immacolata, riconosciute e benedette da mons. Contratto, si presentava con volto e intendimenti nuovi, sì da costituire una aggregazione religiosa distinta e diversa da quella che poteva dirsi di origine. Si arrivava anzi ad affermare che, senza averlo progettato in precedenza, mons. Sciandra « compiva l'opera » avviata sotto il predecessore. Come a insinuare che il sodalizio laicale delle Figlie dell'Immacolata, pur continuando a sussistere, era stato un primo passo verso la vita religiosa in senso comunitario.

Il fatto che del verbale di fondazione si redigessero due copie da deporre, per « ordine » dello stesso mons. Sciandra, una nell'archivio parrocchiale di Mornese, l'altra nella Curia vescovile di Acqui, lascia intendere che tutto avveniva nella più perfetta legalità canonica e con la piena approvazione dell'autorità diocesana.

Libere quindi le Figlie dell'Immacolata e altre di aderire a don Bosco per una vocazione che loro veniva da Dio in ordine a specifica missione; e libero don Bosco di piantare nella Chiesa un nuovo germoglio, destinato a completare le sue istituzioni e a dar impulso e vigore alla educazione della gioventù.

A ben riflettere non si poteva desiderare miglior collaudo e più

¹ MACCONO F., I, 209-210.

autorevole partecipazione agli inizi dell'opera, la cui vitalità non tardò a rivelarsi; con meraviglia di chi l'aveva giudicata un azzardo o un tentativo di breve durata.

* * *

Il testo delle Regole mandato l'anno prima sottolinea e conferma non soltanto l'intenzione da parte di don Bosco d'istituire una nuova congregazione religiosa, ma traccia con sicurezza le linee di una spiritualità secondo il carisma che era la sua grazia di fondatore, e che egli intendeva trasmettere e infondere in campo femminile, tra persone che avessero accettato il suo spirito e si fossero dichiarate pronte a seguirlo.

Quelle Regole da principio furono proposte a tutte le Figlie dell'Immacolata, che se ne valsero nella costituzione del primo gruppo dirigente e nelle prime esperienze comunitarie di tipo salesiano, e divennero poi — a partire dall'agosto 1872 — norma fondamentale e guida unica del nuovo Istituto.

Da allora — come il verbale di fondazione mette in evidenza — il nuovo Istituto si fregiò col titolo di Figlie di Maria Ausiliatrice. Su questo punto don Bosco tenne fermo. La famiglia religiosa che nasceva doveva portare la sua impronta, concretare le sue idealità. A don Francesco Cerruti aveva confidato essere suo desiderio che il nuovo Istituto, come già il tempio di Valdocco, fosse « un monumento di perenne riconoscenza » alla Madre di Dio per i favori da lei ottenuti.²

* * *

Da notare tuttavia che il tentativo di don Bosco d'inserirsi tra le Figlie dell'Immacolata e di mietere legittimamente a vantaggio, non della sua persona, ma delle sue opere, ebbe uno strascico dal quale si desume con quanta ammirazione si guardasse al suo apostolato.

Infatti, se da una parte alcune Figlie dell'Immacolata, facenti capo alla Maccagno, lasciarono cadere l'ideale che egli proponeva e le Regole che aveva mandato, idearono dall'altra un vasto disegno d'incremento dell'*Unione*, che nel frattempo, conservandosi fedele allo spirito iniziale, si era diffusa in molti paesi.

Nell'intento di emulare quanto era accaduto con le consodali divenute Figlie di Maria Ausiliatrice, si pensò di affidare l'alto patronato dell'*Unione* a don Bosco, da tutte stimato uomo di Dio e apostolo delle grandi imprese. A tale effetto nel 1873, sotto gli au-

² MB, X, 600.

spici di mons. Sciendra, si ristampava ad Acqui la *Regola della Pia Unione delle Figlie di Santa Maria Immacolata*.

Don Bosco però, comprendendo l'incompatibilità dei due rami — interno ed esterno — vagheggiati forse al principio, « non accettò di mettersi a capo del nuovo progetto », ³ che lo portava fuori strada. Lo scopo delle sue fondazioni era eminentemente educativo e sociale, per cui non gli parve opportuno imboccare altri sentieri. E anche dopo la morte di madre Mazzarello, il Santo ebbe solo buone parole con chi lo pregava o lo invitava a occuparsi delle « Nuove Orsoline di Acqui ». ⁴ A quel tempo il nuovo Istituto fioriva e dava frutti, e don Bosco si persuadeva d'aver compiuto la sua missione in campo femminile.

* * *

Si può ora domandare: senza Maria Mazzarello don Bosco avrebbe potuto istituire le Figlie di Maria Ausiliatrice? Sbaglierebbe chi pensasse che la futura santa sia stata presa come strumento — sia pure quale pietra angolare — della nuova costruzione. Non ci fu improvvisazione strumentale e tanto meno scelta arbitraria.

Vi era nella Serva di Dio — come si è visto — l'essenziale per una precisa forma di vita salesiana: l'amore salvifico della gioventù e la disponibilità al distacco assoluto dalla famiglia per vivere in comunità di lavoro, di preghiera e di apostolato, in un clima fortemente mariano ed eucaristico.

« Sentivo dire — dichiara ai processi Felicina Mazzarello — che i suoi parenti non volevano che si facesse suora ». ⁵ « Per far parte del nuovo Istituto — conferma madre Daghero — ebbe qualche difficoltà da parte dei genitori, benché molto pii, sia per l'affetto che le portavano, sia perché essendo la maggiore di sette figli, la ritenevano ancora utile alla educazione dei fratelli e alle faccende domestiche ». ⁶ « Ebbe a vincere — soggiunge suor Angela Buzzetti — difficoltà da parte delle compagne e del paese. Le compagne non tutte la pensavano come lei, e non tutte la seguirono nella nuova congregazione; in paese poi era giudicato imprudente il suo passo e se ne mormorava; tanto più che l'edificio delle nuove suore lo si era innalzato con danaro della popolazione e non del solo don Pestarino ». ⁷

³ MB, X, 608.

⁴ *Cronistoria*, I, 363.

⁵ *Summ.*, 104, 222.

⁶ *Summ.*, 94, 182.

⁷ *Summ.*, 108, 232.

* * *

La decisione, la fermezza e l'esempio di Maria Mazzarello aiutano quindi a superare le difficoltà iniziali della fondazione e tennero compatto il gruppo di chi a Mornese, Figlia dell'Immacolata o no, si orientava verso don Bosco e dava appoggio al suo esperimento, che si effettuava tra difficoltà e non offriva vita comoda.

Mons. Cagliero, al corrente come nessuno circa le disposizioni d'animo della Serva di Dio a quel crocevia della sua esistenza, depone rafforzando quanto già dichiarato da madre Petronilla: « All'invito e alla proposta di don Pestarino di unirsi con le compagne in famiglia religiosa, come suggeriva don Bosco, non solo accettò l'invito, ma persuase la maggior parte delle altre a lasciare tutto e tutti per consacrarsi a Dio sotto la direzione di don Bosco, e dedicarsi interamente alla cristiana educazione delle ragazze ».⁸

Non la guidava il desiderio di emergere, bensì quello di aiutare don Bosco in un genere di apostolato che per prima aveva introdotto a Mornese e aveva dato e dava frutti.

Bisognava dire che se il laboratorietto e l'oratorio girovago della Mazzarello avevano colto di sorpresa don Bosco fin dal 1864, lo stuolo di ragazzi che gli facevano corona in quella celebre passeggiata autunnale fece pensare all'umile contadina di Valponasca che dedicarsi alla gioventù sotto la bandiera di don Bosco ben poteva diventare per il domani la sua scelta e una bella prospettiva.

Lo snodarsi degli avvenimenti la portarono a concludere che Dio aveva giocato con lei, giacché proprio quella era la sua strada nella vita.

* * *

Al momento della vestizione e professione religiosa Maria Mazzarello aveva trentacinque anni. Non più giovanissima e non troppo entrata in età. Con energie fisiche ancora valide, pur se indebolite dal tempo, dalle fatiche e da qualche stento. Scarsa di cultura profana, ma ricca di sapienza che le veniva da Dio e la rendeva capace di insegnare e guidare gli altri.

Vi è un profilo tracciato da don Pestarino per don Bosco, il quale stimava la giovane mornesina, pur senza averne una conoscenza profonda, anche se non era mancato forse qualche contatto spirituale.

« Maria Mazzarello — scrive don Pestarino, come chi trae da diuturna e sicura conoscenza, — ha sempre mostrato buono spirito

⁸ *Summ.*, 117-118, 259.

e cuore inclinato alla pietà. Ha frequentato i sacramenti ed è assai devota di Maria SS.ma.

Ha moderato il suo ardente carattere con l'ubbidienza. Ha fuggito sempre comodità e delicatezze e se la voce del direttore di spirito non l'avesse trattenuta, rapidamente si sarebbe consumata in penitenze e mortificazioni.

È un giglio di purezza; semplice, schietta, disapprova il male dove lo scorge; schiva di ogni rispetto umano, lavora col solo fine della gloria di Dio e del bene delle anime.

Non sa quasi scrivere e poco leggere, ma parla con tanta finezza delle cose di spirito e con tale persuasione e chiarezza, che sovente si direbbe ispirata dallo Spirito Santo.

Ha accettato volentieri di entrare nel nuovo Istituto ed è stata sempre tra le più impegnate nel bene e sottomessa ai superiori.

È d'indole aperta e molto sensibile di cuore. Si mostra disposta a ricevere avvisi e indicazioni e dà prova di umile sottomissione e rispetto.

Nel tempo in cui ha fatto da superiora mostrò conformità e giudizio secondo il mio modo di vedere e pensare e in ogni circostanza ha protestato di essere pronta a sacrificare ogni cosa per stare ai miei ordini e promuovere il bene.

È stata fervente nel proporre e sostenere le cose che parevano ragionevoli; pur finendo sempre coll'umiliarsi e pregare le altre di avvisarla nelle eventuali mancanze ».⁹

* * *

Un vero panegirico di Maria Mazzarello, al momento in cui diventava pietra angolare del nuovo Istituto e sua vera confondatrice.

Non tutto fu chiaro fin d'allora; neppure a don Pestarino, che la metteva in tutta la sua bella luce di santità e ne sottolineava il primato nell'adesione a don Bosco.

La storia ha le sue leggi: solo il tempo, in un quadro generale e concreto degli avvenimenti, riesce a proiettare le persone sullo sfondo del passato, dando a ciascuna le giuste dimensioni e collocandole sul piedistallo di gloria che loro corrisponde.

Il 5 agosto 1872 emerse — e non poteva accadere diversamente — solo la figura del fondatore don Bosco, sia per il prestigio delle virtù e del nome, sia per il dono singolare dello Spirito che lo investiva. Era lui che fondava; lui che arricchiva la vita della Chiesa

⁹ MACCONO F., I, 206-207; e MB, X, 618.

con una nuova famiglia religiosa, che non aveva storia, ma vantava precedenti di non scarso valore.

Senza le umili preparazioni di Maria Mazzarello, senza il suo amore e zelo per la gioventù femminile di Mornese, senza il gruppo di compagne — Figlie dell'Immacolata — che di propria iniziativa essa aveva guadagnato al duplice ideale di vita comunitaria ed apostolica, umanamente parlando la paternità spirituale di don Bosco non avrebbe potuto integrarsi nel mondo femminile, che non fu mai solco stabile del suo lavoro sacerdotale.

Mons. Cagliero dichiarò ai processi del Padre e Fondatore con estrema chiarezza: « Don Bosco ritenne sempre essere sua missione speciale la gioventù (maschile); quindi si occupava difficilmente di confessioni e direzioni spirituali delle donne ».¹⁰ Per cui non poté avere, come altri fondatori, uno stuolo di figlie spirituali, cui affidare il suo messaggio.

Suppli provvidenzialmente la persona della Serva di Dio, con il gruppo di compagne consacrate insieme con lei a compiti educativo-sociali in un remoto paesino del Monferrato.

Si vuol dire che la futura santa diviene confondatrice del nuovo Istituto perché, sotto la guida di don Pestarino, che in lei aveva scoperto e potenziato l'istinto salesiano, offre a don Bosco la sua persona, il suo campo di lavoro — e in qualche maniera anche le sue compagne —, con la disponibilità a ricevere lo spirito che egli intendeva infonderle, e a trasmetterlo alle altre.

* * *

In quella circostanza don Bosco si convinse che il ramo femminile della sua opera gli era preparato dalla Provvidenza e facilmente poteva attecchire, data la bontà del terreno nel quale nasceva.

Più che al numero e alla qualità delle figlie, le quali provenivano, oltre che da Mornese, da Torino, Acqui, Mirabello e altre località, egli dovette contare sulla virtù di ognuna, e soprattutto di chi stava a capo.

Dal canto suo si ridusse a dar qualche lezione circa il contegno insegnando persino come dovessero camminare, modeste e composte nella persona; raccomandò garbo e moderazione nel parlare e trattare con gli altri; approvò la foggia del vestire; decise che d'allora in poi si sarebbero chiamate soltanto *Figlie di Maria Ausiliatrice*, e

¹⁰ MB, X, 638.

confermò in carica quelle che dirigevano la comunità fin dal 29 gennaio precedente.¹¹

Confermò in particolare suor Maria Mazzarello quale superiora, se pure con il titolo di *vicaria*, da lei sollecitato fin da principio, in attesa che don Bosco scegliesse la superiora.

Le riluttanze della Serva di Dio, la quale sinceramente chiedeva di essere sostituita nell'ufficio, dovettero impressionare il Santo. « Superiora — disse con amabile accortezza, fatta per troncane inutili resistenze —, dovrà essere la Madonna ».¹²

A tutte nel commiato inculcò obbedienza, umiltà ed allegria. Le virtù religiose di ognuna avrebbero attirato le benedizioni sul nascente Istituto: il Signore avrebbe mandato vocazioni e l'opera si sarebbe presto diffusa.

* * *

Bisogna dire che don Bosco, pur riconoscendo le modeste capacità delle prime Figlie di Maria Ausiliatrice, provenienti quasi tutte dalla campagna, e sprovviste di preparazione intellettuale e scolastica, ebbe fiducia nella loro interiorità e nel lavoro che già svolgevano. La mancanza di cultura era facilmente rimediabile là dove fosse vivo e vissuto il senso religioso della consacrazione a Dio.

Il Santo aveva visto la Congregazione Salesiana sorgere rigogliosa dal nulla: perciò la realtà umana di Mornese non lo scoraggiò. Si direbbe al contrario che, proprio in rapporto alle informazioni di don Pestarino, ora che il più era fatto, le desse fiducia e autonomia di movimento.

Nel ripartire infatti per Torino, lo stesso 5 agosto che lo aveva consacrato fondatore di nuova famiglia religiosa, inculcò a don Pestarino di restringere la sua azione « alla direzione dello spirito, lasciando che le suore, quanto al resto, facessero da sé ». Quantunque gli si desse il titolo di direttore dell'opera, egli doveva esserne soltanto « consigliere e protettore ».¹³

Non si poteva essere più prudenti e discreti, pur tenendo in pugno la superiorità giuridica dell'istituzione, a norma delle Regole, divenute praticamente legge fondamentale della nuova Congregazione.

In conclusione: una sola famiglia, sotto una sola guida, con due campi di lavoro, secondo le esigenze della vita umana.

¹¹ MB, X, 618.

¹³ MB, X, 618.

¹² *Summ.*, 71, 111.

È questo il momento di esprimere un giudizio oggettivo anche su don Pestarino, che è il terzo personaggio della fondazione ed ebbe tanta parte nella vita spirituale sia delle Figlie dell'Immacolata che delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Don Pestarino, degno rappresentante del clero di Acqui, è certamente l'uomo della Provvidenza a Mornese per oltre un quarto di secolo: dal 1847 al 1874. Altri hanno raccontato e raccontano le sue vicende.¹⁴ Restando volontariamente in secondo piano e vivendo del suo, egli svolse una missione pastorale di prim'ordine. Non è fargli torto asserire che egli non sentì mai lo slancio carismatico del fondatore, neppure inizialmente quando Angela Maccagno lo pregò di abbozzare un regolamento per il sodalizio che intendeva costituire.

Allo stesso modo, allorché don Bosco gli parlò della nuova fondazione alla quale pensava di por mano, don Pestarino declinò ogni paternità, lasciando spazio libero al suo superiore, essendo egli allora salesiano, benché distaccato in speciali servizi.

È da ammirare in don Pestarino la lealtà di chi non sente la vocazione del fondatore, pur avendo avuto storicamente la possibilità di esserlo. Nei due casi che gli si presentarono, per nativa modestia forse più che per scelta, il pio sacerdote lasciò posto agli altri. Era ottimo pastore e cultore di anime, pur senza fidarsi del suo giudizio e delle sue capacità.

Anche negli sviluppi del laboratorio-scuola — come si è potuto vedere — egli non scende mai per primo in campo. Non ha, si può dire, iniziative. Più che suscitarli, si lascia coinvolgere dagli avvenimenti, ed è sempre disposto all'aiuto e alla collaborazione.

E don Bosco che lo aveva conosciuto in tal senso, anche se nel 1867 pensò per un momento di trasferirlo a Genova, vivente ancora il Frassinetti, per metterlo a capo di un piccolo seminario,¹⁵ di fatto si giovò della sua azione secondo i piani che la Provvidenza gli ispirava.

A ben guardare parrebbe che don Pestarino avesse più la taglia del sottufficiale che del capitano.

¹⁴ Cf MACCONO F., *L'apostolo di Mornese sacerdote Domenico Pestarino*, in « Letture Cattoliche », LXXV, SEI, Torino 1927; COLA A., *Figura e azione pastorale di don Domenico Pestarino nella parrocchia di Mornese negli anni 1847-1874* (Dattiloscritto,

ff. 41, 1978); L'ARCO A., *Don Domenico Pestarino*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1980.

¹⁵ *Lettera del 18 luglio 1867 di Giuseppe Frassinetti a Domenico Pestarino* (fotocopia presso l'autore).

Sua però è la formazione cristiana e religiosa della Mazzarello e delle prime compagne.

Alla scuola di don Pestarino — che era scuola forte e austera — esse impararono le vie di Dio e della santità.

Il ritratto che il saggio direttore spirituale traccia della Serva di Dio a don Bosco, dopo che alla grazia è dovuto alla sua guida. Se Maria Mazzarello al momento della professione religiosa è quello che don Pestarino afferma — un'anima tutta di Dio, amante della perfezione, e quindi capace di dare la mano ad altri nel sentiero della virtù —, lo si deve alla sua azione sacerdotale illuminata ed efficace.

Il merito di don Pestarino nella fondazione salesiana delle Figlie di Maria Ausiliatrice è quello di aver squadrato con sani criteri le pietre angolari del nuovo edificio. Egli non sarebbe mai stato l'architetto della costruzione; ma senza le persone da lui preparate e dirette questa non avrebbe potuto innalzarsi a Mornese, seguendo un processo che la presentò forte e vigorosa fin dal nascere e l'aiutò prontamente a raggiungere dimensioni mondiali.

I nomi di Giovanni Bosco, Maria Mazzarello e Domenico Pestarino s'intrecciano agli esordi delle Figlie di Maria Ausiliatrice: ma ognuno dei tre personaggi ha fisionomia e compiti propri, subordinati e complementari tra di loro. Tali da imporsi alla storia in una armonia provvidenziale, che riserva a ciascuno spazio di rilievo e specifica attività, nel disegno non certamente umano della nuova fondazione.

15. TRA DIFFICOLTÀ E CONTRASTI

Per mettersi in cammino come l'aveva ideato e lo pensava don Bosco, bisognava che l'Istituto si radicasse nella pratica della vita religiosa, e si preparasse a poco a poco alla sua missione educativa.

Alla parte spirituale da sempre aveva provveduto don Pestarino, che a partire dal 1872 si restrinse a coltivare la crescente aiuola delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Risiedeva in collegio; ogni mattina celebrava per la comunità; teneva prediche e istruzioni; confessava ed era pronto a sciogliere nodi e difficoltà del momento, e a dire parole di conforto e d'incoraggiamento.

Suo compito speciale era di commentare e chiarire le Costituzioni, come aveva fatto sin da principio con tutte le Figlie dell'Immacolata, pur lasciando a ciascuna libertà di scelta.

Suo impegno soprattutto — a partire dal 1872 — fu quello di educare le prime Figlie di Maria Ausiliatrice all'esercizio delle virtù religiose, all'osservanza dei voti, al silenzio, al rispetto dell'oratio quotidiano e alle forme della vita in comune.

Non per nulla all'atto di fondazione egli firma al secondo posto, dopo il Vescovo di Acqui, e in nome di don Bosco si sottoscrive « direttore dell'Istituto ».¹ Direttore evidentemente per la parte spirituale.

Le esortazioni e le indicazioni di don Bosco furono saltuarie ed occasionali. Giova ascoltarlo da mons. Cagliari. « Don Bosco — egli attesta — spinse la sua delicatezza fino all'estremo di non prendersi diretta cura dell'Istituto da lui fondato delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Per il qual fine delegò sempre per la loro direzione spirituale e materiale qualcuno dei suoi sacerdoti ».² Il primo fu appunto don Pestarino che nell'ultimo scorcio della vita guidò soprattutto chi, non provenendo dalle Figlie dell'Immacolata, giungeva a Mornese con desideri di vita salesiana.

¹ MACCONO F., I, 210.

² MB, X, 638.

* * *

È subito da osservare che, a dispetto delle opposizioni suscitate in paese contro il trasferimento di alcune Figlie dell'Immacolata al collegio e della loro trasformazione in religiose con abito e velo, Borgoalto divenne tosto un centro giovanile, com'era stata la casa sulla piazzetta della Parrocchia. Le critiche e qualche diserzione non arrivarono a cancellare la stima e l'affetto che si aveva per la Serva di Dio e le sue compagne, diventate suore ma rimaste come prima al servizio della gioventù mornesina.

Caterina Mazzarello, che pure fu tra quelle che si distaccarono dalla nuova istituzione, dichiara ai processi: « So che la Serva di Dio fu la prima superiora del nuovo Istituto. In paese si diceva che era la più adatta all'ufficio, essendo la più avveduta e zelante ... Si sentiva anche dire che al collegio si pregava molto, si faceva del bene e le ragazze erano contente di andarvi. La Mazzarello poi le esortava a condurne altre; mentre i genitori vedevano di buon occhio che le loro figlie frequentassero l'opera ».³

Anzi con l'autunno, alle suore, novizie e aspiranti, si aggiunsero le educande: non molte, ma sufficienti a completare il quadro di vita salesiana, che stava alla base della fondazione. Si aveva fretta di entrare in azione, dimostrando che il collegio non aveva perduto le sue finalità iniziali.

* * *

Prima esigenza per creare un'atmosfera educativa era la lingua. Fino a quel momento il dialetto monferrino aveva dominato conversazioni e incontri. L'italiano risuonava nelle prediche e pubbliche letture; e non si pensava che potesse diventare forma usuale di esprimersi, come forma di cultura e di elevazione sociale.

D'intesa probabilmente con don Bosco, don Pestarino intuì la necessità che tutte si sforzassero di parlare in lingua, per un cambiamento radicale nel tono della vita. Come avrebbero potuto educare e istruire adeguatamente le future collegiali senza l'uso corretto dell'italiano?

Per contadine cresciute al sole dei campi, e non sui banchi della scuola, si trattò di non facile ubbidienza. Lo sottolinea madre Petronilla: « Quando si diede l'ordine di parlare in italiano — rammenta — la Serva di Dio, che non aveva istruzione, volle obbedire

³ *Summ.*, 41, 37.

e si mise d'impegno ad esprimersi in italiano come sapeva, facendo talvolta brutte figure».⁴

Non era semplice cambiar stile di vita dopo trent'anni e mettersi a imparare grammatica, sintassi e uso preciso dei termini; così come non era agevole prendere in mano la penna e addestrarsi a scrivere. Qui Maria Mazzarello trovò campo alla sua umiltà e al basso concetto che aveva di sé.

Si mise però volenterosa alla scuola d'altri. La più istruita delle professe era suor Angela Jandet, uscita non si saprebbe da quale comunità religiosa, e da don Bosco inviata a Mornese per ritentare la prova, che poi non riuscì. Era di Torino, apparteneva a famiglia decaduta e aveva studiato.

A lei si diede l'incarico di fare un po' di scuola a suore e postulanti; e la Serva di Dio fu tra le alunne più diligenti e attive, anche se lo studio le costava sacrificio. Lo sforzo e l'impegno d'imparare durò qualche anno; alla fine riuscì a maneggiare la penna e ad esprimere i suoi pensieri in maniera ordinata e vivace, pur se non sempre letterariamente perfetta, come dimostra il suo *Epistolario*.

* * *

Sforzo non minore costò alla Serva di Dio il farsi vedere in paese vestita da suora, in una foggia di abito che subì trasformazioni e modifiche. « Le neo-professe — dichiara ai processi Apostolici suor Enrichetta Telesio — non volevano uscire in pubblico per timore di essere derise dalla popolazione: e la Serva di Dio dovette essere la prima a farsi vedere per la strada onde incoraggiare le altre ».⁵ Anche madre Petronilla ricorda la prontezza di suor Maria « nell'uscire in paese per andare ... alla ricerca di lavoro, vestita ora in un modo ora nell'altro, non essendo ancora ben determinato nei particolari l'abito che si usava ».⁶

Rifacendosi alle testimonianze orali di madre Petronilla e di altre, madre Eulalia Bosco dichiara al secondo processo di Acqui: « Ai primordi dell'Istituto la Serva di Dio ebbe molto a soffrire, sia per i disagi della povertà, sia perché a Mornese non si accettava che il collegio fosse destinato all'educazione delle fanciulle. Riferiva madre Petronilla che le suore certe volte non osavano uscire di casa e presentarsi in pubblico; e in loro vece usciva la Serva di Dio per infondere coraggio. In quelle penose circostanze suor Mazzarello

⁴ *Summ.*, 364, 20.

⁶ *Summ.*, 364, 20.

⁵ *Summ.*, 54, 69.

seppe tener alto il morale delle consorelle e ispirar loro tanta forza d'animo da accettare non solamente ma quasi da desiderare i sacrifici. Ciò udii — assicura l'informatrice — anche da suore anziane ».⁷

Le ultime parole alludono alle penurie degli inizi e dei primi tempi, nei quali regnò sovrana la povertà. Povera Maria Mazzarello e le mornesine entrate con lei nell'Istituto. Povere e senza dote le giovani venute da altre parti. Povere le prime educande arrivate a Borgoalto per i corsi elementari. Si dovette inoltre accogliere una maestra e passarle un tenue stipendio.

Ansie e pensieri di chi stava alla testa e sentiva il peso della responsabilità son più da immaginare che descrivere. Rette e lavori non bastavano a dar vitto sano e abbondante a una famiglia sempre in aumento. Si ricorreva a parenti ed amici, e soprattutto alla generosità di don Pestarino, che pur lasciando fare, non poteva trascurare le vicende materiali di una comunità che dipendeva da lui. La sua figura e la sua presenza furono di sostegno e di appoggio, pur se, contrariamente a ogni previsione, l'operosa esistenza del pio sacerdote volgeva al tramonto.

* * *

A questo punto si vorrebbe sapere che rapporti corressero tra le prime Figlie di Maria Ausiliatrice e le antiche Figlie dell'Immacolata, viventi nello stesso piccolo centro di Mornese; ma nessuno ne parla. Segno evidente che non sorsero questioni e ognuno dei due gruppi continuò nel rispettivo solco di vita, con ovvio crescente distacco l'uno dall'altro, secondo le diverse finalità che si proponevano.

Intanto le ripetute insistenze di suor Mazzarello perché s'inviassero a Mornese una superiora in grado di reggere la comunità e l'incipiente educando, e specialmente la mancanza di esperienza in materia di vita collegiale, persuasero don Bosco a un esperimento che doveva collaudare l'opera e incanalarla nel senso che egli intendeva.

Si rivolse alle Suore di Sant'Anna della Provvidenza e pregò la superiora madre Enrichetta Dominici — oggi elevata all'onore degli altari — perché volesse mandare a Mornese qualche professa di buono spirito allo scopo di aiutare le sue figlie, sia nelle forme della vita religiosa che nell'esercizio della loro missione educativa.

⁷ *Summ.*, 71-72, 114.

Nel febbraio del 1873 madre Dominici fu di persona a Mornese, vi lasciò la prima assistente e da Torino mandò altra suora in aiuto. Le due suore di Sant'Anna rimasero tra le Figlie di Maria Ausiliatrice fino a settembre, svolgendo il loro compito con suore, novizie ed alunne. Madre Enrichetta Sorbone, entrata come postulante il 6 giugno di quell'anno, assicura: « Io stessa vidi con quanta sottomissione si diportasse la Serva di Dio verso le Suore di Sant'Anna », ⁸ le quali tuttavia fin da principio l'avevano riconosciuta come legittima superiora della comunità.

È ancora madre Sorbone a dichiarare che, passeggiando in ricreazione con le Suore di Sant'Anna e parlandosi delle rispettive famiglie naturali, suor Maria ebbe a dire con accento di viva semplicità: « Io non sono figlia che di poveri contadini ». ⁹

Si comprende perciò come al partire da Mornese le due ospiti dicessero con ammirazione: « Questa superiora non ha bisogno di indirizzi nella virtù ». ¹⁰ A loro giudizio nelle mani di suor Mazzarello l'Istituto aveva « saggia e prudente » guida, ¹¹ e poteva affrontare la navigazione in mare aperto.

* * *

Di questo pensiero non fu il noto mons. Andrea Scotton, che don Bosco invitò a predicare gli esercizi spirituali per la seconda vestizione e professione del 5 agosto 1873.

In quella circostanza, presente ancora il vescovo diocesano mons. Sciandra, tre furono le novizie che emisero i voti e nove le postulanti che vestirono l'abito. Anzi, per la prima volta, mentre il celebrante poneva sul capo delle neoprofesse una ghirlanda di fiori, si cantò il *Veni sponsa Christi*, che divenne poi tradizionale in simile funzione.

L'insieme delle cose, nelle quali è visibile l'opera delle Suore di Sant'Anna, non finì di accontentare e d'infondere sicurezza in mons. Scotton, che lamentò la poca istruzione delle prime Figlie di Maria Ausiliatrice, la mancanza di portineria in casa e l'andirivieni di muratori e operai addetti alla costruzione dell'edificio non ancora ultimato. « Non riusciranno! », avrebbe detto lo Scotton a don Bosco, invitandolo quasi ad abbandonare l'impresa. ¹² Madre Petronilla forse con eccessiva discrezione attesta in giudizio: « Mons.

⁸ *Summ.*, 396, 50.

⁹ *Summ.*, 396, 50.

¹⁰ *Summ.*, 396, 51.

¹¹ *Summ.*, 480, 29.

¹² MACCONO F., I, 225.

Scotton non approvava le idee di don Bosco per le strettezze in cui ci si trovava ».¹³

Ma il Santo ch'era venuto a Mornese e partecipava alla gioia delle sue figlie, impegnò tutte alla perseveranza. Le difficoltà non gli facevano paura: i disagi del momento adagio adagio sarebbero scomparsi. Nulla nasce perfetto. Quindi non c'era da temere o da perdersi di coraggio: la Madonna veglierebbe sul florido ramoscello, che metteva germogli.

* * *

Due in particolare le novizie che davano affidamento anche per gli sviluppi scolastici dell'Istituto: suor Emilia Mosca e suor Enrichetta Sorbone.

La prima sui vent'anni, era giunta in comunità per l'insegnamento alle educande. Suor Mazzarello l'aveva accolta con bontà e benevolenza, ed essa in pochi mesi, pur vivendo tra privazioni e stenti, si era orientata verso l'ideale religioso. Fu lei a insegnare italiano alla Serva di Dio, ad assisterla nella fatica dello scrivere, e a dar forma alle sue prime comunicazioni epistolari. A suor Emilia Mosca, divenuta più tardi prima assistente della Superiora Generale, l'Istituto dovrà l'impostazione delle sue scuole e il suo progresso culturale e didattico.¹⁴

La seconda, suor Enrichetta Sorbone, a capo di numerosa famiglia per l'immaturo morte della mamma, su consiglio di don Bosco era approdata anch'essa a Borgoalto non ancora diciannovenne. I conforti e gli incoraggiamenti che seppe darle suor Maria Mazzarello la indussero ad abbracciare la vita salesiana, di cui divenne testimone e interprete per lunghi anni quale Vicaria Generale dell'Istituto. Essa medesima dichiarò ai processi della Serva di Dio: « Se non fosse stato dei buoni consigli della superiora suor Mazzarello, sarei tornata in famiglia per assistere le mie quattro sorelle, orfane di madre. Persuasa di fare la volontà di Dio rimasi in Congregazione: e il Signore gradì il mio sacrificio, dando la vocazione a tutte le mie sorelle, che divennero Figlie di Maria Ausiliatrice ».¹⁵

Il tempo dunque lavorava a favore dell'Istituto, nonostante l'impreparazione delle prime reclute. L'occhio sagace di don Bosco, se da una parte stimava la virtù delle antiche Figlie dell'Immacolata, dall'altra mirava ad accrescere il numero delle sue figlie con elementi

¹³ *Summ.*, 190, 32.

¹⁴ MAINETTI G., *Una educatrice nella luce di san Giovanni Bosco*, Torino 1952, 2ª ed.; DALCERRI L., *Un fecon-*

do innesto della pedagogia di don Bosco nell'azione educativa di madre Emilia Mosca, Roma 1977.

¹⁵ *Summ.*, 245, 44.

culturalmente preparati, in modo che perfezione religiosa, lavoro manuale ed efficienza scolastico-educativa preparassero l'avvenire dell'opera.

Delle critiche e incertezze di chi non lo capiva del tutto il Santo non tenne mai conto, né si lasciò abbattere dalle difficoltà del momento. Al contrario, la povertà di Mornese parve rassicurarlo che le Figlie di Maria Ausiliatrice avessero imboccato la via del successo.

* * *

Lo dimostra il fatto che l'educandato non soppresse l'oratorio e i catechismi, ch'erano stati sempre la spina dorsale e l'aspetto caratteristico dell'azione pubblica di Maria Mazzarello.

L'omonima Caterina Mazzarello: « So — afferma con sicurezza in Tribunale — che anche da suora radunava alla festa le ragazze in collegio; là c'insegnavano a leggere e scrivere, ed essa, o altre suore, faceva il catechismo e raccontava esempi a memoria ».¹⁶ « Sebbene superiora della casa di Mornese — conferma madre Eulalia Bosco — seguitò a curare l'istruzione religiosa delle fanciulle », come aveva fatto da Figlia dell'Immacolata. « Questo — insiste madre Eulalia Bosco — mi fu assicurato da una donna del paese che frequentava i catechismi della Serva di Dio ».¹⁷

Anche Angela Mazzarello, vedova Pestarino, depone: « So che al collegio si viveva in grande povertà, pur regnandovi molta allegria; ... le suore si davano a lavori femminili secondo le ordinazioni ... e nelle feste ricevevano gran numero di ragazze del paese, per farle divertire, pregare e istruirle nella fede. Ho udito che mentre le fanciulle scorrazzavano in cortile, di quando in quando — come faceva in casa Maccagno —, la Serva di Dio si affacciava e battendo le mani esclamava: “ Viva Gesù! ” e le ragazze rispondevano in coro: “ Viva Maria, nostra speranza! ” ».¹⁸

L'impegno catechistico di suor Maria è attestato proprio da Enrichetta Sorbone, appena arrivata a Mornese: « Ricordo — attesta — come nel mio primo anno di Congregazione tutte le domeniche la comunità assisteva ai catechismi di don Pestarino, il quale interrogava le suore, non esclusa la superiora, che si mostrava pronta e sicura nelle risposte. Suor Mazzarello — soggiunge la teste — voleva che postulanti e suore ci formassimo alla scienza del catechismo per potere, a suo tempo, insegnarlo al popolo e alla gioventù ».¹⁹

¹⁶ *Summ.*, 112, 246.

¹⁷ *Summ.*, 144, 24.

¹⁸ *Summ.*, 34, 18.

¹⁹ *Summ.*, 150, 39.

Anche se tutto s'incamminava in modo soddisfacente — e gli esami finali del piccolo educandato lo misero in evidenza nel settembre del 1873, prima che le Suore di Sant'Anna tornassero a Torino, — allo scopo di aiutare la comunità, nell'autunno di quell'anno don Bosco inviò a Mornese certa signora Blengini, vedova di un antico benefattore. Educata nei monasteri di Torino, la Blengini s'impancò a superiora e riformatrice della comunità, con grave danno della pace e dell'unità di spirito.

Il pensiero di don Bosco non apparve chiaro fin da principio. Non si capì, dopo il parere favorevole delle Suore di Sant'Anna, se egli intendesse che la Blengini studiasse per suo eventuale vantaggio la vita salesiana femminile, o intendesse metterla al fianco di suor Mazzarello per un aiuto nel governo e nell'andamento dell'opera.

Subito la signora fece sapere a don Bosco — leggiamo nei processi — « essere impossibile che le sue figlie potessero durarla in tanta povertà e privazione del necessario ». Per di più, esorbitando dai suoi compiti, pretese « di farla da superiora », tanto che cambiò « parecchie volte la foggia di vestire delle suore », suscitando commenti e derisioni in paese.

Senza perdere la calma suor Mazzarello si adoperò a far opera di pacificazione in comunità; e ci volle la buona volontà di tutte per accettare l'uso del caffè e latte a colazione. Solo la sottomissione a don Bosco persuase quelle prime austere Figlie di Maria Ausiliatrice a una linea di condotta che sembrava in contrasto con la povertà.

Suor Mazzarello — dicono i processi — credeva che la signora Blengini « un giorno sarebbe diventata Figlia di Maria Ausiliatrice e superiora dell'Istituto; perciò, in vista della futura carica e perché stimava se stessa inetta al governo, esortava le altre all'obbedienza, dandone per prima l'esempio ».²⁰

Vedendo però che si cambiavano le direttive di don Bosco, lo rese edotto di ogni cosa; e la Blengini, scesa a Torino per informare a sua volta il Santo, dopo due o tre mesi di permanenza a Mornese — ottobre-dicembre 1873 — fu esonerata da ogni incombenza, se mai ne avesse avute.

Se non drammatico, il momento fu delicato per la Serva di Dio, nella quale troppi forse si ostinavano a vedere la contadina e non la

²⁰ *Summ.*, 54-56, 69-72.

messaggera di uno spirito e la donna di governo, secondo uno schema di assoluto attaccamento a don Bosco e di affinità con la sua missione.

Madre Petronilla Mazzarello, che fu testimone di quelle angosciose vicende così ne parla. « La signora Blengini non solo non approvava tutte le idee di don Bosco, ma sobillava le suore perché manifestassero scontentezza per il vitto ». La Serva di Dio non sapendo con esattezza « se la signora fosse venuta per superiora o no », fece stendere una minuta informazione a don Bosco, « la lesse a tutte e domandò se fossimo del pensiero d'inviarla al Fondatore, e se eravamo contente del trattamento. Tutte — prosegue l'informatrice — rispondemmo di sì. Don Bosco fece sapere che aveva mandato la signora in prova, non come superiora; e che potevamo continuare con il nostro tenore di vita ».²¹

* * *

Ci fu un grande respiro di sollievo. E superato il rischio di andare fuori strada, la comunità piena di stima e di venerazione per la Vicaria, che si presentava quale autentica interprete e depositaria dello spirito proprio dell'Istituto, cominciò a darle il titolo di *madre*.

Don Pestarino fu certamente del pensiero. Nessuno più di lui conosceva e stimava « la Maria », come familiarmente l'avevano chiamata per molti anni a Mornese.²² Egli la riteneva ben degna e matura di assumere a trentasette anni di età l'ufficio e il posto di una vera madre di spirito.

Anche don Cagliero, al quale la Serva di Dio si era rivolta, le rispose di continuare serenamente nel suo ufficio. L'umiltà e il distacco di cui dava prova, e l'accettazione lieta e concorde del suo governo da parte della comunità, erano motivi più che sufficienti per non tentare altri esperimenti.

Lasciando camminare l'Istituto per il suo sentiero, c'era da restar tranquilli. Il senno e le capacità pratiche di Maria Mazzarello davano pieno affidamento.

Purtroppo la comunità era vicina a subire un'altra scossa con la perdita del suo primo direttore.

²¹ *Summ.*, 190, 32.

²² *Summ.*, 117, 258.

16. SUPERIORA GENERALE

Il 1874 fu anno decisivo e di assestamento nella comunità mornesina, che vedeva crescere aspiranti alla vita religiosa, educande o collegiali per i corsi elementari, e oratoriane del paese.

Un avvenimento di non scarso rilievo si ebbe nell'aprile di quell'anno: la definitiva approvazione delle Regole o Costituzioni della Congregazione Salesiana. Don Bosco ritirò a Roma il decreto verso la metà del mese e ripartì per Torino dopo circa quattro mesi di estenuante permanenza nella capitale.

Si era molto pregato anche a Mornese per l'impetrazione della grazia, che dava stabilità e sicurezza spirituale alla fondazione.

Con l'avvedutezza dei santi, e sicuro che a Mornese cresceva un grande albero, don Bosco era riuscito a « incastrare » nella Società di San Francesco di Sales — come egli stesso confidò a don Pestarino — « l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice », ¹ quale parte integrante delle opere che facevano capo alla sua persona e al suo governo.

La mossa fu certamente audace e parrebbe non pienamente avvertita da parte della Curia Romana. Nello schema infatti di case e collegi presentato il 23 febbraio 1874, all'ultimo posto si legge: « Come appendice e dipendentemente dalla Congregazione Salesiana è la *Casa di Maria Ausiliatrice*, fondata con approvazione dell'Autorità ecclesiastica in Mornese, diocesi di Acqui. Lo scopo si è di fare per le povere fanciulle quanto i Salesiani fanno per i ragazzi. Le religiose sono già in numero di 40 ed hanno cura di 200 fanciulle ». ²

L'intenzione di don Bosco, anche se i termini erano abilmente studiati, appariva chiara: inchiudere Mornese e il nascente Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, di cui si parla in maniera velata, nell'ambito dell'unica Congregazione Salesiana.

¹ MACCONO F., I, 256.

² MB, X, 946.

Una volta di più don Bosco dimostrava fiducia nella comunità di Borgoalto, stretta intorno a Maria Mazzarello nel doppio impegno della perfezione e dell'apostolato.

Perciò ne aveva informato il Papa e Pio IX si era compiaciuto dare al nuovo Istituto un triplice avviso: « Uniformità nel vitto. Uniformità nel vestito. Uniformità nei permessi ».³

* * *

Dell'ottimo andamento interno di Mornese, dopo la breve turbolenta esperienza della Blengini, diede notizie don Pestarino, che raggiunse il Fondatore a Valdocco, non avendolo potuto incontrare alla stazione di Alessandria nel suo ritorno da Roma.

La relazione scritta — vero testamento di don Pestarino —, dopo la statistica: una cinquantina di persone, dice: « In ognuna trovo motivo di benedire e ringraziare il Signore. È per me grande consolazione scorgere nelle suore e novizie un vero impegno nel cercare, secondo le rispettive capacità, di formarsi allo spirito della Regola e di vivere secondo i ricordi mandati da Pio IX ». Unico punto oscuro, le finanze. Il bilancio tra debiti e crediti era in favore dei primi: ma si sperava nell'aiuto di don Bosco e del suo braccio destro don Rua.⁴

* * *

Che don Bosco a quel momento prendesse sul serio la dipendenza della comunità di Mornese dalla sua persona di superiore più che di fondatore, in base all'inclusione della casa tra le opere della Congregazione, lo dimostra la nomina di don Cagliero, terza autorità della Società Salesiana — don Bosco, don Rua, don Cagliero — a direttore generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Il titolo poteva sembrare più grande dell'impresa: ma il Santo guardava lontano e voleva far sentire, per interposta persona, la sua presenza attiva tra le figlie spirituali. Egli cioè serbava la guida suprema dell'Istituto, ma lasciava ad altri, di sua piena stima e fiducia, il compito di guidarlo spiritualmente.

Lo stesso mons. Cagliero dichiara di aver riveduto, nella primavera del 1874, vivente ancora don Pestarino, « la non più giovane Maria Mazzarello, suora e superiora del nascente Istituto ». E aggiunge: « Io ero mandato a Mornese a rappresentare don Bosco in

³ MACCONO F., I, 243.

⁴ MB, X, 628; MACCONO F., I, 244-246.

qualità di direttore generale — non residente — del nuovo Istituto, a fare la prima visita canonica e a prenderne, come suo delegato, la direzione spirituale ».⁵

In quella occasione don Bosco volle che don Cagliero, impegnato anche altrove — come si è ricordato — in apostolati femminili, tenesse tre giorni di esercizi a suore, novizie e giovanette collegiali.

* * *

Da quell'incontro — ufficiale e insieme di famiglia —, dato anche il carattere aperto del direttore generale, nacque tra la Serva di Dio e don Cagliero un rapporto di stima e di cordialità che andò crescendo negli anni, con incalcolabili vantaggi per il progresso e gli sviluppi dell'Istituto.

Alla fine della visita suor Mazzarello con la sua solita umiltà scongiurò don Cagliero a persuadersi e a persuadere don Bosco della propria inettitudine al governo della comunità. Ma le sue attestazioni e proteste, proprio perché sincere, finivano con l'accrescere la stima. Don Bosco — le disse don Cagliero — non cercava una superiora sapiente ma umile e sottomessa: di buono spirito più che di cultura. Perciò, tornato in sede egli assicurò il Santo che suor Mazzarello aveva doni speciali da Dio. « Alla rudimentale istruzione supplivano le virtù: la prudenza, il discernimento degli spiriti, le qualità di governo, fondato sulla bontà, la carità e una incrollabile fede in Dio ».⁶

Tra poco don Bosco stesso si sarebbe convinto, per l'unanime consenso intorno al nome di lei, che suor Mazzarello non era superiora improvvisata e di ripiego, e tanto meno donna di scarse qualità. Come assicurato dalle Suore di Sant'Anna, aveva l'equilibrio spirituale ed umano per condurre altre in una scia luminosa di santità, articolata in forme di vita comune e di apostolato giovanile.

* * *

Un particolare è degno di rilievo e suona come campanello di allarme: durante la permanenza di don Cagliero a Mornese, don Pestarino, forse avvertendo sintomi di qualche indisposizione, fece testamento col quale nominava don Michele Rua e lo stesso don Giovanni Cagliero suoi eredi universali.

Il 15 maggio, come se nulla fosse, egli diede inizio in comunità alla novena dello Spirito Santo, quindi si recò in Municipio, dov'era

⁵ *Summ.*, 24, 63.

⁶ MACCONO F., I, 250.

consigliere comunale, e sbrìgò le sue faccende. Rientrato al collegio nella tarda mattinata fu assalito da improvviso malore, che subito rivelò fatale gravità. Alle tre del pomeriggio, tra il pianto e lo sgomento di suore, novizie ed alunne, il benemerito sacerdote rendeva la sua anima a Dio. Aveva 57 anni, dei quali dieci trascorsi come salesiano esterno, pur incardinato nella nativa diocesi di Acqui, che lo onorò quale membro zelante e disinteressato del suo clero.

* * *

A soffrire più intensamente per l'inattesa scomparsa di don Pestarino furono le antiche Figlie dell'Immacolata, legate a lui da vincoli profondi. Se il paese riconobbe in quell'ora triste i meriti indiscussi del concittadino e del sacerdote, le prime Figlie di Maria Ausiliatrice non potevano che ravvisare nel defunto l'uomo provvidenziale che le aveva portate a don Bosco per una forma di vita religiosa consacrata alla gioventù. Tutte lo piansero benefattore e padre, e concorsero a onorarne le spoglie e la memoria.

Prima fra le altre, suor Maria Mazzarello che da un quarto di secolo era cresciuta all'ombra del suo ministero, per non dire sotto la sua tutela. Di lei depono madre Elisa Roncallo: « Dimostrò eroica uniformità al volere di Dio in morte di don Pestarino. Le parve in quel momento che l'Istituto crollasse addosso a lei » e quasi la schiacciasse.⁷ Anche madre Petronilla afferma: « Mostrò grande forza quando morì don Pestarino, e venne a trovarsi priva di colui che le era sempre stato consigliere e guida. Pure tirò avanti, esortando alla rassegnazione e alla fiducia in Dio ».⁸

Fu l'ultima grande prova che la Provvidenza mandò all'Istituto. Risputarono infatti a Mornese voci scoraggianti e funesti presagi. Prima il pubblico aveva sussurrato all'indirizzo delle suore: « Continuerete fin che c'è don Pestarino! ». Ora, attorno ai suoi resti, esclamavano: « Come farete adesso, senza don Pestarino? ». Suor Carlotta Pestarino, una mornesina dei tempi del laboratorio-scuola, conferma: « Alla morte di don Pestarino il paese si aspettava che la Congregazione si sciogliesse, e la gente non mandava più lavoro. Ci volle la virtù della Serva di Dio per sostenerci e farci coraggio ».⁹

Provvidamente don Bosco aveva impugnato le redini dell'Istituto e non le avrebbe lasciate al momento della prova, dolorosa anche per lui, ma non irreparabile. Egli aveva persone su cui mettere le

⁷ *Summ.*, 216, 55.

⁹ *Summ.*, 315, 19.

⁸ *Summ.*, 314, 16.

mani, onde l'opera di don Pestarino continuasse anche dopo la sua scomparsa.

Maria Mazzarello ne era certa: confidava nell'aiuto del Santo ed esortava le altre a confidare. Lo attesta don Cagliero, giunto a Mornese per le esequie di don Pestarino e infondere coraggio nella provata comunità di Borgoalto. Per tutte — assicurò don Cagliero — don Bosco seguiva ad essere « padre più che superiore ».¹⁰

* * *

A Mornese il Fondatore si recò in giugno, per il trigesimo di don Pestarino. Veniva con l'intenzione di dar forma definitiva all'Istituto, che a Roma aveva presentato come fondazione parallela ai suoi collegi ed oratori, e perciò alle dipendenze della sua persona.

Non si può pensare a un riconoscimento puro e semplice del nuovo Istituto da parte della Santa Sede; ma data la sua inclusione tra le opere salesiane e a tenore delle Regole su cui poggiava, don Bosco si ritenne quale superiore canonico della fondazione e intese ordinarla in maniera stabile e sicura.

Lo accompagnava don Cagliero e fu accolto — diceva una scritta — « come sole dopo terribile procella ».¹¹ Alla morte di don Pestarino infatti erano seguiti a breve distanza i decessi di una educanda e di una suora. Una prima Figlia di Maria Ausiliatrice era già morta il 29 gennaio di quell'anno.

A portare il peso e lo schianto di quei lutti era stata suor Mazzarello che sentiva le sue responsabilità e pagava a duro prezzo il governo spirituale della comunità. Tanto più che dopo l'infermità giovanile rimase — è registrato nei processi — « delicata in salute per il resto della vita ».¹²

Don Bosco d'altronde aveva subito colmato il vuoto di don Pestarino con don Giuseppe Cagliero, cugino di don Giovanni, « persona sicura per moralità e scienza — attestava al Vescovo di Acqui — e con buone attitudini alla predicazione ».¹³ Purtroppo non si trattò che di brevissima comparsa — come si dirà più avanti — anche se lì per lì recò gioia e speranze in una stagione di grandi amarezze.

* * *

Scopi della visita, oltre alle convenienze del momento, due in particolare. Il Fondatore intendeva presiedere alle vestizioni e pro-

¹⁰ MACCONO F., I, 252-253.

¹¹ MB, X, 634.

¹² *Summ.*, 309, 4.

¹³ MB, X, 633.

fessioni, anticipate quella volta in vista della sua presenza; e addiventare alla costituzione del Consiglio Generale dell'Istituto. Presto infatti s'intendeva dar inizio ad opere fuori di Mornese, allo scopo di accontentare chi sollecitava le suore di don Bosco « per la fondazione di asili, d'istituti e di oratori a vantaggio delle figlie del popolo ».¹⁴

Dopo breve intensa preparazione la mattina del 14 per la prima volta dalla fondazione don Bosco benedisse l'abito a tredici postulanti e ricevette la professione di otto novizie, tra le quali le menzionate suor Emilia Mosca e suor Enrichetta Sorbone, destinate a farsi strada nella vita salesiana.

L'indomani — 15 giugno —, dopo il trigesimo di don Pestarino, si procedette alla elezione della superiora. Dopo l'invocazione dello Spirito Santo ogni professa si avvicinò a don Bosco e verbalmente fece il nome di chi riteneva più adatta all'ufficio. All'unanimità fu designata suor Maria Mazzarello.

Lieto di quei consensi don Bosco la proclamò Superiora Generale dell'Istituto ed approvò ufficialmente che le si desse il titolo di *madre*. Come vicaria fu eletta suor Petronilla Mazzarello; confermate nel consiglio suor Ferrettino e suor Felicina Mazzarello, e aggiunta suor Maria Grosso, in qualità di maestra delle novizie. Anche ad esse fu riconosciuto il titolo di madre.¹⁵

* * *

L'Istituto era in piedi nella sua struttura portante e poteva ormai dare inizio alla sua espansione.

Nel confermare la scelta di madre Mazzarello don Bosco aveva espresso il suo compiacimento con le parole: « Non potrei essere più contento ».¹⁶

Don Bosco aveva sempre stimato la Serva di Dio per la pietà e lo zelo e per i giudizi che su di lei formulava don Pestarino. Forse era rimasto perplesso, non per la condizione sociale della Mazzarello — anch'egli era figlio di contadini — ma per la mancanza d'istruzione, su cui essa medesima puntava con insistente umiltà, allo scopo di farsi esonerare da un compito per il quale non credeva di essere tagliata.

Invece all'occhio di chi meglio la conosceva appariva ricca di

¹⁴ MB, X, 636.

¹⁵ MB, X, 637.

¹⁶ MB, X, 637.

valori non comuni che le davano la figura della religiosa creata per l'esercizio dell'autorità o, se si vuole, del governo.

Era piena di fede, parlava con semplicità e modestia, diffidava di sé e si mostrava pronta all'obbedienza. Quel che sapeva, l'aveva imparato dall'esercizio della vita cristiana e da assidua ricerca della perfezione. Era umile e amava la gioventù con ardore apostolico. Benché scarsa di preparazione intellettuale, la si vedeva intraprendente, attiva e in talune cose perfino geniale. Le difficoltà e i contrasti avevano saggiato la sua tempra volitiva, rendendola costante nel bene. Non godeva di grande salute, ma si poteva sperare in una efficace azione di governo. La stima della comunità da ultimo infondeva sicurezza e sembrava garantire il domani dell'Istituto.

Don Bosco ebbe la certezza di aver trovato la persona adatta, di cui andava riconoscente a don Pestarino. Come già per la Congregazione Salesiana, così anche per le Figlie di Maria Ausiliatrice il segreto della riuscita veniva dall'interno e non da passeggeri aiuti esteriori. Nella sua lungimiranza educativa, egli si accontentò di poche raccomandazioni: prima fra tutte quella di assecondare, per quanto possibile, « l'inclinazione delle novizie e delle suore », ¹⁷ per rendere loro più facili i doveri della vita religiosa.

* * *

Madre Mazzarello, con l'aiuto delle sue collaboratrici, fu subito all'altezza del compito. Pochi giorni dopo la partenza del Santo da Mornese cadeva il dì di lui onomastico. Il 22 giugno gl'inviava una lettera di complimenti e d'auguri. È la prima che gl'indirizza, anche se reca soltanto la firma autografa. ¹⁸ Il contenuto certo le appartiene.

Con filiale rispetto chiama don Bosco « Reverendissimo Superiore Maggiore »; e dice in umiltà: « Vorrei poterle dimostrare... la riconoscenza ch'io sento... per... il bene che fa continuamente, non solo a me, ma a tutta la comunità ». Dopo aver promesso preghiere: « Permetta — soggiunge a sua volta — ... ch'io mi raccomandi alle sue preghiere, acciò possa adempiere con esattezza ... i doveri che la ... carica m'impone », e corrispondere così ai « benefizi fattimi dal Signore e alle aspettative della Signoria Vostra », convinta com'era di dover « insegnare » alle altre con l'esempio, in forza dell'ufficio che ricopriva. ¹⁹

¹⁷ MB, X, 637.

¹⁸ MB, X, 639.

¹⁹ *Epistolario*, 43-44.

Poteva l'incerta mano della Serva di Dio non essere in grado di affidare allo scritto i suoi pensieri; in realtà nella prima comunicazione epistolare con don Bosco, dopo la sua designazione a Superiora Generale, madre Mazzarello si rivela persona matura, delicata e modesta insieme, e soprattutto ricca interiormente e capace di stare alla testa dell'Istituto.

* * *

Ma le prove non erano finite. Se diede gioia alla Madre il corso di esercizi che alla fine di agosto si tenne a Borgoalto per signore, il 5 di settembre la rattristò l'impensata morte di don Giuseppe Cagliero, che solo da pochi mesi aveva sostituito don Pestarino. Contava ventisette anni di età, ed era una bella speranza per l'Istituto e la Congregazione Salesiana.

Don Bosco lo sostituì subito con don Giacomo Costamagna, che arrivò a Mornese il 3 ottobre.

Pochi giorni dopo sciamava il gruppetto di suore destinate alla prima casa filiale di Borgo San Martino, dove don Bosco aveva trasferito il collegio di Mirabello Monferrato, sua prima fondazione fuori Torino.

Accompagnò le partenti il direttore generale don Cagliero, che indicò i compiti da svolgere nel nuovo campo di lavoro: prestazioni domestiche alla casa salesiana, laboratorio, oratorio e catechismi per le ragazze del paese. Superiora della comunità che inaugurava l'espansione delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Piemonte, madre Felicina Mazzarello, sorella della Serva di Dio.

A fine mese questa visitò le figlie di Borgo San Martino, conducendo qualche rinforzo. Di là si spinse fino a Torino, con suor Mosca e suor Rosalia Pestarino, che ultimavano i loro esami per il conseguimento del diploma di scuola normale o magistrale.

In quella circostanza, ospite delle Suore di Sant'Anna, la Madre si inginocchiò — per la prima volta — ai piedi di Maria Ausiliatrice nel tempio di Valdocco, rivide don Bosco, gli riferì sull'andamento di Mornese e capì di aver camminato al sicuro.

Dalla cascina di Valponasca alla chiesa madre delle opere salesiane il cammino era stato lungo e in qualche momento incerto e oscuro: ma ora tutto si chiariva in luce di prodigio. Dio le aveva segnato il passaggio dalle Figlie dell'Immacolata alle Figlie di Maria Ausiliatrice, perché voleva nella Chiesa un Istituto consacrato al bene delle ragazze. Le sue ansie ed esperienze giovanili, dopo la vita dei campi, avevano segnato il cammino della Provvidenza a Mornese.

se. Tutto rientrava nei disegni del cielo che, senza badare alla sua povertà, le affidava il compito di affiancare don Bosco in una grande missione apostolica.

Non si era dunque sbagliata nelle scelte e nell'indirizzo dato alla vita.

Madre Mazzarello era troppo umile per sentirsi grande; ma all'altare di Maria Ausiliatrice intuì che Dio la guidava per un cammino che solo adesso vedeva nella sua splendente realtà e la animava ad agire con fedeltà e coraggio.

17. I VOTI PERPETUI

Gli anni scolastici — dirò così — 1874-1876, i primi del governo di madre Mazzarello in qualità di superiora generale, registrarono fatti della più grande importanza nella vita dell'Istituto, sì da far ricredere — come si vedrà — chi ne aveva pronosticato il naufragio, senza conoscere le risorse di cui disponeva da parte della Congregazione e senza fidarsi della Provvidenza, che suscita opere sotto gl'impulsi dello Spirito, e manda esecutori e interpreti dei suoi mirabili disegni.

L'8 dicembre 1874, festa dell'Immacolata, don Cagliero dava l'abito religioso a sette postulanti. Il moltiplicarsi di vestizioni e professioni, fuori di normali schemi preordinati, prova l'impetuosa e rigogliosa vitalità delle origini, anche se non tutte — suore e novizie — perseverarono sino alla fine. Non tutte forse erano chiamate: pur ammesso che ad alcune mancò il coraggio di proseguire per un cammino di rinunce e sacrifici.

* * *

Tra le neo-vestite dell'8 dicembre c'era Caterina Daghero, che nel volgere di pochi anni doveva succedere a madre Mazzarello nel governo dell'Istituto per oltre un quarantennio.

Più volte è ricorso in queste pagine l'autorevole testimonianza di madre Daghero, che appartenne alle primissime generazioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e divenne il braccio destro della fondatrice.

Era giunta a Mornese nel settembre di quell'anno da Cumiana, presso Torino. Non le mancavano rettitudine e buona volontà, ma gl'inizi furono duri e conobbe la tentazione di tornare in famiglia. La trattennero gl'incoraggiamenti della Madre, che in questo come in altri casi manifestò il suo discernimento degli spiriti e l'intuizione sicura che aveva delle persone, specialmente di chi era chiamato a vita di perfezione.

Parlando dei doni soprannaturali della Serva di Dio al primo processo di Acqui, madre Daghero li confermò con la sua personale esperienza. « Posso dire di me stessa — affermò — che mentre entrai nell'Istituto di mia libera e spontanea volontà, pure nei mesi del postulato ebbi non so quale tormento, per cui ritenevo impossibile di poter abbracciare la vita religiosa. Attesto di essermi fermata solo perché madre Mazzarello mi assicurava che era quella per me la volontà di Dio, e che un giorno sarei stata più contenta delle altre. Andai alla vestizione piangendo, sulla sua parola che mi assicurava pace e gioia. Da allora infatti non covai più dubbi circa la mia vocazione e vissi contenta del mio stato ».¹

Madre Daghero, la quale rimase a Mornese solo « fino al marzo del 1876 »,² per lo spazio cioè di diciotto mesi in tutto, così parla della Serva di Dio quale maestra di spirito: « Nelle conferenze ed esortazioni ci parlava con tale eloquenza e chiarezza di concetti, che non si poteva desiderare di più da persona istruita; tanto che c'era in noi la sensazione che lo Spirito la illuminasse mentre parlava dell'amor di Dio, della devozione alla Madonna, della fortuna di essere Figlie di Maria Ausiliatrice ».³

* * *

Sempre, ma soprattutto dal momento in cui accettò di essere superiora generale dell'Istituto, madre Mazzarello si rivelò donna di governo. Lasciò ad altri i problemi della cultura e della vita scolastica, ma sentì fortemente la responsabilità della vita religiosa e dell'educazione cristiana della gioventù, nonché il dovere che le incombeva di essere fedele al pensiero e agli insegnamenti di don Bosco.

Mentre ai primordi del suo apostolato mornesino la Serva di Dio manifesta autonomia di pensiero e di iniziative, e riesce a imporli a chi le sta intorno; dal momento che don Bosco entra definitivamente nella sua vita, l'assillo di governo per lei è uno solo: seguire il Fondatore, attuare la sua pedagogia e il suo programma.

Don Francesco Cerruti, il quale precisa in Tribunale di deporre per scienza propria « dal marzo 1876 al maggio 1881 »,⁴ offre di madre Mazzarello questo ritratto: « Aveva il dono del giudizio. Ho conosciuto poche persone che possedessero tanto criterio direttivo, specialmente nella guida spirituale degli altri. La Serva di Dio usa-

¹ *Summ.*, 410, 17.

² *Summ.*, 16, 40.

³ *Summ.*, 410, 18.

⁴ *Summ.*, 20, 56.

va poche parole, e non sempre secondo la grammatica, ma dimostrava prudenza e criterio veramente rari ». E aggiunge indicando la sua linea di azione all'interno della comunità e dell'Istituto: « Aveva cura grandissima perché postulanti, novizie e professe si formassero allo spirito del fondatore don Bosco. Questo insinuava in tutti i modi con parole ed esempi ». ⁵

Era consapevole, in altri termini, del suo dovere, secondo uno stile di vita, che in parte veniva anche da lei, ma che aveva perfezionato alla scuola di don Bosco. Voleva formare cioè — spiega madre Daghero — « religiose secondo lo spirito del Fondatore, umili, mortificate, obbedienti, con il cuore distaccato dalle cose del mondo ». ⁶

« Aveva davvero l'arte del governo — conferma madre Sorbone, anch'essa testimone di quegli anni —. Si faceva amare senza leggerezze; e temere, senza opprimere né avvilitare ». ⁷ Anche suor Emilia Borgna osserva: « Non lasciava passare mancanza; ma correggeva senza scoraggiare e impegnando al meglio ». ⁸

* * *

In tutto ciò le fu di valido appoggio il nuovo direttore don Costamagna, il quale aveva un fare autoritario e non la trattò sempre con soavità salesiana. Egli medesimo fornisce ai processi una descrizione singolare che lascia intravedere la varietà e la ricchezza della virtù di madre Mazzarello, superiora della comunità e dell'Istituto. « Si rallegrava — dice — quando le si faceva notare che non riusciva a scrivere due righe, senza offendere la grammatica e l'ortografia. Di quando in quando conduceva parte della comunità a Valponasca, perché tutte conoscessero la povertà della sua casa paterna. Sapeva fare le sue scuse alle dipendenti allorché le sembrava, per il carattere vivace, di averle riprese un po' acerbamente. Debbo inoltre confessare — soggiunge il Costamagna — che sebbene talora mi sia mostrato duro con lei, come quando non volevo darle udienza in direzione, essa non se ne risentì mai: era sempre mansueta come agnello ». ⁹

Ha ragione madre Elisa Roncallo di riferire per diretta conoscenza ai processi: « Col giovane direttore, che aveva uno spirito assai diverso dal suo e da quello di don Pestarino, fu di una pru-

⁵ *Summ.*, 279, 28-29.

⁸ *Summ.*, 278-279, 26.

⁶ *Summ.*, 363, 17.

⁹ *Summ.*, 399-400, 60.

⁷ *Summ.*, 279, 30.

denza singolare: non si faceva accorgere di nulla, per non menomarne la stima in comunità ». ¹⁰ Si diede però il caso clamoroso di una strana postulante romana, che don Costamagna nella sua inesperienza giudicò « un'anima privilegiata », e che la Madre ritenne tentativo d'inganno, come i fatti e il giudizio finale di don Bosco dimostrarono. ¹¹

* * *

La presenza comunque del direttore don Costamagna a Mornese fu di grande giovamento all'Istituto, che veniva abbozzando la sua fisionomia.

Giovane, attivo, innamorato della vita salesiana, oltre che del sacro ministero, egli fu d'immenso appoggio alla Madre nell'orientamento culturale delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Si diede innanzi tutto a riordinare le scuole e l'insegnamento che s'impartiva in casa ai vari gruppi che integravano la comunità. Si occupò anche delle ragazze del paese che frequentavano il collegio come esterne; e della stessa scuola comunale tenuta dal chierico salesiano Michele Fassio. Caterina Mazzarello assicura che le famiglie di Mornese « vedevano volentieri che le loro figlie frequentassero il collegio, per cui ebbero dispiacere quando le Figlie di Maria Ausiliatrice si trasferirono a Nizza Monferrato ». ¹²

Don Costamagna poi non si restringeva a combinare orari, ad architettare programmi, a sorvegliare l'andamento delle scuole; impartiva norme didattiche e pedagogiche alle insegnanti, dava consigli e infondeva in tutte l'ardore che lo animava. Buon musicista, componeva e insegnava canti e ne dirigeva le esecuzioni in accademie e feste, come si faceva nelle case salesiane. Teneva in modo particolare alle funzioni di chiesa e al canto di laudi e mottetti sacri.

Da lui l'Istituto, acquistando il suo volto, imparò la bellezza e il valore educativo di manifestazioni scolastiche e religiose, che in una borgata rurale come Mornese avevano timbro di novità e indicavano la missione del nuovo Istituto in mezzo alla gioventù.

* * *

Madre Mazzarello, pur ammirando quanto avveniva intorno a lei, e sforzandosi di entrare e di partecipare a quella corrente di cultura che a poco a poco la perfezionava nell'uso della lingua e nel

¹⁰ *Summ.*, 278, 24.

¹² *Summ.*, 41, 37.

¹¹ *Summ.*, 363, 18.

maneggio della penna, come reclamava la sua condizione di superiora, non si distaccava dalla sua via di umiltà e di lavoro manuale, secondo le esigenze della vita comune.

Il primo posto non le dava diritti: o meglio, essa non se ne volle mai arrogare. « Si diportava come se fosse l'ultima di tutte — dichiara la citata suor Borgna —; quand'era con noi, non si capiva che fosse la superiora. Spesso l'ebbi compagna nei lavori più bassi. Più volte andai con lei a lavare i panni al torrente Roverno; e standole accanto notavo che riservava a sé la parte più grossolana ».¹³

Anche madre Eulalia Bosco, pronipote del Fondatore, la quale fu educanda a Mornese dal 1875 in poi, rifacendosi a ricordi giovanili dichiarò: « Quando ero educanda a Mornese vidi più volte la Serva di Dio, quantunque superiora generale dell'Istituto, addetta a lavori umili, come lavare, scopare, aiutare in cucina. Talora, andando a passeggio verso il torrente Roverno, a un'oretta circa dal paese, la trovammo per istrada che tornava, conducendo l'asinello carico della biancheria lavata: questo avveniva quando era impedita di farlo la persona che abitualmente ne era incaricata. La Serva di Dio si fermava qualche volta un istante e ci rivolgeva buone parole ».¹⁴

Il fatto spiega l'attestazione di suor Clara Preda, che fu a Mornese negli anni 1875-1876: ¹⁵ « Quando noi, incaricate di lavare, la pregavamo di ritirarsi per riguardo alle persone che la conoscevano, rispondeva che non era il caso di badare al mondo, bensì al volere di Dio, cercando di farsi sante ».¹⁶

A ragione perciò mons. Cagliero è in grado di attestare che, sebbene superiora, madre Mazzarello non amava singolarità. « Sceglieva — dice — per sé quanto vi era di più comune, usuale ed ordinario e rifuggiva da ogni particolarità, e dalle stesse attenzioni che alle suore sembrava doveroso prestarle ».¹⁷

* * *

Nel 1875 mentre « la modesta casa di Mornese », per merito in gran parte della Serva di Dio, diventava sempre più il « vivaio » del nascente Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice,¹⁸ conosciuto e ricercato in molti luoghi, scadevano i voti triennali della Madre e delle sue prime compagne.

¹³ *Summ.*, 393, 43.

¹⁴ *Summ.*, 380, 7 e 8, 21.

¹⁵ *Summ.*, 20, 59.

¹⁶ *Summ.*, 317, 24.

¹⁷ *Summ.*, 398, 57.

¹⁸ MB, XI, 359.

L'esperienza di quegli anni era più che soddisfacente. Si era creato a Mornese un cenacolo di anime consacrate e desiderose della perfezione. Lo spirito e l'apostolato salesiano mostravano di affondare salde radici in campo femminile. Le opere iniziali, scuole, educando, oratorio, rispecchiavano il pensiero e gli indirizzi del Fondatore. Don Bosco, sicuro dell'opera, con il parere di don Costamagna, ritenne che la si potesse rafforzare e consolidare mediante i voti perpetui, che avrebbero dato stabilità e saldezza all'istituzione.

Intanto per interessamento di don Cagliero in quell'anno si era arrivati a una linea definitiva di abito religioso color nero. Fu la divisa ufficiale dell'Istituto che le Figlie di Maria Ausiliatrice portarono nel mondo e mantennero per molti decenni, fino agli aggiornamenti del Concilio Vaticano Secondo.

Gli esercizi cominciarono il 21 di agosto. Don Bosco arrivò qualche giorno dopo e comunicò la grande notizia. Le Regole manoscritte non parlavano di professione perpetua, ma questa era nella natura delle cose e nella pratica della Chiesa. La Congregazione Salesiana l'aveva introdotta nel suo costume religioso e sembrava opportuno fare altrettanto con le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Si combinò che alla fine del ritiro, con vestizioni e prime professioni, ci sarebbe anche la emissione dei voti perpetui da parte di chi liberamente, dopo le consultazioni del caso, ne avesse fatto richiesta.

E così il 28 agosto don Bosco ebbe la gioia di benedire l'abito — per la seconda volta, e non più color caffè ma nero — di 15 postulanti; di ricevere la professione temporanea di 14 novizie, e quella perpetua pure di 14 suore, alcune delle quali ammesse in via eccezionale, senza aver terminato il tempo della professione temporale.¹⁹

La prima a legarsi in perpetuo a Dio nel nuovo Istituto, che diventava granitica costruzione, fu madre Mazzarello, superiora e tipo della Figlia di Maria Ausiliatrice. Da giovane, in un impeto di ardore, essa aveva consacrato la sua verginità a Dio per poterlo meglio amare e servire. Ora, a trentotto anni, coerente con quella scelta, e maturata attraverso successive esperienze, rinnovava il suo dono secondo il progetto di vita religiosa che don Bosco le presentava.

* * *

Il Santo, che non aveva fretta nelle sue opere, ma non trascurava di adeguarle alle esigenze e alla disciplina della Chiesa, profitto dell'

¹⁹ MB, XI, 362-363.

andata a Mornese per dare norme e consigli circa la chiusura, le uscite di casa, i contatti all'interno e all'esterno della comunità.

Pensò soprattutto che fosse giunto il momento di rivedere le Regole o Costituzioni, e di sottoporle all'approvazione del Vescovo di Acqui. Perciò nel recarsi da Borgoalto ad Ovada per il centenario di san Paolo della Croce, fondatore dei Passionisti, portò i necessari incartamenti ed ebbe al suo fianco don Costamagna.

Lavorarono insieme: « Io — raccontò lo stesso don Costamagna — leggevo lentamente articolo per articolo; don Bosco correggeva, ampliava, aggiungeva... Poi rileggevo l'articolo come egli l'aveva ridotto. Ora le vostre Regole — concludeva don Costamagna, alludendo al fatto e sottolineando l'impegno del Fondatore —, più di prima rispondono allo spirito salesiano ».²⁰

Il che era innegabile e dimostrava il carisma della fondazione. Difatti nella supplica a mons. Sciandra, in data 14 gennaio 1876, si ribadiva che scopo dell'Istituto era « di educare cristianamente le ragazze non agiate, oppure povere e abbandonate », nell'intento di « avviarle alla moralità, alla scienza e alla religione »

Si notava inoltre: « Il numero attuale delle religiose ammonta a cento e più », con scuole femminili a Mornese e annesso educando. Vi era poi la casa di Borgo San Martino, in diocesi di Casale, mentre l'apertura di altre case si profilava per l'anno in corso.²¹

Nessuno più di mons. Sciandra, che aveva tenuto a battesimo l'Istituto nel 1872, era in condizioni di verificare l'inspiegabile sviluppo di un'opera nata nell'umiltà delle persone, in un borgo della sua diocesi, ai confini del Monferrato. Senza dubbio egli vedeva che a garantirla erano il nome di don Bosco e la guida dei suoi figli; ma non poteva dimenticare il fervore delle prime reclute, fra le quali si era lungamente incontrato alle vestizioni del 1872 e dell'anno seguente.

Fu lieto perciò di approvare in via sperimentale il testo delle Regole, con decreto del 23 gennaio 1876, a soli nove giorni dalla presentazione del manoscritto.²²

Nello spiegare in comunità il senso del decreto don Costamagna, entusiasta e commosso: « Si comincia ad avverare la parola di don Bosco — esclamò —: " Io vi posso assicurare che l'Istituto avrà un grande avvenire " ». Restava l'impegno di mantenersi « semplici, povere e mortificate ».²³

²⁰ *Cronistoria*, II, 150; MB, XI, 366. 284-286.

²¹ *Cronistoria*, II, 400.

²³ *Cronistoria*, II, 150; MB, XI, 366.

²² *Cronistoria*, II, 400-402; MB, XII,

* * *

La prova che il Fondatore, convinto della sua missione, aveva divinato il futuro delle Figlie di Maria Ausiliatrice, sembrò evidente a tutti nel corso del 1876. Da Mornese, in quell'anno, una quarantina di suore partirono per cinque fondazioni in Piemonte e Liguria e per qualche opera assistenziale di breve durata.

Non fa parte di questo studio bio-agiografico seguire i passi e le attività di ogni singolo gruppo che madre Mazzarello, d'intesa con don Bosco, designava e spediva nelle varie località. Le sue scelte furono avvedute e diedero ottimi risultati.

Si cominciò il 10 febbraio con la fondazione di Bordighera, in diocesi di Ventimiglia. Seguì, il 29 marzo, Torino-Valdocco, all'ombra della chiesa di Maria Ausiliatrice, vicino alla culla delle opere salesiane. Nell'ottobre, a distanza di giorni, si aprirono le case di Biella, Lu Monferrato, diocesi di Casale, ed Alassio, diocesi di Albenga.²⁴ Durante l'estate c'era stata anche una colonia marina a Sestri Levante per ragazzi e ragazze linfatici.²⁵

La Madre stessa parla delle nuove fondazioni a don Cagliero, partito per le missioni d'America. Nell'autunno del 1876: « Adesso — gli dice — abbiamo sei case aperte: Mornese, Borgo San Martino, Bordighera, Torino, Biella, Alassio; e fra un mese o due se ne aprirà una a Lanzo e un'altra a Mathi ». ²⁶ E il 27 dicembre confermava: « Abbiamo aperto una nuova casa a Lanzo...; e quasi allo stesso tempo un'altra a Lu ... Cosicché ... abbiamo già otto case, compresa questa, e grazie a Dio finora vanno tutte molto bene ». ²⁷

Solco di attività, secondo i vari posti: oratori, esternati, laboratori, asili, prestazioni domestiche. Mornese in qualche misura era stata palestra e modello di tutto, per cui non tornava difficile adattarsi ai bisogni di ogni località, con l'aiuto specialmente dei Salesiani, che avevano preceduto le suore per lo più in quei posti o lavoravano non molto lontano.

L'ideale che ogni suora portava sul campo del lavoro era l'esempio della Madre, che le accompagnava per qualche tratto di strada, impartiva consigli e raccomandazioni ed esortava alla fedeltà verso lo spirito dell'Istituto.

* * *

Mons. Andrea Scotton, richiamato a Mornese nell'estate del 1876 per una predicazione, dovette ricredersi sul giudizio emesso

²⁴ MB, XII, 2871293.

²⁵ *Epistolario*, 58.

²⁶ *Epistolario*, 61.

²⁷ *Epistolario*, 67.

tre anni prima. La contadina su cui la Provvidenza costruiva l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, con il patrimonio di saggezza umana e la sodezza delle virtù che la distinguevano, era « donna forte » (*Pr* 31,10) e sicura, capace di portare al successo una grande impresa. Don Bosco non si era sbagliato nel riporre in lei la sua fiducia.²⁸

²⁸ MB, XII, 286-287.

18. LO SPIRITO DI MORNESE

L'espansione e l'apostolato delle Figlie di Maria Ausiliatrice era motivo di conforto per don Bosco, il quale scrivendo nell'ottobre del 1876 a don Cagliero, che aveva accompagnato i primi Salesiani in Argentina, gli dice: « Le Figlie di Maria Ausiliatrice fanno molto bene dove vanno ».¹ Egli era soddisfatto non solo perché aiutavano i confratelli nelle cucine e guardarobe dei collegi, ma per le energie che spendevano a vantaggio della gioventù femminile.

Il 6 febbraio dell'anno seguente — 1877 —, alle conferenze annuali di san Francesco di Sales, don Rua, prefetto generale della Congregazione, informava direttori e confratelli sullo stato delle opere. Giunto a Mornese osservò: « La casa prende uno sviluppo meraviglioso. Due o tre anni fa le suore erano solamente una trentina, tra professe, novizie e postulanti; ora sono da 160 a 180 ». Enumerate quindi le case, alle quali si era aggiunta verso la fine del 1876 quella di Lanzo Torinese, e riconosciuti i vantaggi che ne avevano le opere maschili, asseriva a conferma delle parole di don Bosco: « Le suore fanno dovunque un gran bene tra le ragazze ». Infine, dopo aver descritto quanto si faceva alla casa madre di Mornese, sotto gli occhi e sulla spinta della superiora madre Mazzarello, concluse: « Avrei ancora molto da dirvi sulla virtù delle suore e sulle penitenze a cui si sottopongono: ma non è il caso; ci fanno ricordare gli antichi monaci della Tebaide e del deserto ».²

* * *

Don Rua non parlava a vuoto o per sentito dire: e non esagerava. Aveva sostituito temporaneamente il direttore generale don Cagliero ed era stato più volte a Mornese. In particolare aveva rappresentato don Bosco alle vestizioni e professioni dell'agosto 1876 e

¹ MB, XII, 298.

² MB, XIII, 76.

si era informato minutamente sull'andamento morale della comunità. « Esaminò — si legge in cronache e memorie — lo stato finanziario della casa, il che era partita propria del suo ufficio...; verificò in che modo si curasse la registrazione, come funzionassero cucina e lavanderia, come si coltivasse la vigna, come andassero scuole e laboratorio; e largheggiò in spiegazioni e incoraggiamenti, onde sostenere gli animi nel sopportare volentieri le conseguenze della grande povertà che regnava in casa ».

Ne fu tanto impressionato che un mattino, « vistosi presentare uno zabaglione, bellamente si schermì dal prenderlo »: gli sarebbe sembrato di violare l'aria che respirava.³

Seguendo l'esempio di don Bosco, anche don Rua aveva ascoltato le confessioni e si era formato un concetto del fervore che aleggiava in comunità. Da parte sua parlò in vari momenti della giornata, della vita comunitaria, specie nel sermoncino serale di « buona notte », trasmise il pensiero del Fondatore su diversi punti di vita interna ed esterna, e animò quelle che erano destinate alle fondazioni in vista, onde fossero all'altezza dei loro compiti religiosi e salesiani.

Alle partenti madre Mazzarello, nella sua umile e prudente bontà, dava una sola parola d'ordine, ch'era tutto un programma: « Osservare la Regola, conservare lo spirito, guadagnare al Signore l'anima delle ragazze ».⁴

* * *

A questo punto nella vita della Serva di Dio e nella storia dell'Istituto, che allora essa impersonava e preparava ai suoi grandi sviluppi, si pone un problema di grande rilievo: in che cosa consista il così detto *spirito di Mornese*: lo spirito cioè di quegli anni, che da una parte stupiva grandemente don Bosco, don Rua, don Cagliero, don Costamagna ed altri, i quali ebbero conoscenza e dimestichezza con la realtà primitiva delle Figlie di Maria Ausiliatrice; e dall'altra spiega il fiorire e l'espandersi dell'Istituto nel volgere di soli quattro anni. Senza dire che nel quinto e sesto anno troveremo le Figlie di Maria Ausiliatrice in Francia e nell'America.

Lo spirito di Mornese è, si potrebbe dire, il carisma esecutivo di madre Mazzarello nella primitiva comunità monferrina, agli inizi dell'Istituto.

Da sola, con la guida di don Pestarino, essa non avrebbe mai tentato ciò che sorpassava ogni suo progetto di vita consacrata. Mes-

³ MB, XII, 287.

⁴ MB, XII, 287.

sa invece alla testa di compagne e persone giunte da altri luoghi, e incamminata sul binario di Regole inviate da don Bosco, la Serva di Dio rivelò la potenzialità religiosa e la carica interiore che la sorreggevano, e riuscì, non a infondere uno spirito che venisse da lei, ma a formalizzare quello che riceveva, in un genere di vita nel quale era cresciuta e al quale da lunghi anni si allenava. Non una creatrice pura e semplice, ma una plasmatrice solerte e geniale, secondo una linea che portava nel cuore e assecondava seguendo il pensiero e le direttive di don Bosco.

Si vuol dire che lo spirito di Mornese, che dalla Serva di Dio prende vita, è lo spirito salesiano applicato e vissuto nel mondo femminile. Madre Mazzarello lo incarna, lo traduce in pratica e lo insegna con tale efficacia di parole e di esempi, che in pochissimi anni la prima generazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice esce dalle sue mani come piccolo drappello, alacre sulle vie della consacrazione a Dio e dell'apostolato giovanile. Questa la sua missione: ricevere, adattare, trasmettere. Qui è la sua umile grandezza e il fondamento della sua santità associata alla santità di don Bosco.

* * *

Prima componente dello spirito di Mornese è senza dubbio la povertà evangelica: una povertà reale, che talora manca del necessario e viene accolta e vissuta come autentica ricchezza. Si può dire persino che a Mornese si arrivò a praticare la povertà con entusiasmo e con passione. E soprattutto senza perdere la gioia e il buon umore. Le testimonianze abbondano e non rimane che l'imbarazzo della scelta, fra deposizioni e memorie qualificate.

Mons. Cagliero dichiara: « I principi dell'Istituto furono eroici, specialmente circa la povertà, a volte estrema, che la Serva di Dio e le sue compagne abbracciavano volontariamente e allegramente, senza lagnanze ».⁵

Povero e scarso il cibo. Poveri e grossolani gli indumenti. Ridotti al minimo le suppellettili, i corredi e le comodità della vita. « Le privazioni — depone suor Clara Preda — erano moltissime, perché si mancava di tutto: eppure io vidi sempre la Serva di Dio calma e contenta ».⁶ « Eravamo in tali strettezze — aggiunge suor Carolina Bensi — da dover soffrire anche un po' di fame; madre Mazzarello però sempre allegra e contenta teneva liete anche noi col pensiero che breve è il patire, eterno il godere ».⁷

⁵ *Summ.*, 353, 37.

⁷ *Summ.*, 351, 30.

⁶ *Summ.*, 351, 31.

« A Mornese — ricorda suor Carlotta Pestarino — ci mancavano anche le cose necessarie, e talvolta persino il pane: madre Mazze-
zello con la sua parola c'infondeva coraggio e si può dire che ci rendesse cara la stessa fame ».⁸

* * *

Evidentemente la Serva di Dio predicava la povertà con l'esempio. Nata e vissuta povera, sentì il dovere di adeguare la condotta religiosa all'esercizio del distacco da ogni comodità. « Nella sua cella non c'era che il lettuccio e una sedia; più tardi si aggiunse una piccola scansia per qualche libro ».⁹ « Benché superiora — attesta suor Felicina Ravazza — non aveva stanza o ufficio ... ». E precisa: « Il letto era poverissimo e nei primi tempi senza materasso, di cui non si faceva uso »; ¹⁰ « Si dormiva tutte senza materasso », conferma suor Ottavia Bussolino.¹¹

Anche mons. Costamagna dichiara al processo Rogatorio di Buenos Aires: « La cella della madre era come quella di un eremita ».¹²

Di lei dicono altri: era « il ritratto della povertà »; ¹³ « la povertà fatta persona ».¹⁴

Il tutto con grande senso di letizia posseduta e comunicata. « Vi era il puro necessario — afferma suor Orsola Camisassa —; e per di più dozzinale; ma la Serva di Dio era sempre allegra e volentieri si privava anche del necessario per darlo alle altre ».¹⁵ Vera mamma che pensa alle Figlie più che a sé.

* * *

È lecito domandarsi il perché di tanta povertà che parve rasentare lo squallore e la miseria.

L'Istituto cominciò senza fondi e senza rendite; senza proprietà e senza vistosi cespiti di entrata.

Il laboratorio — come si è accennato — non era fonte di grandi guadagni; né lo erano le modeste pensioni delle poche educande.

Anche le vocazioni, che presero ad arrivare con flusso crescente, venivano dal mondo rurale e contadino: per lo più non portavano dote e restavano a carico dell'Istituto. Benché povero — assicura

⁸ *Summ.*, 349, 22.

⁹ *Summ.*, 346, 15; 347, 18.

¹⁰ *Summ.*, 348, 20.

¹¹ *Summ.*, 115, 252.

¹² *Summ.*, 354, 41.

¹³ *Summ.*, 349, 24.

¹⁴ *Summ.*, 350, 29.

¹⁵ *Summ.*, 349, 23.

madre Sorbone — l'Istituto « non badava a sacrifici, e per il bene delle anime accettava tutte le postulanti che sembravano avere buona vocazione ».¹⁶

Con un pizzico d'umore madre Petronilla, testimone di quei primordi che davano un modo di essere alle prime Figlie di Maria Ausiliatrice, depone a sua volta: « Agli inizi la povertà era estrema; Mornese non poteva darci lavoro per tutte, e don Bosco mandava sacchi d'indumenti da rattoppare, ma non soldi o commestibili: al più qualche letto o coperta. Eppure noi eravamo contente, facevamo le nostre ricreazioni felici. Madre Mazzarello ne era l'anima e ci comunicava il suo amore alla povertà ».¹⁷

« Più tardi — annota suor Teresa Laurentoni — quando si poté stare un po' meglio, sia a tavola che nel resto, essa temette che quella specie di abbondanza facesse perdere lo spirito ».¹⁸

* * *

Come si vede, la Serva di Dio, con fine intuito soprannaturale, all'esercizio della povertà, liberamente abbracciata e imposta dalle circostanze, fondeva un senso di gioia e di semplicità, proprio di chi cerca la perfezione all'insegna del sacrificio.

Lo ha lasciato capire madre Petronilla, ma lo ricalcano altre testimonianze processuali. La povertà degli esordi — assicura madre Elisa Roncallo — « era a tutte assai cara, perché madre Mazzarello la faceva amare col suo esempio: la Serva di Dio sapeva tenerci allegre in mezzo alle privazioni ».¹⁹ « Madre Mazzarello — incalza madre Eulalia Bosco su dichiarazioni immediate — sapeva rendere amabile l'indigenza delle origini, che aveva dell'eroico e poteva spaventare anime ferventi e coraggiose ».²⁰

La povertà di Mornese fu certo il banco di prova per qualche vocazione tardiva o improvvisata, e fece tentennare il capo a personaggi di rilievo; ma conquistò giovani esistenze che venivano dagli agi e dal benessere e si lasciarono affascinare dallo stile di vita lieta e serena di Mornese.

Emilia Mosca, Enrichetta Sorbone, Caterina Daghero, lo dimostrano. Diamo la parola a madre Mosca, la quale assai prima delle indagini canoniche lasciò scritto: « Nella casa di Mornese vi era grandissima povertà; il cibo era poco e grossolano; la fatica molta...;

¹⁶ *Summ.*, 115, 253.

¹⁷ *Summ.*, 346, 15.

¹⁸ *Summ.*, 347, 17.

¹⁹ *Summ.*, 347, 18.

²⁰ *Summ.*, 341, 5.

ma le suore infervorate dalle parole di don Bosco ... e animate dall' esempio di madre Mazzarello, che pareva non sentisse i bisogni del corpo, non s'accorgevano degli stenti e delle privazioni ... e nessuna avrebbe cambiato il proprio stato con quello di una regina ».²¹

Anche suor Rosalia Pestarino, nipote di don Domenico, vissuta per sessant'anni nell'Istituto, raccontava che al momento di entrare lo zio la dissuadeva: « Le Figlie di Maria Ausiliatrice — le diceva — non sono per te. Tu sei nata nell'agiatezza, mentre esse stentano la vita. Non potresti resistere ». Ma la giovane, allora sui 25 anni, rimase ferma nel suo proposito. « Io — confidava più tardi — ben sapevo che al collegio si viveva in grande povertà; scorgevo però le suore contente; perciò a dispetto di tutte le opposizioni volli entrare » (professò nel 1875, dopo la morte dello zio). « Il cibo — conclude — era davvero grossolano e scarso; ma posso dire che mi sentivo contenta ».²²

* * *

Tipico il caso del caffelatte a colazione, sul quale giova ritornare, e che s'introdusse soltanto nel 1875, dopo anni di vita comune.

Madre Mazzarello ci pensò nel 1874, accorgendosi che molte postulanti erano abituate a quel trattamento in famiglia, e consultò don Pestarino, che da parte sua ci aveva pensato più di una volta. Il problema fu suscitato in pubblica conferenza, ma con effetti contrari al previsto. La comunità sollecitò che si continuasse a passar « polenta e castagne cotte », come si faceva sin da principio: e bisognò accontentarla.²³

Non aveva torto quindi don Rua di richiamarsi alle austerità degli antichi monaci del deserto.

Provvide, almeno per la colazione, lo stesso don Bosco, il quale pur stimando la povertà di Mornese, volle mitigarne i rigori, che d'altronde non potevano avere una durata perenne. Scrisse infatti alla Madre di vedere se, per la sanità delle suore, non fosse il caso di largheggiare un po' più nel vitto, cominciando dalla magra colazione asciutta del mattino.

La Madre fece una inchiesta fra tutte le suore della casa per vedere se qualcuna optasse per il caffelatte. Tutte furono del pensiero che non si dovessero introdurre cambiamenti. Don Bosco tuttavia, pur elogiando lo spirito che animava la comunità, manifestò

²¹ MACCONO F., I, 234-235.

²³ MACCONO F., I, 244-245.

²² MACCONO F., I, 247.

le sue propensioni per una colazione calda, come era costume presso gli altri istituti.

Fu obbedito. Anzi, con battuta lepida la Serva di Dio esclamò nella sua semplicità: « Se don Bosco vuole, noi siamo disposte a prendere anche un pollo ».²⁴

* * *

Povertà, austerità e gioia, non sono le sole linee portanti dello spirito di Mornese. Don Pestarino, che ne fu spettatore ammirato e guida sicura, nella relazione dell'aprile 1874, a un mese dalla morte, offre altri elementi che integrano il quadro, confermando particolari già indicati.

« Ciò che mi consola — scrive il primo direttore delle Figlie di Maria Ausiliatrice — è la vera unione di spirito e di carità, di armonia gioconda e santa letizia che regna fra tutte — suore ed educande —; e il vedere come in ricreazione godano di stare insieme e si divertano fraternamente unite.

Nella pietà sono edificanti, sia nel raccoglimento con cui si accostano ai sacramenti, sia nella meditazione, nella recita del piccolo ufficio della Madonna, e nelle altre preghiere e funzioni. È stato edificante l'accompagnamento al cimitero di una loro consorella defunta — suor Maria Poggio, morta il 29 gennaio 1874 —. Molti della popolazione piangevano ed altri mi dissero che si erano commossi al vedere tanta compostezza e modestia, senza affettazione.

In tutte le suore traspare distacco dal mondo, dai parenti, da se stesse, per quanto l'umana fragilità lo comporta.

Sono poi tanto assidue e attente ai loro lavori; non sento lamenti, poiché a nessuna rincresce di fare questo o quello, e tutte, senza bisogno di stimoli, prendono parte spontaneamente agli interessi della casa ».

Don Pestarino nella sua relazione-testamento non trascura neppure le educande. « Sento il bisogno di ripetere — scrive — che sono molto contento e soddisfatto di loro; è per me conforto vederle buone e allegre e saperle desiderose che vada a tener loro conferenze e a raccontare qualcosa che le edifichi e aiuti a diventar migliori. Persino le più piccole, quando alla sera vado in comunità, non vogliono andare a letto senza la parola del direttore ».²⁵

Una vera e bella famiglia, quella di Borgoalto, stretta intorno a madre Mazzarello, con spirito filiale e anelito di virtù. Ognuna cer-

²⁴ MB, XI, 360.

²⁵ MACCONO F., I, 244-246.

cava di dare il meglio di sé, nello studio, nel lavoro, nella preghiera, nella ricerca della perfezione.

* * *

A ragione pertanto nel 1874, dopo la parentesi della Blengini che aveva mostrato di non capire lo spirito di Mornese, informato minutamente da don Cagliero, don Bosco aveva confermato la Mazzarello al suo posto di superiora, quantunque la Serva di Dio se ne ritenesse incapace. « La Mazzarello — avrebbe concluso il Santo, secondo memorie scritte di mons. Cagliero —, ha doni particolari da Dio: alla sua limitata istruzione suppliscono abbondantemente le virtù; vale a dire, la sua prudenza, il suo discernimento, le sue doti di governo, fondato sulla bontà, la carità, l'incrollabile fede nel Signore ».

Don Cagliero ne scrisse a Mornese; e commenta: « Fu una gioia per quella casa, dove le suore, se ammiravano la Blengini, pia, amoro-vele, ricca di non pochi doni per la direzione degli spiriti, alla imitatrice della Chantal preferivano la contadina di Valponasca, umile e fervente, che era sempre stata per loro modello di virtù ».²⁶

* * *

A chi scorre i processi della Serva di Dio salta agli occhi l'ammirazione che don Cagliero ebbe per i primi tempi dell'Istituto, che facevano capo alla Serva di Dio, per il tono equilibrato e sicuro che essa dava alla comunità, la quale si veniva formando all'autentico spirito della vocazione salesiana. « Tempi belli — depone il Cagliero —, di santa semplicità, di candore e di fede; tempi di eroismi nelle virtù: età d'oro dell'incipiente Istituto ... Uno era lo spirito che regnava tra le suore; uno il cuore per volersi bene; una la volontà di tutte nell'obbedire. Uno solo il desiderio di farsi sante e uno solo l'amore a Dio, alla povertà, al sacrificio, al lavoro, alla preghiera. E a dirigere questo concerto di cuori era la zelantissima suor Mazzarello, sempre la prima in tutto ».²⁷

Anche madre Sorbone, che nel 1874 venne scelta seconda assistente della Madre, così tratteggia lo spirito primitivo di Mornese, con l'aggiunta di particolari che si ritroveranno più avanti: « La vita che si conduceva allora nell'Istituto era vita di preghiera, di lavoro, di sacrificio, di mortificazione e perfetta osservanza, con desi-

²⁶ *Cronistoria*, II, 396.

²⁷ *Summ.*, 119, 263-264.

derio di far sempre meglio e di essere sante. Il tutto era animato e pervaso da santa gioia, da vivo e operante amor di Dio, e dal desiderio di emulare gli esempi della Madre, che era la prima in tutto ».²⁸

Si può accettare qualche frangia retorica nelle memorie del Cagliero e di madre Sorbone, a più di trent'anni dai fatti; ma rimane storicamente assodato che non si poteva trovare persona più adatta della Serva di Dio per comunicare alle prime Figlie di Maria Ausiliatrice gl'ideali della vita religiosa e salesiana.

Essa ebbe il carisma delle origini e lo radicò a Mornese in misura feconda, sino a dare alla salesianità un volto genuinamente femminile, che a cento anni dalla di lei morte conserva intatta la sua freschezza e i suoi lineamenti, e si riconosce nella sua figura e nei suoi esempi.

²⁸ *Summ.*, 78, 135.

19. SUPERIORA E MADRE

La storia di Maria Mazzarello è la storia di una donna del popolo nata e fatta per il governo. Dei quarantaquattro anni di vita, ne passò almeno venti con responsabilità di altre persone, che furono la sua famiglia spirituale in momenti e maniere diverse.

Madre Sorbone che le fu vicina e poté scrutarne pensieri e sentimenti attesta: « Non pensava a un istituto, né a una vita strettamente religiosa. Aveva come ideale una vita pia, dedicata unicamente al bene della gioventù; soprattutto povera. Per questo accettò con entusiasmo l'invito di don Pestarino e di don Bosco; seppe entrare nel loro spirito, e si abbandonò alle direttive che ne riceveva, cercando poi di trasfonderle nelle altre, sia con la parola, sia specialmente con la condotta e le opere della vita ».¹

La figura della Mazzarello, al momento della sua aggregazione alla vita salesiana e della nuova superiorità, che le addossava un compito specifico da portare a termine, non potrebbe essere meglio delineata: autonomia pratica dentro i confini di una forma nuova di vita religiosa, che veniva dal di fuori come innesto lungamente preparato dalla Provvidenza.

Qui si rivelarono allo stesso tempo la saggezza e l'umiltà della Serva di Dio, che non si arrogò missioni diverse dai compiti che il Signore le affidava e per i quali l'aveva preparata.

* * *

Diventare ed essere superiora per Maria Mazzarello — come già si è indicato — significò praticare e richiedere l'osservanza delle Costituzioni, che don Bosco aveva mandato a Mornese fin dal 1871 e delle quali tosto si ottenne l'approvazione diocesana.

Ma poco sarebbe stato attenersi alla lettera di un testo costitu-

¹ *Summ.*, 77, 132.

zionale, se fosse mancato l'impegno di approfondire la conoscenza del Fondatore e di assecondarne indirizzi e consigli. Al riguardo bisogna osservare che la Serva di Dio si fece discepolo in tutto il senso della parola: fu cioè volenterosa nell'investigare, docile nell'ascoltare e informarsi, fedele nell'eseguire. Capi che non doveva dare del suo, ma attingere a fonte cristallina, aperta sui suoi passi, e donare senza misura a chi stava con lei e accettava il messaggio salesiano.

Scrive giustamente il suo primo e principale biografo don Ferdinando Maccono: Non solo seguiva prontamente ogni ordine o norma che le venisse da don Bosco o in nome di don Bosco, « ma accettava con viva riconoscenza ogni avviso e osservazione » che arrivasse da parte salesiana; « anzi, metteva uno studio speciale nell'informarsi sul metodo che don Bosco seguiva nelle varie circostanze dell'apostolato, onde imitarlo fin dove le fosse riuscito ». In altri termini: seguiva, interpretava e accomodava lo spirito salesiano « alle Figlie di Maria Ausiliatrice, divenendo una vera formatrice di anime ».²

Attenendosi globalmente alle fonti da lui consultate, e in particolare alle indagini processuali, don Maccono non teme di scrivere: « La Serva di Dio era accesa di santo e ardente desiderio di conoscere e di imitare le virtù di don Bosco. Non si stancava di sentirne parlare, e rientrando in se stessa pensava come imitarlo e coadiuvarlo, perché le Figlie di Maria Ausiliatrice corrispondessero alle sue paterne cure ».³

Nella sua illuminata semplicità e nel filiale ardore giunse a stabilire un principio di ascetica salesiana che giustamente sbalordisce: « Viviamo — ripeteva in comunità — alla presenza di Dio e di don Bosco... Don Bosco ci parla in nome di Dio e noi dobbiamo eseguire quello che dice ».⁴ « Quando parlava don Bosco — assicura suor Carolina Bensi — lo ascoltava come se parlasse il Signore ».⁵

Fu questo il segreto del governo di Maria Mazzarello; perciò la si vide procedere su terreno sicuro, senza arbitri né incertezze. Spostare la sua figura da simile orientamento, ribadito in ogni circostanza, sarebbe alterare il modo di essere della Serva di Dio, che ne caratterizza tutta l'attività e ne spiega l'efficacia.

* * *

I processi ne danno splendida conferma; e non è un di più il soffermarsi a raccogliere fior da fiore.

² MACCONO F., I, 274-275.

⁴ MB, X, 646.

³ MACCONO F., I, 275.

⁵ *Summ.*, 370, 34.

Illustrando l'obbedienza della Mazzarello, madre Daghero che le fu vicina ed ebbe tutta la sua fiducia, autorevolmente afferma: « Ubbidiva con esattezza a ogni punto di regola, che essa amava e rispettava come venuto da Dio per mezzo di don Bosco. Assecondava con tutto l'ardore dell'animo i desideri del Fondatore, volendo formare delle religiose che fossero secondo il suo spirito ».⁶

« Si attenne in tutto — attesta a sua volta madre Petronilla — agli ordini di don Bosco e dei direttori che lo rappresentavano, pur se l'obbedienza le dovesse costare assai ».⁷ Infatti « mentre ero novizia — commenta suor Angela Buzzetti, riportandoci a un fatto già illustrato —, ricordo che don Bosco invitò la Serva di Dio a migliorare la colazione delle suore. Alla Madre quell'ordine rincrebbe, temendo che si aprisse la porta a larghezze contro la povertà e la mortificazione: tuttavia ubbidì con prontezza ».⁸

Ecco ora due accenni che offrono la misura di un proposito iniziale fermissimo, spinto fino all'eroismo. Dice suor Ottavia Busso-lino: « La Madre non si regolava secondo propria volontà, ma secondo obbedienza: prima a don Pestarino, poi a don Bosco e ai suoi rappresentanti. Dipendeva da loro anche nelle più piccole cose ».⁹ Aggiunge suor Enrichetta Telesio: « Benché superiora generale, ubbidiva ai direttori delle case filiali dov'era in visita »;¹⁰ e completa madre Petronilla: « Ogni desiderio di don Bosco per lei era legge ».¹¹

Allargando la sua testimonianza all'intero governo della Serva di Dio, così lo riassume mons. Cagliari: « Le sue esortazioni, conferenze e lettere erano piene di raccomandazioni all'osservanza delle Regole. Non vi era per lei cammino più sicuro nel compimento del volere di Dio »,¹² venendo le Regole dal Fondatore.

La forza direttiva di madre Mazzarello furono dunque le Costituzioni e il modo di viverle secondo il pensiero e le indicazioni del Fondatore. Umiltà nel ricevere e fermezza nell'eguire sono gli aspetti salienti della sua figura di superiora e confondatrice dell'Istituto.

* * *

Nell'uso però dell'autorità e nello sforzo di ottenere l'osservanza regolare, che dava uniformità alla vita in comune e creava tradizioni di famiglia, la Serva di Dio sapeva fondere insieme vigilanza e amo-

⁶ *Summ.*, 363, 17.

⁷ *Summ.*, 362, 20.

⁸ *Summ.*, 368, 369, 30.

⁹ *Summ.*, 360, 10.

¹⁰ *Summ.*, 366, 25.

¹¹ *Summ.*, 358, 6.

¹² *Summ.*, 373, 41.

re, fermezza e belle maniere. « Vigeva a Borgoalto — assicura suor Bussolino — massimo ordine, ma non si sentiva il peso dell'autorità: sia perché la Serva di Dio governava con fermezza, pur senza rigore; sia perché le suore erano desiderose di avanzare nella virtù e di assecondare i desideri della Madre ».¹³

Si legge ancora nei processi: « Quando si trattava di conservare il buono spirito, secondo gl'indirizzi del Fondatore, e di esigere il rispetto della Regola, madre Mazzarello era forte e prudente insieme, senza lasciarsi intimorire da rispetti umani ».¹⁴

L'aspetto della Madre, quando richiamava o correggeva — dice suor Buzzetti — « era piuttosto forte », ma subito lasciava trasparire sul volto e nel tono della voce un non so che di dolcezza, « tanto che la suora corretta ne rimaneva consolata ».¹⁵

* * *

Le fonti e testimonianze ricordano che madre Mazzarello « era di carattere ardente e focoso »,¹⁶ portata al rispetto del dovere e alla disciplina delle azioni. Con lungo esercizio di volontà aveva saputo padroneggiare e dominare gl'impulsi della natura, anche se in certe occasioni era visibile lo sforzo per vincersi. « Come era forte con se stessa — rileva madre Eulalia Bosco — così lo era con le suore e le educande, sia perché fosse osservata la Regola, fin nelle minime cose, sia perché tutte si correggessero dei propri difetti, specialmente della mancanza di sincerità ».¹⁷ Non fu donna di grandi imprese, per intuizioni o scelte personali — attesta una missionaria dell'Argentina —, ma dimostrò esimia accortezza e prudenza nella repressione e correzione « dei difetti altrui ».¹⁸ Fu un'abile maestra di spirito nell'umiltà e nel nascondimento.

Madre Sorbone, volendo mettere a fuoco l'eroismo della sua antica superiora, ne coglie una prova irrefragabile nel suo costante « zelo per il bene delle anime e nell'esatta osservanza delle Regole ».¹⁹

Volendo quindi fissare l'aspetto caratteristico di madre Mazzarello nei primi anni del suo governo, allorché vide svilupparsi rapidamente l'Istituto, del quale era pietra angolare e solido sostegno,

¹³ *Summ.*, 73-74, 121.

¹⁴ *Summ.*, 316, 17.

¹⁵ *Summ.*, 316, 21.

¹⁶ *Summ.*, 311, 7.

¹⁷ *Summ.*, 311, 7.

¹⁸ *Summ.*, 135, 52.

¹⁹ *Summ.*, 127, 21.

bisogna dire che fu la gelosa custode del tipo di vita che nasceva dalle Regole di don Bosco, e si articolava nell'esercizio della consacrazione religiosa, della pietà e dell'apostolato giovanile in oratori, laboratori e collegi.

Per suo merito, pur con gli aiuti spirituali che non le mancarono mai, nacque la Figlia di Maria Ausiliatrice come l'aveva ideata don Bosco. La superiorità di cui madre Mazzarello era investita, e il temperamento virile che faceva parte della sua natura, le permisero di affinarsi nello spirito; di ricevere e di trasmettere; di capire e di esigere; di inquadrarsi e di inquadrare in un progetto religioso-educativo di vita, che forse aveva intravisto e sognato in gioventù, ma che vedeva avverato solo all'ombra di don Bosco. Dire — come si è accennato — che per mezzo suo appare e si radica a Mornese la femminilità salesiana, è metterla al suo posto e configurarla quale realmente fu, pur nella estrema modestia di tutti i suoi atteggiamenti.

* * *

Fin da principio però lo Serva di Dio non apparve l'inflessibile custode della Regola. Di don Bosco, oltre che la forza del pensiero e le capacità organizzative, essa intuì la bontà, la paternità, l'amorevolezza verso tutti. Non mancarono certamente incontri sacramentali e confidenziali con l'uomo che aveva spalancato gli orizzonti della sua vita paesana; e tutto fa pensare che, a quella scuola, Maria Mazzarello comprese la necessità di essere e di mostrarsi madre. Il titolo che le si dava in comunità non poteva essere puro ornamento della persona: bisognava che diventasse norma di condotta e forma di rapporto interpersonale. D'altronde le bastava frugare in fondo al cuore per trovare l'istinto a una bontà fatta di comprensione e di premure.

Anche qui le fonti più vicine alla Serva di Dio ne richiamano e fanno rivivere la maternità salesiana, che è partecipazione e prolungamento della paternità di don Bosco.

Madre Enrichetta Sorbone così parla della Serva di Dio messa a capo del nascente Istituto: « Maria Mazzarello era dotata di criterio non comune, possedeva il dono della maternità e quello del governo: un governo veramente ammirabile, energico, vigilante, amoroso. La Madre ci trattava con franchezza (senza risparmiare cioè correzioni), ma ci amava cordialmente, alla buona, come una vera mamma religiosa; aveva un non so che, per cui trascinava al bene, al dovere, al sacrificio, con soavità, senza violenze; vedeva tutto

e provvedeva a tutto, nella vita delle sue figlie, pronta sempre ai bisogni del corpo e dello spirito... ».²⁰

Questo spirito a Mornese l'aveva inculcato don Cagliero. Lodando il buon governo della Serva di Dio un giorno don Bosco gli aveva detto: « Madre Mazzarello altro non fa che uniformarsi alla vita dell'Oratorio e al carattere delle nostre Costituzioni. La Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice è pari alla nostra; ha lo stesso fine e gli stessi mezzi: quelli che madre Mazzarello insegna con l'esempio e la parola; ma anche le suore, facendo come fa chi sta loro a capo, più che superiore debbono essere madri verso la gioventù ».²¹

* * *

Questa singolare nota di maternità, che inseriva la Serva di Dio nel sistema salesiano e l'aiutava a costruirlo in campo femminile, affiora dalle dichiarazioni di molte Figlie di Maria Ausiliatrice della prima ora ai processi di Acqui, e documenta il tempo di cui si tratta e l'intero governo della Madre, la quale voleva essere fedele al suo compito e spingere le figlie per i sentieri della santità.

Suor Enrichetta Telesio, arrivata a Mornese nel 1876, depone: « La Serva di Dio esercitava l'ufficio di superiora da vera madre. Non aveva sdolcinature; era piuttosto risoluta, ma parlava con tanta forza di persuasione da farsi obbedire da tutte, senza tuttavia che l'obbedienza tornasse di peso ».²²

« Quando entrai in Congregazione — aggiunge suor Bussolino — madre Mazzarello era superiora ... Nel governo della comunità la si vedeva di esempio a tutte nella pratica della virtù. Si mostrava desiderosa di avviare le consorelle alla santità, perciò era vigilantissima e sollecita nel correggere ogni difetto e nel combattere ogni scoraggiamento. La trovavo forte e soave insieme, e premurosa nel seguire in tutto le direttive di don Bosco, anche avendo talora altre vedute. Era convinta e lo diceva che don Bosco fosse un santo e parlasse in nome di Dio ».²³

A loro volta madre Petronilla e suor Carlotta Pestarino affermano rispettivamente: « Tutte le suore erano contente del suo governo e anche oggi — 1911 — la esaltano quelle che la conobbero e furono sue subalterne ».²⁴ « La Madre ci esortava alla pietà e all'os-

²⁰ *Summ.*, 79, 139.

²¹ MACCONO F., I, 274.

²² *Summ.*, 101, 214.

²³ *Summ.*, 75, 125.

²⁴ *Summ.*, 97, 175.

servanza della Regola, e in genere si era molto contente del suo governo; ed essa godeva di molta stima ».²⁵

Suor Buzzetti così riassume impressioni e ricordi, che partono dal 1877: « Adempì il suo ufficio da santa; tutt'intenta alla santificazione propria e di noi suore, nelle quali cercava d'infondere quello zelo per la cura delle fanciulle che la divorava ».²⁶

Suor Genta, accolta più tardi dalla Serva di Dio nell'Istituto, si unisce al coro di voci esaltanti la maternità spirituale della confonditrice in questi termini: « Nell'esercizio del suo mandato di superiora fu sempre equa ed imparziale. Mirava a conoscere le forze e le attitudini delle singole persone e non imponeva cose contrarie alle inclinazioni; esigeva però che ognuna adempisse con esattezza il dovere affidatole e soleva correggere le mancanze con franchezza senza mai trascendere ».²⁷

Se poi le capitava di essere più vivace del solito e riteneva di aver calcato la mano con qualche severità, « subito cercava di riparare » con umile e confidente bontà, in modo che nessuna perdesse la tranquillità e la pace; « ma voleva forti anche le sue figlie ».²⁸

* * *

Non sarà fuori posto raccogliere altre indicazioni che sono come sfumature di un governo attento e premuroso.

« Nel vestire — attesta suor Genta — voleva proprietà, lontana da ricercatezze che da sciatteria ».²⁹ Per conto suo « vestiva » come le altre; anzi era pronta a cedere « i migliori capi di vestiario » che arrivassero alle sue mani.³⁰ Così in tempo di esercizi, non essendoci letti per tutte « essa cedeva il suo e dormiva su di un pagliericcio steso per terra ».³¹

Suor Clara Preda, entrata nel 1874, racconta: « Un giorno mi lucidai ben bene le scarpe per andare a messa. Prima di entrare in cappella mi ferma la Madre nel corridoio e me ne domanda il perché. Poi, passando il suo piede sulle mie scarpe dice: “ Per una religiosa basta che le calzature siano pulite; ora va a messa: ricorda che nell'ambizione il demonio incomincia dal niente ” ».³²

²⁵ *Summ.*, 106, 224.

²⁶ *Summ.*, 108, 233.

²⁷ *Summ.*, 91, 174.

²⁸ *Summ.*, 318, 26; e 317, 23.

²⁹ *Summ.*, 91, 174.

³⁰ *Summ.*, 79, 140.

³¹ *Summ.*, 316, 22.

³² *Summ.*, 317, 23.

Era solita ripetere: « Stiamo attente! Il mondo che abbiamo lasciato, non deve entrare a poco a poco nella nostra mente e scenderci in cuore ». ³³ « Non voleva che le suore parlassero di cibi, ma ricevessero con gratitudine quello che la Provvidenza mandava. Se le offrivano commestibili delicati, il suo pensiero volava subito alle ammalate... Per sé non aveva neppure un tavolino a suo uso, tanto che dovendo scrivere qualche lettera cercava un posto libero dove ci fosse l'occorrente ». ³⁴

* * *

Quando si trattò della prima fondazione di Borgo San Martino scelse con oculatezza il personale da inviare. Pose a capo sua sorella, madre Felicina, che apparteneva al gruppo direttivo, e le diede i consigli del caso. La gioia dell'espansione era temperata dalla pena del distacco, inizio di successive separazioni.

Raccomandò fedeltà alla Regola, spirito di povertà e di mortificazione, carità fraterna, zelo per il bene delle ragazze e fiducia in Maria Ausiliatrice. « Confida molto nella Madonna — inculcò alla sorella —: essa ti aiuterà. La vera direttrice è lei ». ³⁵ « Quando andammo a Borgo San Martino — depone suor Carlotta Pestarino, che fu del primo stuolo sciamato da Mornese —, la Madre scriveva alla sorella Felicina che, sebbene ci trovassimo un po' più nell'abbondanza, stessimo attente a conservare la povertà della casa madre, dove a volte ci era mancato anche il pane ». ³⁶

* * *

Cento e cento altri particolari si potrebbero addurre dai processi, dalle memorie, dalla cronistoria; ma il ritratto rimarrebbe sempre lo stesso.

L'autorità non diede alla testa di Maria Mazzarello; non la fece montare in superbia e non l'autorizzò a credersi più di quello che era.

Sentì la sua pochezza e inesperienza, per cui si aggrappò a don Bosco, quale padre e maestro; e gli rimase fedele, non meno di don Rua, di don Cagliero e della prima schiera di Salesiani che ella conobbe e dai quali si lasciò condurre.

³³ *Summ.*, 342, 6.

³⁴ *Summ.*, 345, 13.

³⁵ MACCONO F., I, 279.

³⁶ *Summ.*, 348-349, 22.

Però dal suo cuore di donna vigile e matura seppe trarre il senso della famiglia e fin da principio governò con perfetto equilibrio le persone che Dio le affidava in un genere di vita nel quale essa medesima era apprendista. E di Mornese riuscì a fare una copia vivente dell'Oratorio di Valdocco: una comunità giovanile e religiosa tenuta insieme dal vincolo della bontà e dell'amore.

Ebbe ostacoli da superare e casi difficili da risolvere, ma con senno pratico si tenne sulla giusta via, dimostrando una saggezza ch'era frutto di santità.

20. MODELLO DI PERFEZIONE

Dietro la superiora e la madre del nascente Istituto in Maria Mazzarello c'era la santa. Don Costamagna, rievocando da vescovo il triennio passato a Mornese con le prime Figlie di Maria Ausiliatrice, confessava: « Quella casa era veramente santa..., perché alla sua testa vi era una Santa... Chi potrà dirne degnamente le lodi? ». ¹ Anche mons. Cagliari, oltre a confermare che quella era l'opinione comune intorno alla Serva di Dio, aggiunge: « Io fui testimone per sei anni delle virtù che essa esercitava con la più grande perfezione cristiana e religiosa ». ²

In particolare egli annota l'alto concetto « di santa religiosa e discreta superiora » che don Bosco aveva dell'umile Figlia dell'Immacolata mornesina, di cui si era valso per allargare la sua missione di salvezza alla gioventù femminile. ³

Fin da principio le prime Figlie di Maria Ausiliatrice avevano scorto nella superiora il modello di vita che intendevano abbracciare. Loro studio fu di agire come essa agiva e di ricopiarne gli esempi, che erano motivo di conversazione e commenti, e lentamente divennero tradizione di famiglia, passata con il peso delle sue testimonianze ai processi canonici per la Causa di Beatificazione e Canonizzazione della Serva di Dio.

È il momento quindi — prima che scenda la sera nella non lunga esistenza di madre Mazzarello — di soffermarci a contemplare il panorama delle virtù che ne intessono la santità. Si vuole ritrovarla sulle vette dove giungono gli eroi della fede e della corrispondenza agli inviti e al mistero della grazia.

* * *

Due impressioni manifestano i testimoni circa le virtù della Serva di Dio, negli anni della sua vita religiosa propriamente detta:

¹ MB, X, 645.

³ *Summ.*, 496, 78.

² *Summ.*, 495-496, 76.

l'impegno di nasconderle e il continuo avanzamento in esse, con un lavoro tenace e fecondo.

Dice suor Maria Genta: Nella Serva di Dio noi vedevamo un modello di osservanza e di esattezza in tutti i suoi doveri. Quantunque non mirasse a « distinguersi ...; anzi cercasse di confondersi tra le altre, era così stabile e costante nella sua vita, da far pensare a una forma eccezionale di virtù ».⁴ Più esplicitamente madre Sorbone rileva: « La vidi costante nell'esercizio delle virtù; agiva con grande perfezione, ma con massima semplicità, come chi conduce vita straordinaria in maniera comune ».⁵

« La vidi sempre puntuale agli atti comuni e nella vita di pietà — assicura madre Daghero —; anche da ammalata voleva stare all'orario della comunità ».⁶ « Aspirò sempre alla santificazione di se stessa » — ribadisce suor Maria Viotti;⁷ e suor Carlotta Pestarino, che aveva conosciuto e frequentato Maria Mazzarello dai tempi del laboratorio-scuola: « Mi pare — attesta — che il suo fervore nella virtù andò sempre crescendo. Io la trovo sempre più buona e santa ».⁸

Si leggono nei processi frasi e asserzioni che nella loro brevità lapidaria vorrebbero squarciare il velo e quasi far toccare con mano l'eroismo. Eccone alcune. « Ritengo ... che nessuna suora a lei contemporanea l'abbia uguagliata nell'esercizio delle virtù »;⁹ « Posso dichiarare di non aver conosciuto persona virtuosa quanto lei »;¹⁰ tra noi si diceva che la Madre obbediva « non camminando ma volando ».¹¹

Prontezza, alacrità, costanza, desiderio del meglio e più perfetto: furono le doti del dinamismo interiore di madre Mazzarello, protesa in un programma di perfezione e di esemplarità, che non lasciò di fruttificare a Mornese e nell'Istituto, segnandone le vie del progresso.

* * *

Nel coro di voci che, scrutando e lumeggiando il mondo soprannaturale di madre Mazzarello, si propone di illustrarne la santità, non può mancare la dichiarazione giurata di mons. Cagliero, che tra i Salesiani fu senza dubbio chi meglio conobbe e avvicinò con più dimestichezza la Serva di Dio. Egli è d'avviso che la Madre,

⁴ *Summ.*, 129, 29-31.

⁵ *Summ.*, 127, 22.

⁶ *Summ.*, 130, 32.

⁷ *Summ.*, 132, 40.

⁸ *Summ.*, 131, 38.

⁹ *Summ.*, 124, 9.

¹⁰ *Summ.*, 125, 13.

¹¹ *Summ.*, 125, 17.

nella sua disinvoltura e piacevole semplicità, fosse donna di eccezionali virtù. Ne mette in luce la « profonda religiosità », la « costante perseveranza », e l'impegno di perfezione « proprio dei santi » che vivono uniti a Dio, pieni del suo amore e dediti al bene degli altri.

« L'eroico progresso nelle virtù della Serva di Dio — depone con solennità il Cagliero — lo posso attestare io che l'ebbi sotto la mia direzione. Posso affermare ed affermo di non aver mai notato in lei una mancanza, un difetto, una rilassatezza anche momentanea e deliberata, come potrebbe essere un atto di sfiducia in Dio, un impeto di collera, un moto d'impazienza, o qualsiasi altra debolezza nelle parole ed azioni. Prevenuta dalla grazia — continua mons. Cagliero completando il quadro — e arricchita dei carismi dello Spirito Santo nella adolescenza e giovinezza, essa corrispose alle mozioni interiori con piena sottomissione e costante docilità, sino alla chiamata in religione. E qui brillò di luce soprannaturale nell'esercizio della perfezione: agli occhi delle sue figlie, dei superiori e di quanti l'avvicinarono e ammirarono le sue virtù ».¹²

Il grande missionario, poi cardinale di Santa Chiesa, non poteva meglio cesellare l'immagine della contadina di Valponasca divenuta modello e tipo di virtù in un genere di vita che le era congeniale.

* * *

Punto di partenza o se piace fondamento della santità di madre Mazzarello è la sua vita interiore. La Serva di Dio è un'anima pia: fa spazio alla fede, ama la preghiera, coltiva la pietà. Le tavole processuali — Ordinarie ed Apostoliche — sono un tessuto di attestazioni e rievocazioni commoventi. Nel riferirle e coordinarle allo scopo desiderato si dà luogo, per forza di cose, a ripetizioni e conferme: col vantaggio in cambio di scolpirne meglio e identificarne con maggiori dettagli la fisionomia spirituale.

La prima parola ancora una volta a mons. Cagliero. Compendiandone in breve l'intero corso della vita egli afferma: « Visse di orazione, di pietà, di sacramenti, con tale fervore e costanza da richiamare l'attenzione di tutti ... Io la conobbi come religiosa tutta di Dio, desiderosa di vedere la sua comunità e le alunne unite nel vincolo della carità, in possesso della grazia, devote di Maria SS.ma e assidue alla comunione ». Voleva che « vivessero e lavorassero solo per Dio, senza vanità o spinte di amor proprio ».¹³

¹² *Summ.*, 133-135, 46; 50-51.

¹³ *Summ.*, 225, 80, 82, 83.

« Io — attesta suor Genta — la vedevo sempre esatta alla meditazione e alle pratiche di pietà in comune. Non potrei dire nulla circa il metodo di orazione ... ma sono in grado di attestare la sua intimità con Dio ... Quando veniva ad aiutarci nel bucato, c'insinuava di santificare ogni strofinamento della biancheria; se eravamo intente al cucito esortava a fare di ogni punto un atto di amor di Dio; e al suonar delle ore faceva dire un'*Ave Maria* e rifletteva: " Un'ora di meno da vivere; un'ora più vicine al paradiso; un'ora in più da render conto a Dio " ».¹⁴

* * *

Suor Genta ha cura di descrivere anche il contegno della Serva di Dio nella preghiera: « Alle pratiche di pietà e alle sacre funzioni — assicura — la Serva di Dio assisteva come assorta nel Signore. Le madri — aggiunge — che la vedevano meglio dicevano che stava inginocchiata senza appoggiarsi, ma con le braccia così vicine al banco da far credere che si appoggiasse: e ciò causava meraviglia perché si sapeva che la Madre non era troppo in forze e aveva disturbi ».¹⁵

Anche madre Sorbone non lascia di asserire che la Serva di Dio era la prima « alle funzioni », e vi assisteva con tale « compostezza e devozione da sembrare un serafino ». « La vedevamo fare ogni giorno la comunione con grande raccoglimento e fervore, così come era esatissima nel confessarsi ogni settimana ».¹⁶

L'amor di Dio della Mazzarello lietamente « si manifestava anche nelle ricreazioni e nei passatempi ». Sul più bello — dice suor Genta — la Madre si fermava di scatto « per farci gridare: " Viva Gesù! Viva Maria " »; mentre alle volte « ci disponeva in circolo » e ci faceva cantare « le sue canzoncine predilette ».¹⁷ Qualche volta — osserva suor Bussolino — « domandava conto della meditazione, e di lì prendeva lo spunto per innalzare le anime a Dio. Talora invece faceva sospendere la ricreazione e usciva in espressioni che facevano quasi toccar con mano la presenza di Dio ».¹⁸

* * *

Il fuoco della carità nella Serva di Dio era una fiamma sempre accesa, e chi le stava intorno, specialmente le giovani suore e le alun-

¹⁴ *Summ.*, 212-213, 44.

¹⁷ *Summ.*, 212, 42.

¹⁵ *Summ.*, 213, 45.

¹⁸ *Summ.*, 205, 19.

¹⁶ *Summ.*, 207-208, 27-28.

ne, si accorgevano che la Madre viveva tuffata in un'atmosfera soprannaturale che avvolgeva pensieri, parole ed azioni del suo governo e l'aiutava ad essere luce per chi le stava intorno.

Madre Sorbone è tra le persone che meglio scandagliarono il suo intimo. « La vedevo — dichiara — vigilante su se stessa e impegnata a vivere e a far vivere alla presenza di Dio, senza riuscire tuttavia pesante. Era così limpida nel suo agire, che l'amor di Dio sembrava in lei connaturale ... Amava specialmente meditare sulla passione di Gesù e sui dolori della Madonna ... Era pronta con grande spirito di devozione alle preghiere vocali di regola durante la giornata e faceva frequente uso di giaculatorie ... Da ogni cosa con naturalezza prendeva occasione per parlare di Dio e farlo amare ... Quando l'avvicinavo, anche solo per ufficio — madre Sorbone era incaricata delle alunne — mi lasciava sempre una soave impressione, tanto la vedevo assidua nella ricerca della sua perfezione ... “ Che ora è? ” domandava spesso: e noi si voleva correre all'orologio, ma essa sentenziava: “ È ora di amare il Signore! ”. E allorché, edotte dall'esperienza si rispondeva secondo il suo desiderio, essa concludeva: “ Amiamolo con tutto il cuore ”.

Queste cose — giura madre Sorbone in Tribunale — io le so di scienza propria, per aver visto e udito tutto ciò nei miei contatti con la Serva di Dio ».¹⁹

Un ultimo rilievo che nella spiritualità e nel sistema educativo del tempo ha la sua importanza: « Con la preghiera, la mortificazione e il sacrificio — annota ancora madre Sorbone — la nostra Superiora di Mornese cercava di riparare le offese fatte a Dio e di impetrare la conversione dei peccatori. Era poi tutta cura e vigilanza per impedire il peccato nelle anime a lei affidate ».²⁰

* * *

Pilastri di sostegno nella pietà della Serva di Dio: il suo amore all'Eucaristia e la sua tenera devozione a Maria SS.ma.

L'Eucaristia — come si è visto fin dagli esordi — fu la luce e il sostegno della sua giovinezza: la più forte attrattiva del suo spirito incline alla pietà. Ai tempi del laboratorio-scuola — attesta una antica allieva — « raccomandava di accostarsi alla comunione con fede e umiltà, e di ricordare lungo il giorno di aver ricevuto il Signore. Durante le Quarantore la Serva di Dio con Petronilla Mazzarello

¹⁹ *Summ.*, 205-207, 20-26.

²⁰ *Summ.*, 208, 29.

stava a lungo in adorazione e procurava che anche noi intervenissimo e stessimo raccolte ».²¹

Da suora, non contenta della comunione e della visita quotidiana,²² « stava innanzi a Gesù Sacramentato con tale compostezza e devozione — osserva suor Telesio — ... che qualcuna in mia presenza le domandò se non avesse mai visto il Signore. “ No — rispose — ... ma sappiamo che Gesù è veramente presente nell'Eucaristia ” ».²³

Le testimonianze concordemente la presentano quale « serafina » del tabernacolo.²⁴ « Io la vidi molte volte inginocchiata davanti a Gesù in sacramento con fervoroso contegno — dice suor Maria Rossi —, soprattutto quando in casa c'erano speciali bisogni ». E prosegue: « Inculcava la devozione al SS.mo Sacramento nelle conferenze e specialmente nelle *buone notti* ».²⁵

« Quando non la si trovava in camera — rileva suor Viotti — la si andava a cercare in cappella: era là in un cantuccio, su di un inginocchiatoio in fervida preghiera ».²⁶ « Quando si aveva bisogno di grazie — riferisce suor Ravazza — suggeriva di andare davanti al SS.mo Sacramento e di stare a braccia tese. E noi la vedevamo stare a lungo dinanzi al tabernacolo in un contegno devoto e pio ».²⁷ « Stava volentieri in chiesa da sola — conferma suor Telesio — per essere più libera di trattenersi con Gesù in sacramento. Quando parlava dell'Eucaristia, rapiva ».²⁸

Raccomandava l'esercizio della comunione spirituale, specialmente in vista di chiese e campanili, che richiamavano alla presenza dell'Eucaristia, fonte di grazia e benedizione per gli uomini.²⁹

Mons. Costamagna, esaltando la fede e il fervore della Serva di Dio, racconta ai processi un fatto singolare. La Postulante Maria Favero, scoraggiata e forse un po' delusa della sua vocazione, aveva manifestato alla Serva di Dio il suo proposito di abbandonare l'Istituto. Madre Mazzarello, persuasa che diverso fosse il disegno di Dio sulla giovane, pregò don Costamagna di accompagnarla insieme con lei ai piedi del tabernacolo per uscire da quel frangente. I tre si recarono in cappella. « Dopo qualche minuto di preghiera — assicura il Costamagna — la postulante scoppiò in lacrime e dichiarò di voler restare nell'Istituto ». La grazia, per merito della Madre, era

²¹ *Summ.*, 138, 7.

²² *Summ.*, 142, 18.

²³ *Summ.*, 140, 13.

²⁴ *Summ.*, 145, 27.

²⁵ *Summ.*, 155, 52.

²⁶ *Summ.*, 167, 89.

²⁷ *Summ.*, 165, 81.

²⁸ *Summ.*, 164, 79.

²⁹ *Summ.*, 145, 27; 155, 52; 158, 59.

ottenuta, e Maria Favero — si legge ancora nell'attestazione giurata di mons. Costamagna — « rimase in Congregazione fino alla morte ».³⁰

* * *

Il culto dell'Eucaristia portò la Serva di Dio al culto dei dolori e della passione di Gesù Cristo. Non vi è nulla di eccezionale — si voleva dire di mistico — nella sua vita interiore; nulla di singolare. Si tratta di elementi tradizionali che si manifestano con intensità popolare, a livello intellettuale ordinario, ma con slancio non comune, in un quadro di vita semplice eppur tanto impegnata.

Suor Carolina Bensi giustamente abbina: « Aveva devozione principalmente al SS.mo Sacramento e alla passione del Signore ».³¹ « Parlava in modo speciale — conferma suor Bussolino — della passione del Signore e ci inculcava di amarlo con tutto il cuore ».³²

« So — depone suor Telesio — che meditava spesso sulla passione di Gesù. Ho sentito dire da parecchie suore che aveva speciale devozione all'esercizio della *Via Crucis* ... Ricordo anzi che parecchie suore, recandosi per tempo in cappella al mattino per fare la *Via Crucis* prima delle pratiche in comune, trovavano la Serva di Dio già al termine del pio esercizio ».³³

* * *

L'amore della Serva di Dio a Maria SS.ma s'innesta largamente sulla sua devozione alla passione di Gesù. Lo lasciano intravedere i testimoni. Madre Eulalia Bosco, ricordando i suoi tempi di educanda a Mornese, attesta fra cento altri particolari mariani della Mazzarello: « Ogni anno la notte del venerdì santo era passata in gran parte e anche interamente in santa veglia con l'Addolorata ... Le educande vi restavano un tempo più o meno lungo secondo l'età e il fervore di ciascuna. Ciò — osserva opportunamente la testimone — non era imposto dalle Costituzioni né dalla Superiora, ma fu introdotto penso dalle raccomandazioni della Serva di Dio ».³⁴ A sua volta madre Sorbone — altra testimone delle origini — informa: « La notte del venerdì santo la passava in santa veglia ai piedi dell'Addolorata, per consolarla nella desolazione del cuore: e invitava a questa pia pratica anche qualche suora ».³⁵

³⁰ *Summ.*, 174, 113.

³¹ *Summ.*, 170, 101.

³² *Summ.*, 171, 104.

³³ *Summ.*, 140, 12.

³⁴ *Summ.*, 147, 31.

³⁵ *Summ.*, 152, 46.

Il particolare ha soltanto lo scopo di avvalorare l'attestazione globale di madre Petronilla che afferma: « Fu sempre devota della Madonna ».³⁶

Esordì con il culto giovanile e la consacrazione all'Immacolata; proseguì con tutte le forme di pietà mariana tra le allieve del laboratorio e le oratoriane di Mornese; e toccò il culmine quale prima Figlia di Maria Ausiliatrice. Si legge nei processi: « Specialissima fu la sua devozione alla Madonna sotto il titolo di Maria Ausiliatrice. La chiamò sempre superiora della casa: di sé diceva di essere sua semplice vicaria; e alle suore che mandava a dirigere le fondazioni — abbiamo già avuto modo di ricordarlo — solea dire: “ Ricordati che direttrice è la Madonna ” ».³⁷ Perciò con gesto umile e fiducioso « ogni sera soleva deporre ai suoi piedi la chiave di casa ».³⁸

Nessuno meglio di Madre Mazzarello capì il pensiero di don Bosco: « Quel che siamo e quel che abbiamo fatto lo dobbiamo a Maria Ausiliatrice; perciò desidero che rimanga un monumento perenne della nostra riconoscenza a così buona Madre: tale monumento saranno le Figlie di Maria Ausiliatrice ».³⁹

Dalle parole e dal pensiero del Fondatore madre Mazzarello intuì che l'Istituto assumeva inconfondibile carattere mariano: e nessuno più di lei mantenne la consegna paterna di conservare e accrescere lo spirito delle origini, che legava la vita e le sorti della nascente Congregazione al fervore di pietà con cui avrebbe onorato la Madre di Dio.

L'antica Figlia dell'Immacolata fu all'altezza della prima Figlia di Maria Ausiliatrice, e portò a compimento una missione di mariana riconoscenza per il bene fatto alla gioventù, che non tutti erano stati pronti a capire nel suo recondito significato.

* * *

Non sarebbe completo il quadro interiore di madre Mazzarello senza un brevissimo cenno al fondamento delle virtù teologali che lo sorreggono e lo spiegano.

Madre Petronilla, al corrente come pochi della spiritualità o interiorità della Serva di Dio, afferma in maniera scultoria: « Io l'ho sempre stimata un'anima di fede ».⁴⁰ « Nelle conferenze che faceva — spiega suor Telesio — parlava delle verità di fede con tale con-

³⁶ *Summ.*, 162, 72.

³⁷ *Summ.*, 147, 32.

³⁸ *Summ.*, 152, 45.

³⁹ *Summ.*, 170, 99.

⁴⁰ *Summ.*, 161, 70.

vinzione da far pensare che vedesse quel che diceva ».⁴¹ Ci dava esempio di fede — assicura madre Roncallo — nelle parole, negli atti, nelle sofferenze ».⁴² Altre dicono: « In tutte le circostanze ... aveva sempre il pensiero di Dio, e tutto prendeva dalle sue mani »; ⁴³ « Si vedeva che operava solo per fede »; ⁴⁴ « Il suo modo di fare con noi mi parve sempre improntato a viva fede »; ⁴⁵ « Senza una grande fede non avrebbe potuto vincere le gravi e innumerevoli difficoltà degli inizi ».⁴⁶

A una voce i testimoni immediati esaltano anche la speranza della Serva di Dio, che visse fiduciosa nelle mani della Provvidenza in attesa del paradiso.

« Nelle difficoltà — afferma suor Orsola Camisassa — non si perdeva mai d'animo. Sperava sempre di arrivare a superarle e si direbbe che ne avesse la certezza. Ci incoraggiava a sperare in Dio: e lo faceva con tanta e tale efficacia da non sembrare una persona di scarsa cultura, ma un sacerdote ».⁴⁷ « Quando eravamo un po' bersagliate — rammenta suor Ravazza — ci diceva con fermezza: " Non temete; pregate; Dio è con noi e ci difenderà ". E noi sulla sua parola si viveva tranquille ».⁴⁸

Quanto al paradiso, due testimonianze brevi ma significative: « Appariva innamorata del paradiso »; ⁴⁹ « Era cosa straordinaria sentirla parlare ... del paradiso ».⁵⁰ Suor Telesio completa: « Che si riempisse di entusiasmo nel parlare del cielo, specialmente se vi erano sacrifici da compiere, lo so di scienza propria ».⁵¹

A ragione quindi mons. Costamagna crede di asserire: « Parlava del paradiso come se già lo possedesse; e con ardore comunicava alle altre gli slanci del suo spirito ».⁵²

Il più puro amor di Dio infine qualifica e anima la singolare vita di madre Mazzarello. I processi ricordano due fatti giovanili della più grande importanza biografico-teologica della Serva di Dio: l'autoaccusa da Figlia dell'Immacolata di essere stata « un quarto d'ora senza rivolgere la mente a Dio »; ⁵³ e il proposito iniziale nel costituire il laboratorio di Mornese: « Metteremo l'intenzione che ogni punto sia un atto di amor di Dio ».⁵⁴

⁴¹ *Summ.*, 163, 78; 129, 10.

⁴² *Summ.*, 162, 74.

⁴³ *Summ.*, 165, 81.

⁴⁴ *Summ.*, 166, 85.

⁴⁵ *Summ.*, 166, 86.

⁴⁶ *Summ.*, 167, 89.

⁴⁷ *Summ.*, 193, 43.

⁴⁸ *Summ.*, 192, 40.

⁴⁹ *Summ.*, 195, 53.

⁵⁰ *Summ.*, 196, 55.

⁵¹ *Summ.*, 192, 39.

⁵² *Summ.*, 198, 62.

⁵³ *Summ.*, 215, 51.

⁵⁴ *Summ.*, 217, 57.

Anche qui due sole lapidarie testimonianze di coevi. Felicina Mazzarello, allieva del laboratorio: « Mi parve sempre — dice — che fosse un'anima tutta di Dio ».⁵⁵ Fa eco madre Sorbone, la quale si riferisce evidentemente a tempi successivi: « Vedendo la Madre — son sue parole — si vedeva una persona che rivelava Dio ».⁵⁶

* * *

Con tale maestra e modello la casa di Mornese non poteva che essere cenacolo di santità, mentre il nascente Istituto formava le prime generazioni dei suoi membri.

⁵⁵ *Summ.*, 218, 57.

⁵⁶ *Summ.*, 224, 76.

21. VENTATA MISSIONARIA

Nel 1876, mentre l'Istituto dilatava le sue tende in Piemonte e Liguria, dando segni di un rigoglio che stupiva, lo percorrevano fremiti missionari capaci di portarlo in breve, per così dire, ai confini del mondo.

Il fatto non è di secondaria importanza: dimostra come la animazione missionaria e il sogno dei paesi lontani pervadano lo spirito delle origini e mettano le Figlie di Maria Ausiliatrice tra le istituzioni tipicamente consacrate alla elevazione ed evangelizzazione dei popoli.

In questo madre Mazzarello appare come antesignana di aperture verso un mondo che sembrava non conoscere. Essa che solo allora, intorno ai quarant'anni, comincia ad uscire da Mornese, assorbì e fece proprio lo slancio profetico di don Bosco, e lo trasmise con intensità ed efficacia alle figlie, le quali riuscirono subito a inserirsi nel corso degli avvenimenti salesiani.

* * *

Nel gennaio del 1875, con un colpo di scena dei quali era maestro, don Bosco aveva annunciato il prossimo inizio delle missioni d'America, nella Repubblica Argentina. D'un tratto parve che la Congregazione si fosse fatta adulta e cominciasse ad abbracciare i continenti e le nazioni. Tra confratelli e giovani, specialmente dell'Oratorio, l'entusiasmo salì alle stelle.

Mornese fece eco alle manifestazioni di esultanza, comprendendo che l'avvenimento non mancherebbe di coinvolgere anche le suore. Non è da escludere che il Fondatore, venuto — come si è detto — nel 1875 per le professioni perpetue, toccasse l'argomento con la Madre, lasciando trapelare le sue intenzioni, che non potevano escludere le Figlie di Maria Ausiliatrice dal disegno missionario ch'egli portava in cuore.

È certo ad ogni modo che la Serva di Dio, la quale vibrava all'unisono con don Bosco, si fece trasportare dalla ventata del momento, e si preparò ai compiti che la sua posizione le avrebbe imposto.

Ad accrescere il fervore e il desiderio delle missioni venne, qualche mese più tardi, quasi all'improvviso, la designazione di don Cagliero, direttore generale dell'Istituto, a capo e guida della prima spedizione in America. La cosa fu decisa in forma tanto rapida che la notizia giunse a Mornese dopo l'11 novembre 1875, a cose avvenute: quando cioè don Bosco aveva solennemente accomiato i partenti nel tempio di Maria Ausiliatrice, e mentre don Cagliero e compagni erano già in alto mare.

Madre Mazzarello, se da una parte si rallegrò per l'inizio delle missioni che allargavano la Congregazione ai confini del mondo, dall'altra soffrì per l'impensato se pur temporaneo allontanamento di don Cagliero dall'Italia. Più di ogni altra persona — dicono le *Memorie Biografiche* — essa « aveva sperimentato l'efficacia del suo appoggio morale », nei momenti delicati della fondazione. Capiva allo stesso tempo quanto fossero lungimiranti le parole di don Bosco: « L'Istituto avrà un grande avvenire ».¹ Il viaggio e il distacco del direttore generale, mentre si prospettava l'approvazione diocesana delle Costituzioni, preludevano a viaggi e distacchi serpeggianti nell'aria come lieta promessa di espansione nel mondo.

* * *

Infatti, don Cagliero era sbarcato da qualche settimana a Buenos Aires, e già il 29 dicembre 1875 madre Mazzarello gli scriveva, non solo per dargli notizie della comunità, ch'egli conosceva nei suoi membri, ma anche per esprimere ansie e attese missionarie.

Ogni giorno — diceva innanzi tutto — « noi facciamo voti al Signore per i nostri fratelli missionari, e in modo speciale per il pronto ritorno del nostro buon Padre ». Chiedeva quindi ragguagli del « viaggio » e del soggiorno; ma domandava soprattutto quando vi sarebbero andate « le Figlie di Maria Ausiliatrice »; perché « tutte » a Mornese — diceva — erano pronte ad andare in America « volentieri ».²

Le ripetute insistenze missionarie della Serva di Dio, se non si rifanno ad anteriori colloqui con don Bosco, nella loro spontanea

¹ MB, XI, 366.

² *Epistolario*, 45-46.

tempestività sono in madre Mazzarello rivelazione carismatica che s'immedesima con lo spirito e le vicende della Congregazione Salesiana, rendendone partecipe l'Istituto che essa rappresenta.

Infatti, come se non bastasse una generica disponibilità al campo delle missioni, sul finire dello scritto la Serva di Dio, sicura di sé, insiste: « Abbia la bontà d'inviarci presto libri spagnuoli, onde possiamo studiare la lingua ed essere pronte alla prima chiamata ».³ La Madre fa dunque sul serio, come chi vede aprirsi dinanzi agli occhi un panorama sconosciuto ma lungamente atteso e desiderato.

Non manca neppure — nella lettera del dicembre 1875 — un accenno alle educande. Queste pregano la Madre a scrivere qualcosa anche sul loro conto. Sono venticinque; vogliono essere buone; promettono preghiere. Ma ecco la conclusione dalla quale si sprigiona l'entusiasmo della comunità: « Preparino una casa ben grande per noi, perché le educande vogliono farsi tutte missionarie ».⁴

* * *

La spigliatezza e il buon umore della Serva di Dio fanno capire quanto divampasse il fuoco missionario a Mornese. L'Istituto nasceva educativo e missionario insieme. Le corrispondenze del 1876 di madre Mazzarello a don Cagliero, anche se non tutte conservate, lo fanno capire chiaramente. Pur nella sua umiltà e modestia la Serva di Dio intravedeva la missione delle Figlie di Maria Ausiliatrice al di là dei mari.

« Le scrivo — diceva il 5 aprile 1876 — i nomi di quelle che desiderano venir presto in America ». Comincia dalla sua persona: « Io vorrei essere già là »; nomina poi sette suore e aggiunge: « Non finirei più se dicessi il nome di tutte quelle che desiderano venire. Prepari dunque — conclude come chi legge nel futuro — un posticino anche per noi e venga a prenderci ».⁵

L'8 luglio, dicendo che in casa c'erano « 30 postulanti, 10 novizie, circa 36 professe, e 30 educande », soggiungeva seguendo un pensiero divenuto familiare: « Può venire a scegliere un buon numero da condurre in America; quasi tutte desiderano venire; faccia presto, ché l'attendiamo con tutto il cuore ». Passando da ultimo alla sua persona, pregava sinceramente don Cagliero a tenerle « un posto in America »; e mescolando umiltà e buon umore, diceva in tono scherzoso: « È vero che non son buona a nulla; la polenta però

³ *Epistolario*, 49.

⁵ *Epistolario*, 53.

⁴ *Epistolario*, 49.

la so fare..., imparerò anche a fare un po' di cucina, e farò il possibile perché siano contenti: purché mi faccia venire ».⁶

Anche in lettera successiva, la prima tutta di mano della Serva di Dio, si leggono riferimenti missionari, tanto che di una postulante, maestra inferiore, da pochi giorni arrivata a Mornese, dice: « Pare di buona volontà; è giovane e robusta; ... la prepariamo per l'America ».⁷

Come si vede, la Madre non scherzava. Con ardore e avvedutezza pensava alle missioni. Il 27 dicembre di quell'anno, a dodici mesi dall'arrivo dei primi Salesiani in Argentina, tralasciando ogni punta di umorismo campagnuolo, la Serva di Dio insisteva con don Cagliero: « Abbia la bontà di chiamarci presto. Tra noi ci sono molte che desiderano proprio di venire, ma sette specialmente sono preparate », e ne faceva i nomi. Ultima: « suor Maria Mazzarello, cioè io ».⁸

* * *

Un vero piccolo poema di idealità religiose e di spirito salesiano spinto al sacrificio per amore delle anime.

La Serva di Dio non solo attizzava in casa il fuoco missionario, mentre la Congregazione Salesiana guardava con santa invidia ai figli lontani, ma s'illudeva, benché malandata in salute, di poter un giorno varcare l'oceano e portarsi nelle missioni.

Il suo ardore, che sembra impazienza, traluce dai ritornelli con cui sollecita la chiamata delle suore in America. « È vero — scrive nella citata lettera del 27 dicembre 1876 — che non siamo buone a niente, ma con l'aiuto di Dio e la buona volontà spero che riusciremo a qualcosa. Faccia presto dunque a chiamarci. Se ci scrive quando dovremo partire, si preparerà un bel lavoro da portarle... Bisognerà però che mandi il denaro per il viaggio, perché noi non ne abbiamo. Che gran piacere se il Signore ci facesse la grazia di essere presto chiamate in America. Se non potessimo far altro che guadagnargli un'anima, saremmo ben pagate di tutti i nostri sacrifici ».⁹

Andare in America, seguendo i Salesiani per completarne l'opera, diviene — come si è visto — dal 1875 al 1877 il grande anelito di madre Mazzarello, che una volta ancora si manifesta pronta a cogliere lo spirito di don Bosco nei suoi sviluppi storici, e a trasferirlo

⁶ *Epistolario*, 58.

⁷ *Epistolario*, 63.

⁸ *Epistolario*, 66.

⁹ *Epistolario*, 66.

nel ramo femminile delle sue istituzioni. Molto poté l'affetto filiale della Serva di Dio verso don Cagliari, destinato ad essere il grande missionario di don Bosco; ma è doveroso scorgere e segnalare in lei una luce di grazia, che oltrepassa di gran lunga le piccole esperienze di vita paesana.

Sembra quasi impossibile che l'illetterata contadina di Valponasca sentisse così vivamente il problema salesiano e cattolico delle missioni e ne accendesse la fiamma tra le prime Figlie di Maria Ausiliatrice, che per suo merito e forse per sua iniziativa si prepararono a lasciar l'Italia, prima di aver gettato profonde radici nel solco della vita religiosa.

* * *

Invero la ventata missionaria, che agitava e riscaldava il clima di Mornese, continuò a soffiare anche nel 1877. Purtroppo non si hanno scritti della Serva di Dio che lo documentino. Vi sono in cambio i fatti.

Quell'anno, alla terza spedizione salesiana d'oltre oceano, don Bosco volle che si unisse la prima delle Figlie di Maria Ausiliatrice, con destinazione a Villa Colón, nell'Uruguay. La concertò ai primi di settembre con don Cagliari, tornato a Torino per il primo Capitolo Generale della Congregazione.

Per Mornese la novità fu non soltanto la partenza delle prime suore per l'America — in tutte c'era attesa per l'avvenimento —, ma il fatto che a guidare i partenti sarebbe stato don Costamagna. Il suggerimento pare venisse da don Cagliari, che in tal modo, più che ai confratelli, provvedeva alle suore, pur sacrificando la comunità di Borgogalto e specialmente madre Mazzarello, che lo stimava e ne apprezzava le qualità pastorali. Anzi, fin dall'anno precedente, temendo di perderlo, aveva scritto: « Egli vorrebbe vederci tutte sante, e noi che siamo ancora ben lontane lo facciamo infastidire...; non gli diamo però — soggiungeva con tono faceto — il permesso di andare in America ».¹⁰

* * *

La grande notizia della prossima partenza per le missioni arrivò a Mornese l'8 settembre 1877, festa della natività di Maria SS.ma. Il giubilo della comunità è più da immaginare che descrivere. Le ansie diventavano realtà: da un piccolo borgo rurale l'Istituto s'incamminava per le vie del mondo.

¹⁰ *Epistolario*, 63.

Madre Eulalia Bosco, presente quel giorno a Borgualto, diceva: « La Serva di Dio all'annuncio fu piena di gioia straordinaria »; se pure mitigata dalla concomitante notizia della partenza di don Costamagna. Madre Eulalia prosegue: « Dopo queste notizie si destò nelle suore un gran desiderio di partire per le missioni »; e ne attribuisce il merito sia alla Madre che a don Costamagna, i quali parlavano con molto ardore dei prossimi avvenimenti.¹¹

Le *Memorie Biografiche* ricordano che in settembre e ottobre don Costamagna si dedicò « a preparare le sei Figlie di Maria Ausiliatrice, destinate ad essere le prime della lunga schiera », e che le seguì sui campi dell'apostolato missionario. « Impartiva loro lezioni di lingua spagnuola, che aveva discretamente appreso; le assisteva nelle inevitabili difficoltà coi parenti; le aiutava nell'allestimento del corredo da viaggio; e soprattutto ne agguerriva gli animi con aiuti spirituali ».¹²

* * *

Ma — vien fatto di domandarsi — non era un azzardo lanciarsi per il mondo a soli cinque anni di vita dell'Istituto? Che garanzia di successo potevano avere don Bosco, don Cagliero, madre Mazzarello?

Il sapere delle suore era certamente poco: grande in cambio la loro virtù, l'attaccamento alla fondazione, il desiderio di aiutare i Salesiani sul campo del lavoro, per potersi poi dedicare all'apostolato giovanile.

Si bruciarono senza dubbio le tappe, nella convinzione che alla scuola della Serva di Dio pochi anni erano bastati per infondere nelle sue figlie uno stampo schiettamente religioso e salesiano. D'altronde le missionarie contavano sull'aiuto dei confratelli, che dovunque le avrebbero sorrette con interesse e cordialità. Dilatandosi all'ombra salesiana, come avvenuto in Italia, le Figlie di Maria Ausiliatrice erano al sicuro anche in America, dove le attendeva un vasto campo di azione.

La vicinanza poi di don Costamagna, che le conosceva « tutte a fondo »,¹³ offriva un appoggio sicuro e infondeva tranquillità. Nelle sue mani o sotto la sua sorveglianza le missionarie non correvano rischi e avrebbero superato ogni difficoltà.

¹¹ *Summ.*, 143-144, 22.

¹³ *Epistolario*, 54.

¹² *MB*, XIII, 305.

* * *

Delle prime suore in partenza per le missioni don Bosco parlò in Maria Ausiliatrice la sera del 7 novembre, congedando la terza spedizione missionaria con la quale dimostrava il crescente impegno per le fondazioni d'oltre Atlantico.

Dopo aver accennato al lavoro dei suoi figli in terre lontane, il Santo informava il gran pubblico torinese delle prospettive che si aprivano in campo femminile. « Vi sono — disse parlando di Buenos Aires — anche ragazze bisognose e povere, senza che alcuno le istruisca e pensi a loro. Occorreva provvedere. Ed ecco, per la prima volta, sei suore di Maria Ausiliatrice abbandonano casa e parenti e corrono in aiuto dove maggiore è il bisogno. Apriranno scuole, faranno catechismi e si dedicheranno all'apostolato fra la gioventù femminile di quei paesi ».¹⁴

La designazione di suor Angela Vallese, di Lu Monferrato, a capo del gruppo, fu una scelta indovinata sia per la fondazione di Villa Colón, sia per il coraggio apostolico da lei dimostrato più tardi in Patagonia e nelle terre magellaniche.

* * *

Come si era fatto con i Salesiani andati in America, don Bosco volle che anche una rappresentanza almeno delle prime Figlie di Maria Ausiliatrice destinate alle missioni si recassero a Roma per ricevere la benedizione del Papa. Le prescelte furono la predetta suor Vallese e suor Giovanna Borgna. Quantunque infermiccia, madre Mazzarello decise di « accompagnarle ».¹⁵

Era il suo primo grande viaggio, che in qualche modo le indicava la strada percorsa dell'Istituto in pochi anni. Lasciarono Mornese la sera del 6 novembre, dopo una commovente funzione di addio alle partenti nella cappella di Borgoalto. L'aveva voluta e ispirata il nuovo direttore don Giovanni Battista Lemoyne, arrivato pochi giorni prima in sostituzione di don Costamagna.

Quella sera a Sampierdarena la Serva di Dio, spaventata quasi del suo materno ardire, domanda a don Cagliero, che avrebbe presentato al Papa confratelli e consorelle in partenza per le missioni: « Non le pare che andando io a Roma farò perdere di stima all'Istituto? Il Papa crederà di vedere nella superiora generale una donna istruita, invece avrà dinanzi a sé una povera ignorante!... ».¹⁶

¹⁴ MB, XIII, 316.

¹⁵ *Summ.*, 265, 106.

¹⁶ *Cronistoria*, II, 282; MACCONO F., II, 9.

* * *

Fu in udienza nella tarda mattinata del 9 di novembre. Impossibile dire quel che passò nel suo spirito al momento di vedere Pio IX, il Papa dell'Immacolata. Lo aveva sentito presente negli anni della giovinezza, allorché si progettava a Mornese l'istituzione del sodalizio femminile, di cui era stata una fondatrice. E ora lo vedeva coi suoi occhi e ne riceveva la paterna benedizione.

Pio IX parlò con affetto di don Bosco, si congratulò con la Madre e incoraggiò missionari e missionarie al compimento del loro apostolato. Uno dei partenti — don Giuseppe Vespignani — racconta: « Uscimmo dall'udienza con l'animo pieno di ineffabili sentimenti, benedicendo Dio. Ci sembrava di scendere dal Tabor dopo aver visto il Signore... ».¹⁷

A Roma madre Mazzarello si fermò pochi giorni. Visitò le basiliche, le catacombe e qualche monumento. Suor Vallese depone ai processi: « Ricordo che nel 1877, stando in Roma, non cercava di vedere i monumenti; bramava solo di andare alle basiliche per guadagnare indulgenze; e questo inculcava anche a noi ».¹⁸

* * *

Il 13 era di nuovo a Sampierdarena e il 14 accompagnava le sue figlie all'imbarco. C'erano don Bosco, don Cagliero, don Albera e altri per gli ultimi saluti. Più che scene di cronaca, intensa vita di famiglia, che scandisce ore solenni di storia.

Madre Mazzarello sale sul *Savoie*, che porterà le sue figlie al porto di Montevideo. Sul piroscampo è già salito don Costamagna con il drappello dei partenti. La Madre visita le cuccette delle missionarie e s'interessa a ogni particolare del lungo viaggio. Dal suo essa misura il sacrificio delle figlie che vanno lontano, e dispensa a ciascuna tenerezze, benevolenza e parole d'incoraggiamento. Capisce che le gioie della terra sono passeggere e bisogna cercare la gloria di Dio e il bene delle anime. Sa pure che non rivedrà più quelle figlie che si allontanano da lei: ma è forte della sua fortezza e dell'esempio che le dà don Bosco in momenti carichi di sensibilità umana, che la grazia trasforma e sublima.

All'ordine di sbarco per i non viaggiatori, tutti si raccolgono sul ponte di coperta attorno al Fondatore; s'inginocchiano e don Bosco, quale patriarca, benedice questa volta figli e figlie che affrontano l'oceano per lidi lontani.

¹⁷ MB, XIII, 320.

¹⁸ *Summ.*, 117, 257.

Ultimi abbracci e saluti, e il grande distacco.

Don Costamagna con piglio risoluto corre al piano e insieme alle missionarie, come tante volte a Mornese — dove l'aveva composta — intona la sua aria carezzevole: *Io voglio amar Maria: voglio donarle il cuore...*¹⁹

* * *

Le ultime note sul mare arrivano a don Bosco e alla Madre, vibranti ancora di profonda commozione... C'è silenzio intorno... Il silenzio delle grandi gioie e delle grandi pene. Mai come in quel momento parve che il Santo fosse ispirato da Dio nell'istituzione delle Figlie di Maria Ausiliatrice; e che, nelle sue mani, madre Mazzarello divenisse strumento per la preparazione di religiose da inviare sulle rotte del mondo.

— Padre — avrebbe domandato nel ritorno la Serva di Dio a don Bosco —: e io andrò in America?

— Voi? Ci andrete quando ci andrò io.²⁰

La missione della fondatrice non si commisurava ai desideri del cuore. Madre Mazzarello non avrebbe solcato i mari; tanto più che l'indebolita salute non le consentiva — ora meno che mai — strapazzi e fatiche eccessive. Non missionaria nel senso tipico del termine, bensì formatrice di missionarie e animatrice di spirito missionario nell'Istituto, sulla scia della Congregazione Salesiana, che aveva iniziato lavori apostolici da render fecondi in campo femminile.

* * *

In quelle circostanze — di fronte cioè all'espansione missionaria dell'Istituto —, pur nella sua umiltà e modestia, madre Mazzarello prese coscienza del posto e dei compiti che l'Istituto aveva nei confronti del Fondatore. Scrivendogli il 24 dicembre per gli auguri natalizi, dopo il viaggio di Roma e il saluto alle missionarie, gli diceva: « Non mi risparmi in nulla; mi adoperi come crede; mi avverta senza nessun riguardo: *mi tratti insomma come un padre tratta la sua figlia primogenita* ». E chiedendo preghiere soggiungeva: « Se darò buon esempio alle mie sorelle, le cose andranno bene; se amerò Gesù con tutto il cuore, saprò anche farlo amare dalle altre ». E conchiudeva con tono filiale: « Vorrei dirle ancora

¹⁹ *Cronistoria*, II, 290-291.

²⁰ *Cronistoria*, II, 291.

tante cose... Il cuore è pieno, ma le mani non sanno scrivere. Lei che è tanto buono, interpreti tutto e accetti i miei auguri ».²¹

Non si potrebbe chiedere di più a chi, nell'orbita di don Bosco, aveva sentito crescere una maternità che ora si allargava ai confini del mondo.

²¹ *Epistolario*, 70-71.

22. IN AZIONE

L'espansione dell'Istituto conferisce a madre Mazzarello il dinamismo proprio di superiora in azione. Difatti a partire dal 1877 le si pone il problema delle figlie che, lontane dal centro, lavorano in diversi campi e mansioni, e han bisogno di rivedere la Madre, sentirla vicina, ascoltare i suoi consigli, ammirarne l'esemplarità salesiana.

In quell'anno, al 1° di settembre, mentre si pensava alle missioni d'America, quasi alla chetichella c'era stata la prima fondazione in Francia, a Nizza Mare. Varcare le frontiere d'Italia, se pure in forma assai modesta, onde portare aiuto ai Salesiani della Costa Azzurra, e avviare un oratorio festivo, non era cosa di lieve importanza per l'Istituto, che diventava internazionale prima ancora di entrare nei paesi americani.

A progettare e a spingere era don Bosco, il quale vedeva le necessità del momento nelle sue istituzioni, ma intendeva porre le basi perché le Figlie di Maria Ausiliatrici adagio adagio potessero cimentarsi con la missione educativa propria della loro vocazione.

In ciò madre Mazzarello fu solidale con il Fondatore; ne seguì gl'impulsi e ne favorì le intenzioni, pronta a scegliere e destinare le figlie secondo i bisogni delle circostanze.

* * *

Per conto suo, stando alle naturali inclinazioni e alle consuetudini giovanili, la Serva di Dio non sarebbe mai uscita dal paese che amava e dove c'erano gli anziani genitori, fratelli, sorelle e conoscenti. A quarant'anni però — tanti ne aveva nel 1877 —, interrompendo la staticità di una vita borghigiana, si mise al servizio dell'Istituto che cresceva e aveva bisogno della sua presenza al centro e nelle case filiali.

La Madre in realtà, con il senso di umile diffidenza che qualifica la sua vita, pensava di non dover visitare le case dove il direttore salesiano era diventato la guida automatica e il protettore nato delle suore. Don Bosco non fu dello stesso avviso; e al principio di quell'anno le fece sapere quanto convenisse il suo passaggio nelle case, per trattenersi qualche giorno e vedere coi propri occhi l'andamento delle opere e delle persone. L'esperienza le avrebbe dimostrato che le fondazioni camminano allorché la superiora « ha la valigia in mano » quale commessa viaggiatrice.¹

Toccava alla Serva di Dio la responsabilità di assicurarsi come le sue figlie erano trattate, se fossero contente, se lavorassero concordemente alla gloria di Dio, se non trascurassero né la vita di pietà né lo stato di salute; e infine vedere se ci fossero inconvenienti da rimediare o intese da rendere perfette. « Fate il vostro giro — avrebbe consigliato il Santo —, portate i saluti di don Bosco e dite a tutte le vostre figlie che le benedico di cuore ». « Madre Mazzarello — annotano le *Memorie Biografiche* — si attenne scrupolosamente a queste istruzioni »,² che aggiunsero fatica a fatica nell'ultimo quadriennio della sua esistenza.

Si venne così completando in lei la fisionomia della superiora che veglia in casa madre alla crescita e al buon andamento dell'Istituto; e nelle opere succursali, dislocate e lontane, arriva portando aiuto e conforto.

Suor Telesio dichiara ai processi: « Ogni anno visitava le case; in ognuna badava a tutto, senza che nulla sfuggisse al suo occhio e alla sua attenta osservazione. Alle suore poi dava quegli ammonimenti che reputava necessari alla conservazione dello spirito religioso ».³

* * *

Infatti, ubbidiente alle indicazioni di don Bosco, nel marzo del 1877 la Madre si dispose a compiere il primo giro delle case, cominciando da Biella e da Borgo San Martino: anche se a Borgo c'era stata, di passaggio e per motivi diversi, un paio di volte.

A Biella le suore erano addette al seminario e il vescovo mons. Basilio Leto, grande amico del Fondatore, stimava le loro prestazioni e le trattava con larghezza. La Madre aveva esitato a recarsi sul posto per timore di compromettere l'Istituto con la sua persona dimessa e la mancanza di cultura; perciò si era fatta accompagnare

¹ MB, XIII, 204.

³ *Summ.*, 53, 66.

² MB, XIII, 204.

da suor Ersilia Mosca e suor Maddalena Martini, più pronte e spedite nell'uso della parola e nel tratto sociale. Mons. Leto però scopri nella Serva di Dio la ricchezza interiore che rivelava nell'umiltà del contegno e nella saggezza del conversare semplice ed appropriato. « Ho visto la vostra superiora — avrebbe detto secondo la testimonianza di suor Angela Buzzetti —: è una santa ».⁴

La permanenza fu di pochi giorni, durante i quali la Serva di Dio, osservando che nulla mancava alle suore, inculcò soprattutto lo spirito di povertà e di rinuncia che aveva aleggiato nei primordi a Mornese. A ragione perciò suor Telesio dichiara: « Alle suore che venivano mandate in case dove c'era maggior abbondanza raccomandava la pratica della povertà, con l'ammonimento: " Deve essere la nostra virtù " ».⁵

La visita a Biella comportò per la Serva di Dio e le sue compagne un pellegrinaggio al santuario di Oropa, che la confermò nella sua ardente pietà mariana. Ai piedi della Madonna Nera don Bosco aveva preparato la fondazione della prima casa fuori Torino: e lì madre Mazzarello dava inizio alla visita delle opere che il seme fecondo di Mornese aveva suscitato in Italia.

* * *

A Borgo San Martino la Madre si ferma due giorni. Parla con le suore, visita ogni angolo della casa, va in cucina e in guardaroba, dà mano in tutti gli uffici, vede tutto, s'interessa a ogni cosa, raccomanda allegria e schiettezza di cuore.

Il suo passaggio fa rivivere ore liete e serene di Mornese, che tutte ricordano con affetto e nostalgia. Al vescovo mons. Leto che le domandava: « Quante figlie avete? », pudicamente aveva risposto: « Sorelle ne ho tante »:⁶ ma in realtà nella Serva di Dio le suore sentivano un cuore di madre che ama, veglia, incoraggia e sostiene.

« Sono contenta — dice all'una —; va' avanti tranquilla; sii puntuale, pronta all'orario: accontenterai Dio e i Superiori ». All'altra ripete: « Quando si è sincere... è facile alzarsi ed emendarsi dalle mancanze ».⁷

Anche a Borgo San Martino, dove si gode di qualche agiatezza, madre Mazzarello batte sull'osservanza della Regola, sull'esercizio della mortificazione, sullo spirito di povertà. Raccomanda di lavo-

⁴ *Summ.*, 488, 54.

⁶ *MACCONO F.*, II, 284.

⁵ *Summ.*, 340-341, 3.

⁷ *Cronistoria*, II, 250.

rare con zelo tra le fanciulle dell'oratorio, di amarsi e aiutarsi a vicenda e di serbare intatto lo spirito della fondazione, sul quale del resto vegliavano don Bosco e i confratelli.

* * *

Nel mese di giugno la Madre è tra le suore di Alassio, dove il 14 maggio era mancata suor Caterina Mazzarello, una delle prime undici professe dell'Istituto.

La presenza della Serva di Dio porta serenità e gioia e dà coraggio dopo la prova. La Madre parla a tutte e con ciascuna; raccomanda molta cura della salute; inculca di lavorare senza affanno, e promette giorni di riposo a chi trova disfatta dalle fatiche.⁸

Direttore di Alassio era don Francesco Cerruti, il quale figura tra i testimoni del processo Informativo, e conobbe la Serva di Dio a partire da quegli anni. Egli ne elogia lo spirito di fede che traspariva dal suo dire, « benché essendo poco istruita — osserva — le sue parole non fossero sempre secondo la grammatica ».⁹ Anzi con grande ammirazione don Cerruti rammenta che più volte la Mazzarello ebbe a dirgli: « Io non so scrivere; non sono letterata. Abbia pazienza: faccio quel che posso, avendo ricevuto l'ufficio di superiora ».¹⁰

Le visite, come si vede, spingevano la Madre fuori del suo mondo, e le facevano conoscere luoghi e persone con le quali per conto suo non si sarebbe mai incontrata. Il fatto però non la sradicava dal suo basso sentire: anzi, le offriva l'occasione di esercitarsi e rafforzarsi nella virtù; mentre, senza avvedersene, lasciava l'impressione di anima interiore e spiritualmente progredita nelle vie della perfezione.

* * *

Verso la fine di ottobre, mentre a Mornese fervevano i preparativi per la partenza delle prime missionarie, madre Mazzarello visita Lu Monferrato, dove la novizia, maestra d'asilo, è alla vigilia della professione. La funzione si svolge nella chiesa parrocchiale e la presiede il direttore di Borgo San Martino don Bonetti, che esalta il dono della vocazione verginale.

La Serva di Dio in presbiterio, fra due suore, assiste come tante volte in Mornese al rito che moltiplica la sua maternità nelle case

⁸ *Cronistoria*, II, 256 e 260.

¹⁰ *Summ.*, 394-395, 46.

⁹ *Summ.*, 169, 98.

dell'Istituto e le fa sentire la gioia e il peso della missione spirituale che Dio le affida.

Seguono in novembre il viaggio di Roma, il ritorno a Genova e l'imbarco delle missionarie per l'America: tutte esperienze nuove, le quali consolidano l'esercizio della sua autorità.

* * *

Verso la metà di gennaio del 1878 ecco di nuovo la Madre in treno, verso Alassio e Bordighera: l'accompagna suor Enrichetta Sorbone che fa parte del Consiglio di Mornese. La Serva di Dio visita le due opere, ma la mèta principale del viaggio questa volta è Nizza Mare, dove da tre mesi — come si è accennato — le Figlie di Maria Ausiliatrice prestano servizio presso i Salesiani e hanno avviato un oratorio.

Vivono in condizioni non di povertà, ma d'indigenza. Non c'è neppure un letto per la superiora in visita. La Serva di Dio non vuole che si facciano sostituzioni o sacrifici per lei. Ognuna al proprio posto. Essa passa la notte su di una sedia col capo chino al tavolo; e assicura di non aver mai dormito così bene. Le pare di essere tornata agli anni giovanili, quando dormiva per terra; o agli inizi dell'Istituto, allorché a Borgoalto si mancava di tutto.

L'esempio della Madre, che non perde gaiezza e buon umore, diventava — lo si può pensare — il sostegno e il discorso più efficace alle figlie.

Anche a Bordighera ed Alassio, dove madre Mazzarello ripassa qualche giorno dopo, sulla via del ritorno, non mancano disagi e difficoltà. Dovunque i primi tempi sono duri. Ma c'è tanta letizia, tanto lavoro, tanta buona volontà di osservanza e di vita religiosa, che la Serva di Dio ne è confortata.

Arrivano intanto le prime notizie dall'Uruguay: suor Vallese, con l'aiuto del direttore don Lasagna, si prepara ad aprire la casa di Villa Colón.

* * *

In febbraio, ancora con suor Sorbone, madre Mazzarello era a Nizza Monferrato per desiderio di don Bosco. Il Santo era riuscito a riscattare un vecchio convento adibito a usi profani. Pensava di trasferirvi l'educandato di Mornese e la casa centrale delle suore.

Il collegio di Borgoalto appariva insufficiente ai bisogni dell'opera in forte sviluppo. Anche l'aria di quell'estremo lembo di alto

Monferrato non sembrava la più adatta alle giovani che, sempre più numerose, bussavano alle porte dell'Istituto.

Con la sagacia e la praticità che lo distinguevano don Bosco aveva pensato a tutto e agito in silenzio: ora mandava la Serva di Dio a vedere e a dare suggerimenti per la nuova casa, che si inaugurò il 16 settembre di quell'anno.

Sempre di più madre Mazzarello si sentiva « figlia primogenita » di don Bosco, il quale si serviva di lei per le sue imprese, dandole ampia fiducia.

La chiesa del convento era dedicata alla Madonna delle Grazie, e sarebbe diventato il primo santuario delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

La visita alla spaziosa se pur fatiscente costruzione, in vista degli opportuni adattamenti e restauri, allargò il cuore alla Madre e le fece capire quanto mirabili fossero le vie della Provvidenza negli sviluppi, anche materiali, dell'Istituto, che in larga parte era nelle sue mani.

* * *

In quell'anno — 1878 — che segue la morte di Pio IX e l'elezione di Leone XIII, la Serva di Dio è in continuo movimento. Visita di nuovo Lu Monferrato, Biella e Borgo San Martino. Poi riprende la via di Alassio, Bordighera, Nizza Mare e La Navarre, dove si prepara una fondazione per fine d'anno.

A Nizza Mare infatti l'attendeva il direttore don Ronchail, col quale per desiderio di don Bosco si trasferisce a La Navarre. Qui c'era un orfanotrofio di fanciulli d'ambo i sessi da rinnovare e trasformare. Le difficoltà sono molte: la Madre è pronta a superarle nel nome di don Bosco, al quale il vescovo diocesano di Fréjus aveva chiesto soccorso. Come donna d'azione, avveduta e saggia, madre Mazzarello dà suggerimenti, esprime giudizi e con quella di La Navarre prepara la casa della vicina Saint-Cyr.

* * *

Quest'incalzare di avvenimenti, che inseriva sempre più le Figlie di Maria Ausiliatrice nel tessuto della vita salesiana, ha il suo riflesso di filiale riconoscenza nella lettera del 17 giugno 1878 che l'intero Consiglio Generalizio spediva a don Bosco per la sua festa onomastica. Le cinque firmatarie, con a capo madre Mazzarello, vorrebbero — e non per sola convenienza — manifestare al Fondatore e Padre la loro « gratitudine » e il loro devoto « affetto ».

« Se potesse leggere nel nostro cuore — dicono — vedrebbe che non si può esprimere a parole quel che in esso si nasconde. Quando le diciamo di volerle bene come a nostro tenero padre; di volerla in qualche modo compensare dei sacrifici che fa per noi: tali espressioni sono sincere, partono dal cuore; non sono complimenti, ma solo una piccola parte di quanto le vorremmo dire ». L'augurio che gli fanno è che le possa vedere « tutte sante »; mentre chiedono di essere benedette al modo che « un padre benedice le sue figlie ».¹¹

Agli occhi di madre Mazzarello e del Consiglio don Bosco appare qui nella sua veste di ideatore, sostenitore e patrono dell'Istituto. Se erano diminuite le andate a Mornese, dove altri degnamente lo supplivano, il suo pensiero non abbandonava le Figlie di Maria Ausiliatrice, che Dio gli aveva permesso di suscitare nella Chiesa per il bene della gioventù.

* * *

In quei giorni — 23 giugno 1878 — s'era aperta la casa di Chieri, con oratorio e laboratorio per fanciulle del popolo. Dopo aver partecipato alla festa onomastica del Santo e visitata la casa di Torino, la Serva di Dio visitò anche Lanzo e Chieri, accolta a festa e ascoltata con venerazione.

A Chieri, le suore, accompagnate dalla direttrice di Torino, suor Elisa Roncallo, si erano insediate nel vecchio palazzo Tana, santificato dalle innocenti flagellazioni di san Luigi Gonzaga, verso il quale Maria Mazzarello, da giovane, aveva nutrito e insegnato una speciale devozione. « Madre — le aveva detto briosamente suor Roncallo — io non sono più suor Elisa, se non la conduco a Chieri prima che torni a Mornese ».¹² E l'andata nella cittadina, che aveva segnato tappe indimenticabili anche nella vita del Fondatore, riservò ad entrambe ore di grandi commozioni e ricordi.

* * *

L'estate a Mornese fu intensa. Quand'era in sede la Madre pensava alle novizie, alle postulanti, alle stesse educande. Lo dimostra la letterina scritta il 25 maggio a Maria Bosco, pronipote del Fondatore, tornata in famiglia per motivi di salute. « Sii buona con tutti — le dice maternamente —: coi genitori, con fratelli e sorelle; dà buon esempio a quei che ti vedono, e prega di cuore ».¹³

¹¹ *Epistolario*, 75-76.

¹² *Cronistoria*, II, 324.

¹³ *Epistolario*, 73.

La educazione del personale, i cambiamenti nelle case, la scelta delle direttrici, erano i problemi basilari del suo governo. L'Istituto cresceva e si irrobustiva, portava le sue attività lontano dal centro: bisognava salvaguardare l'unità dello spirito e l'uniformità delle impostazioni locali, pur nella varietà degli impegni.

In questo le suore erano assistite e coadiuvate dai confratelli, ma le redini dell'andamento generale e la responsabilità delle persone gravavano sulla Madre e le sue consigliere.

* * *

Nell'agosto del 1878 con i soliti esercizi ci furono le prime adunanze delle superiore e direttrici, presenti don Bosco, don Cagliero e don Lemoyne. Una vera prova di capitolo generale, con molte opportune risoluzioni.

Mette conto stralciarne qualcuna:

« Santificarsi e rendersi utili all'Istituto, glorificando il Signore: ecco i fini indivisibili della Congregazione.

La Superiora Generale metta agli studi quante più figlie potrà.

Ogni Figlia di Maria Ausiliatrice ricordi che la vera umiltà non consiste nell'adempire gli uffici più bassi, ma nell'eseguire quelli che l'ubbidienza comanda.

Non sia trascurato lo studio della musica e del canto.

Per le suore destinate a far scuola si costituisca una piccola biblioteca di libri necessari al loro compito ».¹⁴

L'utile incontro si chiuse il 20 agosto con 12 vestizioni, 10 prime professioni, 4 rinnovazioni di voti e 8 professioni perpetue. Anche l'abito si veniva perfezionando nei particolari e dava il tocco alla Figlia di Maria Ausiliatrice, come la si vide per decenni.

In quella circostanza don Bosco desiderò che sotto i portici della casa campeggiassero due scritte: « La mortificazione è l'ABC della perfezione »; « Ogni minuto di tempo vale un tesoro ».¹⁵

Il Fondatore vedeva con soddisfazione crescere le suore intorno alla Mazzarello; si confermava sempre più nel giudizio che la Madre fosse all'altezza dei suoi compiti; e d'autorità, a tenore delle Regole, risolveva i problemi dello sviluppo e delle opere.

* * *

L'idea di don Bosco era che le Figlie di Maria Ausiliatrice, sorte per il popolo, si dedicassero all'educazione civile della gioventù,

¹⁴ *Cronistoria*, II, 429-430.

¹⁵ *Cronistoria*, II, 340.

oltre che agli oratori, alle scuole di lavoro e alle prestazioni presso i collegi salesiani. Nell'estate quindi del 1878 dalle pagine del *Bollettino Salesiano* lanciò i programmi per gli educandati di Chieri e Nizza Monferrato.

In settembre infatti, dopo un secondo corso di esercizi a Torino, con professioni temporanee e perpetue, la Serva di Dio preparò il personale per la nuova grande casa di Nizza. Un passo che fu decisivo nella storia dell'Istituto e ne preparò il rigoglioso avvenire.

Ci furono sacrifici del cuore e fatiche di braccia per parte di molte. Distaccarsi da Mornese con le educande e trasferirsi in una casa che abbisognava ancora di adattamenti e restauri, non fu cosa da poco. Anche la mancanza di suppellettili mise alla prova le inviate a prendere possesso della casa e a predisporre per il nuovo anno scolastico.

Il 27 ottobre madre Mazzarello assisteva commossa alla benedizione della chiesa per mano di don Cagliero e con la partecipazione della *schola cantorum* dell'Oratorio. Vi era anche la banda strumentale. Don Bosco, se pure assente, aveva desiderato che tutto si svolgesse con solennità e numeroso intervento di benefattori e della popolazione cittadina. Egli guardava lontano e capiva che a Mornese, dove pure erano nate, le Figlie di Maria Ausiliatrice non potevano affermarsi come la Provvidenza pareva indicare.

Con il 31 ottobre si fece il trasloco dell'educandato a Nizza; provvisoriamente fu messa direttrice madre Petronilla Mazzarello, vicaria dell'Istituto.

* * *

Intanto il 2 ottobre s'era aperta, come predisposto, la casa di La Navarre, in Francia; il 21 di novembre si apriva la casa di Quargnento, in provincia e diocesi di Alessandria; e l'8 dicembre a Mornese si festeggiavano 15 vestizioni, 9 prime professioni e 3 emissioni di voti perpetui.

Tra le neo-novizie spiccava la trentunenne Maddalena Morano, maestra elementare e donna di non comuni virtù. Il consiglio di don Cagliero l'aveva spinta a Mornese, dove arrivava carica di esperienze educative, ma specialmente con ansie di apostolato e di santità. Dal cuore e dalla condotta di madre Mazzarello, con l'autentico spirito salesiano, la futura Serva di Dio attinse forza e coraggio per diventare in pochi anni la piccola fondatrice di numerose opere delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Sicilia.

Per merito del Fondatore e della Confondatrice l'Istituto era dunque in cammino. Don Bosco e i suoi figli pensavano alle opere e allo spirito dell'istituzione; madre Mazzarello seguiva le persone e cercava di inquadrarle in una dinamica di vita religiosa e apostolica, secondo le native inclinazioni e lo stampo che essa medesima andava ricevendo e di cui si faceva interprete e tramite come nessun'altra professa a quel momento.

Davvero essa aveva capito don Bosco e con tenacia ne viveva e faceva vivere lo spirito. Perciò nell'estate di quell'anno, consapevole di quanto avveniva intorno a lei, aveva esclamato a Torino: « Caro don Bosco! Cari Salesiani! Ci considerano proprio della famiglia! Tutte le nostre cose non hanno vita e fortuna che per don Bosco e i suoi figli. Guai se la vanagloria arrivasse a farci credere che possiamo qualcosa senza di loro. Saremmo come tralci staccati dalla vite. Nient'altro ».¹⁶

¹⁶ *Cronistoria*, II, 342.

23. ULTIME SVOLTE

Sul finire del 1878, a quarantun anni e mezzo, la vita di madre Mazzarello, senz'essere alla fine, giungeva alle ultime svolte del cammino. Le restava uno scarso triennio di attività.

Le privazioni, le penitenze, gli strapazzi venivano fiaccando un organismo ch'era stato robusto e sano solo in gioventù; e forse più in apparenza che nella realtà.

I testimoni dei processi informano « che era di salute piuttosto gracile » e si alimentava con tale parsimonia da indurre chi le stava intorno a domandarsi « come facesse a vivere ».¹ Abilmente la Serva di Dio « dissimulava — depone suor Maria Genta — disagi e disturbi della malferma salute ».² Rifacendosi alla testimonianza di madre Petronilla, suor Telesio li attribuisce al « tifo » degli anni giovanili. Quell'infermità — asserisce — lasciò la Serva di Dio « delicata in salute per il resto della vita », e le causò continue sofferenze che « di quando in quando si facevano più vive ed acute ».³

Non si può dire che le austerità facessero il resto, accorciandole l'esistenza, ma le furono di buona compagnia nel declino delle forze. Nessuno se ne dava grande pensiero e quasi se n'avvedeva, perché la Serva di Dio allegramente nascondeva i suoi incomodi e non si sottraeva alle osservanze regolari e ai doveri d'ufficio.

Presentava però di avviarsi alla fine e tratto tratto lo faceva intendere; ma sino all'ultimo visse attivamente le vicende dell'opera che dirigeva.

* * *

Prima fra le altre la stampa delle Costituzioni. Per sei anni l'Istituto aveva seguito regole manoscritte. La Mazzarello ne era depositaria e commentatrice a Mornese e nelle visite.

¹ *Summ.*, 304, 24.

³ *Summ.*, 309, 4.

² *Summ.*, 313, 13.

L'accresciuto numero delle case e dei soggetti ne reclamava la pubblica edizione, per una conoscenza più approfondita e personale. Lo spirito si era acceso ovunque, ma occorreva che il testo ufficiale della regola, approvato come si è detto dal Vescovo di Acqui, arrivasse dappertutto e fosse a disposizione anche delle competenti autorità ecclesiastiche.

Negli incontri estivi del 1878 tra don Bosco e madre Mazzarello si parlò senza dubbio dell'argomento: perciò la Serva di Dio aveva esaltato gli appoggi e le premure del Fondatore verso le Figlie di Maria Ausiliatrice. Nulla era di tanto valore come il testo delle Costituzioni che assicurava stabilità e saldezza all'Istituto e ne segnava i tratti essenziali e caratteristici.

La presentazione di don Bosco è dell'8 dicembre 1878, una data convenzionale ma altamente evocativa, per lui e per le antiche Figlie dell'Immacolata.

Il titolo da solo, nella sua schematicità, vale un programma e indica un orientamento: « Regole o Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice aggregate alla Società Salesiana »:⁴ due famiglie cioè in una sola istituzione, per un apostolato comune e integrale.

Con lievi ritocchi di forma, l'unica novità che risponde al pensiero di don Bosco è l'inserzione, al Titolo IX, articolo 5°, delle parole: « Nelle Figlie di Maria Ausiliatrice... deve andare di pari passo la vita attiva e contemplativa »; vale a dire Marta e Maria.⁵

Il libretto, edito dalla tipografia e libreria salesiana dell'Oratorio, fu solennemente distribuito da don Cagliero — con ritardo — nel settembre del 1879, al termine degli esercizi, e venne presentato alle suore come « Vangelo » dell'Istituto.⁶

Il versetto iniziale e riassuntivo dell'*Ecclesiastico*: « L'anima mia loderà il Signore fino alla morte » (51,8), intendeva esprimere la riconoscenza della Congregazione, ma rivelava anche i sentimenti della Serva di Dio, non più lontana dall'ultimo traguardo.

* * *

Mentre erano in corso di stampa le Costituzioni, a Mornese, con l'esultanza della prima, si disponeva la seconda spedizione missionaria in America.

⁴ CAPETTI G., *Note storiche sulle Costituzioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma 1979, p. 20.

⁵ *Cronistoria*, III, 431-460; 442.

⁶ *Cronistoria*, III, 77.

Le prescelte furono dieci, con destinazione alcune in Uruguay, altre in Argentina.

Furono affidate alla guida e direzione di suor Maddalena Martini, alla quale si dava l'incarico di rappresentare la Madre al di là dell'oceano col titolo di *provinciale* o *ispettrice*, non ancora entrato nel testo delle Costituzioni.

Le strettezze finanziarie di Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice tolsero questa volta a missionari e missionarie la gioia del viaggio a Roma. La funzione di addio in Borgoalto si tenne la sera del 29 dicembre. L'indomani le partenti erano sul treno per Sampierdarena e Genova, dove don Bosco e la Madre convennero per gli ultimi saluti. Il 2 gennaio 1879, l'imbarco.

Un solo dispiacere da parte della Serva di Dio. « Debbo mandarvi lontano — disse alle figlie — senza che le Regole siano ancora pronte. State tranquille — aggiunse con premurosa bontà —: le prime copie saranno per voi. Spero che ve le potremo mandare presto ».⁷

* * *

Se non portavano il libretto delle Costituzioni le missionarie portano tre lettere della Madre, nelle quali palpitano il suo cuore e la ricchezza del suo spirito.

La prima, in data 29 dicembre 1878, è per suor Vallese, direttrice a Villa Colón. « Adesso — le dice — avrete suor Maddalena *provinciale*. Datele... relazione di ciò che fate e del come si comportano le suore. Consigliatevi con essa a voce e per iscritto ». Suor Martini infatti era diretta a Buenos Aires, dove in zona Almagro si aprì subito una scuola per esterne con oratorio.

Lieta per le notizie avute sul conto delle missionarie, che vivevano in santa gioia i loro sacrifici, e facendo quasi un autoritratto del suo sistema di governo, la Serva di Dio scrive a suor Vallese: « Animate sempre le suore ad essere umili, obbedienti e amanti del lavoro; ad operare con retta intenzione, ad essere schiette e sincere... con tutti. Tenetele sempre allegre; correggetele... con carità, senza perdonare tuttavia nessun difetto. Un difetto corretto subito a volte non è nulla; in cambio se lo si lascia metter radice, occorre poi molta fatica a sradicarlo ».

Per sua norma personale dice a suor Vallese: « State allegra. Non tante paure per i vostri difetti... Non fate pace con essi; tutte

⁷ *Cronistoria*, II, 375.

le volte che il Signore ve li fa conoscere... fate la parte vostra per emendarvi... e una volta o l'altra riporterete vittoria. Coraggio..., gran confidenza in Dio..., disprezzo di voi stessa...: e tutto andrà bene ».

« Vi lascio — conclude madre Mazzarello, con un profondo richiamo di pietà —, nel Cuore di Gesù »; e poco prima aveva esortato: « Entrate sovente nel Cuore di Gesù; vi entrerò anch'io e così potremo trovarci... vicino e dirci tante cose ».⁸

Anche se firma « la povera suor Maria Mazzarello », la Serva di Dio appare qui nella sua granitica saldezza di magistero e di vita interiore. Scrive come opera. In due paginette non si potrebbe condensare un più ricco e vario ascetismo di vita religiosa, fatta di lavoro e di apostolato.

* * *

La seconda lettera, pure del 29 dicembre 1878, era diretta a Laura Rodríguez, la prima vocazione americana sbocciata a Villa Colón. Madre Mazzarello si rallegra di quel primo germoglio straniero e maternamente scrive: « Sarà inutile che vi raccomandi d'essere obbediente, umile, caritatevole, amante del lavoro, essendo solo pochi mesi che avete fatto vestizione ». Aggiunge tuttavia una riflessione che doveva tornarle abituale in colloqui e conferenze: « A noi religiose non basta salvar l'anima: dobbiamo farci sante ». E conclude: « State sempre allegra, abbiate confidenza nei vostri superiori, non nascondete loro mai nulla, tenete il vostro cuore aperto, obbediteli... con... semplicità e non sbaglierete mai ».⁹

La terza lettera è indirizzata a suor Giovanna Borgna, in risposta a un suo « biglietto », col proposito di farsi « santa ». Anche questo scritto è pieno di saggi consigli. La Madre non sa discorrere che di cose di spirito; e qui mostra di trovarsi a suo agio. Incoraggia, richiama, sostiene. « Questa vita — scrive a suor Borgna — è una continua ... battaglia e non bisogna stancarsi mai se vogliamo guadagnarci il paradiso... Se l'obbedienza ti pare un po' dura, guarda il paradiso e pensa al premio che ti aspetta lassù ».¹⁰

* * *

Una obbedienza dura si presentò anche a lei proprio nel febbraio del 1879.

⁸ *Epistolario*, 80-81.

¹⁰ *Epistolario*, 85.

⁹ *Epistolario*, 83, 84.

Vedendo che la casa di Nizza Monferrato s'incamminava bene e offriva locali di abitazione e di soggiorno, don Bosco decise che divenisse il centro dell'Istituto. Mornese era troppo fuori mano e l'aria forte della montagna non si addiceva a tutte le costituzioni. In gennaio quindi invitò la Madre a lasciare il nido delle origini e a trasferirsi con postulanti e novizie nella nuova dimora.

Uno schianto, che fece capire alla Serva di Dio la generosità e lo spirito di sacrificio delle missionarie nel lasciare tutto per andare in terre lontane. « Ero presente — attestò madre Sorbone — quando per disposizione di don Bosco accettò di trasferirsi a Nizza Monferrato; e rimasi particolarmente edificata della sua pronta obbedienza, anche se le costava non piccolo sacrificio ».¹¹ Forse fu allora che leggendo nel futuro dell'Istituto, stando in Mornese madre Mazzarello disse a suor Maria Rossi e a qualche altra: « Ve lo dico in confidenza: verrà un tempo nel quale il Consiglio si trasferirà a Torino ».¹²

Ciò non toglie che il 4 febbraio 1879 nell'uscire da Mornese, e nel ridiscendere strade che aveva fatto le cento volte, provò l'amarrezza umana del distacco. Lasciava la sua terra, i vecchi genitori, i luoghi dell'infanzia, le tombe di persone care, i più bei ricordi del passato. La vocazione religiosa e la superiorità le imponevano un sacrificio che impreziosiva l'esistenza, come esodo verso la terra promessa, della quale Nizza non sarebbe che fugace simbolo e stazione di passaggio.

Le festose accoglienze al nuovo centro della Congregazione, poterono lenire la pena della separazione, ma non colmarono il vuoto che le si era aperto in cuore, e che segretamente la fece molto soffrire. In lettera del 9 aprile 1879 a suor Vallese diceva: « Saprete dalle suore — segno che alla partenza delle missionarie, secondo gruppo, la cosa era decisa — che non sono più a Mornese ma a Nizza ». E commentava con equilibrato realismo: « Finché siamo in questo mondo bisogna fare sacrifici: facciamoli volentieri e allegramente; il Signore... a suo tempo ce ne darà il premio ».¹³

* * *

Da Nizza la Madre va e viene per le visite alle case e secondo i bisogni e le circostanze del momento. Va a Lu, torna a Mornese, visita Alassio e Bordighera, pensa alle malate, soffre per le difficoltà

¹¹ MACCONO F., II, 50.

¹³ *Epistolario*, 92.

¹² *Summ.*, 407, 11.

che attraversano le case, tiene conferenze, riceve professioni. Dopo una breve comparsa a Nizza, riparte per Biella, Torino, Chieri e Lanzo, mentre arrivano consolanti notizie dall'America: fondata a Las Piedras la seconda casa in Uruguay e avviate a Buenos Aires le case di Almagro — che diventerà il centro dell'opera in Argentina — e La Boca, in zona con molti emigranti italiani, specialmente liguri.

In quei mesi le corse della Madre da una parte all'altra sono continue, e si alternano a lutti e consolazioni; intanto che s'infittiscono anche le corrispondenze delle case e d'oltre oceano. Suore che sostengono esami per abilitazioni e diplomi; postulanti e novizie che si installano definitivamente a Nizza; vestizioni ed esercizi spirituali, nella nuova sede dell'Istituto; fondazione, in agosto, della scuola materna e dell'oratorio di Cascinette, presso Ivrea.

Una vita di gran movimento, alla quale madre Mazzarello presiede con avvedutezza, prudente zelo, immensa carità. Non aveva mai pensato che la sua vita potesse collocarsi al centro di così rigoglioso fiorire d'opere. Mai aveva sognato che il suo laboratorietto-scuola potesse tramutarsi, nei disegni della Provvidenza, in un istituto religioso quale vedeva crescere intorno alla sua povera persona e dilatarsi nel mondo.

* * *

Il 22 settembre la Serva di Dio era al capezzale del padre morente. Con fermezza d'animo lo dispose al trapasso e filialmente pianse sulle sue spoglie.

Fu un altro distacco che le fece comprendere la caducità delle cose della terra e le diede il presentimento del grande viaggio, non più lontano anche per lei.

Nel dolore le son vicine le figlie e le poche ragazze di Borgoalto; i mornesini, che la stimavano ed erano stati beneficiati dal suo lavoro; e le antiche compagne, Figlie dell'Immacolata, le quali dopo la morte di don Pestarino e la sua partenza da Mornese, si sentivano sole e come abbandonate, e forse rimpiangevano di non averla seguita nel solco salesiano.

A distanza di oltre un secolo è lecito asserire, alla luce della storia, che la scelta immediata e spontanea di Maria Mazzarello era stata un gesto profetico. Non tutti avevano subito capito; ma i fatti a poco a poco dimostravano quanto la condotta della Serva di Dio avesse inciso nella vita della Chiesa al servizio della gioventù.

Tralasciando fatti di cronaca noti e consueti nel governo della Serva di Dio, si devono qui registrare le due ultime svolte nella sua esistenza. Appartengono entrambe al 1880, ultimo anno intero della vita.

Il 12 aprile 1880 madre Mazzarello era forse per l'ultima volta a Mornese, il luogo dei suoi incanti, ma adesso delle più amare lacrime. Veniva a chiudere la casa dove l'Istituto era nato.

Le strettezze finanziarie, le scadenze per l'acquisto e i restauri di Nizza, obbligavano don Bosco a mettere in vendita il collegio di Borgoalto, pagato poi lire 22.000 dal marchese Doria.

Fu un momento triste per l'Istituto e la Serva di Dio ne soffrì più di tutti. Il Signore la spogliava anche del posto dove si era sentita rinascere alla vita consacrata e dove ogni cosa le parlava un linguaggio che solo essa poteva intendere. « Così vuole don Bosco e così sia! », ¹⁴ fu l'umile accettazione di quel momento di pena. Don Bosco era tutto per l'Istituto; le sue disposizioni, pur se dolorose, indicavano il sentiero di Dio.

La Madre provvide alle ultime inferme che restavano in casa e con il cuore in tumulto salutò Borgoalto, la parrocchia, i suoi cari, il cimitero e ridiscese per l'ultima volta il dolce colle nativo in mesta preghiera. Anche per lei la vita aveva le sue croci.

Due testimonianze di qualche rilievo. Caterina Mazzarello dichiara ai processi: « Il paese vide a malincuore partire le Figlie di Maria Ausiliatrice...; la memoria di Maria vi rimase in benedizione...; in paese c'era molta soddisfazione per la diffusione dell'Istituto, soprattutto perché si pensava alle sue umili origini ». ¹⁵

Madre Emilia Mosca invece aveva scritto nei giorni della chiusura: « Per noi suore è una gran pena doverci privare della casa in cui l'Istituto è nato; dove abbiamo passato i primi anni in semplicità, carità e fervore di spirito degno degli anacoreti. Quanti cari e dolci ricordi lasciamo tra quelle mura. Dio ha così disposto. Abbiamo compiuto il sacrificio... Per noi Mornese non c'è più ». ¹⁶

Una piccola elegia che aveva il suo motivo di essere.

La seconda svolta del 1880 è la rielezione della Madre a superiora generale dell'Istituto.

¹⁴ *Cronistoria*, III, 167.

¹⁶ *Cronistoria*, III, 168.

¹⁵ *Summ.*, 41, 37.

A norma delle Costituzioni scadevano quell'anno gli uffici del Consiglio Generalizio costituito nel 1874. Si stabilì il 29 di agosto per procedere a nuove elezioni.

Erano in corso gli esercizi a Nizza e si tenne la seduta nella chiesa di Nostra Signora delle Grazie, onde vi potessero partecipare suore e ragazze che non avevano diritto al voto. Questo spettava ai membri del Consiglio uscente e alle direttrici delle case: 18 persone in tutto.

In nome di don Bosco presiedeva don Cagliero, l'uomo di tutte le circostanze nella vita dell'Istituto. Il verbale dice che al primo scrutinio madre Mazzarello ebbe « pieni voti assoluti », ¹⁷ e perciò all'unanimità fu rieletta Superiora Generale della Congregazione.

Non si hanno commenti; ma è facile intuire la gioia di tutte, che nella Madre ammiravano e veneravano la prima figlia di Maria Ausiliatrice, del tempo e secondo il pensiero di don Bosco. E francamente, guardando intorno, anche se spuntavano figure di rilievo, nessuna poteva tenere il suo posto con pari virtù ed esperienza.

Figura nuova nel governo, la vicaria suor Caterina Daghero, direttrice di Saint-Cyr, che succedeva a madre Petronilla Mazzarello. La Serva di Dio stessa, che sentiva contati i suoi giorni, favorì quella scelta, che doveva essere il preludio di una successione non più lontana.

Rielette l'economa suor Ferrettino e le assistenti suor Emilia Mosca e suor Enrichetta Sorbone.

Don Bosco ratificò le scelte e si persuase che l'Istituto si faceva adulto e poteva camminare. ¹⁸

* * *

A completare il quadro c'è solo da aggiungere che in quell'anno le Figlie di Maria Ausiliatrice si erano spinte in Sicilia, con la fondazione di un orfanotrofio a Catania e di scuole elementari a Bronte; avevano aperto l'orfanotrofio di Saint-Cyr, in Francia, non molto distante da La Navarre, dove appunto era direttrice la neo-vicaria suor Daghero; e in Italia settentrionale si erano portate a Borgomasino, provincia di Aosta; a Melazzo e Penango, provincia di Alessandria; a Este, provincia di Padova.

La casa però del 1880, che maggiormente aveva diffuso esultanza nell'Istituto, era quella di Carmen de Patagones, sul Rio Negro, alle porte della Patagonia settentrionale. Ebbe inizio il 20 gennaio

¹⁷ *Cronistoria*, III, 468.

¹⁸ *Cronistoria*, III, 467-468.

in modestissimi locali, sotto la guida dell'intrepida suor Vallese, che alla testa di tre compagne aveva seguito il primo gruppo di Salesiani destinati a quell'aspro campo di lavoro.

* * *

Il 4 maggio madre Mazzarello scriveva: « Oh, quanto mi siete lontane, povere figlie! Coraggio! Siamo però vicine col cuore... Vi dico anzi che siete le prime nelle mie preghiere ». Si rallegrava che avessero già un'educanda e un bel numero di ragazze che frequentavano la casa e il catechismo. « Sappiate corrispondere alla grazia che il Signore vi ha fatto e procurate con l'esempio e l'attività di attirare anime giovanili al Signore ».

Le raccomandazioni per la vita in comunità sono tra le più commoventi: « Mie sempre amate figlie, vi raccomando di amarvi e di usarvi carità; compatitevi nei vostri difetti, avvisatevi: ma sempre con carità e dolcezza. Abbiate riguardo anche della salute...; la vita non è più nostra: teniamola quindi da conto e serviamocene alla gloria di Dio ».

Dopo un accenno personale per ognuna delle quattro ardimentose missionarie, la Serva di Dio dà notizie liete e tristi dell'Italia: « La casa di Mornese — scrive — è tolta affatto... Povera casa! Non possiamo pensarci senza sentire una spina al cuore... Ci troviamo tutte a Nizza... Siamo un bel numero: tra educande, postulanti e suore, centocinquanta... Abbiamo una bella chiesa, devota, grande, bene accomodata... Si sta anche fabbricando un braccio di edificio per le educande: speriamo che presto sia pronto ».

Quindi accenna alle nuove fondazioni in Sicilia, in Francia e presso Ivrea. E conclude: « Non scoraggiatevi mai... Qui non vi dimentichiamo: fate altrettanto voi... Dite tante cose da parte mia a codeste ragazze... State allegre. Pregate per me. Scrivetemi presto ».¹⁹

* * *

Uno scorcio di vita, che introduce nell'intimità e nella maturità spirituale e feconda della Serva di Dio, e lascia cogliere il fascino che sapeva esercitare sulle anime, alle quali si presentava nello splendore semplice e quasi dimesso della sua interiorità.

¹⁹ *Epistolario*, 132-134.

24. MADRE MAZZARELLO ALLO SPECCHIO

Si è detto che negli ultimi anni s'infittisce l'epistolario della Serva di Dio — quello conosciuto almeno —, come prova della sua crescente azione di governo. Difatti delle sessantotto lettere che si conservano e figurano in elegante edizione, oltre cinquanta appartengono ai trenta mesi che vanno dal 1° gennaio 1879 alla sua morte.

Un fatto biografico non certamente trascurabile, e un magistero spirituale di straordinaria importanza; tanto che l'intera collezione da autorevole personaggio fu detta « splendido e incomparabile tesoro »¹ di una santa alla sua famiglia religiosa.

L'*Epistolario* di madre Mazzarello è forse la sua più bella biografia. Certo è il ritratto parlante della sua anima, lo specchio tersissimo del suo governo, delle sue premure, di quella materna instancabile sollecitudine che cerca il progresso delle figlie, perché essa cammina in testa e in qualche modo tutte le travolge con la forza dell'esempio e la sodezza dell'insegnamento. Le figlie più istruite, che arricchiscono l'Istituto e ne preparano le sorti scolastiche-educative, possono insegnarle a scrivere e a dar forma alle prime dettature, garantite dalla sua incerta e disadorna sottoscrizione: ma è lei la maestra di tutte nelle vie dello spirito, specie a misura che la fondazione stende i suoi rami in Italia e nel mondo.

Scavando nell'*Epistolario*, materiato d'intensa vita di fede e di stimolante ascetismo evangelico e salesiano, si arriva a scoprire il volto interiore che la sapienza divina diede alla Mazzarello, nella cornice di qualità e vicende comuni; si respira la freschezza dell'ambiente che fu suo nella vita religiosa; la si sorprende viva, agile, spoglia di ingombrante cultura umana e insieme ricca e sovraneamente adorna di saggezza che viene dallo Spirito.

¹ *Epistolario*, 8.

Nei suoi scritti la Madre appare, non come la descrivono gli altri, come traspare dalle testimonianze giurate dei processi, ma come fu, in un succedersi di cose e di avvenimenti che la presentano vigile e raccolta, umile e pronta, donna di azione e forgiatrice d'anime; calma, avveduta, prudente; aperta al dolore e alla gioia; tutta di Dio e tutta degli altri.

Un vero incanto: come chi percorre i sentieri di un giardino fiorito e si trova con cespugli profumati a ogni pie' sospinto. Non diremo che madre Mazzarello è una scrittrice: sorriderebbe anche lei dell'ardimento. Diremo soltanto che negli scritti appare quello che è: una santa.

* * *

Non fa meraviglia notare che il suo pensiero e la sua penna si rivolgono innanzi tutto alle suore missionarie. Lo scambio di corrispondenze è continuo e intenso, e fa pensare alle ore che la Serva di Dio, in santa letizia, consacra alle figlie che non può visitare ma vuole sentir vicine: « Sebbene ci sia il mare immenso che ci divide, possiamo vederci e incontrarci a ogni istante — confida a suor Vallese nell'aprile del 1879 — nel Cuore Sacratissimo di Gesù; possiamo pregare le une per le altre; così i nostri cuori saranno sempre uniti ».²

Anche se la destinataria dello scritto è suor Vallese, la Madre ha una parola per ciascuna delle sue compagne, come faceva a Morne, come fa ora a Nizza e nelle visite alle case. Ecco alcune battute che indicano l'immediatezza e quasi la rapidità di riflessioni e suggerimenti, sgorgati lì per lì nel ricordo delle singole persone.

A una dice: « Sforzati ogni giorno di farti più santa e sarai sempre più allegra ». A un'altra: « Non scoraggiarti e non dire mai nessun ma... Sei professa, però devi essere anche novizia: devi cioè unire il fervore della novizia alla virtù soda della professa ». Alla terza: « Parla poco, pochissimo, con le creature e molto col Signore: egli ti farà sapiente ». Alla quarta che studia lingue: « Studia il linguaggio dell'anima con Dio. Egli t'insegnerà la scienza di farti santa, che è la vera scienza ». « Per riuscire santa — dice alla quinta — bisogna parlare poco e riflettere assai »; e ribadendo un concetto già espresso annota: « Parlar poco con le creature, pochissimo delle creature, niente di se stesse ».

All'intera comunità di Villa Colón dice infine: « State sempre allegre; amatevi nel Signore. Pregate... per le vostre sorelle... Fatevi

² *Epistolario*, 91.

coraggio, mie buone suore. Gesù deve essere la vostra forza. Con lui i pesi diventano leggeri, le fatiche soavi, le spine si convertono in dolcezze ».³

In lettera successiva alla seconda comunità uruguayana di Las Piedras, con il consueto stile energico e volitivo inculca: « Fate in modo di calpestare l'amor proprio... Procurate di esercitarvi nell'umiltà e nella pazienza. Abbiatemi grande carità ». E aggiunge, riecheggiando conferenze e raccomandazioni di casa madre: « Abbiatemi grande confidenza nella Madonna: essa vi aiuterà in tutte le cose. Siate osservanti delle Regole, anche delle cose più piccole, che son via... al cielo. Conservate lo spirito di unione con Dio, state alla sua presenza continuamente ».⁴

* * *

Il personale mandato in America, senza essere improvvisato, non aveva una formazione completa. La Madre ascolta lagnanze che arrivano e si mostra abile e sicura nei consigli. « Suor Giovanna — osserva alla direttrice suor Vallese il 22 luglio 1879 — è troppo giovane (contava diciannove anni)... per far le veci della superiora a Las Piedras. Non bisogna però che vi spaventiate: difetti ce ne sono sempre; bisogna correggere e rimediare quel che si può, con calma, lasciando il resto nelle mani del Signore... Correggete, avvertite e usate carità... Bisogna... studiare i naturali e saperli prendere per riuscir bene; occorre ispirare confidenza ».

Chi non vede che in tutto ciò la Madre ritrae se stessa, il suo modo di agire, l'amabilità del suo governo, forte, risoluto, ma pieno di benevolenza e di compatimento?

Nella lettera del 22 luglio che abbiamo in esame la Serva di Dio fonde insieme due punti centrali dello spirito salesiano: la vita di lavoro, sorretta dalla speranza del paradiso. È una perla dell'*Epistolario*. « Mi dite — scrive a suor Vallese, che tratta sempre col voi di rispetto, mentre con altre usa il tu della confidenza — (mi dite) che avete molto da lavorare, e io ne sono contenta: il lavoro è il padre della virtù. Lavorando — prosegue con arguzia — scappano i grilli e si è sempre allegre. Mentre però vi raccomando di lavorare, raccomando pure che abbiate cura della salute; anzi — e qui il discorso si fa altamente spirituale — raccomando a tutte di lavorare senza ambizione, solo per piacere a Gesù. Vorrei che istillaste nel cuore di codeste care sorelle, l'amore al sacrificio, il di-

³ *Epistolario*, 91-95.

⁴ *Epistolario*, 96.

sprezzo di sé, un assoluto distacco dalla propria volontà. Ci siamo fatte suore per guadagnarci il paradiso; ma per guadagnare il paradiso occorrono sacrifici; portiamo — conclude — la croce con coraggio e un giorno saremo contente ».⁵

* * *

Gli scritti della Madre, così caldi e sinceri, così pieni di vita e di sano ottimismo, portavano gioia alle figlie lontane e destavano entusiasmo e fervore. « Oh, quanto mi consola — tornava a scrivere in settembre a suor Vallese — allorché ricevo notizie dalle case e sento che le suore si hanno carità, obbediscono volentieri, stanno attaccate alle Regole... Il mio cuore piange di consolazione e continuamente implora benedizioni per voi tutte, onde possiate rivestirvi davvero dello spirito di Gesù e fare tanto bene... Imitiamo... Gesù in tutto, specie nell'umiltà e nella carità... Pregate... che possa anch'io far così. State allegre... Non offendetevi... Consolatevi e aiutatevi a vicenda... Tutte vi salutano caramente — scrive chiudendo la lettera — e sospirano l'ora di vedervi e abbracciarvi lassù, in paradiso ».⁶

In realtà era la Serva di Dio che si accorgeva di avvicinarsi all'eternità, e velatamente dava appuntamenti per il cielo.

* * *

Infatti mentre, negli ultimi mesi del 1879, madre Mazzarello raccomanda a più riprese fiducia e confidenza nel sacramento della penitenza e nella guida delle superiori, lascia cadere accenni alla sua fine non più lontana. Dice — sempre a suor Vallese —: « Bisogna che in questi giorni, che ancora ci rimangono, ci esercitiamo in tutte le virtù; specialmente nell'obbedienza e nella mortificazione... Per le feste dell'Immacolata e del Natale bisogna che ci infervoriamo tanto... da restare così fino alla morte... ». E come presaga di ciò che le si prepara nel volgere di circa venti mesi: « Può darsi — riflette — che per qualcuna di noi sia l'ultima volta che celebriamo queste feste ».

E più avanti, dopo raccomandazioni e consigli, rinnova e ricalca i suoi presentimenti: « Coraggio, mie buone figlie, — esorta — questa vita passa presto e in punto di morte non restano che le opere ».⁷

⁵ *Epistolario*, 101.

⁷ *Epistolario*, 107-108.

⁶ *Epistolario*, 103-104.

Il decesso del padre avvenuto un mese prima, al quale accenna come notizia di famiglia, può essere la spiegazione degli accenni, un po' mesti, della Serva di Dio: ma è ovvio pensare che la malferma salute, i forti dolori di capo e il mal d'orecchi da cui era afflitta, le parlavano della fine.

Questo però non toglieva a madre Mazzarello giovialità e battute di spirito. « Povere sorelle! — annotava concludendo lo scritto del 20 ottobre 1879 —. Vi ho già annoiate abbastanza... Buon esempio tra voi e con le ragazze. Pazienza lunga e dolcezza senza misura ».

All'ottima suor Vallese poi, che si preparava a lasciare l'Uruguay per Carmen di Patagones, in Argentina: « Adesso — le diceva —, Angiolina mia cara, non mi resta altro da dire se non che vi facciate tanto coraggio... e abbiate cuore generoso, grande e senza timori. Avete inteso? ».⁸

La Madre probabilmente non sapeva quel che si preparava a Buenos Aires, donde la prima spedizione per la Patagonia settentrionale partì, via mare, nel gennaio — in piena estate australe — del 1880: ma con misteriosa intuizione profetica indicava alla coraggiosa protomissionaria dell'Istituto una sicura linea di azione apostolica.

* * *

Alla stessa data — 20 ottobre 1879 — la Madre dà schietti consigli alla giovanissima suor Giovannina Borgna, che seguirà suor Vallese in Patagonia e allora fungeva da vicaria a Las Piedras, dove direttrice titolare era la stessa suor Vallese, residente a Villa Colón. « Sei sempre allegra? — le domanda innanzi tutto la Serva di Dio —. Sei umile? E le suore, come le tratti? Con dolcezza e carità?... ». Suor Borgna era destinata a portare per molti anni il peso dell'autorità: opportunamente quindi la Madre le inculca: « Ti raccomando di essere di buon esempio alle tue sorelle: bisogna che tu sia modello di virtù in tutte le cose, principalmente nell'osservanza esatta della Regola, se vuoi che la barca tiri avanti bene e le suore ti abbiano rispetto e confidenza... Coraggio, suor Giovanna, mia cara figlia: facciamo il bene finché ne abbiamo il tempo. Questa vita passa presto — quella di suor Borgna si sarebbe prolungata fino al 1945 —, e in punto di morte saremo contente delle mortificazioni e delle lotte contro l'amor proprio... Ti raccomando di non scoraggiarti anche se ti vedessi carica di miserie; mettiamo la nostra buona volontà, ma risoluta e vera, e Gesù farà il resto ».⁹

⁸ *Epistolario*, 108-109.

⁹ *Epistolario*, 110-111.

Pur desiderandolo vivamente, la Serva di Dio non ebbe il tempo di andare in America, ma come si è potuto intravedere — e molte altre citazioni si potrebbero addurre — fu accanto alle sue missionarie con una presenza che era allo stesso tempo conforto, incoraggiamento e guida, e valse a radicare l'amore al centro dell'Istituto e a completare una formazione religiosa e salesiana, che per necessità di sviluppo non poteva essere perfetta.

Il pensiero della formazione fu sempre l'assillo di madre Mazarello. Lo rivela uno scritto a suor Giuseppina Pacotto, maestra delle postulanti, allorché la Madre aveva già lasciato Mornese per trasferirsi a Nizza Monferrato. Non aveva risposto ai suoi « biglietti », perché — dice — non ha un momento di tempo. Anche a quella data — 10 maggio 1879 — scrive « corto », ripromettendosi di scrivere « più a lungo » in altra circostanza.

Il messaggio alle postulanti, nel quale si compendia gran parte dello spirito dell'Istituto, suona così: « Si procurino spirito di mortificazione, di sacrificio, di obbedienza, di umiltà, di distacco da tutto ciò che non è Dio ». E aggiunge alla maestra: « Fate coraggio a tutte da parte mia e dite che preghino sempre per me e per le altre ».

A suor Pacotto — la quale fu poi missionaria in Argentina, come si dirà, — osserva in particolare: « Non sapete che la malinconia causa tanti mali? ». Perciò esorta a proseguire « con semplicità », senza cercare consolazioni umane. « Pensate solo — le inculca — ad adempiere bene il vostro dovere per amore di Gesù e non pensate ad altro. Se sarete umile ed avrete confidenza in Gesù, egli farà il resto ». E conclude: « Infondete nelle postulanti un buono spirito e fatele tutte sante ».¹⁰

Dal canto suo la Madre, pur pensando alle comunità e ai doveri di chi era investita d'autorità, non trascura le singole persone e i bisogni di ognuna. *L'Epistolario* fa supporre uno scambio di corrispondenze che vanno e vengono come flusso e riflusso di vita domestica, in piano di confidenze umane e spirituali.

La Serva di Dio è attenta, sollecita e leale. Non trova sempre — come si è visto — il tempo di rispondere subito; ma sa dire la

¹⁰ *Epistolario*, 98-99.

parola giusta, opportuna, incoraggiante e serena. Attinge alla sua varia esperienza; alla sua ricchezza interiore, al genuino spirito che le avevano insegnato don Pestarino, don Bosco, don Costamagna, don Cagliero. Va dritta al nocciolo dei problemi e dimostra sicurezza e discrezione.

« Voglio raccomandarti — scrive a suor Vittoria Cantù in un biglietto telegrafico — l'allegria, l'obbedienza, il lavoro senza paure, e una grande confidenza con la direttrice e il confessore. Mai poi la tristezza che è madre della tiepidezza ».¹¹

A suor Virginia Piccono, mandata a Catania con le suore della prima fondazione in Sicilia, rispondendo alle informazioni sul viaggio, domanda: « Che cosa fai? Insegni, lavori, fai scuola? Qualunque sia il tuo ufficio non sbaglio dicendoti di essere umile, paziente, caritatevole, obbediente ed esattissima nell'osservanza della Regola ».¹²

A suor Pierina Marassi, di fresco nominata direttrice a Torino, per uno dei tanti avvicendamenti a quei tempi all'ordine del giorno: « Ora — le dice — tocca a te dar buon esempio, vigilare perché le suore osservino la Regola e si amino senza affezioni particolari che allontanano dal Signore e dallo spirito religioso. Procura che non vi siano gelosie... Parla con tutte, ama tutte, dà fiducia più che puoi... ». Trattandosi di una casa vicina a don Bosco aggiunge: « Consigliati sempre coi nostri buoni superiori, non tralasciare il bene per rispetti umani, avverti sempre e compatisci i difetti delle sorelle, fa' con libertà tutto ciò che richiede la carità ».¹³

Rivolgendosi infine a tutta la comunità, esorta: « Andate a gara a chi si fa santa più presto, specialmente nell'umiltà e nella carità. Quando verrò — conclude — mi direte chi si è fatta più santa ».¹⁴

* * *

La semplicità e il cuore della Madre hanno uscite imprevedute che danno fremiti e dovevano seminare gioia.

« Sta' allegra — dice a una — ché ti voglio bene, sai, e non ti dimentico ».¹⁵ A una seconda: « Non occorre piangere per avere il cuore buono. Il Signore non conta le lacrime, ma i sacrifici che gli offriamo ».¹⁶ A una terza che a Saint-Cyr si trova come sperduta: « Sei allegra...? — domanda —. Non piangi più? »; e suppone di

¹¹ *Epistolario*, 116.

¹² *Epistolario*, 127.

¹³ *Epistolario*, 129.

¹⁴ *Epistolario*, 129-130.

¹⁵ *Epistolario*, 123.

¹⁶ *Epistolario*, 175.

sentirsi rispondere: « Oh, no; sono contenta e ho buona volontà di farmi santa »: perciò termina: « Mi manca il tempo e smetto. Coraggio! Prega di cuore. Gesù ti benedica e ti faccia tutta sua, insieme alla tua affezionatissima... Madre ».¹⁷

A una missionaria dice scherzosamente: « Mai nessun grillo, neh, suor Caterina ».¹⁸ E alla direttrice di Catania: « Suor Orsola, scrivetemi un po' più sovente »; quindi rivolgendosi alla comunità: « Non lascerei più di scrivervi — osserva —; ma sono alla fine della carta e per questa volta lascio qui ». E ancora a guisa di poscritto che rivela temperamento e virtù: « Non so se capirete questa lettera — aggiunge —; l'ho scritta senza metterla in pulito. Ma voi sapete che non so scrivere, e perciò — conclude con un pizzico di maliziosa bonomia — bisognerà che la studiate un poco per intenderla ».¹⁹

Confortanti queste espressioni a una missionaria di Villa Colón: « Non credere che ti abbia dimenticata; sei presente al mio cuore e ti voglio tanto bene come quando eri con me a Mornese... Non stancarti mai di praticare la virtù; ancora un poco e poi saremo in paradiso ».²⁰

* * *

Talora le comunità attraversavano marette e giornate di sconforto, come capitò a Saint-Cyr per il cambiamento della direttrice suor Daghero, eletta vicaria generale dell'Istituto. A quelle « carissime suore e figlie » madre Mazzarello scrive: « Avrei bisogno di un piacere da voi: che lasciate venire la mia vicaria suor Caterina ». Ciò premesso esorta alla fiducia nella nuova direttrice, la quale appunto incontrava difficoltà da parte delle consorelle, non pienamente affiatate. « Alle volte — rileva la Madre in tono amabile — la nostra immaginazione ci fa vedere cose nere nere, mentre sono del tutto bianche »: e così — soggiunge, mettendo il dito sulla piaga —, « viviamo male noi e facciamo vivere male la povera direttrice ».

Ecco la sua ricetta: « Con un poco di umiltà tutto si accomoda »; quindi la mozione degli affetti: « Datemi presto questa consolazione, mie care figlie: amatevi tra di voi con vera carità; amate la vostra direttrice: consideratela come se fosse la Madonna e trattatela con tutto rispetto... Ditele tutto ciò che direste a me se fossi costì: sarà questa la più grande consolazione che mi potrete dare ».

¹⁷ *Epistolario*, 131.

¹⁸ *Epistolario*, 133.

¹⁹ *Epistolario*, 138-139.

²⁰ *Epistolario*, 145.

E infine sentenza: « Pensate che dove regna la carità vi è il paradiso. Gesù si compiace di stare in mezzo a figlie (= religiose) umili, obbedienti, caritatevoli. Fate in modo che egli stia volentieri in mezzo a voi ».²¹

Qualche mese più tardi, scrivendo a una suora di Saint-Cyr che aveva fatto le sue scuse alla Madre: « Sei tranquilla e allegra? » — le domanda —. E soggiunge con cuore largo e generoso: « Non voglio che pensi più di avermi dato dispiaceri: io non sono per niente dispiaciuta con te. Non pensarci più. Pensa invece a dar buon esempio e a farti santa col dar buon esempio alle tue sorelle e ragazze, e con l'aver confidenza con la tua direttrice ».²²

Ad altra suora della stessa comunità, in pari data, madre Mazarello raccomanda di salutare la sorella e dice a tutte: « Io non vi dimentico... State allegre. Mandatemi buone notizie. Obbedite alla direttrice ».²³

* * *

Come si vede la Serva di Dio è in costante, familiare dialogo. Essa che non sapeva scrivere, scrive con chiarezza, anche se non sempre in perfetto stile, che non è difficile darle in prestito. Dice cose sapienti e le dice con fine arte spirituale e pedagogica. Fa sentire a tutte interesse e benevolenza e manifesta un carattere aperto, mite e rasserenante. È e rimane una campagnuola, schietta e sincera, ma rivela una maternità spirituale che gareggia con la paternità dolce e soave di don Bosco.

Nel suo grande affetto la Madre si rivolge anche alle prime sorelle americane e alle giovani di quelle case lontane. « Non ti conosco di persona — scrive alla già ricordata suor Laura Rodríguez, primogenita dell'Istituto di Uruguay — e forse non avremo in questa valle di lacrime la consolazione di conoscerci; ho ferma speranza però che ci conosceremo in paradiso ». « Benché non ti conosca — ripete alla fine — ti amo tanto tanto, e ti mando una immagine che terrai per mio ricordo ».²⁴

Anche a suor Rita Barilatti, entrata in Argentina, scrive nel gennaio 1881: « Quante cose vorrebbe dirti il cuore, mia cara buona Rita! Non ci conosciamo di persona, ma... nel Cuore di Gesù ci conosciamo con lo spirito, non è vero? ».²⁵ Altrettanto dice a suor Mercedes Stabler: « Anche a te due parole. Io pure amerei co-

²¹ *Epistolario*, 158-159.

²² *Epistolario*, 174.

²³ *Epistolario*, 176.

²⁴ *Epistolario*, 147.

²⁵ *Epistolario*, 179.

noscerti; ma che fare? Il Signore vuole che ci contentiamo di conoscerci... nello spirito ».²⁶

L'anno precedente la Madre aveva persino scritto alle ragazze di Las Piedras, che si erano fatte vive con auguri. Diceva loro: « Desidero tanto venire a farvi una visita; pregate; se sarà volontà di Dio verrò; altrimenti ci vedremo in paradiso... State dunque buone perché possiamo andare in paradiso ».²⁷

* * *

La Serva di Dio è ancora sulla terra. Viaggia, scrive e lavora con alacrità, come chi è in piena efficienza. È presente, al fianco di tutte le sue figlie, specie le più lontane con l'affetto, la parola, il ricordo. Il suo cuore si è dilatato nel mondo, in forza di una vocazione alla quale non poteva pensare da principio. Ma ormai sfiora la terra solo con la punta dei piedi. Il suo spirito è già oltre le stelle.

²⁶ *Epistolario*, 182.

²⁷ *Epistolario*, 149.

25. UMILE E CHIAROVEGGENTE

L'*Epistolario* di madre Mazzarello è tutto intriso di umiltà e aiuta a capire un aspetto costitutivo della sua figura di religiosa e di santa. È da questa prospettiva che bisogna guardarla — ora che si avvicina alla fine — per coglierne la straordinaria saldezza interiore, che pure è apparsa in tutto il corso della sua esistenza.

Nelle ultime lettere, che potremmo dire del tramonto, o della piena maturità, si leggono passi ed espressioni che hanno il valore di pennellate autobiografiche e fanno capire come l'umiltà in Maria Mazzarello fosse radicata nelle intimità del cuore. « Voi, mia buona suor Angiolina — scrive a suor Vallese in Patagonia il 20 dicembre 1880 —, state tranquilla. Ho letto il vostro rendiconto (le confidenze cioè di coscienza alla superiora): pensate che i difetti sono erbe del vostro orto: bisogna umiliarsi e combatterli coraggiosamente. Siamo meschini e non possiamo essere perfetti. Dunque: umiltà, confidenza, allegria ».¹

Tre parole che la ritraggono al vivo, mentre anch'essa cammina arditamente verso la perfezione. « Non guardare i difetti degli altri, bensì i tuoi — raccomanda nel gennaio del 1881 a una suora di Saint-Cyr —. Non scoraggiarti mai e poi mai. Con umiltà ricorri a Gesù. Egli ti aiuterà dandoti forza e grazia per combattere e vincere, e ti consolerà ».²

Ancora nel gennaio del 1881, a pochi mesi dal suo transito, dice alla novizia argentina suor Stabler quasi rivelandole il segreto del suo spirito: « Rispetta tutti, ma tieniti sempre l'ultima di tutte. Se di cuore farai così, e non soltanto a parole, sarai presto santa ».³

* * *

Dai fatti che abbiamo narrato fin da principio e dalle concordi testimonianze dei processi appare evidente, come rilevò acutamente

¹ *Epistolario*, 171.

³ *Epistolario*, 182.

² *Epistolario*, 174.

lo stesso Pio XI esaltandone l'eroismo delle virtù, che la Serva di Dio ebbe la piena e continua coscienza della sua incapacità e del suo niente. Visse come pochi la consapevolezza delle modeste origini, dell'umile suo lavoro, dell'assenza in lei di ogni raffinatezza e cultura. Alla testa di altri per circa un ventennio, non si diede mai « aria di superiorità ».⁴ Colpisce nel segno madre Sorbone là dove attesta: « Per quanto io la conobbi, posso dire che ebbe un bassissimo concetto di sé, persuasa com'era del suo nulla ».⁵

Non accettava lodi e rifuggiva da elogi che potevano sembrare adulazione. Don Pestarino l'aveva condotta per il sentiero dell'oscurità: tanto che madre Petronilla, allorché si rispolveravano memorie e avvenimenti onde promuovere la Causa di Beatificazione, con l'ingenuità dei tempi lontani mostrò la sua riluttanza, dicendo: « Non credo che tutto questo possa riuscire di gradimento alla madre Mazzarello ».⁶ Quando però si persuase che l'esaltazione della prima superiora dell'Istituto era nella linea di Dio e al bene delle consorelle, attestò: « Quanto a umiltà mi pare che non potesse averne di più ».⁷

È il convincimento anche degli altri testimoni, che nell'umiltà scoprono il distintivo e la ricchezza interiore della Serva di Dio. « Mi pare — depone suor Telesio — che l'umiltà sia la caratteristica di madre Mazzarello ».⁸ Altre confermano: « L'umiltà e la povertà direi che fossero le sue caratteristiche »;⁹ « Si credeva da meno di una postulante »;¹⁰ « Si diportava come se fosse l'ultima di tutte, e quando era con noi non si conosceva che fosse la superiora ».¹¹ « La sua umiltà — esclama con ammirazione suor Vallese — era un eccesso ».¹²

Non senza motivo mons. Cagliari, associandosi al coro processuale, dichiarava da Costarica al tempo delle indagini canoniche: « La Serva di Dio fu mirabile nella pratica dell'umiltà, fondamento e sostegno delle virtù cristiane e religiose. La esercitò costantemente e la amò in tutti i suoi aspetti, sentendo e parlando bassamente di sé, sopportando e abbracciando con gioia le umiliazioni, e attribuendo solo a Dio ogni bene che aveva o faceva ».¹³

* * *

⁴ *Summ.*, 377, 1.

⁵ *Summ.*, 382, 15.

⁶ *Summ.*, 383, 16.

⁷ *Summ.*, 386, 26.

⁸ *Summ.*, 389, 32.

⁹ *Summ.*, 392, 41.

¹⁰ *Summ.*, 393, 42.

¹¹ *Summ.*, 393, 43.

¹² *Summ.*, 397, 52.

¹³ *Summ.*, 397-398, 54.

Punto centrale nell'umiltà di madre Mazzarello, la sua totale dipendenza dal fondatore don Bosco e dallo spirito salesiano. A lei corrisponde a pieno diritto il titolo di confondatrice, per l'apporto iniziale all'Istituto e il carisma del suo adattamento al mondo femminile; ma è doveroso riconoscere che nell'esecuzione pratica della sua missione, la Serva di Dio non pretese mai d'infondere alcunché di suo nella vita e nelle opere della fondazione.

L'umiltà e il senso continuo della sua pochezza le impedirono di erigersi a maestra là dove era solo strumento e canale di passaggio. Non prese mai il posto di chi la guidava e le parlava in nome di Dio. Attinse ogni norma e direttiva al pensiero di don Bosco e fu discepola e sorella osservantissima dei figli che egli mandava a sostegno dell'Istituto.

Al contrario si reputò sempre indegna e incapace di governarlo, e chiese più volte « in ginocchio »¹⁴ di rivolgersi a persone più preparate e colte. E quando nell'Istituto cominciarono ad entrare giovani con diplomi e capacità didattiche, come voleva la sua funzione educativa, essa confidenzialmente diceva a madre Petronilla, come lei figlia dei campi e senza istruzione: « È una grande carità che fanno queste figlie a tenerci in casa: noi che non siamo buone a nulla »;¹⁵ e anche: « Ringraziamo Dio che ci tengono in Congregazione e non ci mandano via ».¹⁶ Perciò forse con senno pratico nelle elezioni del 1880 aveva favorito la sostituzione della stessa madre Petronilla con suor Caterina Daghero, che doveva succederle nel governo dell'Istituto.

* * *

Altrove si è accennato alle umili occupazioni di madre Mazzarello nella vita di comunità. Qui è da aggiungere il nessun conto che faceva della sua persona. « Superiora delle Figlie di Maria Ausiliatrice — dichiara mons. Cagliari — non solo si conformava con gli umili apprestamenti del vitto, vestito e alloggio comuni, ma per sé sceglieva ciò che era più usuale e ordinario, fuggendo particolarità e attenzioni che le suore credevano di doverle usare ».¹⁷

Don Costamagna, come si è ricordato, non le risparmiò umiliazioni e mortificazioni pubbliche. La Serva di Dio ascoltava e sosteneva pazientemente le sue sfuriate, chiedeva scusa, ringraziava e non aveva difficoltà a rivolgergli la parola durante la stessa ricreazione. Suore ed educande ne erano meravigliate, « perché questi

¹⁴ *Summ.*, 377, 2.

¹⁶ *Summ.*, 381, 9.

¹⁵ *Summ.*, 386, 26.

¹⁷ *Summ.*, 298, 57.

fatti — attesta madre Eulalia Bosco — si ripetevano con certa frequenza davanti all'intera comunità ». Per questo « non mancò » chi pensasse che tra don Costamagna e la Madre ci fosse « accordo », allo scopo di insegnare alle suore l'esercizio « dell'umiltà e della pazienza ».¹⁸

Forse non era così; tuttavia la supposizione dimostra la poca stima che la Serva di Dio aveva di sé. « In tutte le occasioni che si presentavano — dice appunto madre Petronilla — si umiliava: e suore e postulanti rimanevano stupite ».¹⁹ Difatti suor Felicina Ravazza candidamente riferisce: « Io stessa la vidi fare atti di umiltà che sembravano di soverchio abbassamento per la superiora ».²⁰

Osserva ancora madre Petronilla: « L'umiltà che la Serva di Dio aveva tanto radicata in cuore, la portava a infonderla nelle altre e a ricercarla nelle candidate alla vita religiosa. Nelle conferenze la inculcava soprattutto alle suore studente e alle più istruite. "Davanti a Dio siamo nulla — diceva —, perciò bisogna tenersi basse" ».²¹ Questo il motivo per cui voleva che tutte si prestassero agli uffici e servizi di casa. « Importa di più piacere a Dio con l'umiltà — ripeteva — che far grandi progressi nello studio ».²²

* * *

All'umiltà nella Serva di Dio si accoppiavano — quasi per contrapposizione — chiaroveggenza e fermezza nella educazione dei soggetti. « Le figlie giovani — scriveva a don Cagliero nel 1878 — si rovinano col dar loro importanza; se andremo più adagio fra qualche anno avremo suore di cui poterci fidare, mandandole in qualunque posto e con chi sia ». Quindi riguardo a una novizia inviata a Torino per lo studio dello spagnolo insinuava a don Cagliero: « La raccomando a lei perché faccia sì che la tengano bassa; se... non le avessero data importanza a quest'ora forse avrebbe già fatto professione ».²³ Professò infatti alcuni mesi più tardi e partì con la seconda spedizione missionaria.

Mons. Cagliero ricorda dal canto suo di essersi trovato presente — senza dubbio a Nizza Monferrato — alla correzione di due giovani suore, l'una addetta allo studio della musica, l'altra addetta all'insegnamento. La Madre — dice nella sua deposizione giurata — le invitò a ripulire « un fosso nero che portava le scolature di

¹⁸ *Summ.*, 379, 6.

¹⁹ *Summ.*, 386-387, 26.

²⁰ *Summ.*, 390, 36.

²¹ *Summ.*, 387, 27.

²² *Summ.*, 387, 27.

²³ *Epistolario*, 78-79.

cucina a un antro sottostante ». Alla sua meraviglia la Serva di Dio, con tono tra faceto e bonario, osservò: « Queste due signorine sono un po' superbiette, piene e gonfie di sé: calando nel fosso impareranno ad essere umili e si persuaderanno di essere come le altre ».²⁴

* * *

Identico magistero di umiltà teorico e pratico splende nei ricordi alle missionarie della terza spedizione, di cui si dirà al capitolo seguente.

« Procura — consiglia a suor Pacotto — che la tua umiltà sia senza mescolanza di proprio interesse »; perciò ammonisce: « Abbi carità uguale verso tutte: mai particolarità. Se vi fossero di quelle che ti manifestassero affezione, col pretesto che ti amano perché hanno confidenza e possono dirti tante cose, che in realtà sono sciocchezze, e vorrebbero esserti sempre vicine per adularti: per carità guardati da simili miserie, vinci il rispetto umano, fa' il tuo dovere e avvertile sempre ».²⁵

Anche alla partente suor Ottavia Bussolino, che troviamo tra i testimoni dei due processi, raccomanda « purità nelle intenzioni, umiltà di cuore in tutte le opere ».²⁶

A suor Ernesta Farina lascia scritto: « Pensa che non sei capace di fare niente e attribuisce quel che ti sembra di sapere alla mano di Dio che opera in te ». E subito soggiunge, come chi ha premura di dare un avvertimento utile: « Fatti amica dell'umiltà e impara da essa la lezione. Non dare ascolto alla superbia, che è grande nemica dell'umiltà ».²⁷

A suor Lorenzina Natale, anch'essa in partenza, fa otto raccomandazioni. Ecco le due prime: « Studia sempre di diventare umile umile. L'umiltà sia la virtù a te più cara: e con te siano anche la pietà e la modestia ».²⁸

* * *

Erano gli ultimi sprazzi di luce che la Madre spandeva nei suoi messaggi. Nata e vissuta nell'umiltà, si avviava alla fine ricalcando con la parola scritta un insegnamento ch'era stato la radice e la forza della sua virtù.

Parecchie l'avevano aiutata a scrivere e a comporre, special-

²⁴ *Summ.*, 399, 59.

²⁷ *Epistolario*, 188.

²⁵ *Epistolario*, 185-186.

²⁸ *Epistolario*, 189.

²⁶ *Epistolario*, 187.

mente al principio del governo; ed essa non era arrossita nel riconoscere la sua impreparazione letteraria e la mancanza di cultura: ma in realtà, « l'eroico annientamento di sé » — l'espressione è di mons. Cagliari²⁹ —, la rendeva maestra di tutte nell'esercizio della virtù, nell'intuizione educativa di piccole e grandi, nei problemi dello spirito. Era più quello che aveva da dare alle figlie, che non ciò che da esse riceveva. E chi le stava intorno ne faceva continuamente l'esperienza.

La rigogliosità apostolica e santificatrice di madre Mazzarello è dono dello Spirito al suo impegno tenace di perfezione sulla base dell'umiltà. Si direbbe che in lei si verifica la parola del salmo: « Il Signore... incorona gli umili di vittoria » (149,4); per cui madre Sorbone può tranquillamente attestare: « Si dava tutta a tutte con umiltà e semplicità; e tutte trovavano in lei un cuore materno ».³⁰

* * *

Sullo sfondo dell'umiltà che qualifica e distingue la Serva di Dio prendono forma e consistenza i carismi dai quali appare arricchita. Li attesta mons. Cagliari in questi termini: « Io la conobbi dotata di spirito profetico; di squisito ed elevato senso spirituale; della grazia del discernimento e della scrutazione dei cuori, per cui indovinava le inclinazioni, le lotte interne e la buona o cattiva riuscita delle vocazioni ».³¹

« Credo — fa coro suor Angela Buzzetti — che avesse l'intuizione dei cuori, perché a me una volta disse ciò che pensavo e mi sciolse tutte le difficoltà interiori senza che gliene parlassi ». Anzi aggiunge: « Udi anche da altre, alle quali era accaduto lo stesso ».³²

« La sua parola — conferma suor Carlotta Pestarino — metteva pace nelle anime agitate, pur quando non era riuscito a dare tranquillità il confessore ».³³ Anche suor Vallese assicura che al principio della vita religiosa la tormentavano perplessità e scrupoli; i « consigli » della Madre — dichiara — l'aiutarono a scrollarsi « di dosso » un peso che le pareva « una montagna ».³⁴

A sua volta madre Sorbone, che le visse accanto lunghi anni, dice: « Aveva molta penetrazione dei cuori. Come allora usavamo, si andava da lei alla sera o lungo il giorno. Qualche volta indovinando il mio stato d'animo — assicura la teste — mi diceva: "Va'

²⁹ *Summ.*, 399, 59.

³⁰ *Summ.*, 396, 49.

³¹ *Summ.*, 421, 41.

³² *Summ.*, 417, 29.

³³ *Summ.*, 416, 27.

³⁴ *Summ.*, 421, 40.

pure alla comunione domani, e sta' tranquilla": e questa sua parola bastava a mettermi in pace ».³⁵

* * *

Nei processi si legge anche di predizioni avverate; di segreti svelati, a distanza dai fatti; di inopportune mortificazioni corrette senza aver visto; di birichinate e marachelle scoperte senza che avesse fiato l'aria; di sotterfugi e inganni sventati. « Mi pare — depone con giusta cautela suor Vallese — che la Serva di Dio avesse lumi particolari nel conoscere avvenimenti e cose ».³⁶

A misura cioè che si abbassava ai suoi occhi e agli occhi degli altri, Dio la esaltava, e avvalorando qualità e doti naturali pareva concederle doni straordinari nell'esercizio dell'autorità. Tutto era semplice e comune intorno alla Madre, ma il suo sguardo vedeva al di là di quanto le accadeva intorno.

In particolare è messo in evidenza « il sicuro discernimento » che aveva « nel conoscere le vocazioni »³⁷ e nell'intuire i disegni di Dio sulle creature. « La Madre — son parole della teste suor Maria Rossi — aveva un finissimo intuito; ricordo che alcune fanciulle, delle quali aveva bene pronosticato, fecero in Congregazione ottima riuscita, pur se i loro precedenti non sembravano offrire al principio troppe garanzie ».³⁸

« Il Consiglio — racconta madre Daghero — voleva rimandare una postulante per motivo di salute... La Madre assicurò che sarebbe guarita e avrebbe fatto un gran bene ». Fu fatta studiare e ai tempi del primo processo insegnava da un trentennio.³⁹ « A me che ero molto gracile di salute — aggiunge di rincalzo madre Roncallo — disse più volte che stessi tranquilla: avrei resistito, e così avvenne ».⁴⁰

Alla settenne Antonietta Rinaldi che a Lu Monferrato le porgeva un mazzo di fiori, ebbe a dire: « A 15 anni vestirai il mio stesso abito ». E fu così.⁴¹

« Posso attestare — dichiara suor Buzzetti — che alla vigilia della mia vestizione, per la contrarietà di mio padre, ero titubante e dubbiosa. La Madre mi rassicurò col dirmi che ci pensava lei e tutto si sarebbe accomodato. E così avvenne ».⁴² Anche suor Maria

³⁵ *Summ.*, 420, 37.

³⁶ *Summ.*, 421, 39.

³⁷ *Summ.*, 403, 4.

³⁸ *Summ.*, 407, 11.

³⁹ *Summ.*, 409-410, 16.

⁴⁰ *Summ.*, 416, 23.

⁴¹ *Summ.*, 406, 9.

⁴² *Summ.*, 417, 30.

Sampietro depone: « Quando dovevo far vestizione ero in grande ansia e timore; la Madre mi assicurò esser quella la mia vocazione... e preso l'abito fui contenta ». ⁴³ Morì infatti nel Belgio dopo 45 anni di vita religiosa.

La missionaria suor Emilia Borgna, professa nel 1877, racconta: « Dovevo partire per l'America. Suor Maddalena Martini — che guidò la seconda spedizione — mi prendeva a malincuore per la debole salute. La Madre le disse: “ Ricevili: vedrai che lavorerò molto e farà molto bene ”. Difatti — depone con giuramento nel 1913 suor Borgna — da 24 anni sono in America e ho sempre lavorato senza ammalarmi mai ». ⁴⁴

Della terza spedizione missionaria, affidata a suor Pacotto, fecero parte suor Ernesta Farina e suor Giuliana Prevosto. Di quest'ultima suor Farina credette di osservare alla Madre: « È troppo giovane e poco preparata per andare alle missioni ». La Serva di Dio le rispose di star tranquilla: la giovane suora « avrebbe fatto buona riuscita e sarebbe stata un'abile direttrice. Come di fatto avvenne ». ⁴⁵

Diverso il caso di altra suora che la Madre lasciò partire nella terza spedizione contro sua voglia. « La lascio partire — confidò proprio a suor Farina — perché don Cagliero così desidera; ma tu dirai a don Costamagna che la tenga d'occhio, perché temo molto circa la sua riuscita ». « La suora — commenta suor Farina — era professa, ma non andò un anno e dovette tornare in Italia... e poi uscì di Congregazione ». ⁴⁶ Lo stesso mons. Cagliero conferma che madre Mazzarello gli aveva detto: « Questa figlia c'inganna; il cuore non mi dice bene di lei; darà fastidi e non persevererà nella vocazione »; e aggiungeva a sua volta: « Non era passato un anno e la suora dimostrava con la sua condotta di averci ingannati. La Madre — già passata in quel momento all'eternità — era stata profetessa; per dono di Dio conosceva l'interno e il futuro delle figlie ». ⁴⁷

* * *

Un ultimo caso, del gennaio 1881. Fin dal dicembre 1880, scrivendo a Carmen de Patagónes, madre Mazzarello chiedeva preghiere per due inferme: specialmente per suor Luigina Arecco, il cui ultimo giorno non era « tanto lontano ». ⁴⁸ Dovendo in gennaio recarsi a Torino per la spedizione missionaria nel tempio di Maria

⁴³ *Summ.*, 419, 35.

⁴⁴ *Summ.*, 418, 31.

⁴⁵ *Summ.*, 418, 33.

⁴⁶ *Summ.*, 418, 33.

⁴⁷ *Summ.*, 422, 41.

⁴⁸ *Epistolario*, 169-170.

Ausiliatrice, prima di lasciare Nizza la Serva di Dio fu a salutarla, e l'inferma le chiese di poterla vedere ancora, prima del passaggio all'eternità.

« Ora avvenne — dichiara madre Daghero — che una notte, dopo la partenza della Madre, suor Arecco, sul punto di esalare l'ultimo respiro, fu udita esclamare con un fil di voce: “ Oh, è già qui; ha fatto così presto a tornare; come sono contenta di vederla ” ».

Nessuno poté dire quel che era accaduto; qualcuno pensò a bilocazione. « Sta di fatto — depone ancora madre Daghero — che l'indomani a Torino, uscendo di chiesa e senza aver scambiato parola con alcuno madre Mazzarello disse: “ Preghiamo per suor Arecco, morta questa notte ”. La qual notizia — sottolinea sempre madre Daghero — nessuno poteva conoscere, perché l'annuncio arrivò più tardi ».⁴⁹

* * *

Li per lì, mentre era in vita, non si diede peso alla ricchezza carismatica della Serva di Dio, la quale nascondeva i doni che impreziosivano l'umile e quasi disadorna sua esistenza. Ma il tempo e la riflessione, dopo la sua scomparsa, misero in sicura evidenza le misteriose luci che avevano illuminato il suo cammino e la missione che Dio le aveva affidato.

Da quando, giovane ancora, le era sembrato di vedere in Borgoglio un edificio — allora inesistente — « con ragazze e suore », ⁵⁰ fino al collegio di Mornese, alla casa centrale di Nizza, alle comunità d'Italia, Francia e delle Missioni, essa aveva camminato con passo fermo e deciso nella via dell'abiezione e dell'umiltà, e una speciale grazia si era riversata sui suoi passi guidandola nell'ultimo breve tratto che ancora le restava da percorrere.

⁴⁹ *Summ.*, 411, 19.

⁵⁰ *Summ.*, 401, 1; 402, 3.

26. IL TRAMONTO

Le ultime notevoli imprese di governo della Serva di Dio furono — sullo scorcio del 1880 — alcune visite qua e là nelle case, secondo le possibilità e i bisogni del momento, e la preoccupazione della terza spedizione missionaria in America. Pressato dalle forti richieste che gli venivano d'oltre oceano, don Bosco aveva preparato il sesto drappello di operai evangelici e desiderava che le Figlie di Maria Ausiliatrice non mancassero all'appuntamento con il terzo invio della loro breve storia.

Si è visto come la Madre sapesse leggere con lumi straordinari nella vita delle figlie, far scelte adatte alle opere trasmarine, e dare alle partenti consigli illuminati e sicuri.

* * *

A Suor Pacotto, la quale — come si è detto — fu alla testa del gruppo, madre Mazzarello aveva chiesto il sacrificio di prendere il posto destinato in primo tempo a madre Sorbone. La suora, maestra delle postulanti, espresse l'unico rammarico di doversi separare dalla superiora. Questa però bonariamente le disse: « Anche se tu rimanessi, dovremmo separarci ugualmente. Io non finirò l'anno ».¹

Il presentimento della morte l'accompagnava non solo per i crescenti incomodi che l'affliggevano, ma per una singolare offerta a Dio in favore dell'Istituto. La confidò la Madre stessa a suor Pacotto² e viene così ricordata al processo Informativo da madre Daghero: « Essa medesima a una sua confidente rivelò che negli ultimi esercizi aveva offerto la vita a Dio per il bene dell'Istituto, ed era sicura di essere stata esaudita ».³ Infatti al processo Roga-

¹ *Summ.*, 428-429, 14.

³ *Summ.*, 447-457.

² MACCONO F., II, 303.

toriale di Buenos Aires suor Pacotto apertamente dichiara: « La Serva di Dio preannunziò la sua morte »; e spiega: « Quando si trattò della rielezione — agosto del 1880 — pregò che non le dessero il voto, perché le restavano pochi mesi di vita ».⁴

* * *

Le pene che madre Mazzarello nascondeva in cuore per le sorti della Congregazione erano due soprattutto: i decessi frequenti che si accanivano contro l'Istituto e sembravano minacciarne la prosperità; e qualche infiltrazione di spirito mondano tra i numerosi soggetti che bussavano alle sue porte e potevano comprometterne la vitalità.

Fin dall'8 luglio 1876 — in seguito ad accenni del genere — la Madre scriveva a don Cagliero: « Bisogna che di nuovo le annunci una morte. Mi rincresce: ma che fare? Il Signore vuole riempire la casa — delle Figlie di Maria Ausiliatrice, s'intende —, del paradiso ».⁵ Infatti qualche tempo dopo, avendo parlato delle sei Case che l'Istituto aveva: « Dimenticavo — soggiunge con fine ironia — la casa che abbiamo in paradiso. È una casa sempre aperta; il suo direttore non ha riguardi né ai Superiori né al Consiglio: prende chi vuole. Ne ha già sette ».⁶

Non si è fatto una statistica di quei lutti, ma non furono pochi. L'aria forte di Mornese, le privazioni dei primi tempi, la vita di sacrificio abbracciata e vissuta con intensità, stroncò giovani esistenze, come in altri istituti, e fece pensare a inesistenti responsabilità umane, trattandosi per lo più di soggetti costituzionalmente fiacchi e minati dal male portato dalle famiglie.

Il 21 dicembre del 1880, scrivendo alle suore di Las Piedras, e preannunciando il terzo invio di missionarie, la Madre mesta-mente diceva: « Mie care, il Signore quest'anno ha chiamato a sé molte suore... La morte ogni tanto arriva a farci visita. Presto o tardi verrà anche da noi: beate noi se avremo un buon corredo di virtù ».⁷ Il corredo di virtù madre Mazzarello l'aveva; perciò volentieri si era offerta alla morte onde risparmiare le figlie, in base a un apologo udito dalla bocca di don Bosco.

Avrebbe detto il Santo: in un istituto, nel quale morivano molte religiose, Dio gradì l'offerta della superiora e cessò la mortalità tra le suore. « Mi pare — depone madre Sorbone — di aver sentito

⁴ *Summ.*, 467, 101.

⁶ *Epistolario*, 61.

⁵ *Epistolario*, 56.

⁷ *Epistolario*, 173.

dalla medesima Serva di Dio che — dopo il racconto di don Bosco — essa fece l'offerta della vita. Difatti dopo la sua scomparsa anche tra noi si fece meno frequente la mortalità delle professe ».⁸

* * *

Delle pene morali che la Madre portava in cuore e la facevano soffrire parla mons. Cagliari. Egli le raccolse dalle labbra della Serva di Dio morente e ne tenne il conto che meritavano.

Madre Mazzarello — dice — in forza di « lumi speciali » e stando alla sua « grande esperienza » di vita in comune, s'accorgeva di inconvenienti che potevano compromettere lo spirito tra « suore, novizie, postulanti ed alunne » di Nizza. Scorgeva « in alcune » motivi di « spiccata vanità », temeva per amicizie « troppo sensibili », e diffidava di alcune « vocazioni incerte ».⁹

Non che l'Istituto corresse rischi, ma bisognava far fronte con mano energica alle prime manifestazioni di rilassatezza, onde mantenersi sulla via della « perfezione religiosa voluta dalla Regola e dal Fondatore ».¹⁰

Ammonimenti e ricordi alle missionarie in partenza rispecchiano le ansietà della Serva di Dio, a misura che sentiva incumbente la fine. Così alla partente suor Lorenzina Natale raccomandava:

« — L'ubbidienza sia la tua amica: non abbandonarla mai per fare a modo tuo.

— Sii amante del sacrificio e della mortificazione della tua volontà.

— Non farti amica del tuo amor proprio: studia tutti i mezzi per annientarlo.

— Pensa sovente che le Regole sono guida sicura al paradiso: osservalo tutte con esattezza ».¹¹

L'animo della Madre non era turbato: sentiva il peso delle sue responsabilità, e trepidava per qualche persona e per le sorti delle comunità vicine e lontane. Perciò auspicava una persona più preparata e di piena fiducia alla testa dell'Istituto e favorì l'ascesa di suor Caterina Daghero all'ufficio di vicaria, in vista di quel che poteva accadere.

La sua missione infatti volgeva al termine, mentre si disponeva all'ultimo viaggio terreno, preludio del grande viaggio di eternità.

⁸ *Summ.*, 462, 91.

⁹ *Summ.*, 463, 94.

¹⁰ *Summ.*, 463, 94.

¹¹ *Epistolario*, 189.

Da Nizza il 20 gennaio 1881 madre Mazzarello accompagnava il terzo gruppo missionario a Torino, per la solenne cerimonia di addio che si svolse quella sera medesima nel tempio di Maria Ausiliatrice. Era la prima volta che le suore prendevano congedo insieme con i Salesiani ai piedi della loro celeste Patrona e Regina. E fu l'ultima visita della Serva di Dio al santuario, nel quale un giorno avrebbe avuto il suo altare e dove riposano i suoi resti mortali.

Dopo una fugace visita a Chieri e un breve ritorno a Nizza, benché sofferente e assalita da febbri e acutissimi dolori al fianco e all'udito, nei primi giorni di febbraio la Madre era a Sampierdarena per l'ultimo incontro con le missionarie. Con loro s'imbarcò la sera del tre e le accompagnò fino a Marsiglia. Cronache e memorie parlano delle sue sofferenze e delle riflessioni e consigli che dispensava a getto continuo per il bene, la tranquillità e il conforto delle Figlie.

La sosta a Marsiglia fu di due giorni. Via terra era arrivato anche don Bosco.

Con la benedizione del Padre e il tenero abbraccio della Madre, la domenica 6 febbraio avvenne il distacco. Le lacrime di madre Mazzarello quel giorno furono come il sigillo delle sue pubbliche attività di superiora. « Prima di separarci — scrive suor Lorenzina Natale — ci lasciò gli ultimi ricordi: “ Guerra senza tregua all'amor proprio e alla superbia. Spirito di umiltà, di pietà, di semplicità ” ».¹²

Il messaggio della sua spiritualità disinvolta e robusta e l'esempio di tutta la sua vita.

Depone mons. Cagliari presente e partecipe all'avvenimento: « Nel febbraio del 1881, io lascio a Marsiglia la Serva di Dio: e la lascio poco bene in salute, mentre partivo col mio stuolo di Salesiani, destinati alla fondazione di Utrera, presso Siviglia... Seppi poi — aggiunge — delle peripezie di madre Mazzarello sofferente a Saint-Cyr; della sua ricaduta nel male e del grande desiderio di rivedermi a Nizza, dove le sue condizioni si erano aggravate ».¹³

Difatti da Marsiglia, anche per desiderio di don Bosco, la Madre si era portata a Saint-Cyr, dove i medici le riscontrarono una forte pleurite con versamento, per cui dovette mettersi a letto e sottoporsi a cure drastiche secondo la terapia del tempo. Suor Maria Sam-

¹² MACCONO F., II, 327.

¹³ *Summ.*, 462-463.

pietro precisa: « Fui presente alla malattia che la colse e la tenne 40 giorni a letto a Saint-Cyr, dove allora io mi trovavo ».

Suor Sampietro assicura: « Fu davvero edificante per la pazienza e la rassegnazione con cui soffrì grandi patimenti. Si può quasi dire che l'abbiamo scorticata con i vescicanti... Durante la malattia — continua suor Sampietro — domandandole noi se desiderasse qualcosa, rispondeva: " Nulla; solo desidero tornare a Nizza per morire tra quelle figlie " ».¹⁴

« Ai primi di marzo — racconta madre Sorbone — fu visitata due volte da don Bosco, il quale si trovava in Francia per la visita alle case; da lui però non ebbe speranza di guarigione ».¹⁵

La Madre, con quell'intuito che era sua caratteristica, vedeva chiaro nei disegni di Dio sulla sua vita e, mentre distribuiva esortazione e incitamenti alla virtù, si preparava alla sua immolazione con animo pacato e tranquillo. Più nulla l'univa alla terra: solo il desiderio di essere al centro dell'Istituto, come chi vuol chiudere i suoi giorni nella pace della propria casa.

* * *

« Quando la Madre entrò in convalescenza — nota suor Sampietro — e incominciò a lasciare il letto, il medico le disse che le dava ancora due mesi di vita: poteva perciò con cautela mettersi in viaggio e raggiungere Nizza ».¹⁶

Il ritorno avvenne a piccole tappe, con soste a La Navarre, Nizza Mare, Bordighera ed Alassio, ultime stazioni di un cammino che inesorabilmenteolgeva al termine.

Le esplosioni di gioia in casa madre il 28 marzo all'arrivo della Serva di Dio diedero la misura della trepidazione passata: il direttore don Lemoyne volle persino che si cantasse un *Te Deum* di ringraziamento.

Qualcuna pensò a stabile e incoraggiante ripresa; madre Mazzarello tuttavia, conscia delle sue precarie condizioni, ripeteva a mezza voce: « Vi rallegrate troppo presto! ».¹⁷ Madre Eulalia Bosco conferma: « Alle superiore disse di non abbandonarsi ad eccessiva gioia, perché sarebbe rimasta con loro poco tempo ».¹⁸ Era convinta che il Signore avesse accettato l'offerta della vita fatta agli esercizi dell'anno precedente e si disponeva — attesta suor Telesio — a morire « contenta ».¹⁹

¹⁴ *Summ.*, 461, 89.

¹⁵ *Summ.*, 436, 33.

¹⁶ *Summ.*, 460, 89.

¹⁷ *Summ.*, 423, 1.

¹⁸ *Summ.*, 428, 12.

¹⁹ *Summ.*, 424, 3.

* * *

La bella stagione e le cure affettuose delle figlie diedero alla Madre un benessere effimero e di brevissima durata. Passò le ultime settimane — sei in tutto e poco più — in camera o a letto. A tratti si riacutizzava la pleurite di cui soffriva, dandole dolori e strazi che erano preannunci della fine, senza però toglierle mai la padronanza di sé e la lucidezza del pensiero.

Suor Angela Cairo così riassume le alternative di quei giorni di angoscia e di suppliche in comunità e nelle case che seguivano con ansia il decorso del male: « Dopo qualche giorno — a partire dal 28 marzo — la Serva di Dio si mise a letto. Le sue condizioni si fecero sempre più gravi, con pericolo di vita. Passato qualche tempo sembrò riprendersi, tanto da ridestare speranze, che in tutti erano svanite: ma si trattò di miglioramento passeggero; la Serva di Dio ricadde per non riaversi più ».²⁰

Il 10 aprile, domenica delle Palme, dettò e firmò l'ultimo scritto indirizzato a suor Angela Vallese, ma rivolto alle « carissime sorelle di Carmen de Patagónes ». Accennava alla sua malattia, ma senza creare allarmi: « Vedendo — dice — che continuerò ad esser debole per molto tempo ancora, vi scrivo per mano d'altri ». Testamento alle ardite missionarie della trincea più avanzata dell'Istituto le parole: « Vi raccomando l'umiltà e la carità. Se praticherete queste virtù il Signore benedirà voi e il vostro lavoro e potrete fare un gran bene ».²¹

Anche dal letto di morte, mentre le ombre della sera scendevano sull'ultimo tratto del suo cammino, la Serva di Dio era la donna dell'umiltà e della fraternità religiosa, la madre spirituale delle figlie sparse nel mondo.

* * *

Il contegno dell'ammalata in quelle settimane fu di piena sottomissione e conformità al volere di Dio. Depone suor Telesio: « Dette il più edificante esempio di rassegnazione e di fiducia nel Signore ».²² « La Serva di Dio — aggiunge madre Eulalia Bosco — dimostrò non solamente calma inalterabile e perfetta sottomissione al volere di Dio, ma ineffabile gioia dello spirito. Nel corso della malattia più volte fu udita cantare: “ Io voglio amar Maria, voglio donarle il cuore ”; “ Chi ama Maria contento sarà ” ».²³

²⁰ *Summ.*, 439, 40.

²¹ *Epistolario*, 190-191.

²² *Summ.*, 424, 3.

²³ *Summ.*, 429, 15.

Anche madre Sorbone osserva: « Durante l'ultima infermità riuscì di edificazione e conforto. La si vedeva in continuo colloquio con il Crocifisso e Maria SS.ma ». ²⁴ « Pienamente conscia della sua gravità — rileva suor Cairo — si manteneva lieta e serena... e con la preghiera e il canto di lodi sacre si preparava all'ultimo passo. Pensando all'anima sua non dimenticava però le figlie ed aveva raccomandazioni e incoraggiamenti per quelle che potevano avvicinarla ». ²⁵

Suor Maria Rossi afferma: « Anche da letto si interessava alle suore, e alcune se le fece venire al capezzale per consigli e suggerimenti. Io fui tra quelle ». ²⁶ E suor Maria Viotti, andata anch'essa più volte nella stanza della Madre: « Una volta in modo speciale — dice — mi fece l'impressione di vedere una santa... Era sempre allegra pur in mezzo ai suoi dolori. Il suo letto sembrava una cattedra d'insegnamento della virtù. S'occupava di tutto, s'interessava di ciascuna; pareva persino più affezionata alla comunità ». ²⁷ Non a torto suor Felicina Ravazza può attestare in giudizio: « Nell'ultima infermità madre Mazzarello fu una lezione continua di umiltà, di pazienza, di rassegnazione: una vera scuola di virtù ». ²⁸

Un fatto lo dimostra. Uno degli ultimi giorni la portinaia suor Maria Besucco bussò alla stanza della Madre per una commissione. Madre Emilia Mosca la trattenne sulla porta per non disturbare l'inferma. La Serva di Dio intervenne e disse a madre Mosca: « Lasciala venire. Voi siete sempre qui e non potete comprendere quanto le parole della Madre possano dar conforto a una suora ». Suor Besucco si avvicinò al letto; la Serva di Dio s'intrattenne qualche istante, s'interessò alle sue cose, « e prima di congedarla volle cantare con lei una lode alla Madonna ». ²⁹ Suor Telesio deponendo anch'essa il particolare, che senza dubbio fece il giro della comunità, asserisce che « cantarono insieme: *Lodate Maria* ». ³⁰

* * *

In questa breve rassegna non possono mancare evidentemente le testimonianze di madre Daghero, vicaria allora dell'Istituto, e di madre Petronilla Mazzarello, compagna ed amica della Serva di Dio.

²⁴ *Summ.*, 437, 35.

²⁵ *Summ.*, 439-440, 41.

²⁶ *Summ.*, 442, 45.

²⁷ *Summ.*, 459, 85.

²⁸ *Summ.*, 455.

²⁹ *Summ.*, 440-442.

³⁰ *Summ.*, 454, 73.

Madre Daghero racconta che nell'ultima infermità ebbe « qualche momento di lotta interiore », dal quale si riprendeva affidandosi all'aiuto di Maria SS.ma. « Del resto si vedeva la sua tranquillità d'animo, la sua rassegnazione e generosità nel sacrificio della vita. Sollecitava le suore a cantare con lei lodi alla Madonna: e io stessa l'udii qualche volta mentre cantava. Chiese i sacramenti e li ricevette più volte... con tale ardore che noi eravamo commosse ».

In una circostanza, « vedendola molto soffrire — prosegue madre Daghero — mi vennero le lacrime agli occhi. “ Non piangere — mi confortò —: io sono vecchia e non son più buona a nulla; ma spero di andare in paradiso; pregherò per te e ti aiuterò ” ».³¹

Per parte sua madre Petronilla dichiara: « Era sempre serena e pareva contenta di morire. Io la visitai spesso. Quando si sedeva un po' sul letto e dalla finestra vedeva le piante in fiore: “ Quanto è bella — esclamava — la natura; ma quanto sarà più bello il paradiso! ”. Con san Francesco ripeteva: “ Tanto è il bene che mi aspetto che ogni pena mi è diletto ” ».³²

* * *

Due desideri manifestò la Serva di Dio negli ultimi giorni: « rivedere e conferire con don Cagliero, direttore generale dell'Istituto, e morire di sabato ».³³

Fu esaudita.

« Giunsi a Nizza — dichiara mons. Cagliero — la vigilia della sua morte; e quella medesima sera mi trattenni con lei sulle cose della sua anima e sull'andamento dell'Istituto ».³⁴ Fu l'addio a chi tanto l'aveva aiutata e compresa nella sua missione. Dopo la morte di don Pestarino con nessun altro la Serva di Dio aveva mantenuto più cordiali e filiali rapporti interiori.

Quel giorno, richiesta degli ultimi consigli, aveva detto:

— Alle Superiori: « Procurate di volervi bene; non gioite e non affliggetevi mai troppo per quel che capita di lieto o triste, ma rallegratevi sempre nel Signore ».

— Alla Comunità di Nizza: « Raccomando carità, umiltà e obbedienza ».

— Alle incaricate delle postulanti ed educande: « Procurate di istillare nel cuore delle giovani la schiettezza e specialmente la sincerità in confessione ».³⁵

³¹ *Summ.*, 447, 56-57.

³² *Summ.*, 449, 62.

³³ *Summ.*, 424, 3.

³⁴ *Summ.*, 463, 94.

³⁵ *Summ.*, 448, 58.

Tutte quel giorno passarono ad una ad una accanto al suo letto, mentre essa sorridendo ripeteva: « Siate buone. Pregate per me ».³⁶

* * *

La fine si preannunciava ormai vicina. Durante la notte si aggravò. Dovette attraversare ancora qualche istante di lotta intima, che ne mise a prova la fermezza d'animo e la fiducia in Dio. Madre Elisa Roncallo, che le fu accanto nell'ultimo viaggio in Francia e in quelle estreme settimane di infermità, dichiara: « Quasi all'agonia fu un po' turbata. La udii confortarsi dicendo a se stessa: " Coraggio! Confida in Dio. Che cosa temi? Non sei figlia di Maria? " ».³⁷

La devozione mariana ch'era stata sostegno di tutta la vita, la soccorreva in punto di morte e l'aiutava ad uscir vittoriosa dal finale cimento dello spirito. « Finiva — asserisce madre Roncallo — cantando una lode alla Madonna ».³⁸ Chi ama Maria contenta sarà!

* * *

Alle prime luci dell'alba, chiamato d'urgenza mentre si preparava a celebrare, don Cagliero la trovò in perfetta lucidità quantunque agli estremi. « Era — dice — serena e calma di spirito. Essendo già munita dei conforti religiosi, le diedi soltanto una assoluzione e la benedissi. Mentre cercavamo di confortarla, essa confortava noi e ci parlava di Dio, del suo amore, di Maria, del paradiso. A un certo punto rivolta a me con esile voce esclama: " Oh Padre! Addio! Me ne vado ". Fattasi togliere un cuscino, mi volge lo sguardo, alza la mano in segno di congedo e mormora con soave sorriso: " Arrivederci in cielo! ". Poi si compose e coi sacri nomi di Gesù, Giuseppe e Maria placidamente spira ».³⁹

« Le suore che l'assistevano — depone madre Eulalia Bosco — dicono: " Pareva un angelo che lasciava la terra verso il cielo " ». E conferma: « Le ultime parole dette a don Cagliero furono: " Arrivederci in cielo! ". Poi aggiunse: Gesù, Giuseppe, Maria, e rese l'anima ».⁴⁰

Anche madre Daghero, presente al transito, dà gli stessi particolari e annota: « La sua morte fu intorno alle quattro del mattino, in giorno di sabato come aveva desiderato ».⁴¹

³⁶ *Summ.*, 459, 87.

³⁷ *Summ.*, 452, 70.

³⁸ *Summ.*, 452, 70.

³⁹ *Summ.*, 464, 95.

⁴⁰ *Summ.*, 430, 18.

⁴¹ *Summ.*, 448, 59.

* * *

Era il 14 maggio 1881.

Madre Mazzarello aveva 44 anni e cinque giorni. Lasciava 27 case sparse in Italia — Piemonte, Liguria, Veneto e Sicilia — Francia meridionale, Argentina e Uruguay. Le suore, novizie e postulanti si aggiravano sulle 200. Tra di esse vi era chi spiccava per ingegno, virtù, e abilità di governo. L'avvenire dell'Istituto era assicurato.

27. FAMA DI SANTITÀ E GLORIFICAZIONE

Rivestita degli abiti religiosi — che la Madre aveva sempre portato con sommo decoro — le sue spoglie mortali per due giorni furono oggetto di venerazione da parte di suore, novizie, educande, alunne esterne, benefattori e amici di Nizza.

« Dal suo volto esanime — ricorda mons. Cagliero — trasparivano la sua innocenza e il suo verginal candore. La compostezza dei suoi resti sembrava rivelare l'angelica modestia con la quale era vissuta ».¹

Lo attestano concordemente altri testimoni immediati, che giova ascoltare. « Pareva più bella da morta che da viva ».² « La sua fisionomia restò dolce e serena, come di santa ».³ « Ne ricordo il volto sereno e tranquillo ».⁴ « L'ho vista morta: aveva aspetto sorridente ».⁵ « Il volto le rimase naturale: si sarebbe detto che dormisse ».⁶

* * *

Aggiunge mons. Cagliero: « Assistetti ai suoi funerali: semplici nel rito, solenni per concorso di persone. Molti pregavano per il suo eterno riposo; altri ne invocavano l'intercessione: specialmente le desolate figlie, che sentivano di amarla più di prima, ed erano sicure di averla ancora madre in cielo ».⁷

In realtà tutto si svolse in una cornice di sobrietà e modestia, anche perché da poco tempo l'Istituto si era trasferito a Nizza e non si può dire che fosse largamente conosciuto. Ben altro sarebbe accaduto a Mornese, dove la Serva di Dio era conosciuta e apprezzata in tutte le famiglie.

Madre Sorbone senza enfasi dichiara: « I funerali furono celebrati — il 16 maggio⁸ — nella chiesa dell'Istituto con discreto

¹ *Summ.*, 465, 96.

² *Summ.*, 430, 19.

³ *Summ.*, 437, 36.

⁴ *Summ.*, 445, 51.

⁵ *Summ.*, 453, 71.

⁶ *Summ.*, 456, 77.

⁷ *Summ.*, 465, 97.

⁸ 1881.

concorso di popolo; come discreto era stato il concorso della cittadinanza a venerarne la salma ».⁹

Anche da altre testimonianze traspare il carattere dimesso delle onoranze funebri e della sepoltura di madre Mazzarello. « Il funerale fu semplice e modesto — depone suor Ravazza —: mi pare che vi prendessero parte delle persone esterne. Fu sepolta nel cimitero comune di Nizza ».¹⁰ « Le fu fatto — aggiunge suor Telesio — un funerale abbastanza modesto, considerato che era la Madre Generale. L'accompagnarono il clero, le suore, le educande... Fu sepolta in terra comune... perché la Congregazione non aveva ancora sepolcreto proprio ».¹¹

Anzi madre Petronilla, che non ebbe il « coraggio di assistere » ai funerali della Serva di Dio — e nessuno potrà misurare il suo sconforto —, depone: « Fu seppellita nel cimitero di Nizza tra le tombe del popolo, in una fossa molto umida. So — prosegue — che alle suore... fece impressione e fu causa di pena vederla seppellire in quel posto ».¹²

Nata e vissuta povera, madre Mazzarello morì e fu sepolta in grande povertà. L'Istituto non contava dieci anni di vita; nella nuova sede non si era ancora affermato, e alla fondatrice non poté offrir di meglio, come era avvenuto per le sorelle morte in quegli anni.

« Sul suo sepolcro — dice madre Daghero, che presto le successe, a soli 25 anni, nel governo dell'Istituto — fu posta una lapide con semplice iscrizione ».¹³ Dal canto suo suor Carlotta Pestarino osserva: « Sul... sepolcro fu posta una croce ».¹⁴

Più completo mons. Cagliari: « Fu seppellita — afferma — nel cimitero comune di Nizza e sulla sua tomba modesta si pose una iscrizione che esaltava le sue virtù, il suo governo, e la speranza che le figlie avevano... di rivederla un giorno in cielo ».¹⁵

Si direbbe che madre Mazzarello, anche dopo la morte, volle restare nella linea di umiltà che aveva dato risalto a tutta la sua vita.

* * *

Il chiudersi della sua vicenda umana al secondo giorno della novena di Maria Ausiliatrice — 16 maggio 1881 — parve segno di predilezione verso la prima Figlia di Maria Ausiliatrice,

⁹ *Summ.*, 437, 36.

¹⁰ *Summ.*, 456, 77.

¹¹ *Summ.*, 454, 74.

¹² *Summ.*, 451, 66.

¹³ *Summ.*, 449, 60.

¹⁴ *Summ.*, 457, 82.

¹⁵ *Summ.*, 465, 98.

che in pochi anni aveva saputo educare una nuova promettente famiglia religiosa al culto e all'apostolato mariano.

Spesso la morte — e solo la morte — è il metro che misura la vita. Di certe figure rimaste in penombra o vissute in volontario nascondimento, soltanto la morte scopre l'autentica grandezza. Si direbbe che la loro scomparsa dalla scena del mondo le renda più vive e dia loro un'attualità che non parevano avere mentre erano sulla terra.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice se ne avvidero alla scomparsa della loro umile grande Madre. Don Cagliari che per oltre sei anni era stato testimone visivo e auricolare delle non comuni virtù di madre Mazzarello, racconta di sé: « Subito dopo la morte, alle sconsolate suore che l'attorniavano io dissi di non rattristarsi, perché la Serva di Dio era volata al cielo a godere il premio della sua santità e a intercedere per le figlie ». Così — assicura lo stesso Cagliari — pensava anche don Bosco, il quale, trovandosi fuori sede, partecipò vivamente al cordoglio dell'Istituto e raccomandò alle Figlie di Maria Ausiliatrice di conservarsi « unite nel vincolo della carità e nell'osservanza della regola ».¹⁶

* * *

L'opinione di santità della Serva di Dio nell'Istituto fu subito comune e spontaneamente espressa, pur se è vero che da principio non si pensò a una santità da aureola e da altare. Non se ne aveva il concetto e si ignoravano le procedure.

Il fatto però è innegabile e si fondava nel senso cristiano della virtù. « Si diceva da tutti — attesta suor Viotti — che con suor Maria Mazzarello era morta una santa ».¹⁷ Quando morì — rammenta suor Camisassa — don Lemoyne, direttore della comunità, « ordinò che nulla si toccasse nella sua stanza e che nessuno andasse ad abitarvi ».¹⁸ « Nei primi tempi — assicura suor Ravazza — si andava spesso a visitare la tomba della Madre e a pregare ».¹⁹ « Anzi — conferma e spiega suor Carlotta Pestarino — dopo morte crebbe il concetto che si aveva della sua santità, perché avendola pregata qualcuna asseriva di aver ottenuto grazie ».²⁰

* * *

Certo a rassodare e ad accrescere la fama di santità, ch'era stata comune in vita, e si diffuse e si radicò dopo morte, concorsero

¹⁶ MACCONO F., II, 369.

¹⁷ *Summ.*, 488, 56.

¹⁸ *Summ.*, 487, 51.

¹⁹ *Summ.*, 485, 45.

²⁰ *Summ.*, 486, 48.

giudizi e necrologie salesiane, di chi aveva meglio conosciuto la Mazzarello e possedeva un più sicuro senso teologico della santità.

« Ho sentito — afferma suor Carlotta Pestarino — che don Cagliero ne parlava con stima e venerazione. Anche don Cerruti lodava molto la sua bontà ».²¹ Suor Clara Preda, parlando della fama in vita e dopo morte, così si esprime: « Sentivo che tutti la lodavano come santa. A me pare che avesse la penetrazione dei cuori, perché io stessa l'udii preannunziare di giovani che si sarebbero fermate e di altre che sarebbero uscite dall'Istituto. Tale fama di santità continuò dopo la morte: i superiori infatti ce ne parlavano spesso come di una santa e c'invitavano a chiedere grazie ».²²

La missionaria suor Farina racconta un particolare degno di nota. Dice: « Godeva molta stima di santità in vita. Avendomi consegnato uno scritto con i suoi ricordi per il mio viaggio in America, io lo feci vedere a don Costamagna. Egli lo prese e con riverenza lo baciò dicendo: "È lo scritto di una santa" ».²³

Analoghi sentimenti manifestano i destinatari delle sue lettere. « Finché potei — depono suor Sampietro — conservai le sue lettere. Avevo anche una immagine con scritta di suo pugno: "Se sarai fedele a Gesù, sarai felice in vita e dopo morte". Consegnai poi tutto a chi di ragione ».²⁴

Non si può, da ultimo, trascurare la testimonianza processuale di mons. Costamagna. Egli attesta con solennità e franchezza: « Quanti la conobbero in vita l'ebbero in concetto di santa. Dopo la sua morte la fama di santità andò accreditandosi per le molte grazie attribuite alla sua intercessione. Io stesso molte volte la invoco ».²⁵

* * *

Per quattordici anni i resti della Serva di Dio, affidati alla terra in semplice cassa di legno, rimasero nel luogo della primitiva sepoltura. Nel 1895 se ne fece la riesumazione e ricognizione. All'apparire sembrò che, nonostante l'umidità del terreno, fossero ben conservati, tanto che alcune suore presenti riconobbero « la fisionomia della Serva di Dio ». Ma al contatto dell'aria tutto finì in polvere, e non rimasero che le ossa.²⁶

²¹ *Summ.*, 486, 48.

²² *Summ.*, 492, 66.

²³ 489, 59.

²⁴ *Summ.*, 491, 62.

²⁵ *Summ.*, 497, 81.

²⁶ *Summ.*, 431, 20.

Trattate con venerazione e composte in un cofanetto vennero temporaneamente collocate in un loculo di Carlo Brovia, ex-allievo salesiano.

Intanto nel cimitero di Nizza l'Istituto provvedeva all'erezione di una cappella funeraria, che fosse tomba di famiglia. Qui nel 1895 — l'anno stesso della esumazione — furono tumulati i resti della Serva di Dio, la cui memoria tuttavia parve attenuarsi alquanto.

* * *

Suor Angela Cairo ricorda e cerca di spiegare il fatto. « Lei vivente — osserva — era profondo in quanti la conoscevano il convincimento che fosse una persona santa: e come di santa si parlò durante la sua malattia e dopo la sua morte. Poi, nella casa di Nizza, s'incominciò a parlare meno di madre Mazzarello, pur conservandone vivo il culto nell'animo ». Suor Cairo dà queste ragioni: erano partite da Nizza parecchie suore vissute con la Serva di Dio; madre Daghero, che le era succeduta, « faceva splendidamente » nel governo dell'Istituto; ed erano cresciuti l'opera, il benessere e il lavoro.²⁷

La stessa madre Daghero conferma — come si è ricordato altrove — che a un certo momento nell'Istituto il discorso su madre Mazzarello s'era fatto meno frequente. Ecco le sue parole: « Dopo la morte nell'Istituto si continuò a crederla una santa; specialmente in America si continuò a pregarla con fede. In Italia se ne parlò di meno ».²⁸

A tener vivo il ricordo della Madre pensavano — come si vede — le missionarie dell'America, le quali in certa maniera erano state le predilette. D'altra parte in America mons. Cagliero, mons. Costamagna e altri che l'avevano conosciuta, si rifacevano continuamente ai suoi esempi. La missionaria suor Bussolino ricorda in particolare il salesiano don Arata, « il quale ne parla spesso... alle suore — afferma —, persino in confessione, esortandole a imitarla e a invocare l'intercessione ».²⁹

Anche la prima missionaria suor Vallese depone: « Dopo morte noi privatamente la preghiamo come santa. Io ho molta fiducia nel suo patrocinio: quando ho bisogno di grazie gliele chiedo e le ottengo ».³⁰ « Molte volte — aggiunge altra missionaria nell'inchie-

²⁷ *Summ.*, 475-476, 21.

²⁹ *Summ.*, 493, 67.

²⁸ *Summ.*, 481, 32.

³⁰ *Summ.*, 494, 72.

sta Rogatoriale di Buenos Aires — mi sono raccomandata a lei e le mie preghiere vennero ascoltate ».³¹

* * *

In realtà, dopo l'Introduzione della Causa di don Bosco a Roma, superiori e superiore, che non trascuravano il problema, pensarono alla Causa della Serva di Dio. Il tempo e la maggiore esperienza in materia di procedure mettevano a fuoco una realtà che aveva il suo solido fondamento nella pubblica opinione.

« Nel 1907 o nel 1908 — dichiara suor Cairo — ci fu (in Italia) un risveglio: si tornò a parlare delle virtù di madre Mazzarello e della efficacia della sua intercessione ».³² Ciò accadeva appunto in vista della Causa; mentre cioè si andavano raccogliendo notizie e memorie, e cresceva la fama di santità e miracoli, da cui si parte per le inchieste canoniche.

Infatti nel giugno del 1911 — come si è detto fin da principio — la Curia episcopale di Acqui, tempestivamente supplicata al riguardo, apriva il processo Informativo su vita, virtù e grazie della Serva di Dio, la cui presenza ideale si rinnovava ed accresceva nella vita della Chiesa e dell'Istituto.

* * *

Al termine della prima inchiesta, il 23 settembre 1913, presenti ispettrici e delegate al settimo Capitolo Generale della Congregazione, le spoglie mortali della futura santa venivano solennemente trasportate dal cimitero di Nizza alla casa madre dell'Istituto, e deposte in bel monumento nella chiesa di Nostra Signora delle Grazie.

Dopo oltre un trentennio, durante il quale l'opera si era affermata in Italia, in Europa e nel mondo, specialmente nelle repubbliche dell'America Latina, madre Mazzarello tornava in mezzo alle figlie e per lei si verificavano le parole del salmo: « Esulteranno le ossa umiliate » (50,10).

All'oscurità della morte, al silenzio e alla dissoluzione del sepolcro, succedeva l'inizio della gloria, che la Chiesa, madre ed estimatrice di santi, le veniva preparando.

* * *

La strada non fu breve, ma neppure estremamente lunga. Non sorsero difficoltà o intoppi. La figura di Maria Mazzarello era costi-

³¹ *Summ.*, 497, 81.

³² *Summ.*, 476, 22.

tuzionalmente semplice per suscitare ostacoli. Vivevano ancora molti testimoni oculari e fu possibile chiarire senza sforzi i punti chiave della sua vita e illustrarne le virtù.

Le testimonianze autorevoli di mons. Cagliero, mons. Costamagna, madre Petronilla Mazzarello, madre Daghero, don Cerruti, madre Sorbone, e di suore coeve e di congiunti, contribuirono a persuadere che la fama di santità era legittima e motivata dall'esercizio non comune delle virtù.

Aveva ragione mons. Cagliero di concludere la sua deposizione da Costarica dicendo: « Fanno elogi della Serva di Dio quanti la conobbero, vissero con lei, ne diressero lo spirito e ne videro le opere luminose al servizio della Chiesa e delle anime ».³³

Perciò nel 1925, dopo la discussione di rito, Pio XI segnava di sua mano la Commissione per l'Introduzione della Causa.

* * *

Seguirono dal 1926 al 1930 i processi Apostolici, con approfondimenti delle vicende storiche di madre Mazzarello e accurato esame delle sue virtù. Ne risultò un quadro denso e completo, al quale abbiamo largamente attinto nel corso del lavoro, citando l'ampissimo *Summarium* di 524 pagine, finito di stampare nel 1932.³⁴ Come si accennò nel prospetto delle *fonti*, detta pubblicazione unificò i contenuti delle due indagini processuali, con immenso vantaggio, sia delle discussioni giuridiche, sia della ricerca e ricostruzione storica.

Le discussioni erano pronte all'inizio del 1935 e si svolsero in tempi brevissimi, anche perché le difficoltà, opposte d'ufficio al successo della Causa, non furono molte né di rilievo.

* * *

Tuttavia nel marzo 1935, licenziando il testo delle *Novae Animadversiones*, o difficoltà in seconda istanza, il Promotore Generale della Fede, partendo da contraddittorie affermazioni di alcuni testimoni, pose la questione se non fosse più rispondente a verità e non spettasse alla Serva di Dio il titolo di *Confondatrice dell'Istituto*. Fino a quel momento veniva presentata e riconosciuta quale « Prima Superiora » delle Figlie di Maria Ausiliatrice.³⁵

L'Istituto, argomentava il Tutore della Fede nelle Cause dei Santi, fu certamente pensato e attuato da san Giovanni Bosco, suo

³³ *Summ.*, 497, 80

³⁵ *Summ.*, 1.

³⁴ *Summ.*, 524.

unico legislatore. La Serva di Dio però fornì, con la sua, la persona di alcune Figlie dell'Immacolata che vivevano insieme con lei e si dedicavano all'apostolato giovanile in Mornese. Questo — concludeva l'esimio prelado — sembra più che sufficiente, come avvenuto in altre Cause, per attribuire a Maria Mazzarello il titolo onorifico e storico di Confondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice.³⁶

D'altronde in appoggio alla sua tesi il Promotore Generale della Fede allegava l'affermazione di tre suore che al processo Rogatorio di Buenos Aires — si trattava di tre missionarie dei primi tempi — avevano asserito, pur senza addurre prove: « La Serva di Dio fu confondatrice dell'Istituto ».³⁷

* * *

Nella sua delicatezza e prudenza il Promotore Generale della Fede sollecitò gli Attori della Causa a manifestare il loro pensiero, allo scopo di sciogliere la questione « *intra iustitiae limites* »: cioè secondo giustizia ed equità.³⁸

Le risposte ufficiali non parvero soddisfacenti: non tennero conto cioè della parte che storicamente spetta a Maria Mazzarello nella costituzione del primo gruppo di soggetti, dal quale il 5 agosto 1872 l'Istituto prese le mosse; pur essendo verissimo — come annotato — che la Serva di Dio non ebbe mai « idea alcuna di fondare una Congregazione religiosa ».³⁹

La questione non stava propriamente in ciò, bensì nel previo raggruppamento dei soggetti, con i quali il Fondatore avviò l'opera. Senza tale contributo, indispensabile e determinante, l'opera stessa difficilmente avrebbe potuto costituirsi.

Perciò, d'autorità il Promotore Generale della Fede, dopo aver ascoltato l'augusto parere di Pio XI, d'intesa con il cardinale Alessandro Verde, Ponente della Causa, dando alle stampe nel novembre 1935 le *Novissimae Animadversiones*, o ultime difficoltà, alla qualifica di « prima Superiora », sostituiva nel titolo della Causa quello di « Confondatrice » dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice,⁴⁰ e così restava definita la questione con immenso vantaggio della verità e della storia.

* * *

Il 3 maggio 1936, alla presenza dello stesso Pio XI e per sua disposizione, era letto il decreto sull'eroicità delle virtù della Serva

³⁶ *Novae Animad.*, p. 2.

³⁷ *Summ.*, 120-121.

³⁸ *Novae Animad.*, p. 4.

³⁹ *Novae Animad... Documenta ab Actoribus producta*, p. 2.

⁴⁰ *Novissimae Animad.*, p. 1.

di Dio, la quale integrava pubblicamente il suo volto di santa. Il Papa, in un alato discorso, ne esaltava l'umiltà e il singolare dono del governo; e metteva « l'esemplare, antica Figlia di Maria », nella luce di Colei che aveva detto: « Ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata ». ⁴¹

Seguì la felice discussione sui miracoli e il 28 novembre 1938, al termine del suo glorioso pontificato, Pio XI, che aveva beatificato e canonizzato don Bosco, elevava anche la Venerabile Maria Mazzarello all'onore degli altari.

Le sue ossa, trasportate a Torino, furono riposte nell'altare, vicino a quello del Fondatore, che diveniva — nella basilica di Maria Ausiliatrice — il centro del culto in suo onore.

* * *

Qualche anno più tardi la Causa riprendeva il suo cammino. Si studiavano e venivano approvate altre guarigioni attribuite alla intercessione della Beata Mazzarello; e il 24 giugno 1951 Pio XII, di felice memoria, le decretava gli onori della Canonizzazione, apponendo al suo capo l'aureola dei santi.

In quarant'anni esatti, dall'inizio dei primi processi, s'era compiuta la glorificazione dell'umile Figlia dell'Immacolata di Mornese divenuta la prima Figlia di Maria Ausiliatrice.

Santa e Confondatrice. I due pilastri della sua figura spirituale e storica: i due motivi della sua rinascente e rigogliosa presenza nella vita della Chiesa e dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

L'ardente fanciulla di Valponasca si è così trasfigurata in un modello stabile di vita cristiana e di santità religiosa, al quale più che mai, a cento anni dalla morte, guardano con ammirazione le figlie e i molti devoti dentro e fuori del mondo salesiano, che la onora tra le figure più olezzanti della sua feconda spiritualità.

⁴¹ FAVINI G., *Santa Maria ecc.*, 304-309.

INDICE

Presentazione	<i>pag.</i>	5
Fonti	»	7
1. Preludio	»	9
2. ... maggio 1837 ... maggio 1843	»	16
3. Fanciullezza	»	23
4. Sulle vie dello spirito	»	31
5. Nella luce dell'Immacolata	»	40
6. Primi anni di vita nuova	»	49
7. Incontro alla gioventù	»	58
8. Formatrice d'anime	»	69
9. Don Bosco a Mornese	»	78
10. « Avremo le suore... »	»	87
11. Lunga attesa	»	97
12. L'anno decisivo	»	107
13. 5 agosto 1872	»	117
14. La fondazione	»	127
15. Tra difficoltà e contrasti	»	137
16. Superiora Generale	»	146
17. I voti perpetui	»	155
18. Lo spirito di Mornese	»	164
19. Superiora e Madre	»	173
20. Modello di perfezione	»	182
21. Ventata missionaria	»	192
22. In azione	»	202
23. Ultime svolte	»	212
24. Madre Mazzarello allo specchio	»	221
25. Umile e chiaroveggente	»	231
26. Il tramonto	»	240
27. Fama di santità e glorificazione	»	250

MADRE MAZZARELLO SANTA E CONFONDATRICE DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

Cento anni dopo la sua morte (1881-1981) madre Mazzarello è più viva che mai.

La sua figura appare oggi nella ricchezza dei suoi valori, spirituali più che umani, e si presenta con il fastigio di una santità solidamente costruita fin dalla giovinezza. Le indagini canoniche, attingendo a testimoni diretti o bene informati, documentano con abbondanza di particolari la sua crescita interiore.

Ma in lei alla santa si affianca la confondatrice.

La Provvidenza l'aveva preparata a una missione tipicamente educativa. Anche senza Don Bosco, sotto la guida misteriosa dello Spirito Santo, Maria Mazzarello appare anime istintivamente ed apostolicamente salesiana. Il suo innato amore e la piena disponibilità al servizio della gioventù la aprono a una missione che portava in cuore senza avvedersene. Molto essa ricevette dal Padre e Fondatore; ma non lo incontrò a mani vuote. Portò a lui quella rigogliosa maturità interiore che le permise di attuare e accomodare il carisma salesiano in campo femminile.

Santa e confondatrice: sono i due fondamentali aspetti che disegnano la figura storica di madre Mazzarello, quale appunto si profila sempre più chiaramente a un secolo dalla sua scomparsa.